CONFERENZE
ECCLESIASTICHE

OVERO

DISSERTAZIONI SUGLI AUTORI, I CONCILJ E LA DISCIPLINA DE' PRIMI SECOLI DELLA CHIESA.

OPERA DELLO ABATE SIGNOR

GIACOMO GIUSEPPE DUGUET

TRADOTTA DAL FRANCESE

TOMO OTTAVO.

NAPOLI MDCCLXXXVIII.

PRESSO GIUSEPPE DI BISOGNO
A SPESE DI GAETANO FICO.

Con licenza de' Superiori.

CONFERENZE
ECCLESIASTICHE
OVERO
DISSERTAZIONI SUGLI AUTORI, I CONCILJ E LA DISCIPLINA DE' PRIMI SECOLI DELLA CHIESA.

DISSERTAZIONE XLV.

Sopra i Canoni XXI. e XXII. del Concilio d'Ancira. 1. Si pruova che la Chiesa abbia sempre tenuto gli aborti siccome omicidj: 2. Si mostra quale orrore abbia ella per gli omicidi volontarj avuto: 3. Si espone ciocchè abbian pensato i Padri di coloro che uccidono altrui a fin di difendersi.

IL primo di questi due Canoni è contro gli aborti, e 'l secondo è contro i volontarj omicidi. Noi gli uniamo insieme, perciocchè la Chiesa ha sempre tenuto gli aborti siccome omici-

 dj,

dj . Questo è ciò che noi mostrerem da prima. Appresso farem vedere quale orrore abbia la Chiesa per li volontarj omicidi avuto . E finalmente esporremo ciocchè abbian pensato i Padri di coloro che uccidono altrui a fin di difendersi , e perche vi sono dalla necessità costretti .

§. I.

La Chiesa ha sempre tenuto gli aborti siccome omicidj .

Avanti ogni altra cosa osservo, che il XXI. Canone d' Ancira , il qual punisce tal delitto con una penitenza di dieci anni, sia uno addolcimento dell' antica disciplina . *De mulieribus quæ fornicantur* , queste ne son le parole , *et partus suos necant ; sed et de his quæ agunt secum , ut utero conceptus excutiantur , prior definitio usque ad vitæ exitum prohibebat, et ei quidam assentiuntur :* ὁ μέν πρότερος ὅρος , μέχρις ἐξόδου ἐκώλυσεν, καὶ τούτῳ συντίθενται : *humanius autem agentes ,* φιλανθρωπότερον δὲ τι εὑρόντες , *definimus, ut decennium per gradus definitos impleant* (1). Nel vero da queste parole ne siegue , 1. che vi avean de' Canoni che determinavan la penitenza prima di quelli d' Ancira e di Neocesarea ; 2. che avanti di que' Concilj non accorda-

(1) *Conc. Ancyr. Can.* 21. *Conc. tom.* 1. *p.* 1463.

davasi la riconciliazione a persone colpevoli d' aborto, fuorchè nella morte; 3. che tal rigore era anche da alcuni Vescovi osservato; 4. che la Chiesa fin dal cominciamento metteva gli aborti al grado de' più gran delitti, per cui veniva fino alla morte la riconciliazion differita.

Vorrei, che mi fosse permesso di contentarmi di queste generali osservazioni; perciocchè temo, che favellando contro il delitto, non debba far la virtù di molti arrossire. *Periclitamur responsionis verecundia*, diceva S. Girolamo, *et quasi inter duos scopulos, et quasdam necessitatis et pudicitiæ* συμπληγάδας, *hinc atque inde, vel pudoris vel causæ naufragium sustinemus* (1). Ma finalmente io reputo poter dire collo stesso Padre, che val meglio per alcuni momenti sacrificar l' onestà alla verità, avvegnachè senza la verità la stessa onestà sicura non sia. *Malo*, egli dice ad una dama Romana, *apud te verecundia parumper, quam causa periclitari* (2). Veggiamo adunque ciocchè abbia sempre la Chiesa degli aborti pensato.

Ella ha sempre tenuto le impure persone che se n' eran rendute colpevoli, siccome tali che avessero alla vergogna de' lor disordini l' empietà del parricidio aggiunto. *Nobis homicidio semel interdicto*, dice Tertulliano, *etiam conceptum utero, dum adhuc sanguis in hominem deli-*

(1) *S. Hieronym. lib. 1. cont. Jovinian. p. 177.*
(2) *Id. Epist. 47. ad Fur. p. 558.*

batur, dissolvere non licet. Homicidii festinatio est prohibere nasci: nec refert natam quis eripiat animam, an nascentem disturbet. Homo est et qui est futurus, et fructus omnis jam in semine est (1). Ecco il sentimento di tutti i Cristiani de' primi secoli, i quali avrebber tenuto le distinzioni appresso trovate, siccome un' apertura alla licenza ed alla empietà.

Atenagora giustifica i Cristiani dalle accuse degl' infedeli collo stesso ragionamento. Noi tenghiamo, egli dice, per omicide le femmine che si fanno sconciare: le reputiamo l' esporre un fanciullo esser lo stesso che ucciderlo. Come potremmo noi uccidergli, quando altri gli ha già nudriti? *Qui mulieres medicamentis abortivis utentes, homines occidere . . . dicimus, qua ratione . . . homines nos jugulabimus* (2)?

Gl' idolatri, la cui morale era assai corrotta ed assai guasta sull' articolo della voluttà, non tenevano siccome un gran delitto l' aborto avanti il tempo della vita: ma i Cristiani, secondo la testimonianza di Minucio Felice, siccome un omicidio il tenevano. *Sunt quæ in ipsis visceribus*, egli dice, *medicaminibus epotis originem futuri hominis extinguant, et parricidium faciant antequam pariant* (3).

Lattanzio, nel novero che egli fa de' delitti che i Cristiani detestano, e che gl' idolatri collo

(1) *Tertull. Apologet. c. 9.*
(2) *Ap. Justin. p. 38.*
(3) *Minut. Felix in Octav. Bibl. Pat. tom. 3. p. 250.*

lo stesso orror non risguardano, vi mette altresì il parricidio di cui si favella. *Ad vitam Deus inspirat animas, non ad mortem*, così egli dice. *Verum homines, ne quod sit facinus, quo manus suas non polluant, rudibus adhuc et simplicibus animis abnegant lucem non a se datam. Expectet vero aliquis, ut alieno sanguini parcant, qui non parcunt suo; sed hi sine ulla controversia scelerati et injusti* (1).

Tutti questi antichi Scrittori non rimproverano tal disordine altro che agl' infedeli: ed egli è vero, che quelli vi erano vie maggiormente soggetti; avvegnachè il più illuminato de' lor filosofi, siccome Teodoreto nel IX. libro *de græcarum affectionum curatione* gliele ha rinfacciato, avea permesso alle persone legate pel matrimonio d' usar la voluttà dopo un certo tempo, in guisa però che quella dalla fecondità non fosse seguita. Ma posciachè in tutti i tempi v' hanno tra' Cristiani avuti assai schiavi ed assai Giudei, ve ne hanno eziandio tra loro avuti alcuni, la cui vita e i sentimenti non eran migliori che que' de' pagani, e cui gli antichi Canoni con una severa penitenza punivano.

S. Basilio nel II. Canone tien dietro alla decision del Concilio d' Ancira: *Oportet autem non ad obitum usque pænitentiam earum extendere, sed decem quidem annorum mensuram accipiant* (2).

 Ma

(1) *Lactant. lib. 6. Institut. c. 20. ibid. p. 617.*
(2) *S. Basil. Epist. 188. Can. 2. tom. 3. p. 271.*

Ma il principio di questo Canone è assai osservabile: *Quæ de industria fœtum corrupit, cædis pœnas luit. De formato autem aut informi subtilius non inquirimus*: ἀκριβολογία δὲ ἐκμεμορφωμένου, καὶ ἀνεξεικονίστου παρ' ἡμῖν οὐκ ἔστιν. *Hic enim non id modo quod nasciturum erat vindicatur, sed etiam illa ipsa quæ sibi insidias paravit, quoniam ut plurimum intereunt in ejusmodi inceptis mulieres*.

Lo stesso Padre favella altresì nel Canone VIII. contro tal delitto, e contro quelle persone che ne sono le complici, e al grado de' volontarj omicidi le pone: *Itaque et quæ præbent pharmaca abortum cientia, sunt et ipsæ homicidæ, sicut et quæ venena fœtum necantia accipiunt* (1). L'evento non può scusarle; perciocchè e l'azione e la volontà ree le rende, siccome lo stesso Padre nel II. Canone lo afferma: κατά γε τὴν ἐπίνοιαν τῶν πάντα τολμώντων. Le parole del Canone VIII. furono usate da' Vescovi del Concilio *in Trullo*, il cui XLII. Canone d'esse è composto.

S. Agostino più lungi s'inoltra; e il sol desiderio della sterilità un gran delitto gli sembra, *sive voto malo, sive opere malo* (2). Ma il contribuirvi in qualunque maniera che sia, egli è un delitto senza paragon vie maggiore: ed ecco come egli nello stesso luogo si spiega: *Aliquando eo usque pervenit hæc libidinosa crudelitas*

(1) *Id. Can.* 8. *p.* 273.
(2) *S. Aug. lib.* 1. *de nupt. et concupisc. c.* 15. *n.* 17.

delitas vel libido crudelis, ut etiam sterilitatis venena procuret; et si nihil valuerit, conceptos fœtus aliquo modo intra viscera extinguat ac fundat, volendo suam prolem prius interire quam vivere; aut si in utero jam vivebat, occidi antequam nasci. Prorsus si ambo tales sunt, conjuges non sunt; et si ab initio tales fuerunt, non sibi per connubium, sed per stuprum potius convenerunt. Si autem non ambo sunt tales, audeo dicere, aut illa est quodammodo meretrix mariti, aut ille adulter uxoris (1).

Queste ultime parole risguardano tutte le persone, le quali nè la santità nè il fine del matrimonio conoscono, di cui il santo Dottore aveva innanzi ragionato, e le quali per via del dolore che hanno di veder moltiplicare la lor famiglia, mostrano con qual disposizion d'animo nel sagramento ne vivano: *Quamvis vocentur conjuges, non sunt, nec ullam nuptiarum retinent veritatem, sed honestum nomen velandæ turpitudini obtendunt* (2).

S. Agostino, il qual non predicava che per l'utilità del suo popolo, avverte le femmine, che non solamente saranno nel giudizio di Dio punite degli omicidj che elle abbian commesso prevenendo o togliendo la vita a' lor figliuoli per via di mezzi iniqui, ma che quelle eziandio che abbian solamente pensato di divenire sterili, saran colpevoli della suppressio-

ne

(1) *Ibid.*
(2) *Ibid.*

ne e dello annichilamento de' figliuoli che elle avrebber potuto nel matrimonio avere : *Mulier autem quaecumque fecerit hoc per quod jam non possit concipere, quantoscumque parere poterat, tantorum homicidiorum se ream esse cognoscat* (1).

Comechè il Concilio di Lerida nel 524. abbreviasse ancor più la penitenza di tali persone, e a sette anni la riducesse, pur non lasciò di tenerle parimente siccome omicide. *Eas quae dant abortionem facientia medicamenta*, queste son le parole, *et quae foetus necantia accipiunt*, *homicidae poenis subjicimus* (2). E il VI. Concilio di Costantinopoli nel 692. loro la stessa pena impose: *Quae pharmaca procurant abortus facientia, et quae venena suscipiunt partus perimentia, poena accisoris accusentur* (3).

Le leggi civili hanno della stessa guisa cotal disordin trattato, ed han proccurato di doverlo colle più rigorose pene abolire. Ma le leggi de' Visigoti, secondochè mi sembra, furon le prime che condannarono a morte le persone che colpevoli n'erano o complici (4).

Io quì mi arresto; perciocchè non prendo piacere a trattar più lungo tempo cotesta materia, di cui si può giustamente dire ciocchè Giuliano insolentemente diceva della cattolica dot-

(1) *Id. Serm. olim.* 144. *de temp. nunc* 292. *in Append. n.* 2.

(2) *Conc. Ilerd. Can.* 2. *Conc. tom.* 4. *p.* 1611.

(3) *Conc. Constant.* 6. *Can.* 91.

(4) *Lib.* 6. *tit.* 3. *leg.* 7.

dottrina appartenente alla concupiſcenza, cui S. Agoſtino difendeva; ſecondochè queſto ſteſſo Santo lo arreca: *Sententiam meam cimicem dicis, qui ut moleſtiam vivus, ſic fœtorem præſtat attritus* (1). E principalmente in una coſa sì chiara come queſta è, deeſi collo ſteſſo Padre in un altro luogo affermare: *Valeat ad ſeipſam perſuadendam evidentia*.

§. II.

Quale orrore abbia ſempre la Chieſa de' volontarj omicidi avuto.

E' ſembra, che il XXII. Canone d' Ancira, il qual condanna i volontarj omicidi, ſia ancora uno addolcimento della più antica diſciplina. *Qui voluntarie homicidium commiſerunt*, dice queſto Canone, *ſupplices quidem ſubſternantur; in exitu autem vitæ perfectione digni habeantur:* ὑποπιπτέτωσαν μὲν, τοῦ δὲ τελείου ἐν τῷ τέλει τοῦ βίου καταξιούσθωσαν (2). Eſpreſſioni che indicano, che i Padri di quel Concilio permettevano agli omicidi volontarj di paſſar dalla prima claſſe della penitenza nella ſeconda che dallo ſtato de' fedeli era men lontana, e che maggior parte aveva alle preghiere della Chieſa, comechè eſſi per ciò non doveſſero ſperare d' eſſere riconciliati avanti di pervenire all'ultimo eſtremo. Ora

(1) *S. Aug. lib. 4. cont. Julian. c. 9. n. 55.*
(2) *Conc. Ancyr. Can. 22. Conc. tom. 1. p. 1463.*

Ora noi abbiam ravvisato, che gli omicidi erano più severamente stati trattati, e che nella Chiesa d'Africa, e forse nella Romana altresì, non solamente essi passavano tutta la lor vita nel primo grado della penitenza, ma che eran del tutto dalla riconciliazione e dalla pace della Chiesa esclusi, siccome da' ragionamenti di Tertulliano nel libro della purità evidentemente appare. E posciachè questa è una cosa già nota, io son pago di arrecar queste parole del Capo V.: *Adsistit idololatres, adsistit homicida, in medio eorum adsistit et mœchus. Pariter de pœnitentiæ officio sedent in sacco, et cinere inhorrescunt, eodem fletu gemiscunt, eisdem genibus exorant, eamdem invocant matrem. Quid agis, mollissima et humanissima disciplina? Aut omnibus eis hoc esse debebis . . . aut si non omnibus, nostra esse. Idololatrem quidem et homicidam semel damnas, mœchum vero de medio excipis, idololatriæ successorem, homicidæ antecessorem, utriusque collegam? Persona acceptatio est, miserabiliores pœnitentias reliquistis* (1).

Difficil cosa è contrassegnar precisamente il tempo in cui questa disciplina cangiò. Ma vi ha assai verisimiglianza, che l'indulgenza di cui si cominciò a far uso riguardo agl' idolatri al tempo del Papa Cornelio e di S. Cipriano, fosse ben tosto agli omicidi comunicata; e che la Chiesa volesse togliere a' Novaziani i vantag-

(1) *Tertull. de pudicit.* c. 5.

taggi che avrebber potuto trarre dal negar ch' ella facesse dell' assoluzione ad alcuni delitti; *non defectu pœnitentiæ, sed rigore disciplinæ*, siccome S. Agostino favella.

Nondimeno tale indulgenza non fu nel principio fuorchè al tempo della morte accordata; secondochè dal Canone d' Ancira è chiaro. Ma essendo poscia sì fatta severità stata alquanto addolcita, i Padri furon contenti di ventisette anni di penitenza, o anche di venti in alcune Chiese. Nel vero S. Gregorio di Nissa nella lettera a Letoio condanna l' omicida a ventisette anni, cui in tre parti uguali egli divide, secondo i tre gradi della penitenza: *Ter novem etiam sunt anni, novenario annorum numero, in unoquoque gradu præfinito* (1). S. Basilio nel Canone LVI. di venti anni contentasi, quattro nel primo e nel quarto grado, cinque nel secondo, e sette nel terzo: *Qui voluntario interfecit, et postea pœnitentia ductus est, viginti annis sacramentorum non erit particeps* (2). Nondimeno osservo, che verso il cominciamento del VI. secolo, i nostri Vescovi seguivano ancora a lettera lo stabilimento del Concilio d' Ancira. *De pœnitentia homicidarum*, così porta il XXXI. Canone del Concilio d' Epaona nel 517., *qui seculi leges evaserint, hac summa reverentia de eis inter nos placuit observari, quod Ancyritani Canones decreverunt* (3).

Ma

(1) *S. Greg. Niss. Epist. ad Letoi. tom. 2. p. 120.*
(2) *S. Basil. Epist. 217. Can. 56. tom. 3. p. 326.*
(3) *Conc. Epaon. Can. 31. Conc. tom. 4. p. 1580.*

Ma nulla fa maggiormente apparir l' orrore che i Padri aveano del volontario omicida, che le pene con cui essi punivan l' omicidio contro la volontà e l' intendimento dell' autore commesso. Il Canone XXIII. d' Ancira dice, che gli antichi Canoni il condannavano a sette anni di penitenza; ma esso nol condanna che a cinque: *Qui non sponte nec voluntate homicidium commiserunt, prior quidem definitio post septennium perfectionem consequi præcipit, secundum præfinitos gradus; secunda vero, quinquennii tempus implere* (1). Ecco ancora una osservabil pruova, che vi avean de' più antichi Canoni, e che più severi essi erano. Ma egli è ancor più importante d' osservar, che tale addolcimento non fu seguito. Nel vero S. Gregorio di Nissa punisce gli omicidi involontarj con una sì lunga penitenza come quella de' fornicatori: *Quantum est expositionis tempus ob simplicem fornicationem, tantum etiam par esse imponi iis qui cædem involuntariam fecissent, statutum est* (2). Ora dal Canone III. di questa lettera di S. Gregorio intendiamo, che la penitenza di questi ultimi era di nove anni, tre ne' pianti, tre nelle istruzioni, e tre nelle prostrazioni: perciocchè questo Santo niun motto fa della consistenza.

S. Basilio nel LVII. Canone è anche vie più severo. *Qui non voluntarie interfecit*, egli dice, *per decem annos sacramentorum non erit parti-*

(1) *Conc. Ancyr. Can.* 23. *Conc. tom.* 1. *p.* 1463.
(2) *S. Greg. Nyss. supra*

particeps. Decem autem anni sic in eo dispensabuntur: duos quidem annos flebit, tres autem annos inter auditores perseverabit, quatuor substratus, et anno uno consistet tantum, et deinceps ad sacra admittatur (1). Il che è conforme a ciò che nel Canone XI. aveva egli già detto: *Qui involuntariam cædem fecit, undecim annorum spatio, abunde judicio satisfecit* (2).

Nulla io rinvengo nell'antichità di più sorprendente, nè di più atto a mostrarci quanto siam noi lontani dalla santità de' nostri Padri, e dalla docilità degli antichi fedeli; avvegnachè noi non abbiamo orrore fuorchè dello assassinio; e avvegnachè un omicidio nelle regole sia più atto a farci stimar colui che lo abbia commesso, che a doverlo infamare; e avvegnachè niun v' abbia che voglia al presente, dopo gran delitti, far la decima parte di ciò che persone innocenti anticamente erano obbligate a fare solamente a cagion della verisimiglianza del delitto.

In effetti dalla maniera onde S. Gregorio di Nissa definisce gli omicidi involontarj, malagevol cosa è di dover quivi ravvisare altro che il caso e la disgrazia. *Involuntariæ cædes*, dice questo Padre, *habent manifesta indicia, quando quis alicui alteri rei studium applicans, casu immedicabile aliquid malum fecerit* (3). Il che viene

(1) *S. Basil. Epist.* 217. *Can.* 57. *tom.* 3. *p.* 336.
(2) *Id. Epist.* 188. *Can.* 11. *p.* 275.
(3) *S. Greg. Nyss. supra*

ne più particolarmente spiegato da S. Basilio nel Canone VIII. *Dum lapis jacitur in canem aut arborem, hominem attingere* (1).

Questo Padre mette per più forte ragione tra gli omicidi involontarj un' altra specie che ha qualche cosa di men favorevole: cioè allorachè un padrone per correggere un suo schiavo, gli dia alcuni colpi con un discreto bastone, *verga non dura*, ῥάβδῳ μὴ σκληρᾷ (2); de' quali colpi vadano per disgrazia alcuni sopra pericolosi luoghi a ferire. L' intendimento di quest' uomo era buono, e l' instrumento di pene era legittimo: *Propositum hic consideratur, quia peccantem corrigere voluit, non interimere*. Tuttavia egli vien condannato ad una lunga penitenza per via d' una santissima disciplina e nella Scrittura fondata, comechè ella non paja nè giusta nè ragionevole ad alcuni che poca religione hanno e poco lume.

Leggano essi dunque il capo XXXV. del libro de' Numeri, il XIX. del Deuteronomio, e il XX. del libro di Giosuè. Quivi intenderanno, che coloro che aveano ucciso alcuno contro lor pensiere e per un accidente del tutto improvvisto, potevano essere messi a morte dal più prossimo de' parenti dell' ucciso, se non andavano a mettersi in sicurezza nelle città di rifugio, o se ne uscivano avanti la morte del gran Sacerdote, comechè fossero per gli stessi

(1) *S. Basil. Can. 8. supra p. 27.*
(2) *Ibid.*

ſteſſi termini della legge dichiarati innocenti: *Liberabitur innocens de ultoris manu, et reducetur per ſententiam in urbem ad quam confugerat; manebitque ibi donec Sacerdos magnus, qui oleo ſancto unctus eſt, moriatur. Si interfector extra fines urbium, quae exulibus deputatae ſunt, fuerit inventus, et percuſſus ab eo qui ultor eſt ſanguinis, abſque noxa erit qui eum occiderit; debuerat enim profugus uſque ad mortem Pontificis in urbe reſidere.* (1). Queſtò eſilio, queſta univerſal privazione, queſta ſupplicazione, queſta forza, queſta continua paura eran l' immagine e la figura della pubblica penitenza della Chieſa; e queſta eſpettazion della morte del gran Sacerdote figurava, che gli omicidi anche involontarj avean meſtieri di eſſere eſpiati col ſacrifizio, il qual rinnova la memoria della morte del vero gran Sacerdote.

Ciò da ad intendere, che un' azione di tal natura non poſſa divenire innocente, fuorchè per via del dolore che ſi ha d' averla commeſſa; e che ſe la Chieſa non obbligaſſe coloro che ne ſon gli autori ad affliggerſene per un certo dovere e per un tempo conſiderevole, forſe eſſi ne perderebbero agevolmente la rimembranza, e che ciocchè nel principio ſtato non era una colpa, in appreſſo tal diverrebbe. D' altra parte, ſecondo il ſentimento de' Veſcovi del Concilio di Wormes (2) negli anni

 868.

(1) *Numer.* XXXV. 25.
(2) *Can.* 28. 19.

868. tali forte d'accidenti non accadon pressochè mai senza alcuna negligenza; e possono esser punizioni d'alcuni segreti peccati.

Finalmente io reputo, che tutti convengano in ciò che afferma S.Gregorio di Nissa: *Involuntarium homicidium venia quidem dignum, sed non laudabile judicatum est* (1). Ma non so se alcuno non sia maravigliato della conseguenza che questo Padre ne trae, cioè che uno Ecclesiastico non possa più dopo una sì fatta specie di macchia esercitar le sue funzioni tutte sante e pure, e che giustamente gli antichi Canoni siccome un uom profano il degradino: *Hoc autem dixi, ut sit apertum, quod etiamsi quis involuntarie fuerit in scelere homicidii, eum tamquam jam profanum flagitio redditum, a sacerdotali gratia ejiciendum pronuntiavit Canon.*

Si possono con ciò paragonare i sentimenti de' nostri Canonisti e la moderna pratica. Ma egli è anche più necessario di paragonar ciocchè gli antichi han detto d'un'altra specie d'involontarj omicidi, con ciò che il comun de' teologi oggidì ne afferma. Di questa specie noi venghiam nel seguente paragrafo a ragionare.

§. III.

(1) *S. Greg. Nyss. supra*

§. III.

Ciocchè gli antichi Padri abbian pensato di coloro che non uccidono che per difendersi, e perchè dalla necessità vi sono costretti.

In primo luogo certa cosa è, che gli antichi non han tali omicidi da' volontarj distinto. S. Basilio il qual nel Canone VIII. esamina se una persona che difendesi colla mano o con un bastone, e che nel calore avventi un colpo pericoloso, coll' intenzione d' indebolir solamente il suo nemico, e non già di ucciderlo; *ut eum lædat, non omnino interficiat* (1); se una tal persona, dico, debba esser trattata siccome colpevole d' un volontario omicidio; non dubita punto, che chiunque resista con una spada, o con altre armi le cui ferite sono spesso mortali, commetta volontariamente un omicidio, e debbane far tutta la penitenza: *Qui autem ense, vel quavis re simili usus est, nullam habet excusationem.*

Ma assai più chiaramente nel Canone XLIII. questo Padre si spiega: *Qui mortis ictum dedit proximo, est homicida, sive percutere incepit, sive ultus est*: εἴτε ἦρξε τῆς πληγῆς, εἴτε ἠμύνατο (2). E' non n' eccettua nè pur coloro che es-

B 2

(1) *Basil. Can.* 8. *supra p.* 273.
(2) *Id. Epist.* 199. *Can.* 43. *p.* 296.

essendo attaccati da ladri i quali i lor beni e la lor vita abbiano in mira; resistano ad essi e nella pugna gli uccidano, comechè questi sieno nemici comuni del commercio e della repubblica. *Qui in latrones ex adverso feruntur*, egli dice, *si sint quidem laici, a boni communione arcentur; si vero clerici, a gradu dejiciuntur. Quisquis enim, inquit, gladium accepit, gladio peribit* (1).

Tal dottrina è anche quella di S. Gregorio di Nissa, il qual non risguarda nell'omicidio fuorchè la volontà di commetterlo, e il quale da tal volontà non iscusa un uomo cui il pericolo della sua vita è la necessità di difendersi astringano a spargere il sangue del suo nemico. *Illud quoque in voluntariis necesse est*, questi sono i termini del IV. Canone della lettera a Letoio, *quando quis in congressu verberans et verberatus per iram plagam mortiferam intulerit. Qui enim semel victus est et animi motui indulget, nihil eorum quæ malum possunt amputare, ei perturbationis tempore in mentem venit. Quare et illic ortus ex pugna cædis eventus, in factum voluntarium non in casum confertur* (2).

S. Ambrogio è dello avviso di questi due Santi, o più tosto degli antichi Padri della Chiesa greca, di cui que' due Santi arrecano le costituzioni e i sentimenti. *Mihi non videtur*, egli dice, *quod vir christianus, et justus et sapiens*

(1) *Id. Epist.* 217. *Can.* 55. *p.* 326.
(2) *S. Greg. Nyss. supra p.* 119.

piens quærere sibi vitam aliena morte debeat: utpote qui, etiam si in latronem armatum incidat, ferientem referire non possit, ne dum salutem defendit pietatem contaminet. De quo in Evangelii libris aperta et evidens sententia est. Reconde gladium tuum, omnis enim qui gladio percusserit, gladio ferietur. Quis latro detestabilior, quam persecutor qui venerat ut Christum occideret? Sed noluit se Christus persecutorum defendi vulnere, qui voluit suo vulnere omnes sanare (1).

Questa moral sembra alterata a coloro che più amano la lor vita che la legge di Dio, e i quali nè dallo esempio nè da' precetti di Gesu' Cristo son tocchi. Ma S. Agostino essendo consultato sopra questa materia da un uom dabbene per nome Pubblicola, il qual volea, che il Santo in precisi termini gli rispondesse, *dignare mihi definitive rescribere et non suspense* (2); S. Agostino, dico, in favor dello avviso di S. Ambrogio dichiarasi. Ecco la questione tal che la propose Pubblicola: *Si christianus videat se a barbaro vel Romano velle interfici, debet eos ipse christianus interficere, ne ab illis interficiatur: vel scilicet sine interfectione eos repellere vel impugnare, quia dictum est, non resistere malo* (3)? Ed ecco ciocchè S. Agostino in poche parole rispondevi: *De occidendis hominibus ne ab eis quisque occidatur, non*

 mihi

(1) *S. Ambr. lib. 3. de Offic. c. 4. n. 27.*
(2) *Ap. Aug. Epist. 46. quæst. 1.*
(3) *Ibid. quæst. 12.*

mihi placet consilium, nisi forte sit miles, aut publica functione teneatur, ut non pro se hoc faciat, sed pro aliis, vel pro civitate ubi etiam ipse est, accepta legitima potestate, si ejus congruit personæ. Qui vero repelluntur aliquo terrore ne male faciant, etiam ipsis aliquid fortasse præstatur. Hinc autem dictum est, Non resistamus malo, ne nos vindicta delectet, quæ alieno malo animum pascit: non ut correctionem hominum negligamus (1).

Nulla è di questa decisione più esatto: ed affermare si può, che ella tutto comprenda. Imperocchè 1. questo Padre assai saviamente distingue il dover de' soldati in una giusta guerra, dalla libertà che alcun particolare si dia di farsi giustizia colle sue proprie mani e nella sua propria causa, senza alcuna legittima autorità, e senza aver ricevuto la potestà di vita e di morte sopra il suo nemico, nè da Dio che sovranamente possiedela, nè dal Principe che tienla da lui. E si può di S. Agostino affermare ciocchè egli di S. Giovanni diceva: *Sciebat eos, cum hæc militando facerent, non esse homicidas, sed ministros legis; et non ultores injuriarum suarum, sed salutis publicæ defensores* (2).

2. Questo Padre osserva, che posciachè vi avrebbe della crudeltà e della ingiustizia nel toglier la vita al suo nemico per conservarsi la

(1) *Id. Epist.* 47. *n.* 5.
(2) *Id. lib.* 22. *cont. Faust. c.* 74.

la sua, e' vi ha della carità nello impedirgli per altre vie di commettere il delitto di cui egli si abbia formato il disegno. Vero è, che S. Agostino non parla altro che di fargli paura: ma posciachè tal mezzo è assai sovente o inutile o impossibile, io non reputo, che questo Padre condannasse quello del troncamento d'alcun membro, che è più efficace, e forse ancora più salutare a tali sorte di persone; secondo quelle parole di S. Girolamo: *Si quis fortitudinem latronis et piratæ et furis diripiat, infirmosque eos reddit, prodest illis sua infirmitas* (1).

S. Agostino nel primo libro del libero arbitrio tratta ancora tal questione e con vie maggiore estensione, ma sopra tutto con un lume e con una evidenza atte a persuader tutti coloro che han rettitudine e attenzione: *Augustinus: Discutiendum videtur utrum vel hostis irruens, vel insidiator sicarius, sive pro vita, sive pro libertate, sive pro pudicitia, sine ullà interficiatur libidine. Evodius: Quomodo possum arbitrari carere istos libidine, qui pro iis rebus digladiantur, quas possunt amittere inviti; aut si non possunt, quid opus est pro his usque ad hominis necem progredi* (2). Se deesi morire un giorno e se dobbiamo sempre esser presti a rendere a Dio il deposito che egli ci ha confidato, perchè doversi fino a tale eccesso con-

(1) *S. Hieron. in cap. 1. Sophon. tom. 3. p. 1654.*
(2) *S. Aug. lib. 1. de lib. arb. c. 5. n. 11.*

durre di dar la morte a colui che vuol fare la nostra in alcuni momenti anticipare? E non è egli più giusta cosa il pensare, che poichè la provvidenza ci toglie tutti i legittimi mezzi da doverla evitare, voglia, che noi l' accettiamo con quella sommessione che è essenziale alla pietà ed inevitabile alla natura? *Quidquid erepturus erat ille qui occiditur, id totum in potestate nostra non est: quare quemadmodum nostrum appellandum sit non intelligo. Quapropter legem quidem non reprehendo, quæ tales permittit interfici; sed quo pacto istos defendam qui interficiunt, non invenio* (1).

Ma posciachè egli sembra, che la permissione che le umane leggi a tutti danno di dover la violenza colla forza respignere, autorizzi ciocchè S. Agostino condanna; però questo Padre osserva, che tali leggi possano esser giuste, senzachè gli uomini i quali si servono della libertà che esse danno, possano essere innocenti: conciossiachè elle sien contente d' opporsi a' grandi disordini, e tutti gli altri soffrano: *Multo est enim mitius, eum qui alienæ vitæ insidiatur, quam eum qui suam tuetur, occidi* (2).

Egli osserva altresì, che ta' leggi non ci comandano d' amar la nostra vita e i nostri beni, più che la vita e la salute eterna di coloro che voglion rapircegli; ma che elle contentansi di doverci della impunità assicurare: *Non*

(1) *Ibid. n.* 12.
(2) *Ibid.*

Non enim lex eos cogit occidere , sed relinquit in potestate . Liberum eis itaque est neminem necare pro iis rebus , quas inviti possunt amittere , et ob hoc amare non debent (1).

Finalmente osserva avervi gran differenza tra le qualità di buon cittadino e di buon cristiano. Imperocchè quanto alle prime, basta non far nulla contro le leggi della Repubblica; ma quanto alle seconde, bisogna non far nulla contro le immutabili leggi d' una giustizia superiore a quella degli uomini, le quali non solamente proibiscono di rapir le sostanze d' altrui, ma ci vietano altresì d' avere attacco alle nostre ricchezze ed alla nostra vita, ben lungi di pensare a conservarcele a costo della salute di chi che sia: *Aliqua vehementiore ac secretissima lege tenentur . . . Quomodo enim apud eam sunt isti peccato liberi , qui pro iis rebus , quas contemni oportet , humana cæde polluti sunt* (2).

Ecco la vera ragione che avea la Chiesa di punir sì lungo tempo e sì severamente ciocchè le umane leggi lasciavano impunito. Se Balsamone avesse sopra questo capo avuto le stesse mire che S. Agostino, non avrebbe detto, siccome ha fatto ne' suoi Comentarj sopra il XLIII. Canone di S. Basilio, che i Canoni non eran contrarj alle leggi civili, le quali permettevano di respigner la forza colla forza, e che

(1) *Ibid.*
(2) *Ibid.*

che la penitenza cui que' Canoni comandavano, non era propriamente parlando, una pena, ma bensì un rimedio. *Pœnæ ecclesiasticæ non puniunt, sed sanctificant et medentur: et ideo decernit Canon, ut qui quomodocumque Dei permissione in cædem inciderit, et ipsi etiam qui in bello occiderunt, in anima medicinam accipiant* (1). Nel vero questi stessi rimedj, di che l' anima ha mestieri, mostran chiaro le ferite e le infermità di lei.

E' egli vero poter la guerra esser giusta, ed essere il soldato obbligato a fare in essa il suo dovere. Ma sovente egli ubbidisce al Principe senza ubbidire a Dio, ed eseguе ciocchè viengli prescritto dalla legge di cui egli è il ministro, siccome dice S. Agostino, *miles in hoste interficiendo minister est legis* (2), senzachè ne abbia lo spirito, la giustizia e la tranquillità. Nel vero la disposizione che S. Agostino richiedeva dal Conte Bonifacio nella lettera CLXXXIX. è vie più rara che altri non pensi: *Pacem debet habere voluntas, bellum necessitas . . . . Esto ergo bellando pacificus . . . . Hostem pugnantem necessitas perimat, non voluntas* (3). Ma tal punto è stato altrove trattato. Ora al mio soggetto ritorno.

Io confesso, che non iscorgo, del pari che S. Agostino, come accordar si possa, nè il pre-

(1) *Balsam. in Can.* 43. *S. Basil. p.* 978.
(2) *S. Aug. sup.*
(3) *Id. Epist.* 189. *n.* 6.

precetto della cristiana pazienza, nè l' amor del prossimo, colla permissione d' uccider colui che vuol torci la vita. E per cominciar dalla prima di tali due ragioni, tutti sanno ciocchè dice S. Agostino, che i precetti sì celebri del Vangelo, di dar la nostra veste a colui che vuol torci il nostro mantello, di presentar l' altra guancia a colui che ci ha percosso, obblighino tutti a dover essere interiormente nella disposizion di farlo, e a doverlo anche esteriormente fare, se l' util del prossimo e la cura della di lui salute non ce lo impediscano. *Paratus itaque*, egli dice *debet esse homo justus et pius, patienter eorum malitiam sustinere, quos fieri bonos quærit, ut numerus potius crescat bonorum, non ut pari malitia se quoque numero addat malorum. Denique ista præcepta magis ad præparationem cordis quæ intus est pertinere, quam ad opus quod in aperto fit, ut teneatur in secreto animi patientia cum benevolentia, in manifesto autem id fiat quod eis videtur prodesse posse, quibus bene velle debemus* (1).

S. Agostino giustifica appresso l' una e l' altra cosa collo esempio del Figliuolo di Dio: ed ecco ciocchè egli aggiugne: *Sunt ergo ista præcepta patientiæ semper in cordis præparatione retinenda: ipsaque benevolentia, ne reddatur malum pro malo, semper in voluntate complenda est*,

(1) *Id. Epist.* 138. *ad Marcellin. n.* 12. 13.

est. Agenda sunt autem multa etiam cum invitis benigna quædam asperitate plectendis, quorum potius utilitati consulendum est quam voluntati (1). Nulla v' ha in ciò che vero e chiaro non sia. Ed essendo così, come può altri credere, che sia permesso d' uccidere per non essere ucciso? E' forse la morte per tal rapitore e per tale ingiusto, il più gran bene che noi possiam procacciargli? E' ella forse un effetto della nostra pazienza e della nostra moderazione? E' egli forse necessario per la salute di lui, che e' muoja per le nostre mani? Niuno è sì cieco che non vegga avervi della follia in pensarlo. Ma per tema che altri non dica tal segreta disposizione del cuore non esser per tutti, ascoltiamo S. Bernardo, il quale in tal guisa favella delle immutabili regole della morale: *Quod divina ita constat et æterna ratione firmatum, ut nulla ex causa possit vel ab ipso Deo aliquatenus immutari. Sub hoc genere est omnis illa sermonis Dominici in monte habiti spiritalis traditio, et quidquid de dilectione, humilitate, mansuetudine, . . . spiritaliter observandum contraditur: Hæc quippe talia sunt quæ nec liceat aliquando non haberi. Eo siquidem immobiliter, quo et naturaliter bona, numquam nisi innocenter, numquam nisi salubriter, aut imperantur, aut observantur: Omni tempore, omni personæ, mortem contemta, custodita salutem operantur* (2).

Ven-

(1) *Ibid. n.* 14.
(2) *S. Bernard. de precept. et disp. c.* 3. *tom.* 2. *p.* 508.

Venghiamo alla seconda ragione, la qual consiste nella indispensabile obbligazion d' amare i nostri nemici, e di sopravvanzare il male che essi ci fanno, col bene che noi dobbiamo lor fare e desiderare, secondo quel precetto della Scrittura, *noli vinci a malo, sed vince in bono malum*; il quale vien ottimamente spiegato da S. Agostino nel discorso sopra lo stesso salmo LIV. *Duos inimicos*, egli dice, *constitue tibi ante oculos, unum apertum, et alterum occultum: apertum hominem: occultum diabolum. Homo ille, hoc est quod tu secundum naturam; secundum fidem autem et dilectionem, nondum quod tu, sed poterit esse quod tu. Cum ergo sint duo, unum vide, alterum intellige: unum dilige, alterum cave. Namque et inimicus ille quem vides, hoc in te vult humiliare unde vincitur. Verbi gratia, si divitiis tuis vincitur, pauperem te vult facere; si honore tuo vincitur, humilem te vult facere; si viribus tuis vincitur, debilem te vult facere. Ea ergo attendit in te vel dejicere vel auferre quibus vincitur. Et ille occultus inimicus illud tibi vult tollere unde vincitur. Homo enim hominem vincis humana felicitate; diabolum autem vincis inimici dilectione.... Sed cura in corde servare inimici dilectionem, qua diabolum vincis. Sæviat homo quantum potest, auferat quidquid potest; si diligitur aperte sæviens, victus est occulte sæviens* (1).

Que-

(1) *S. Aug. in Psalm. 34. n. 6.*

esempio d' un Principe infedele, quale è quello di Tito, di cui Suetonio narra, che con giuramento protestava se amar meglio lasciarsi uccidere, che di uccidere, anche nel punto di difendersi: *Periturum se potius quam perditurum adjurans*.

Ma io dimando a coloro, che altrimenti pensano, in che maniera intendano quelle parole di S. Paolo: *Nulli malum pro malo reddentes .... Non vosmetipsos defendentes, carissimi, sed date locum iræ: scriptum est enim, mihi vindicta, et ego retribuam, dicit Dominus* (1). Nel vero quanto agli antichi, essi non hanno opinato che tali parole contenessero la permissione d'uccider coloro che ci attaccano. Primasio antico Vescovo d' Africa e grande ammiratore di S. Ambrogio e di S. Agostino, spiega quelle parole, *date locum iræ*, con queste sue, *aut fugite, aut permittite vobis noceri* (2).

S. Cirillo d' Alessandria non propone fuorchè questa sola alternativa: e reputa, che la provvidenza togliendoci il mezzo d' evitare il male, ci obblighi a sofferirlo con pazienza. *Arma nostra*, dice questo Padre, *non carnalia sunt, ut ait Paulus, sed cum mansuetudine potius vel qui cædem nobis machinantur aggrediendi, cum eorum fugiendum interclusa nobis fuerint occasio*: ἀλλ' ἠπιότητι μᾶλλον καὶ τοῖς φονῶσι προσφέρεσθαι, ὅταν

(1) *Rom. XII.*

(2) *Primasius in Epist. ad Rom. c. 12. Bibl. Pat. tom. 10. p. 155.*

ὅταν ἡμῖν τὸ διαφεύγειν αὐτοὺς ἀποκλείωσιν οἱ μαιροί (1).

Più sotto egli dice, che S. Pietro in verità non facea nulla contro la legge difendendo se e il suo maestro colla spada, ma che tal resistenza era al Vangelo contraria.

Lo stesso Padre aggiugne, che il comandamento che il Figliuol di Dio fece a quello Apostolo di rimetter la spada nel fodero, colle minacce con che l' accompagnò, fu come l' abrogazion dell' antica legge, ed un precetto fatto a tutti i Cristiani di dovere nella necessità imitar la pazienza tutta libera e tutta volontaria del lor maestro: *Disciplinæ evangelicæ legem admonitio parturit, et vim præsefert mandati, non illud quod per Moysen proditum antiquis, sed quod per Christum est traditum; quo tantum abest ut gladiis injuriam ulcisci liceat; ut si quis maxillarum nobis unam percusserit, alteramque insuper petierit, obvertenda sit ei, evulsa quodammodo radicitus ex animo nostro mentis angustia*, ὀλιγοψυχίαν (2).

Non fan mestieri altre pruove di ciocchè da S. Cirillo abbiamo inteso dello spirito di pazienza e di dolcezza che Gesu' Cristo alla Chiesa ha lasciato, fuorchè la severità con che i Canoni han punito coloro che avessero ucciso altrui nel difendersi. Ilacco Vescovo di Langres

(1) *Cyrill. Alexand. lib.* 11. *in Joan. c.* 12. *tom.* 4. *p.* 1016.
(2) *Id. ibid. p.* 1018.

gres ne' suoi Capitolari, condanna a sette anni di penitenza un uomo colpevole d' omicidio in tali circostanze: *Si quis quiete gradiens per viam, aut si etiam in domo sua fuerit, aut in platea civitatis, aut in villa, subito ab alio sit superventus, . . . volens se defendere, non habens contra illum ante odium, interfecerit hominem, septem annis secundum Canonicam institutionem pœniteat; tres vero a communione privetur; quatuor autem in communione orationum et oblationum susceptus, in Sacerdotis pendeat arbitrio* (1).

Vi ha una famosa lettera d' Ildeberto Vescovo del Mans e poi Arcivescovo di Tours, al Vescovo di Clermont, riguardo all' azione di un Sacerdote che avesse ucciso con un colpo di pietra alcun ladrone che voleva ucciderlo e che gli avea vibrato un colpo di lancia da cui le sue vesti erano state forate. Vi si scorge 1. che il Sacerdote, di cui si tratta, era stato sospeso da tutte le sue funzioni per lo spazio di sette anni dal tempo dell' omicidio che avea commesso: *Iam per septennium ab officio dominicæ mensæ providentia vestra eumdem suspendit Sacerdotem* (2); 2. che il sentimento di S. Ildeberto era, che quegli non dovea punto essere ristabilito nell' esercizio del suo sacerdozio dopo una sì lunga sospensione: il che egli raf. ferma coll' autorità di S. Ambrogio di cui ar-

(1) *Isaac Capitul. tit.* 2. *c.* 13. *tom.* 8. *Conc. p.* 608.
(2) *Hildebert lib.* 2. *Epist* 43. *p.* 149.

reca ciocchè egli dice sopra questa materia ne' suoi Ufficj: *Considеranti mihi quanta in Sacerdote postuletur innocentia et maxime quam immunis debeat esse a sanguine; non videtur Sacerdotem reum sanguinis oportere deinceps ministrare, inquamvis tuendæ salutis necessitate homicidium incurrerit. Quod enim vir christianus quærere sibi vitam aliena morte non debeat, Ambrosius his ostendit verbis* (1); 3. che questo santo Prelato non reputa essere tale azione agli Ecclesiastici proibita, che perchè ella a tutti i Cristiani è vietata, siccome testè lo ha espresso; 4. che quando anche assolutamente parlando ella fosse permessa, pur gli sembri d' una conseguenza assai pericolosa, e tale che altri debba vietarla: *Quod si etiam liceat, non tamen expedit; quoniam et exemplo offendit, et ulciscendi securitatem adducit* (2).

La disciplina era la stessa in Oriente circa lo stesso tempo. Nel vero da' Comentarj di Balsamone sul LV. Canone di S. Basilio appare, che gli Ecclesiastici eran deposti, di qualunque maniera essi avessero sparso il sangue umano, e comechè innocente potesse la loro azione parere: *Clerici enim quomodocumque occidentes deponuntur, nulla habita differentia hostium, vel latronum, vel aliquorum aliorum* (3). E nella spiegazione del Canone XLIII. di S. Basi-

(1) *Ibid.*
(2) *Ibid. p.* 150.
(3) *Balsamon in Can.* 55. *S. Basil. pag.* 997.

Basilio, e dice, che un Vescovo che aveva ucciso un Saracino che volea trapassarlo con un colpo di spada, fu deposto: *Antistes qui Agarenum interfecerat, qui ensem in ipsum vibraverat belli tempore, depositus est* (1). Armenopulo dice lo stesso per gli Ecclesiastici, e narra la stessa istoria nel suo compendio de' Canoni, in una nota sopra il Canone XIII. di S. Basilio: e questo giureconsulto si fonda, siccome Balsamone, sul Concilio di Costantinopoli sotto il Patriarca Costantino Cliareno (2).

Questo Concilio stabilì eziandio ciocchè bisognava osservare riguardo ad alcuni laici, i quali avesser pubblici ladri ucciso. Se essi avesser potuto evitargli, il Concilio siccome volontarj omicidi gli tratta: *Qui potuit latronis insidias effugere, et hoc non fecit, sed eum dedita opera interfecit, non punietur secundum præsentem Canonem* (questo è il LX. di S. Basilio), *sed tanquam in homicidam gravius in eum animadvertetur. Quis enim scit, an qui in eum impetum faciebat latro, si vixisset, Dei providentia a latrocinio cessasset, et Deo adhæsisset?*

Quanto agli altri, i quali non avean potuto evitar la morte senza darla a' ladroni che gli assaltavano, o che anche erano stati pregati di perseguitargli e di fargli morire per dover rendere agli abitanti la pubblica sicurtà, comandò il Concilio, che essi per cautela si fosser tre an-

C 2 ni

(1) *Id. in Can. 43. S. Basil. pag. 979.*
(2) *Vid. Jus. Græc. Rom. pag. 591.*

ni interi aſtenuti dalla partecipazione a' ſanti miſteri: *Synodo autem viſum eſt, ut, quod ad leges Eccleſiæ attinet, et qui ſe defendentes, et qui propter publicam utilitatem invitati, latronem interfecerunt, puniantur quemadmodum puniuntur qui in bello occiderunt* (1). E come dice Armenopulo: *Cautionis tamen cauſa placuit et hos ad triennium condemnari*.

So bene, che S. Tommaſo permette d' uccidere *cum moderamine inculpatæ tutelæ* (2). Ma queſto ſanto Dottore permettendo l' omicidio in tali circoſtanze, ne proibiſce la volontà, e ne condanna l' intendimento: val quanto dir che egli vuole, che altri difendaſi, ma non vuol che altri abbia l' intenzion di torre la vita; e che ſe ciò avvenga, debba eſſer per caſo o per diſgrazia, contro la volontà di colui che difendeſi. Fa d' uopo leggere tutto l' articolo VII. che ho citato: e non vuolſi obliar d' oſſervare, che dalla riſpoſta *ad tertium*, ſembra, che l' irregolarità nel tempo di S.Tommaſo ancor ſuſſiſteva.

Il Papa Clemente V. tolſe queſta irregolarità dell' omicidio nelle circoſtanze di cui S. Tommaſo favella: *Si furioſus . . . hominem mutilet, vel occidat, nullam ex hoc irregularitatem incurrit. Et idem de illo cenſemus, qui mortem aliter vitare non valens, ſuum occidit vel mutilat*

(1) *Jus Græc. Rom. pag.* 210. & 211.
(2) *S. Thom.* 22. *q.* 64. *art.* 7.

lat invaſorem (1). Ma le immutabili leggi della carità ſempre ſuſſiſtono: ed è neceſſario, che il partito cui lo ſpirito e il cuore non poſſono impedirſi di prendere, ſia il migliore e il più ſicuro; che Iddio vegga nella noſtra volontà una diſpoſizion ſomigliante a quella del ſuo Figliuolo; e che noi non conſigliamo giammai a niuno ciocchè il Vangelo condanna, e ciocchè le leggi della Chieſa sì lungo tempo han condannato.

La dottrina che abbiamo ſtabilita, dee farci concepire un giuſto ſdegno e un ſanto orrore contro coloro che ſi sforzano di giuſtificar l' omicidio per conſervar l' onore, e i quali ſono caduti in un sì grande induramento di cuore, che reputano eſſere una legittima via il far morire coloro da cui credono eſſere ſtati calunniati.

(1) *Clemens V. c. furioſus lib. 5. tit. 4.*

DISSERTAZIONE XLVI.

Sopra il Canone VIII. del Concilio di Neocesarea, il quale esclude dal ministero un laico, la cui moglie sia in note sregolatezze caduta, e il qual gli comanda d' abbandonarla, se dopo la di lui ordinazione ella siesi rilassata.

I sette primi Canoni di questo Concilio nulla han di difficile o che non sia già stato spiegato. L' ottavo ha tre parti. Se un laico, esso dice, abbia avuto la disgrazia d' avere una moglie, la cui condotta stata non sia regolare, e i cui disordini non abbian potuto nasconderfi, tale uomo viene per sempre dal ministero dell' altare escluso: *Si alicujus uxorem, cum esset laicus, adulteratam fuisse evidenter fuerit comprobatum, talis ad ministerium venire non potest* (1). Ecco la prima parte. Se dopo la di lui ordinazione sia la sua moglie nel delitto caduta, egli debbe abbandonarla: *Sin autem etiam post ordinationem adulterata fuerit, dimittere eam convenit*. Ecco la seconda parte. E se

(1) *Conc. Neocæsar. Can. 8. Conc. tom. 1. p. 1482.*

E se l' attacco che egli ha per lei sia così grande ch'egli non possa risolversi a doverla lasciare, e' debba esser deposto siccome indegno del ministero: *Quod si cum illa convixerit, non potest sibi commissum ministerium habere*. Ecco la terza parte. Ciascuna d' esse merita un' attenzion particolare.

§. I.

Ragioni per cui un marito anche laico, era per li delitti della sua moglie punito.

Maraviglioso cosa è, che il Concilio di Necesarea punisca un laico per lo delitto della sua moglie, come se per lui assai non fosse la sua vergogna e la sua disgrazia. Ma lo Spirito Santo, il quale avea nell' antica legge comandato, che il gran Sacerdote sposasse una vergine, la cui condotta non potesse il di lui sacerdozio disonorare, non ha voluto, che i ministri della nuova alleanza entrassero nel Santuario con una riputazione offesa, e che la vergogna della lor famiglia nella Chiesa portassero. *Pontifex*, *idest Sacerdos maximus*, dice Iddio nel XXI. capo del Levitico, *virginem ducet uxorem*. *Viduam autem et repudiatam*, *et sordidam*, *atque meretricem non accipiet*, *sed puellam de populo suo* : . . *quia ego Dominus qui sanctifico eum* (1).

 S. Pao-

(1) *Levitic. XXI.* 10. 13. 14. 15.

S. Paolo c' insegna una nuova ragione di tal severità, nella prima lettera a Timoteo al capo III., dove tra le qualità d' un Vescovo, pon questa come una delle principali: *Suae domui bene praepositum, filios habentem subditos cum omni castitate. Si quis autem domui suae praeesse nescit, quomodo Ecclesiae Dei diligentiam habebit* (1). Non si poteva sperare, che un uomo il qual non avesse potuto inspirare l' amor della castità ad una persona che gli era sì strettamente legata, avesse vie più felice successo e vie più forza per doverla agli altri persuadere.

La Chiesa voleva altresì per via di tal condotta far vedere a coloro che han l' onore d' appressarsi a' santi misteri, quanto la loro innocenza e la lor purità debbano esser perfette; conciossiachè e' sia una ragione per essere dall' altare escluso, l' avere avuto alcuna unione con una sregolata persona, comechè altri fosse sensibilmente tocco dal di lei disordine. E questa era in effetti la riflessione di S. Girolamo sopra quelle parole di S. Paolo che già ho citate: *Vide*, egli dice, *quanta pudicitia exigatur in Episcopo, ut si filii ejus impudici fuerint, ipse Episcopus esse non possit* (2).

Finalmente se la Chiesa ha dovuto, secondo il precetto di S. Paolo, dalle sacre funzioni escluder coloro che aveano sposato una secon-

(1) 1. *Timoth. III.* 4. 5.
(2) *S. Hieron. lib.* 1. *contra Jovin. p.* 176.

conda moglie appresso la morte della prima, perciocchè questa doppia alleanza non poteva significar quella di Gesu' Cristo colla sua sposa, la qual debbe essere eterna e per conseguente unica, secondo l' osservazion di S. Agostino: *Non absurde visum est eum qui excessit uxorum numerum singularem, non peccatum aliquod commisisse, sed normam quamdam sacramenti amisisse, non ad vitæ bonæ meritum, sed ad ordinationis ecclesiasticæ signaculum necessariam* (1); se ciò, dico, ha dovuto fare la Chiesa, egli era eziandio, siccome sembra, più giusto di non innalzare alle dignità ecclesiastiche coloro che per l' adulterio delle lor mogli erano vie più irregolari ancor divenuti che per la bigamia. Imperocchè e' non è stato giammai permesso alle mogli d' aver più mariti, comechè i Patriarchi abbiano potuto più mogli avere; conciossiachè il Figliuolo di Dio abbia potuto più popoli nella sua Chiesa riunire, ma la sua Chiesa non possa nè più sposi, nè più maestri avere. *Neque enim*, dice lo stesso Santo, *sic habet unus servus plures dominos, quomodo plures servi unum Dominum. Ita duobus seu pluribus maritis vivis nullam legimus servisse sanctarum; plures autem feminas uni viro legimus, cum gentis illius societas sinebat, et temporis ratio suadebat . . . Ideoque non est verus Deus animarum, nisi unus; una vero anima post multos fal-*

(1) *S. Aug. de bono conjug. c. 18. n. 21.*

falsos Deos fornicari potest, non fecundari (1). Nondimeno io non iscorgo, che tal disciplina sia stata dalle altre Chiese seguita: ed è assai verisimile, che ella nè pur nel Ponto si fosse sempre osservata, avvegnachè niuna traccia noi ne rinvenghiamo. Ecco ciocchè alla prima parte del Canone di Neocesarea appartiene.

§. II.

Di qual separazione convenga intender quella che veniva comandata agli Ecclesiastici maritati, allorachè le lor mogli nel delitto cadevano.

L'obbligazione che la seconda parte del Canone di Neocesarea agli Ecclesiastici maritati impone di doversi separare dalle lor mogli, allorachè elle sieno nel delitto cadute, alcuna difficultà ne arreca; perciocchè sembra, ch'essa sia contraria al celibato ed alla continenza degli Ecclesiastici, avvegnachè non vengano essi obbligati a separarsi dalle lor mogli, se non allorachè sien quelle cadute nell'adulterio: *Si post ordinationem adulterata fuerit, dimittere eam convenit*.

Potrebbesi primamente rispondere, che in questo Canone non si tratta che di ministri inferiori, siccome da' termini greci appare ὁ τοιοῦτος εἰς ὑπε-

(1) *Ibid.* c. 17. n. 20.

ὑπερεσίαν ἐλθεῖν οὐ δύναται; talis ad ministerium venire non potest: οὐ δύναται ἔχεσθαι τῆς ἐγχειρισθείσης αὐτῷ ὑπηρεσίας; non potest sibi commissum ministerium habere. Ma in alcuni esemplari sta διάκονιας, e sembra, che questo Canone tutti i ministri della Chiesa generalmente risguardi. Rispondo adunque secondamente, che tal separazione di cui quì vien fatta parola, non sia quella che altri s' immagina, ma bensì quella dell' abitazione e della conversazione; conciossiachè l' obbligazione e la santità degli ordini abbiano già fatta o supposta la prima.

Questa spiegazione dipende dalla cognizion d' una cosa, la quale agevolmente concepirebbesi quando alcuna pruova se ne avesse. Questa è, che coloro che venivano ordinati essendo già maritati, non doveano sotto pretesto di pietà abbandonar la cura delle lor mogli. Tal pietà sarebbe stata falsa, se alla carità fosse stata contraria: ed alla carità apparteneva, per non dire alla giustizia, di non dovere cacciar via di casa quelle donne che aveano colla lor virtù contribuito a rendere i lor mariti del sacerdozio degni.

Il III. Canone Apostolico una sì fatta durezza colla deposizione punisce. *Episcopus aut Presbyter aut Diaconus uxorem suam prætextu religionis ne ejiciat: si autem ejecerit, segregetur; quod si perseverat, deponatur*: ἀφοριζέσθω ἐπιμένων δὲ καθαιρείσθω (1). So bene, che alcuni autori spie-

(1) *Can. 3. Apostol. p. 437.*

ſpiegano queſto Canone in un altro ſenſo, e che il Dominis (1) pretende, che debba intenderſi dell' uſo del matrimonio. Ma ciocchè altrove ho detto mi diſpenſa dal dover ribattere coteſta immaginazione.

Io ſon contento d'oſſervare, che queſto autore groſſamente ſi contraddice: perciocchè poco innanzi aveva egli affermato, che l'antica Chieſa avea molto deſiderato, che i Cherici degli ordini ſuperiori foſſero continenti, e che i Greci aveano obbligato i Diaconi a prometter la caſtità avanti la loro ordinazione: *Continentiam in majoribus gradibus, puta Diaconatu et Presbyteratu, vehementer Eccleſiam adamaſſe et procuraſſe eſt certiſſimum .... Græci ſane Patres vehementer cupierunt, ut Diaconi eſſent cœlibes tantum: hoc eſt non uxorati, et ſub promiſſione caſtitatis ac cœlibatus ad Diaconatus gradum proveherentur. Sic enim ſtatuit Ancyrana Synodus* (2). Eſſendo così, a che penſava egli mai quando ſpiegava il Canone Apoſtolico, come ſe quello vietaſſe ſotto pena di depoſizione, *ne religionis obtentu uxori debitum negetur*? Dionigi il Piccolo ne ha meglio eſpreſſo il vero ſenſo, nel titolo che gli ha dato: *Ut Epiſcopus aut Presbyter uxorem ſuam, quam debet caſte regere, non relinquat*.

S. Leone nella lettera a Ruſtico di Narbona, raccomandando agli Eccleſiaſtici maritati la

(1) *Domin. lib. 2. de rep. eccl. c. 10. n. 50.*
(2) *Ibid. n. 23.*

la cura delle lor mogli e la continenza, ammirevolmente c' insegna qual fosse la pratica della Chiesa greca e della latina, e come si dovesse unire la carità e l' indissolubilità del matrimonio colla esattezza e colla interezza della continenza: *Cum ad prædictos pervenerunt gradus, cœpit eis non licere quod licuit. Unde, ut de carnali fiat spiritale conjugium, oportet eos, nec dimittere uxores, et quasi non habeant sic habere; quo et salva sit caritas connubiorum, et cesset opera nuptiarum* (1).

La legge XLIV. del Codice Teodosiano „ è sopra tal soggetto ammirevole: e sembra, che sia piuttosto la deliberazion d' un Concilio, che la disposizion d' uno Imperatore: *Illas etiam non relinqui castitatis hortatur affectio, quæ ante sacerdotium maritorum legitimum habuere consortium. Neque enim clericis incompetenter adjunctæ sunt, quæ dignos sacerdotio viros sui conversatione fecerunt* (2).

S. Gregorio il Grande nel IX. libro alla lettera LX. dove proibisce a' Vescovi di Sicilia d' avere in casa loro femmine che non siene del numero di quelle che non vengono da' Canoni eccettuate, e dove confortagli ancora a dovere imitar la cautela di S. Agostino, separandosi dalle più prossime loro congiunte, gli avverte di non dover ciò estendere fino alle mogli che essi avanti la loro ordinazione avean tol-

(1) *S. Leo Epist. 2. ad Rustic. Narbon. c. 3. p. 207.*
(2) *Cod. Theod. Leg. 44. lib. 6. t. 2. de Episc. et Cler.*

tolto: *Hoc tantummodo adjecto, ut hi, sicut canonica decrevit auctoritas, uxores, quas caste debent regere, non relinquant* (2).

Il Sacerdote Cecilio, di cui Iddio erasi servito per convertir S. Cipriano, raccomandò morendo a quello illustre discepolo la sua moglie e i suoi figliuoli, di cui aveva egli sempre dopo il suo sacerdozio avuto cura. *Intantum dilectionis immensæ merito provocatus est*, dice il Diacono Ponzio nella vita di S. Cipriano, *ut de sæculo excedens, commendaret illi conjugem ac liberos suos; ut quem fecerat de sectæ communione participem, postmodum faceret pietatis heredem* (2).

Il Santo vecchio Cheremone, di cui favella S. Dionigi d' Alessandria, dopo aver passato una lunga vita nell' Episcopato senza separarsi dalla sua moglie, morì con esso lei in una solitudine dove erasi ritirato per evitar la persecuzione. *Chæremon erat quidam grandævus Nili urbis Episcopus. Hic una cum conjuge in Arabicum montem fuga delatus, non ulterius reversus est* (3).

S. Cipriano nella lettera XXXV. favella del santo Sacerdote e Confessore Numidico, il qual fu gittato colla sua moglie in un fuoco, dove ella finì gloriosamente la sua vita, e donde egli fu come per miracolo liberato. *Qui uxo-*

(1) S. Greg. Magn. lib. 9. Epist. 60. tom. 2. p. 977.
(2) Pont. vita S. Cypr. n. 4. p. CXXXVII.
(3) Euseb. lib. 6. c. 42.

uxorem adhærentem lateri suo, concrematam simul cum ceteris, conservatam magis dixerim, lætus aspexit (1).

S. Agricola, il quale al più tardi fu martirizzato sotto Diocleziano a Bologna in Italia, e le cui preziose reliquie S. Ambrosio trasse dallo indecente luogo dove erano state nascose per doverle porre in un altro più santo e d' esse più degno, dimorava colla sua moglie Giuliana, ed anche una particolarissima cura prendevane, comechè Sacerdote egli fosse, o almen Diacono; siccome appare da quelle parole di S. Ambrogio poco appresso al cominciamento della esortazione alla virginità: *Quis hanc non ut destitutam et miserabilem deploravit, quando amisit maritum? At ista ministrum sacris ereptum altaribus amplius ingemuit, quam sibi conjugem, aut patrem filiis. Nam etsi præsidio esset mariti viduata et solatio, tamen apud piam mentem causa Ecclesiæ præponderabat* (2).

Tutti sanno, che S. Paolino, il prodigio del suo secolo, non abbandonò dopo il suo sacerdozio l' illustre Teresa, la qual da sua moglie era sua sorella divenuta. Noi veggiamo altresì con ammirazione e con piacere questo titolo alla testa delle lettere che a S. Agostino in comune essi scrissero: *Domino fratri unanimi et venerabili Augustino Paulinus et Theresia pecca-*

to-

(1) *S. Cypr. Epist.* 35. *p.* 49.
(2) *S. Ambr. exhort. virginit. c.* 2. *n.* 12.

tores (1). Queste lettere sono la XXV. la XXX. e la XCIV. tra quelle di S. Agostino. E ben giusta cosa egli era, che quel Santo non abbandonasse, sotto pretesto di pietà, colei che era stata come la sua maestra nella pietà, e che avea più che altri al suo ritiramento contribuito; siccome si può congetturare da questi versi d'Ausonio nella lettera XXIV. a S. Paolino:

Si prodi, Pauline, times, nostræque vereris
Crimen amicitiæ, Tanaquil tua nesciat istud (2).

Queste parole fanno l'elogio di quella donna veramente forte e generosa. Ma vuolsi ascoltare ciocchè dice S. Agostino della santa unione di quelle due sì pure persone. *Ibi conjux*, egli dice, *non dux ad mollitiem viro suo, sed ad fortitudinem redux in ossa viri sui, quam in tuam unitatem redactam et redditam, et spiritalibus tibi tanto firmioribus quanto castioribus nexibus copulatam, officiis vestræ sanctitati debitis in te uno ore resalutamus* (3).

Queste espressioni parvero a S. Paolino sì belle, che egli le adoperò poscia nella lettera XXXI. ad Apro ed alla sua moglie Amanda, i quali viveano in una castità e in una carità a cui altro che quella di S. Paolino e di Teresa paragonar non potevasi. Ma vero è, che egli felicemente le amplifica: e avvegnachè il luo-
go

(1) *Ap. Aug. Epist.* 25. 30. & 94.
(2) *Auson. Epist.* 24. *ad S. Paulin.*
(3) *S. Aug. Epist.* 27. *n.* 2.

go mi ſembra attiſſimo a moſtrare alle perſone le più diffidenti quanto queſta ſanta unione foſſe ſpirituale, io reputo eſſere obbligato di arrecarlo: *Illic et conjux, non dux ad mollitudinem, vel avaritiam viro ſuo, ſed ad continentiam et fortitudinem redux in oſſa viri ſui, magna illa divini cum Eccleſia conjugii æmulatione mirabilis eſt: quam in tuam unitatem reductam ac redditam, et ſpiritualibus tibi tanto firmioribus, quanto caſtioribus nexibus caritas Chriſti copulat, in cujus corpus tranſiſtis a veſtro: Benedicti vos a Domino . . . qui convertit non ſolum animas, ſed et affectus, temporalia in æterna. Manetis ecce iidem conjuges qui fuiſtis, ſed non ita conjuges ut fuiſtis. Eſtis ipſi, nec ipſi. Et ſicut Chriſtum, ita et vosmetipſos jam ſecundum carnem non noſtis.* Ed un poco più ſotto: *Vere juxta divinum opus et verbum facta in adjutorium tibi . . . . Curat illa ſeculi curas, ne tu cures. Poſſidere videtur, ne tu poſſidearis a mundo . . . . Non illam a propoſito tuo diſcors abjungit voluntas, ſed, quod magis mirum eſt, concors fides opere dividit voluntate conjunctam. Nam ſine animi captivitate rem captivitatis in libertate ſpiritus adminiſtrans, firmavit manus ſuas in opera virtutis* (1).

S. Leonzio Veſcovo di Bordeaux viſſe dopo il ſuo Epiſcopato con Placidina: e poche perſone v' hanno che non ſappiano que' due verſi di Venanzio Fortunato:

(1) *S. Paulin. Epiſt.* 44. *ad Aprum n.* 3. *p.* 265.

Cogor amore etiam Placidinæ pauca referre,
Quæ tibi tunc conjux, est modo cara soror (1).

Questi versi mi fan ricordare di ciò che S. Girolamo scrisse a Lucino: *Habes tecum prius in carne, nunc in spiritu sociam, de conjuge germanam, de femina virum, de subjecta parem, quæ sub eodem jugo ad cælestia simul regna festinat* (2): e di ciò che egli nella vita di Malco fa dire a quella femmina schiava cui gli si volea far torre in isposa a mal grado di lui: *Habeto me conjugem pudicitiæ, et magis animæ copulam amato, quam corporis. Sperent domini maritum, Christus noverit fratrem* (3).

Il Concilio di Clermont nel 535. nel Canone XII. d' una somigliante espressione si valse per indicare, che gli Ecclesiastici avanti la loro ordinazion maritati potean conservare in qualità di sorelle, quelle che infino allora aveano per legittime mogli avuto: *Uxoris suæ frater illico efficiatur ex conjuge* (4).

Sidonio Apollinare Vescovo di quella città, colla sua moglie parimente vivea: e comechè casta ella fosse al pari di lui, intendiamo da S. Gregorio di Tours, che ella era verso i poveri men liberale: *Cum esset magnificæ sanctitatis, atque, ut diximus, ex senatoribus primis, plerumque, nesciente conjuge, vasa argentea au-* fe-

---

(1) *Fortunat. lib. 1. Carm. 15.*
(2) *S. Hieron. Epist. 52. p. 577.*
(3) *Id. in vita Malchi p. 93.*
(4) *Conc. Claromont. Can. 12.*

ferebat a domo, et pauperibus erogabat. Quod illa cum cognosceret, scandalisabatur in eum; sed tamen dato egenis pretio, species domi restituebat (1).

Lo stesso autore favella d' un santo Vescovo d' Autun, per nome Simplicio, il quale avendo vivuto con sua moglie avanti la sua ordinazione come se ella tale stata non fosse, conservò nell' Episcopato e la stessa continenza e la stessa famigliarità: *Beata soror quæ prius fuerat, non libidine sed castitate viro conjuncta, non passa est a stratu Pontificis submoveri* (2). Il popolo se ne scandalezzò, ed una notte di Natale contro di loro si sollevò: ma essi giustificarono la lor purità e la loro innocenza, tenendo per lo spazio d' un' ora de' carboni accesi nè loro abiti, senzachè ne venisser bruciati. Questo miracolo era men grande che quello che Iddio avea fatto per conservare la lor castità in sì pericolose circostanze.

Fu d' uopo altresì nel progresso de' secoli che la Chiesa vietasse a' suoi Ministri di abitare colle lor mogli in una stessa casa, per prevenire i mali che accader ne potevano: siccome ella fu obbligata d' assicurar la continenza delle lor mogli per via del ritiramento in un monistero, o per via del voto di religione.

(1) S. Greg. Turon. l. 2. Hist. Franc. n. 22. p. 73.
(2) Id. de glor. Confess. c. 76. p. 957.

§. III.

Gli Ecclesiastici erano sotto pena di deposizione obbligati a cacciare dalle lor case le mogli che essi avanti la loro ordinazione avean tolte, se avveniva, che elle nell' adulterio cadessero.

Avantichè fosse generalmente stabilito, che le mogli degli Ecclesiastici maritati prima della loro ordinazione, non abitasser conesso loro in una stessa casa, e che in un monastero si ritirassero; se avveniva, che tali mogli cadessero nell' adulterio, erano i lor mariti sotto pena di deposizione obbligati a cacciarle via dalle loro case: *Quod si cum illa convixerit, non potest sibi commissum ministerium habere.* Questa è la terza parte del Canone che io sto spiegando.

Ciò è conforme alla Scrittura. *Qui tenet adulteram*, dice il Savio, *stultus est et impius* (1). Imperocchè egli è come prender parte al delitto d' una moglie adultera, il tollerarla nella sua casa, secondo quel detto di S. Ambrogio: *Pulchre docuit sanctus Mattheus quid facere debeat justus, qui probrum conjugis deprehenderit; ut incruentum ab homicidio, castum ab adulterio præstare se debeat* (2); e secondo quell' altro det-

(1) *Proverb. XVIII. 22.*
(2) *S. Ambr. lib. 2. in Luc. n. 5.*

detto di S. Giovanni Grisostomo: *Sicut crudelis et iniquus est qui castam dimittit uxorem, sic fatuus impiusque est qui retinet meretricem; patronus enim turpitudinis est, qui celat crimen uxoris* (1).

Prima di questi Dottori, Erma avea tal questione proposto a colui che sotto l' abito di Pastore eragli apparso: *Domine, si quis habuerit uxorem fidelem in Domino, et hanc invenerit in adulterio, numquid peccat vir si convivit cum illa?* E questa risposta e' ne ricevette: *Quandiu nescit peccatum ejus, sine crimine est vir vivens cum illa. Si autem scierit vir uxorem suam deliquisse, et non egerit pœnitentiam mulier, et permanet in fornicatione sua, et convivit cum illa vir, reus erit peccati ejus, et particeps mœchationis ejus* (2).

Tertulliano dice aver Gesu' Cristo egualmente provveduto ed alla indissolubilità del matrimonio de' Cristiani, ed alla sua purità; *Nuptias nec vult separari Christus, prohibendo repudium; nec cum macula haberi, tunc permittendo divortium* (3). Ed e' graziosamente beffa la falsa sapienza di Socrate e di Catone, i quali aveano con uno strano accecamento non solamente autorizzato, ma comandato altresì tal disordine delle lor mogli. *Non amicorum solummodo matrimonia usurpant*, così egli dice

(1) *S. Chryf. Hom. 26. in Matth.*
(2) *Hermas lib. 2. Mand. 4. n. 1. pag. 87.*
(3) *Tertull. lib. 4. cont. Marcion. c. 34.*

favellando de' Pagani, nell' Apologia in pro della Religion Criſtiana, *ſed et ſua amicis patientiſſime ſubminiſtrant, ex illa, credo, majorum et ſapientiſſimorum diſciplina, Græci Socratis et Romani Catonis, qui uxores ſuas amicis communicaverunt . . . neſcio quidem an invitas. Quid enim de caſtitate curarent, quam mariti tam facile donaverant? O ſapientiæ Atticæ, o Romanæ gravitatis exemplum! Lenones Philoſophus et Cenſor* (1).

S. Baſilio nel XXI. Canone afferma non potere una moglie ſepararſi dal ſuo marito, comechè nel delitto egli cada; e per contrario non dovere un marito abitar colla ſua moglie, se infedele ella ſia. *Atque horum quidem ratio non facilis*, aggiugne queſto Padre, *ſed conſuetudo ſic invaluit* (2). Ma tal coſtume non era giuſto: e da S. Agoſtino nella XLIX. Omelia intendiamo, che le mogli erano obbligate a denunziare alla Chieſa i lor mariti, ed a non ſofferire i lor diſordini: *Non talem patientiam habeant chriſtianæ mulieres . . . Omnino ego moneo, ego præcipio, ego jubeo, Epiſcopus jubet, Chriſtus in me jubet . . . Nolite viros veſtros permittere fornicari. Interpellate contra illos Eccleſiam. Non dico, judices publicos, etc. Contemne omnia propter amorem viri tui. Sed caſtum opta, pro caſtitate litiga. Patien-*

---

(1) *Id. Apologet. c.* 39.
(2) *S. Baſil. Epiſt.* 199. *Can.* 21. *tom.* 3. *p.* 293.

tienter pereat villa tua, non anima ipsius te patiente pereat (1).

Si può leggere il IV. Capo della VI. lettera del Papa Innocenzo I. a S. Essuperio, dove egli risponde a tal questione: *Cur communicantes viri cum adulteris uxoribus non conveniant; cum contra uxores in consortio adulterorum virorum manere videantur* (2); vi risponde, dicendo l'obbligazione esser la stessa; ma esser più ordinaria cosa, che i mariti denunziino le lor mogli a' Vescovi, che le mogli i lor mariti.

Tutto ciò a' laici conviene: e niun deesi più maravigliare, che venissero obbligati gli Ecclesiastici ad una cosa di cui agli stessi laici una necessità si faceva. E nulla è più giusto di ciò che dicono i Vescovi di Spagna nel LXV. Canone del Concilio d'Elvira: *Si cujus clerici uxor fuerit mœchata, et scierit jam maritus suus mœchari, et eam non statim projecerit, nec in fine accipiet communionem; ab his qui exemplum bonæ conversationis esse debent, videantur magisteria scelerum procedere* (3).

(1) *S. Aug. Hom. 392. n. 4.*

(2) *Innocent. I. Epist. 6. ad S. Exsuper. c. 14. n. 9. p. 793.*

(3) *Conc. Eliberit. Can. 65. Conc. tom. 1. p. 977.*

DISSERTAZIONE XLVII.

Sopra i Canoni IX. e X. del Concilio di Neocesarea. Si mostra che non erano anticamente nel clero ammessi fuorchè coloro che l'innocenza del battesimo avean conservata.

IL IX. Canone del Concilio di Neocesarea una duplice dispensa contiene. La prima, di lasciare ad un Sacerdote deposto gli esteriori onori del sacerdozio, e di lasciargli eziandio l'esercizio delle sue funzioni, tranne la celebrazion de' santi misteri: *Presbyter si praeoccupatus corporali peccato provehatur, et confessus fuerit de se quod ante ordinationem deliquerit, oblata non consecret, manens in reliquis officiis propter studium bonum. Nam peccata reliqua plerique dixerunt per manus impositionem posse dimitti* (1). Noi altrove abbian favellato dell' antichità e della diversità di tali addolcimenti della deposizione. La seconda dispensa, che è per altro riguardo considerevole, si è di far grazia per tutti gli spirituali delitti avanti l'ordinazione com-

(1) *Conc. Neocaesar. Can. 9. Conc. tom. 1. p. 1485.*

commessi, e nel tempo della ordinazione dissimulati: *Quod si de se non fuerit ipse confessus, et argui manifeste nequiverit, pietatis suæ judicio relinquatur.* Il X. Canone nulla di particolare comprende; ed altro non fa che adattare a' Diaconi ciocchè il IX. avea per li Sacerdoti comandato.

Ma avanti d'andar più lungi, è d'uopo far sopra questi due Canoni quattro riflessioni. La prima, che il Concilio di Neocesarea non usa dispensa se non che dopo fatta la cosa, e per persone già ordinate. La seconda, che non comprende in tal dispensa il più ordinario e il più segreto peccato; e che in tal guisa pochi Ecclesiastici v'erano che avesser violato l'innocenza del battesimo, i quali potessero di tal privilegio godere. La terza, che fondasi sopra ciò che l'ordinazione, secondo l'avviso d'alcuni Vescovi, era come una specie di secondo battesimo, che cancellava gli altri peccati meno incompatibili colla santità del Sacerdozio. La quarta, che tal pensamento fa ravvisare, che tutti eran persuasi, siccome noi il siamo oggidì, che l'ordinazione era un vero sagramento, il qual nell'anima una nuova grazia ed una nuova giustizia infondeva.

E' egli vero, che il Papa Innocenzo I. nella lettera XVII. a' Vescovi di Macedonia, non vuole, che da tal principio alcuna conseguenza si tragga per fare indegne persone a' sacri ordini ascendere: *Sed dicitur vera ac justa legitimi Sacerdotis benedictio auferre omne vitium, quod*

quod a vitioso fuerat injectum (1). Tale era il ragionamento de' Vescovi, i quali ricevean coloro che erano stati ordinati da eretici, conservando loro la propria dignità. Ed ecco come questo Papa rispondevi: *Ergo si ita est, applicentur ad ordinationem sacrilegi, adulteri, atque omnium criminum rei, quia per benedictionem ordinationis crimina vel vitia putantur auferri. Nullus sit pœnitentiæ locus; quia id potest præstare ordinatio, quod longa satisfactio præstare consuevit.*

Ma questo ragionamento così degno del lume e del vigore di quel gran Papa, non è forse contrario a quello de' Padri del Concilio di Neocesarea. Nel vero essi convengono, che bisogna aver conservato l' innocenza per dovere ascendere alle dignità della Chiesa; che la penitenza sia per li rei, e l' ordinazion per li santi; che niun possa essere ordinato dopo esser caduto in alcuna criminosa colpa, fuorchè ingannando l' esattezza della Chiesa e i ministri di lei; e che la deposizione sia la giusta pena di tal dissimulazione, meno che per bontà e per la pubblica utilità non se ne vogliano risparmiare alcuni, la cui purità non sia stata mai lesa, e la cui pietà sia esemplare.

Per dovere al presente con più chiarezza sviluppar quest' antica disciplina della Chiesa, a tre punti la ridurrò. Il primo si è, che non era-

(1) *Innocent. I. Epist. 17. ad Episcop. Maced. c. 4. n. 8. p. 834.*

erano anticamente nel clero ammessi fuorchè coloro che l' innocenza del battesimo avean conservato. Il secondo, che la più lunga e la più sincera penitenza, non toglieva l' esclusion dal clero per coloro che avean perduto l' innocenza. Il terzo, che non erano giammai ristabiliti ne' loro ordini coloro che avean commesso alcuni delitti dopo la loro ordinazione. Appresso a che porrò ad esame gli esempj che sembrano a tal disciplina contrarj.

§. I.

Non erano anticamente nel clero ammessi fuorchè coloro che l' innocenza del battesimo avean conservato.

Allorachè cercasi l' origine di questo primo punto di disciplina riguardo alla scelta de' ministri della Chiesa, ciascun resta maravigliato in vedere, che la triplice rinunzia e lo spergiuro di S. Pietro, non solamente non gli abbiano fatto perdere l' Apostolato, ma che sieno stati anche seguiti dalla potestà la più estesa e la più augusta che nella Chiesa cristiana potesse mai essere. Questa è la riflessione di S. Ottato nell' ultimo libro contro Parmeniano: *Cæteris non agnoscentibus, solus agnovit; cæteris non promittentibus, solus promisit: cæteris nec semel negantibus, ter solus ne-*

negavit: et tamen bono unitatis, de numero Apostolorum separari non meruit (1).

S. Agostino fa la stessa riflessione nella lettera CLXXXV, ed allo esempio di S. Pietro aggiugne quello di Davide, il qual non perdè ne' i suoi Stati nè il dono della profezia dopo la sua duplice colpa: *Nam et sanctus David de criminibus mortiferis pœnitentiam egit, et tamen in honore suo perstitit. Et beatum Petrum, quando amarissimas lacrymas fudit, utique Dominum negasse pœnituit, et tamen Apostolus mansit* (2).

Ma niuna conseguenza può trarsi dalla infinita bontà del Figliuolo di Dio riguardo a quel grande Apostolo, non solamente perchè questo fu un miracolo e non già una regola, ma principalmente per la ragione che S. Ottato ci scuopre, e la qual non ha luogo fuorchè riguardo a S. Pietro, la cui persona hanno i Padri risguardata siccome la figura della Chiesa. *Unde intelligitur*, egli dice, *omnia ordinata esse providentia Salvatoris, ut ipse acciperet claves . . . Stant tot innocentes, et peccator accipit claves, ut unitatis negotium formaretur. Provisum est, ut peccator aperiret innocentibus, ne innocentes clauderent contra peccatores, et quæ necessaria est unitas, esse non posset* (3).

Egli è d' altra parte necessario considerare, che

(1) S. Optat. lib. 7. cont. Parmen. n. 3. p. 105.
(2) S. Aug. Epist. 185. c. 10. n. 45.
(3) S. Optat. sup.

che il Figliuolo di Dio non era ancor morto, e che S. Pietro, per timidità rinunziandogli, non profanò il sangue della nuova alleanza; che non si può a lui applicare ciocchè S. Paolo afferma di coloro che una seconda volta il Salvator crucifiggono: *Qui semel sunt illuminati . . . et prolapsi sunt, rursum crucifigentes sibimetipsis Filium Dei, et ostentui habentes* (1); che non essendo ancora stata sagrificata l' ostia la qual doveva essere immolata per li peccati degli uomini, non poteasi dire del peccato di quello Apostolo, che era senza rimedio, siccome si può in un verissimo senso affermar di quelli che noi dopo il battesimo commettiamo: *Voluntarie enim peccantibus nobis post acceptam notitiam veritatis, jam non relinquitur pro peccatis hostia* (2); e che dovendo dopo la sua colpa esser battezzato con un battesimo di fuoco, secondo la promessa del Figliuolo di Dio, non si può considerare siccome un peccatore ristabilito nell' Apostolato per via della sua penitenza, ma come un uom tutto nuovo, e stabilito dallo Spirito Santo nello esercizio d' una dignità di cui non aveva egli ancor fatto alcun uso.

Ma comechè ne sia del peccato e del ristabilimento di quello Apostolo, certa cosa è, che nè egli nè i primi Maestri della Chiesa ammisero nel sacerdozio coloro che non erano

(1) *Hebr. VI. 4. 6.*
(2) *Ibid. X. 27.*

no ſtati fedeliſſimi a conſervar l'innocenza dopo il batteſimo. Ella è nota la maravìglioſa maniera con che quello ſteſſo Apoſtolo nella ſua II. lettera ne favella: *Melius erat illis non cognoſcere viam juſtitiæ, quam poſt agnitionem retrorſum converti ab eo quod illis traditum eſt ſancto mandato* (1).

Chi è che non abbia anche letto ciocchè S. Paolo ſcriſſe a' ſuoi diſcepoli Tito e Timoteo, delle qualità che debbono avere i miniſtri della Chieſa? *Si quis ſine crimine eſt*, egli dice nella lettera a Tito (2). Nel progreſſo, del pari che nella prima lettera a Timoteo, egli indica le virtù che quelli debbono avere, e i vizj da cui debbono eſſere eſenti: e da ciò che egli dice de' Diaconi ſi può giudicare della ſua eſattezza riguardo a' Veſcovi ed a' Sacerdoti: *Diaconos ſimiliter pudicos, non bilingues, non multo vino deditos, non turpe lucrum ſectantes, habentes myſterium fidei in conſcientia pura. Et hi autem probentur primum, et ſic miniſtrent, nullum crimen habentes* (3).

Queſto grande Apoſtolo vuole, che debbano eſaminarſi anche i miniſtri inferiori, che ſi pruovino, che ſi ſcandaglino. E come ſe non ne aveſſe detto molto ad un diſcepolo la cui religione e l'amor per la Chieſa e' ben conoſceva, rendegli eziandio queſto avviſo atto a far

(1) 2. *Petr. II. 21.*
(2) *Tit. I. 6.*
(3) 1. *Timoth. III. 8.*

far tremare i più ſanti Veſcovi: *Manus cito nemini impoſueris, neque communicaveris peccatis alienis. Teipſum caſtum cuſtodi* (1).

Queſto detto fa ricordar S. Paolo dell' amor di Timoteo per l' aſtinenza, e ne prende occaſione di conſigliargli l' uſo moderato del vino. Ma dopo una picciola digreſſione, così egli pruſiegue: *Quorumdam hominum peccata manifeſta ſunt, præcedentia ad judicium; quosdam autem et subsequuntur. Similiter et facta bona manifeſta sunt, et quæ aliter se habent abscondi non poſſunt* (2). V' hanno delle perſone, le cui ſregolatezze appariſcono, ſenzachè ſia meſtieri d' informarſi della lor vita; nè di queſte io favello. La cura che io richieggo è per coloro i cui peccati ſono naſcoſi, e cui biſogna proccurar di ſcoprire. Voi ne giudicherete col lume di Dio, e dalla uniformità della lor condotta, e per via d' una lunga ripruova; perciocchè preſto o tardi il bene ed il mal ſi diſcuoprono.

Finalmente per tema che tale eſatta ricerca pur ſufficiente non foſſe, vuole il ſanto Apoſtolo, che tutti ſi aſcoltino e ſi conſultino; e che avanti di innalzare alcuno al miniſtero della Chieſa, ſi debba eſſer certo della innocenza della ſua vita dal buono odore che ella per ogni dove abbia ſparſo, e dallo accordo di tutti coloro che il conoſcono a dirne bene. *Opor-*

(1) *Ibid. V.* 22.
(2) *Ibid. verſ.* 24. 25.

Oportet autem, egli dice, *illum et testimonium habere bonum ab iis qui foris sunt; ut non in opprobrium incidat et in laqueum diaboli* (1).

Così praticaron gli Apostoli, allorache furon costretti a doversi discaricar sopra i Diaconi delle funzioni che distoglievangli dalla preghiera e dalla predicazion della parola di Dio. *Convocantes*, dice S. Luca, *duodecim multitudinem discipulorum, dixerunt: Considerate, fratres, viros ex vobis boni testimonii septem, plenos Spiritu Sancto et sapientia, quos constituamus super hoc opus* (2).

La maniera come essi eransi innanzi condotti nella elezione del successor del discepolo apostata, è anche una più risplendente pruova del timore che essi aveano d' ingannarsi nella scelta che dovean fare. *Oportet*, dice S. Pietro, favellando a tutti i fedeli raunati, *ex his viris qui nobiscum sunt congregati in omni tempore quo intravit et exivit inter nos Dominus Jesus, incipiens a baptismate Joannis usque in diem qua assumptus est a nobis, testem resurrectionis ejus nobiscum fieri* (3). E' richiede come una essenzial condizione, che questo sia un antico discepolo, la cui probità si conosca, la cui virtù sia pubblica, e la cui vita, dopo il suo battesimo e il suo legame a GESU' CRISTO, sia stata non solamente innocente, ma eziandio esemplare. Ed avendo l' as-

(1) *Ibid. III. 7.*
(2) *Act. VI. 2.*
(3) *Act. I. 21.*

l' assemblea eletto due persone d' uno straordinario merito, Giuseppe soprannominato il Giusto, e S. Mattia, gli Apostoli per tema ancor d' ingannarsi, perciocchè non potevano nel segreto del cuor penetrare, richiesero a Dio, che gli piacesse d' indicar loro per via d' un miracolo la scelta che egli stesso avea fatta: *Orantes dixerunt: Tu, Domine, qui corda nosti omnium, ostende quem elegeris ex his duobus unum, accipere locum ministerii hujus et apostolatus.*

S.Clemente nella prima lettera a'fedeli di Corinto ci assicura, che gli Apostoli serbaron la stessa condotta nelle ordinazioni de' Vescovi e de' Diaconi, e che niuno ne stabilirono se non che dopo averlo giudicato degno per via d' un lume sovrannaturale e per via d' una specie di miracoloso discernimento: *Praedicantes igitur Apostoli per regiones et urbes, primitias earum spiritu cum probassent,* δοκιμάσαντες τῷ πνεύματι, *in Episcopos et Diaconos earum qui credituri erant, constituerunt* (1). Ciocchè siegue è singolare e degno d' essere osservato. *Neque hoc nove*, prosiegue S. Clemente. *A multis enim temporibus de Episcopis et Diaconis scriptum fuerat. Sic enim alicubi dixit Scriptura: Constituam Episcopos eorum in justitia, et Diaconos eorum in fide*: καταςήσω τοὺς ἐπισκόπους ἀυτῶν ἐν δικαιοσύνῃ: καὶ τοὺς διακόνους αὐτῶν ἐν πίςει.

 Que-

(1) *S. Clem. Epist.* 1. *ad Corinth*, n. 42. p. 170.

Questo santo Papa cita senza dubbio ciocchè dice Isaia nel capo LX. vers. 17. secondo Settanta: καταςήσω τοὺς ἄρχοντάς σοῦ ἐν εἰρήνῃ, καὶ τοὺς ἐπισκόπους σοῦ ἐν δικαιοσύνῃ (1): ed è assai verisimile, che egli abbia cambiato ἄρχοντάς in διακόνους, a cagione di ciò che dice il Figliuolo di Dio in S.Matteo: *Scitis quia principes gentium dominantur eorum:* οἴδατε ὅτι οἱ ἄρχόντες τῶν ἐθνῶν κατακυριεύουσιν αὐτῶν . . . *Non ita erit inter vos; sed quicunque voluerit inter vos major fieri, sit vester minister:* εςω ὑμῶν διακονος (2): overo bisogna dire, che questo Santo abbia spiegato quel luogo d' Isaia, per via di ciò che sta detto nel capo LXVI. *Et assumam ex eis in Sacerdotes et Levitas, dicit Dominus:* ἀπ' αὐτῶν λήψομαι ἱερεῖς καὶ Λευιτας (3); e che di ta' due passi abbiane fatto un solo. Il che è più probabile di ciò che hanno scritto Ammondo e 'l Padre Morino; l' uno, che l' esemplare della Scrittura, di cui si servivan gli Apostoli, così portava, e che debba essere a' nostri preferito; e l' altro, che S.Clemente avea citato quel passo d' un libro che più non sussiste, o che questo fosse una scrittura Canonica, o un libro apocrifo.

Comechè di ciò sia, S. Ireneo valsi di questo stesso luogo d' Isaia, per mostrare, che i Pastori della Chiesa cristiana abbiano per loro spe-

(1) *Isai. LX.* 17.
(2) *Matth. XX.* 25.
(3) *Isai. LXVI.* 21.

ſpecial carattere la giuſtizia e l' innocenza; e che nelle ſole eretiche ſocietà s' innalzino indegne perſone al ſacerdozio. *Tales Presbyteros*, egli dice, *nutrit Eccleſia, de quibus et Propheta ait: Et dabo principes tuos in pace, et Epiſcopos tuos in juſtitia* (1).

S. Clemente Sacerdote d' Aleſſandria, nel libro della ſalute de' ricchi, di cui Euſebio arreca uno bel lungo frammento, dice, che S. Giovanni l' Evangeliſta ritornando dal ſuo eſiglio dell' Isola di Patmos, viſitò le Chieſe d' Aſia per iſtabilir Veſcovi nelle città ove ne mancavano, e per fare entrar nel Clero coloro che lo Spirito Santo gli facea chiaramente conoſcere, che di tale onore eran degni: *Ad finitimas provincias rogatus ſe contulit, partim ut Epiſcopos conſtitueret, partim ut Eccleſias integras diſponeret ac formaret, partim etiam ut homines ſibi a divino Spiritu indicatos, in clerum quemdam ſeu ſortem Domini ſeponeret*: τῶν ἀπὸ τοῦ πνεύματος σημαινομένων (2). Quel grande Apoſtolo oltre i ſuoi lumi e il ſuo diſcernimento, che era un miracoloſo dono in quel tempo aſſai ordinario, *diſcretio ſpirituum*, aſpettava, che Iddio gl' indicaſſe per via di miracoli qua'foſſer coloro a cui egli doveva imporre le mani.

S. Paolo non avrebbe forſe oſato ordinar Timoteo, comechè ſtraordinaria la di lui pieta-

E 2

(1) *S. Iren. lib. 4. c. 26. n. 5. p. 263.*
(2) *Ap. Euſeb. lib. Hiſt. c. 23.*

tade paresse, se non fosse stato ancora assicurato della di lui vocazione e del successo che dovea seguirla, per via di chiare ed infallibili profezie. *Noli negligere gratiam quæ in te est*, gli dice, *quæ data est tibi per prophetiam cum impositione manuum Presbyterii* (1). E' gliene avea fatto già ricordare con queste più chiare parole: *Hoc præceptum commendo tibi, fili Timothee, secundum præcedentes in te prophetias, ut milites in illis bonam militiam* (2).

Ecco d' onde gli antichi maestri della Chiesa avean tratto le regole della lor condotta. Poichè gli Apostoli non erano stati contenti d' una innocenza e d' una giustizia da tutti attestata, e poichè avean chiesto a Dio un lume che gli facesse penetrare fino ne' più segreti nascondigli del cuor di coloro che essi ordinar doveano; non era stato agli antichi difficile il comprendere, che non bisognava giammai innalzare alle dignità della Chiesa coloro che avean perduto l' innocenza; e che l' averla conservata era una parte del merito.

Origene nel III. libro contro Celso, è un fedel testimone di tal disciplina: *Christiani ut perditos et Deo mortuos lugent eos qui libidine aut quovis alio crimine dejecti sunt: eosdem vero quasi e mortuis excitatos ducunt, si eam morum mutationem fecerint cujus ratio haberi debeat. Tardius tamen admittuntur, quam qui primo recipiun-*

(1) *I. Timoth. IV.* 14.
(2) *Ibid. I.* 18.

piuntur; *et quia post professam religionem lapsi sunt*, *ab omni posthac dignitate et præfectura in Ecclesia Dei arcentur* (1).

Tertulliano avea già detto nell' Apologia in pro della religion cristiana, che non poteasi tra i Cristiani ascendere allo ecclesiastico ministero, fuorchè per via della probità e d' un merito universalmente riconosciuto: *Præsident probati quique seniores*, *honorem istum non pretio sed testimonio adepti* (2). E da uno straniero, val quanto dir da un Istorico idolatra, intendiamo, che la Chiesa non ammetteva niuno a' santi ordini, se non dopo una esatta ricerca della vita; e che l' Imperatore Alessandro Severo volle imitar la condotta della Chiesa, non sollevando alle cariche dello Impero altro che coloro di cui egli avesse i nomi pubblicamente proposto, e di cui niun si potesse dolere. *Ubi aliquos voluisset*, dice Lampridio nella vita di quel Principe, *vel rectores provinciis dare*, *vel præpositos facere*, *vel procuratores*, *idest rationales ordinare*, *nomina eorum proponebat*, *hortans populum ut si quis quid haberet criminis*, *probaret manifestis rebus*; *si non probasset*, *subiret pœnam capitis*; *dicebatque grave esse*, *cum id Christiani et Judæi facerent in prædicandis Sacerdotibus qui ordinandi sunt*, *non fieri in provinciarum rectoribus*, *quibus fortunæ ho-*

(1) *Origen. lib.* 3. *cont. Celsum. tom.* 1. *pag.* 481. *n.* 51.

(2) *Tertull. Apologet. c.* 39.

hominum committerentur et capita (1).

L' empio Giuliano si sforzò eziandio d' imitare in alcuna cosa la condotta della Chiesa, di cui egli era il disertore, nella scelta e nella correzion de' Sacerdoti della sua superstizione. Non sapete voi, egli dice ad Arsace gran Sacerdote della Galazia, in una lettera che Sozomeno ci ha conservato; Non sapete voi, nulla aver cotanto contribuito a distendere la religion cristiana, che una grande affettazione di regolarità? Io voglio, che tutti i Sacerdoti della provincia dove siete voi, sien persone dabbene: e se essi nol sono, io vi do potestà di deporgli: *Quotquot in Galatia sunt Flamines tales esse decet. Quos tu vel pudore afficiendo, vel persuadendo bonos redde, aut a sacerdotali ministerio remove* (2). Egli aveva ciò dalla Chiesa apparato: ma quale uso egli facevane?

Per iscoprire le più nascose sregolatezze, e per assicurarsi più certamente della innocenza e della virtù de' suoi ministri, volea la Chiesa, che fosse anticamente il popolo alle elezioni ammesso. *Ut plebe præsente*, dice S. Cipriano, *vel detegantur malorum crimina, vel bonorum merita prædicentur* (3). Per tale ragione, dice lo stesso Padre, vollero gli Apostoli, che tutti i discepoli del Salvadore alla elezione d' uno

(1) *Lamprid. vita Alexand. Sever.*
(2) *Ap. Sozomen. lib. 5. Hist. c. 16.*
(3) *S. Cypr. Epist. 68. p. 118.*

d' uno de' lor confratelli e de' Diaconi fosser presenti: *Ne quis ad altaris ministerium, vel ad sacerdotalem locum indignus obreperet* (1). E da tali esempj ragionevolmente egli inferisce esser di tradizione apostolica, che i fedeli sien testimoni della ordinazione de' lor Pastori, e che alla ordinazion di loro abbian parte; perciocchè difficil cosa è, che un uomo indegno del sacerdozio possa evitar gli occhi perspicaci d' una infinità di persone che dalla infanzia il conoscono: *Propter quod diligenter de traditione divina et apostolica observatione servandum est et tenendum, ut Episcopus deligatur plebe præsente, quæ singulorum vitam plenissime novit, et uniuscujusque actum de ejus conversatione perspexit* (2).

Non si perderà il tempo, se si consultino sopra questa materia i primi capitoli del II. libro delle Costituzioni Apostoliche, e il IV. del libro VIII., dove sta detto, che per tre volte dopo l' elezione debba dimandarsi al popolo se l' eletto sia irreprensibile: *An quæ ad pietatem in Deum spectant ab ipso sint recte facta. An jura erga homines servata. An domesticæ res pulchre dispensatæ. An vitæ instituta sine reprehensione . . . An vere sit dignus ministerio, secundum veritatem, non secundum anticipatam opinionem, quasi ante judicem Deum ac Christum præsente scilicet etiam sancto Spiritu, et omni-*

 bus

(1) *Ibid. p.* 119.
(2) *Ibid.*

bus sanctis ac administratoriis spiritibus (1). Il Canone Apostolico LIII. contiene in breve tutta questa dottrina: *Si adversus fidelem aliqua accusatio intendatur., vel fornicationis, vel adulterii, vel alicujus alius prohibitæ actionis, ad clerum ne provehatur* (2).

Nondimeno poteva avvenire, che a mal grado di tali cautele, o forse altresi per negligenza, alcune persone anticamente colpevoli di qualche delitto fossero nel clero ammesse. Ma il Concilio di Nicea condanna coloro che in tal caso si fosser trovati, a dovere rientrar nello stato de' laici: e non vuole, che abbiasi riguardo ad una ordinazione fatta contro i Canoni in un punto così essenzial come questo. *Quicumque de lapsis*, dice il X. Canone, *ad ordinem cleri promoti sunt, per ignorantiam, vel per ordinantium dissimulationem, hoc ecclesiasticæ non præjudicat regulæ; cogniti namque deponuntur*: γνωσθέντες γὰρ καθαιροῦνται (3).

Il Canone precedente niuna grazia fa a coloro stessi, i quali, avendo confessato avanti la loro ordinazione se esserne indegni, ed essere in alcun delitto caduti, pur non avean lasciato d' esser da' Vescovi ordinati: *Si qui Presbyteri sine examine sint provecti, vel cum discutentur, peccata sua confessi sunt, et homines contra Canones commoti*, παρὰ κανόνα κανούμενοι, *ma-*

(1) *Constitut. Apostol. lib.* 8. *c.* 4. *p.* 391.
(2) *Can. Ap.* 53. *p.* 445.
(3) *Conc. Nicæn. Can.* 10. *Conc. tom.* 2. *p.* 42.

manus confessis imponere tentaverunt, *tales regula non admittit* (1). Egli era sufficiente per essi, che i peccati lor fossero perdonati, senza intraprendere di rimettergli agli altri. Essi potevan bene, come il figliuol prodigo, dimandare al Padre di famiglia d' essere ricevuti nel numero de' suoi servidori, *fac me sicut unum de mercenariis tuis*; ma non doveano obliare, che avendo avuto la guardia de' porci, erano indegni di divenire i pastori delle pecore di Gesu' Cristo; e che non avean recato al festino dell' agnello la veste nuziale, di che essi erano nel battesimo stati vestiti; e che non potean per conseguente quivi pretendere il primo luogo, senza esporsi alla indignazion di colui che fa discender gl' indegni, e che gli orgogliosi abbassa.

Il Concilio d' Elvira più di venticinque anni avanti quello di Nicea, depone i Suddiaconi ordinati dopo il peccato; e dichiara, che ciò fa, perciocchè dal Suddiaconato agevolmente agli ordini sacri si ascende. *Subdiaconos*, dicono i Padri nel XXX. Canone: *eos ordinari non debere*, *qui in adolescentia sua fuerint mœchati*; *eo quod postmodum per subreptionem ad altiorem gradum promoveantur*: *si autem aliqui sunt in præteritum ordinati*, *amoveantur* (2).

Il Concilio di Valenza degli anni 374. è sopra tal soggetto osservabile: perciocchè depone

(1) *Ibid. Can.* 9.

(2) *Conc. Eliberit. Can.* 30. *Conc. tom.* 1. *p.* 974.

ne tutti coloro, i quali per evitar l' ordinazione o per altre ragioni, eransi per una falsa umilità accusati (o perchè vero fosse) d' aver commesso alcun mortale peccato. *Quicumque se sub ordinatione vel Diaconatus vel Presbyterii, vel Episcopatus, mortali crimine dixerint esse pollutos, a prædictis ordinationibus submovendos, reos scilicet vel veri confessione, vel mendacio falsitatis. Neque enim absolvi in his potest si in seipsos dixerint, quod dictum in alios puniretur; cum omnis qui sibi fuerit mortis causa, major homicida sit* (1). Non può altri valersi di questo Canone contro S. Ambrogio: perciocchè egli fece in verità ciocchè potè a fin di togliere al popolo la buona opinione che di lui aveva: ma nulla d' ingiusto egli fece, nè d' alcun delitto si accusò.

Coloro che accusavan se stessi, erano o esclusi dagli ordini, overo deposti: ma coloro che eran colpevoli e non si accusavano per se stessi, erano più severamente ancora trattati; siccome appare dal Canone LXXVI. d' Elvira: *Si quis Diaconum se permiserit ordinari, et postea fuerit in crimine detectus mortis quod aliquando commiserit; si sponte fuerit confessus, placuit eum, acta legitima pœnitentia, post triennium accipere communionem. Quod si alius eum detexerit, post quinquennium, acta pœnitentia, accipere communionem laicam debere* (2).

§. II.

(1) *Conc. Valent. Can. 4. Conc. tom. 2. p. 905.*
(2) *Conc. Eliberit. Can. 76. Conc. tom. 1. p. 978.*

§. II.

La più lunga e la più sincera penitenza non toglieva a niun patto l' esclusion dal clero per coloro che aveano l'innocenza perduto.

La purità che gli antichi esigevano per dovere entrar nello stato ecclesiastico, era come la virginità, e non poteva, del pari che quella, essere ristabilita anche colla più lunga e colla più sincera penitenza. Doveasi dire di tutti coloro che eran destinati al ministero ecclesiastico, ciocchè Tertulliano per tutti i Cristiani desiderava; cioè che essi non conoscesser punto altra penitenza, fuorchè quella che precede il battesimo: *Hucusque, Christe Domine, de pœnitentiæ disciplina servis tuis dicere vel audire contingat; quousque etiam delinquere non oportet audientibus; vel nihil jam de pœnitentia noverint, nihil ejus requirant* (1).

Origene ci ha fatto già sapere, che coloro che eransi purificati colle lagrime e co' travagli della penitenza, non potevan giammai allo ecclesiastico governo aver parte. *Eos*, egli dice, *quasi e mortuis excitatos ducunt .... et quia post professam religionem lapsi sunt, ab omni posthac dignitate et præfectura in Ecclesia Dei arcentur* (2).

I Do-

(1) *Tertull. de pœnit. c. 7.*
(2) *Origen. lib. 3. cont. Celsum p. 481. n. 51.*

I Donatisti, al tempo di Giuliano l' Apostata, il quale avea lor dato ogni libertà, misero in pubblica penitenza fino i fanciulli, per dovergli con tale onta rendergli indegni degli ordini. *Invenistis pueros*, dice lor S. Ottato, *de pœnitentia sauciastis, ne aliqui ordinari potuissent* (1). Questo era un furore: ma ciò fa meglio che i più savj ragionamenti comprenderci, che la stessa apparenza del delitto e la immagine d' una pubblica soddisfazione erano incompatibili con quella santità che la Chiesa da' suoi ministri esigeva.

Il Papa Siricio nella lettera ad Imerio ristabilisce cotal disciplina nella sua purità, e ce ne scuopre il fondamento in queste eccellenti parole: *Quia quamvis sint omnium peccatorum contagione mundati, nulla tamen debent gerendorum sacramentorum instrumenta suscipere, qui dudum fuerint vasa vitiorum* (2). E' sono stati cattivi. E' lor rimangono ancora a' piedi ed alle mani, siccome agli schiavi, i segni de' ferri di che stati son carichi; e la lor veste non è come quella di Gesu' Cristo, *tunica inconsutilis desuper contesta per totum*. Ella è stata lacerata, e non se ne distingue la cucitura. Finalmente non si può d' essi affermare ciocchè deesi poter dire di tutti coloro che sono allo immortal sacerdozio di nostro Signore associati: *Talis decebat ut nobis esset Pon-*

(1) *S. Optat. lib. 2. n. 24. p. 43.*
(2) *Syric. Epist. ad Himer. c. 14. n. 18. p. 636.*

Pontifex, *ſanctus*, *innocens*, *impollutus*, *ſegregatus a peccatoribus*, *et excelſior cælis factus*. La ſola innocenza e la ſantità fanno, che il ſacerdozio ſtia bene ad alcuno, e che utile alla Chieſa il renda.

Per tal ragione il IV. Concilio di Cartagine non vuole, che s' innalzi alcuno de' penitenti a' menomi uffícj eccleſiaſtici, comechè eccellente la ſua pietà poſſa eſſere. *Ex pœnitentibus, quamvis ſit bonus, clericus non ordinetur*, dice il LXVIII. Canone di quel Concilio. *Si per ignorantiam Epiſcopi factum fuerit, deponatur a clero, quia ſe ordinationis tempore non prodidit fuiſse pœnitentem* (1). Ahi! foſſe piacer di Dio, che coloro che oggidì vengono ordinati, poteſſero d' una ſomigliante coſa accuſarſi! Si cade in mille diſordini tra lo ſpazio d' una gioventù indiſciplinata e libertina: non faſſi alcuna penitenza: aggiugneſi alla impenitenza l' ambizione, l' orgoglio, l' intereſſe, il difetto di vocazione, l' ignoranza, e il diſprezzo delle regole del Vangelo e delle leggi della Chieſa: e con tali diſpoſizioni ſtrappaſi dalla facilità de' Veſcovi una ordinazione che mette tali perſone in poſſeſſo del ſacerdozio di Gesu' Cristo. Queſto ſteſſo Canone toglie la poteſtà d' ordinar chi che ſia a' Veſcovi che foſſer ſi temerarj che ordinaſſero altre perſone in fuori di quelle che abbiano conſervato la loro innocenza.

Il

(1) *Conc. Carthag. 4. Can. 68. Conc. tom. 2. p. 1205.*

Il Papa Innocenzo I. nella sua VI. lettera, mostra un giusto sdegno contro un uomo il qual dopo esser caduto in mortali colpe, cui egli avea nondimeno colla penitenza espiato, era stato nel clero ammesso, ed era sul punto di giugnere all' Episcopato: *Non solum clericum effectum, quod non licet, verum etiam ad Episcopatus apicem eum tendere; cum Canones apud Nicœam constituti pœnitentes etiam ab infimis officiis clericorum excludant* (1). La decisione si è, doversi tale uomo far discendere al grado de' laici, in vece di permettergli di ascendere a quel de' Vescovi.

Il Papa Zosimo nella sua I. lettera sostiene tale importante punto della disciplina, ma in un sol detto, del pari che il Papa Ilario nella sua II. lettera a' Vescovi della provincia di Tarragona al capo IV. e il Papa Gelasio I. nella lettera IX. a' Vescovi di Lucania al capo II. e III.

Ma il Papa Ormisda nella lettera XXV. a' Vescovi di Spagna, tratta cotesto punto con una solidità ed un lume che richiede, che noi vi ci arrestiamo un momento. *Nec de pœnitentibus quidem*, egli dice, *quisquam ad hujusmodi gradum profanus temerator aspiret. Satis illi postulanti sit venia. Qua conscientia absolvat reum, qui se peccata sua populo scit teste confessum? Quis enim, quem paulo ante vidit jacentem, ve-*

(1) *Innocent. I. Epist. 39. p. 914.*

veneretur Antiſtitem? Præferens miserandi criminis labem, non habet lucidam ſacerdotii dignitatem (1). Poco innanzi aveva egli detto de' Paſtori e di tutti gli Eccleſiaſtici a proporzione: *Irreprehenſibilis eſſe convenit, quos præeſſe neceſſe eſt corrigendis; nec quidquid illi deeſſe perſonæ, penes quam eſt religionis ſumma et ſubſtantia disciplinæ.*

Trapaſſo il XLIII. Canone del Concilio d' Agde, e il IV. del Concilio d' Epaona, amendue nel cominciamento del VI. ſecolo, per oſſervar, che il I. Concilio di Toledo fa uſo d' una condeſcendenza che la regola generale ammirevolmente rafferma. *Pœnitentes*, dicono i Veſcovi di Spagna, *non admittantur ad Clerum, niſi tantum ſi neceſſitas aut uſus exegerit, inter Oſtiarios deputentur, vel inter Lectores; ita ut Evangelia et Apoſtolum non legant* (2). Ciò forſe avveniva per tema, che lor non s' applicaſſero quelle parole della Scritrura: *Peccatori autem dixit Deus: Quare tu ennarras juſtitias meas, et aſſumis teſtamentum meum per os tuum*. Perciocchè, ſecondo S. Cipriano, a' ſoli martiri, o per lo meno a' ſanti ed a' giuſti ſta bene di leggere i precetti del Vangelo. *Legat præcepta et Evangelium Domini*, dice quel Padre nella lettera XXXIV. favellando dello illuſtre confeſſor Celerino, cui egli aveva ordinato Lettore, *quæ fortiter ac fideliter ſequitur. Vox Dominum* con-

(1) *Hormiſd. Epiſt.* 25. *c.* 1. *Conc. tom.* 4. *p.* 1476.
(2) *Conc. Tolet.* 1. *Can.* 2. *Conc. tom.* 2. *p.* 1223.

confeſſa in his quotidie quæ Dominus locutus eſt, audiatur. . . ut cum Evangelia lectio de ore ejus auditur, lectoris fidem quiſquis audierit imitetur (1). Si ſcorge alcuna coſa di ſomigliante nella lettera XXXIII. di quel ſanto martire.

Ma ſe ciò è così, e ſe i Veſcovi di Spagna non han reputato dover permettere in pubblico la lettura di S. Paolo e del Vangelo a perſone che avean con tante lagrime le lor colpe lavate, che le aveano con tante proſtrazioni eſpiate, con una sì profonda umiltà e con una sì eſemplar penitenza, e per cui avea la Chieſa in pubblico ottenuto il perdono delle lor colpe; quali ſentimenti debbono aver coloro che veggonſi ſull' altare e nelle più formidabili funzioni, ſenza eſſerſi con altrettanta cura purificati; i quali avviſano, che l' intervallo di alcuni anni ſia ſtato più che ſufficiente a rendergli degni del ſacerdozio; e i quali non ſanno, che mille anni dinanzi a Dio non ſono che un ſol dì, e che egli ha i lor peccati ſempre a' ſuoi occhi preſenti, e che forſe mentre eſſi pregano per li peccati degli altri, egli è apparecchiato a punirgli per li peccati che eſſi medeſimi hanno commeſſo?

Certa coſa è, che tali perſone non poſſono evitar la collera di Dio, fuorchè per via d' una umiltà la qual ſia così grande che in lor tenga luogo della innocenza che eſſi han perduta, ſe-

(1) *S. Cypr. Epiſt.* 34. p. 45.

secondo quel detto così osservabile di S. Paciano: *Omnis humilitas innocentia est, etiam illa debitrix, etiam illa peccatrix* (1). Essi debbono esser persuasi, che essendo il Sacerdozio la ricompensa della buona vita, essi niun legittimo dritto ne aveano: *Ista felicibus: ego in Dominum deliqui*, siccome S. Paciano fa dire a' penitenti nella sua esortazione alla penitenza (2). Essi non debbono giammai obliare, che non avrebbero dovuto esser chiamati fuorchè in difetto de' giusti e degl' innocenti, val quanto dire, che non avrebber dovuto mai esser chiamati, avvegnachè la Chiesa non mancherà mai di persone che sieno state fedeli al lor battesimo, e che essi debbonsi adattar quelle parole del figliuolo di Gionata a Davide: *Neque enim fuit domus patris mei, nisi morti obnoxia domino meo regi: tu autem posuisti me servum tuum inter convivas mensæ tuæ* (3). Essi debbon sempre temere, quando anche fossero stati costretti a dover salire al grado d' onore dove innalzati si veggono, d' esservi senza vocazione ascesi, secondo quel detto di S. Agostino, cui la sua umiltà faceagli dire nella lettera XXI. e cui la giustizia e la verità debbono far ripetere a tutti coloro di cui favelliamo: *Vis mihi facta est merito peccatorum meorum, nam*

(1) *S. Pacian. Epist.* 2. *Bibl. Pat. tom.* 4. *p.* 309.
(2) *Id. exhort. ad pœnit p.* 317.
(3) 2. *Reg. XIX.* 28.

quid aliud existimam nescio (1). Essi debbono aggiugnere ciocchè S. Giovanni Grisostomo loro indirizza nel IV. libro del Sacerdozio: *An cum te nullus vocaret, imbecillis tu et minime idoneus eras; ubi primum vero comperti sunt qui honorem ad te deferrent, derepente in valentem atque idoneum evasisti?* (2) Essi debbono sforzarsi di dover rendere la dispensa di cui si è riguardo a lor fatto uso, utile alla salute de' lor fratelli, avvegnachè ogni dispensa non sia che per l'utilità della Chiesa; e conoscendo le lor ferite, debbono almeno al presente applicarsi a guarirle. *Certe vel nunc, cognita ægritudine mea*, dice S. Agostino nella lettera già citata, *debeo Scripturarum medicamenta omnia perscrutari, et orando ac legendo agere, ut idonea valetudo animæ meæ ad tam periculosa negotia tribuatur* (3).

Molti nel vero avvisano, che se le sole persone innocenti agli ordini s' innalzassero, la Chiesa ad una gran solitudine sarebbe ridotta. Ma un tal pensamento è ingiurioso al sacerdozio ed alla grazia di Gesu' Cristo; perciocchè il braccio del Signore non è punto indebolito. Forse la paglia occupa il luogo del buon frumento, e gli ambiziosi si dan briga di entrar nello stato ecclesiastico, mentre nascondonsi i santi e son negletti. Ma finalmente un pic-

(1) *S. Aug. Epist.* 21. *n.* 1.
(2) *S. Chrysost. lib.* 4. *de Sacerd. c.* 2. *tom.* 1. *p.* 427.
(3) *S. Aug. Epist. sup.*

picciol numero di buoni Sacerdoti somiglianti agli Apostoli che tutto il mondo han convertito, varrebbe assai meglio che una moltitudine d' inutili Ecclesiastici, viziosi e interessati; secondo quel detto del Papa S. Gelasio: *Ne per occasionem supplendæ penuriæ clericalis, vitia potius divinis cultibus intulisse judicemur; non legitimæ familiæ computemur procurasse compendia*. Ben lungi che tali Ecclesiastici potessero trar vanità dal lor gran numero, essi per contrario arrossir ne dovrebbero, seguendo quel detto de' Martiri di Roma, nella lettera XXVI. a S. Cipriano: *Nec hoc animentur quia multi sunt, sed hoc ipso magis reprimantur quia non pauci sunt* (1).

Da tutto ciò puossi intendere quanto sia falsa la pietà di coloro, i quali avendo nel peccato lungo tempo vivuto, cominciano la lor conversione dal desiderio d'esser Sacerdoti. Gli Ecclesiastici, a cui la Chiesa ha fatto la grazia di ricevergli dopo colpe mortali, debbono essere anche più zelanti degli altri per opporsi ad un desiderio sì poco giusto, a fine di ricompensare questa santa madre di ciò che ella ha perduto per la loro entrata nel ministero; e debbono aver caro, che altri sien più esatti e più avventurati di ciò che essi stati non sono, secondo quel pensiere di S. Girolamo, nella lettera a Pammachio: *Ingenua et verecunda con-*

F 2 *fessio*

(1) *Inter Cypr. Epist. 26. p. 36.*

fessio est, quo ipse careas id in aliis prædicare. Numquid quia gravi corpore terræ hereo, avium non miror volatus; nec columbam prædico, quod radit iter liquidum, celeres, neque commovet alas? (1)

§. III.

Non eran giammai ne' loro ordini rimessi coloro che avean commesso dopo la loro ordinazione alcun delitto.

Una consegüenza e nello stesso tempo una pruova dell'antica disciplina, di non ammetter nel clero fuorchè coloro che avean conservato l'innocenza, si è che non eran giammai ne' loro ordini rimessi coloro che avean commesso dopo la loro ordinazione alcun delitto. S. Cipriano stabilisce fortissimamente tal verità nella lettera LXIV. dove si oppone alle intraprese di Fortunaziano Vescovo d'un luogo che ci è ignoto, il qual si sforzava di risalir sulla sua sede dopo esserne per l'idolatria caduto: *Audet sibi adhuc sacerdotium quod prodidit, vindicare* (2). Egli attribuisce cotal presunzione ad uno induramento di cuore e ad uno accecamento di spirito, il qual non può altro che dal demonio venire: ed ecco ciocchè egli aggiugne: *Ne tales ad altaris impiamenta et contagia*

(1) *S. Hieron. Epist.* 30. *tom.* 4. *part.* 2. *p.* 242.
(2) *S. Cypr. Epist.* 64. *pag.* 111.

gie fratrum denuo redeant, omnibus viribus excubandum est, et omni vigore nitendum ut quantum possumus ab hac eos sui sceleris audacia retundamus; ne adhuc agere pro Sacerdote conentur qui ad mortis extrema dejecti, ultra lapsos laicos ruinæ majoris pondere proruerunt.

Ma nulla è più convincente che la lettera LXVIII. di questo santo Martire, la qual tutta a tal soggetto appartiene, e la quale io desidererei, che i Pastori della Chiesa con attenzione leggessero. Basilide e Marziale, due Vescovi di Spagna, erano stati pe' lor delitti deposti, ed amendue grandi sforzi facevano per farsi ristabilire. S. Cipriano contro sì fatta temerità con tutta la sua eloquenza scagliossi: *Frustra tales Episcopatum sibi usurpare conantur; cum manifestum sit ejusmodi homines, nec Ecclesiæ Christi posse præesse, nec Deo sacrificia offerre debere* (1). Alquanto più sotto egli dice, che tutta la grazia che si può lor fare secondo i Canoni, sia d' ammettergli a penitenza; ma che quanto al loro ristabilimento, essi non debbano giammai sperarlo: *Ad pœnitentiam quidem agendam posse admitti, ab ordinatione autem Cleri atque sacerdotali honore prohiberi* (2). E posciachè Basilide avea proccurato di farsi ristabilire dal Papa Stefano, a cui egli avea mascherata la verità, *gestæ rei ac veritatis ignarum fefellit, ut exambiret reponi se injuste in Episco-*

 pa-

(1) *Id. Epist.* 68. *p.* 119.
(2) *Ibid. p.* 120.

patum, de quo fuerat juste depositus (1); egli dichiara aver colui messo con ciò un nuovo ostacolo al suo ristabilimento: *Hoc eo pertinet ut Basilidis non tam abolita sint, quam cumulata delicta . . . . Obrepere si hominibus Basilides potuit, Deo non potest.*

Avendo i nemici del Papa Cornelio falsamente pubblicato, che egli avea ricevuto il Vescovo Trofimo alla sua comunione, conservandogli la sua dignità, comechè quegli si fosse colla idolatria macchiato, S. Cipriano giustificò quel Papa contro i suoi calunniatori, e fece intendere al Vescovo Antoniano il quale erane stato scandalezzato, che egli non avea ricevuto Trofimo altro che come laico: *Sic tamen admissus est Trophimus ut laicus communicet, non secundum quod ad te malignorum litteræ pertulerunt, quasi locum Sacerdotis usurpet* (2).

Essendosi uno degli ordinatori di Novaziano pentito della sua colpa, ed avendone in pubblico chiesto perdono, quel santo Papa il ricevette in verità, ma come laico, non già come Vescovo, la qual dignità e' per sempre perdette. *Quem nos*, egli dice nella sua lettera a Fabio, *cum universus populus pro illo intercessisset, ad communionem laicam suscepimus* (3).

Il XXVIII. e il LXII. Canone Apostolico sono due certe pruove dello stesso uso. Ma nul-

(1) *Ibid. p.* 119.
(2) *Id. Epist.* 52. *p.* 69.
(3) *Ap. Euseb. lib.* 6. *Hist. c.* 43.

nulla è più chiaro che il X. Canone di S. Pietro d' Alessandria: *Non possunt amplius sacra ministeria obire; et ideo magis curam gerant, quomodo in humilitate confessionem peragent, a vana gloria cessantes*: οὐκέτι δύνανται λειτουργεῖν διὸ φροντιζέτωσαν, μᾶλλων ἐν ταπεινοφροσύνῃ πῶς ἐκτελέσουσι παυσάμενοι τῆς κενοδοξίας (1).

S. Basilio nel III. Canone ci somministra una nuova dimostrazione di questo incontrastabil punto della disciplina. Perciocchè egli paragona la deposizion degli Ecclesiastici colla scomunica de' semplici fedeli. E' dice l' una essere irrevocabile, laddove l' altra non lo è; e per tal ragione reputarsi sufficiente il punir le colpe de' cherici colla deposizione, tranne se enormissime quelle sieno: *Quod qui in ordine sint laico, si a loco fidelium ejiciantur, rursus in eum, ex quo ceciderunt locum recipiuntur*: πάλιν εἰς τὸν ἀφ' οὗ ἐξέπεσον τόπον ἀναλαμβάνονται. *Diaconus vero semel habet semper mansuram pœnitentiam depositionis. Quoniam igitur Diaconatus ei non restituitur, in ea sola mulcta steterunt*: ὡς οὖν οὐκ ἀποδιδομένης αὐτῷ τῆς διακονίας, ἐπὶ ταύτης ἔστησαν μόνης τῆς ἐκδικήσεως (2).

Teofilo Patriarca d' Alessandria, nella sua istruzion Canonica ad Ammone, in quasi tutte le sue decisioni questa stessa disciplina suppone. Nel II. Canone e' non vuole, che si riguardi come Sacerdote un uomo che aveva innanzi un adul-

(1) *S. Pet. Alexandr. Can. 10. Conc. tom. 1. p. 922.*
(2) *S. Basil. Epist. 188. Can. 3. tom. 3. p. 271.*

adulterio commesso, e che era poi stato ordinato, perciocchè il suo delitto noto non era : *Non sinatur esse Presbyter ; nam ne ut laicus quidem debet communicare, cum eos qui tales sunt separare consueverit Ecclesia. Hoc autem nullum affert Episcopo Apollini præjudicium, si eum per ignorantiam constituit; cum sancta Synodus jusserit eos qui propter crimen indigni esse post ordinationem convincuntur, expelli* (1). Veggasi ancora il IV. V. ed VIII. Canone.

Palladio nella sua storia Lausiaca narra la guarigion miracolosa d' un Sacerdote, la cui incontinenza era stata con uno spaventevol cancro punita. Ma S. Macario, il quale avea scoperto, che la malattia del corpo era una punizione ed un segno di quella dell' anima, ricusò d' imporgli le mani, finchè quegli non gli avesse promesso di vivere castamente e di non dir mai la messa. Quegli il promise, e fu poscia alla sua promessa fedele : *Spopondit se amplius non peccaturum, nec altari ministraturum, sed sortem laicam amplexurum* (2).

Questa non era una singolar pratica. S. Agostino ci fa sapere, che questa era quella che la Chiesa cattolica osservava riguardo a tutti gli Ecclesiastici colpevoli di peccato mortale, comechè egli affermi potervi aver delle ragioni di dispensare alcune persone da questa regola generale. *Ut enim constitueretur in Ecclesia*, di-

(1) *Theoph. Alexandr. Can.* 2. *Conc. tom.* 2. *p.* 1799.
(2) *Pallad. Hist. Lausiac. c.* 20.

dice questo Padre, *ne quisquam post alicujus criminis pœnitentiam clericatum accipiat, vel ad clericatum redeat, vel in clericatu maneat, non desperatione indulgentiæ, sed rigore factum est disciplinæ, alioquin contra claves datas Ecclesiæ disputabitur . . . Sed ne forsitan etiam detecti criminibus, spe honoris ecclesiastici animus in tumescens superbe ageret pœnitentiam, severissime placuit, ut post actam de crimine damnabili pœnitentiam, nemo sit clericus, ut desperatione temporalis altitudinis medicina major et verior esset humilitatis* (1).

S. Agostino favella in questo luogo a' Donatisti, di cui egli si era questa obbiezione proposta: *Si oportet, ut nos extra Ecclesiam et adversus Ecclesiam fuisse pœniteat, ut salvi esse possimus, quo modo post istam pœnitentiam apud vos Clerici vel etiam Episcopi permanemus?* Ed e' risponde così: *Hoc non fieret, quoniam revera (quod fatendum est) fieri non deberet, nisi pacis ipsius compensatione sanaretur* (2). Dopo ciò egli aggiugne ciocchè ho innanzi arrecato della potestà che ha la Chiesa di dispensar da tal regola. Ed egli è chiaro 1. ch' e' non si tratta che del delitto dell' eresia e dello scisma, sopra cui è certo esser la dispensa antichissima: 2. ch' e' non si tratta d' un particolare, ma d' una infinità d' Ecclesiastici, la qual non si può altrimenti trarre alla unità del-

(1) S. Aug. Epist. 185. ad Bonifac. n. 45.
(2) Ibid. n. 44.

della Chiesa, e il cui esempio è atto o a convertire o a rivoltare un milion di scismatici: *In ejusmodi causis, ubi per graves dissentionum scissuras, non hujus aut illius hominis est periculum, sed populorum strages jacent, detrahendum est aliquid severitati, ut majoribus malis caritas sincera subveniat*. Adunque sì fatta eccezione non tocca punto alla regola generale, di non dover più permettere ad uno Ecclesiastico colpevole di qualche delitto, e sopra tutto di quello che alla castità è contrario, d' esercitare le funzioni del suo ordine, e principalmente d' offerire il terribile sacrifizio.

Negli anni 534. avendo S. Cesario d' Arles consultato il Papa Giovanni II. intorno allo affare di Contumelioso Vescovo di Riez, il qual pretendeva poter essere dopo la penitenza delle sue colpe ristabilito, e il quale era sostenuto da alcuni Vescovi della Francia, assai lettere scrisse quel Papa. Ecco ciocchè egli dice in quella che scrisse a S. Cesario: *Dolemus de amissione Pontificis. Rigorem tamen Canonum servare necesse est* (1). In quella che egli indirizzò al Clero di Contumelioso, queste osservabili parole si leggono: *Hujusmodi sceleribus implicatus, sacerdotii non potest ministeria jam tractare* (2). E' poscia impose allo stesso Clero di non dover far nulla senza il comando di S. Cesario, finchè un nuovo Vescovo dato non fossegli. E nella

(1) *Ioan. II. Epist. 6. Conc. tom. 4. p. 1756.*
(2) *Ibid. p. 1755.*

nella lettera a' Vescovi delle Gallie e' dice così: *Quia hujusmodi persona sacris non potest inhærere mysteriis, ab hodierno vel officio eum nostra censet removere auctoritas; ut in monasterio constitutus, delicti veniam a Domino petere non omittat* (1). A che voglionsi aggiugnere queste parole di S. Cesario, dopo aver quelle lettere e que' Canoni ricevuto: *Ecce manifestissime constat, quod . . . Clerici in adulterio deprehensi, aut ipsi confessi, aut ab aliis revicti, ad honorem redire non possunt* (2).

S. Gregorio il Grande è tra tutti gli antichi il più fermo sopra tal punto e il più inflessibile. *Pervenit ad nos*, egli dice, *quosdam de sacris ordinibus lapsos vel post pœnitentiam, vel ante, ad ministerii sui officium revocari; quod omnino prohibuimus; et in hac re sacratissimi quoque Canones contradicunt* (3). Nella lettera IV. del V. libro egli rende la stessa ragione che S. Agostino di tal condotta della Chiesa: *Si lapsis ad suum ordinem revertendi licentia concedatur, vigor canonicæ procul dubio frangitur disciplinæ; dum pro reversionis spe, pravæ actionis desideria quisque concipere non formidat* (4). Nella lettera XLII. del VII. libro egli la stessa general massima stabilisce: *Quemquam criminaliter abscendentem, in locum de quo lapsus est nulla permittit ratio re-*

(1) *Ibid. p.* 1754.
(2) *Ibid. p.* 1758.
(3) *S. Greg. Magn. lib.* 4. *Epist.* 26. *tom.* 2. *p.* 704.
(4) *Id. lib.* 5. *Epist.* 4. *p.* 729.

revocari (1). E nella lettera XVIII. del primo libro egli dice, che allorachè i Vescovi abbian commesso alcuni delitti cui debbano cancellare colla penitenza, faccia mestieri incominciare dal dare lor successori, affinchè essi non isperino d' essere dopo la penitenza ristabiliti: *Ita enim et locorum ordinatio proveniat, et revertendi lapsis ad gradum priorem, quo melius pœniteant, suspicio non manebit* (2).

§. IV.

Esame degli esempj che sembran contrarj a ciocchè ora si è stabilito.

I. Il primo esempio che si può opporre a ciocchè io ho procurato di stabilir ne' precedenti paragrafi, si è quello di quel giovane, cui S. Giovanni l' Evangelista avea raccomandato ad un Vescovo d' Asia, ma il quale il suo battesimo con mille delitti macchiò, e divenne il capo d' una compagnia di ladroni e di scellerati. Imperocchè avendolo S. Giovanni da quel funesto partito ritratto, ed essendo sicuro della sincerità della di lui penitenza, e che Iddio gli avea perdonato i suoi peccati, d' una certa Chiesa il fe Vescovo: *Illum ad Ecclesiam reducit; crebris precibus Deum pro illo invocat . . . neque prius inde discessit, quam ille* Ec-

(1) *Id. lib.* 7. *Epist.* 42. *p.* 890.
(2) *Id. lib.* 1. *Epist.* 18. *p.* 503.

Ecclesiæ ministerio præfecisset. Così S. Clemente prete d' Alessandria narra il fatto; e così Cristoforsono ha queste parole tradotto.

Ma cotal traduttore non ha potuto rendere il testo greco per modo che nulla vi aggiugnesse o che il senso non ne cangiasse. Ecco in vero ciocchè porta il testo: *οὐ πρότερον ἀπῆλθεν, ὡς πάσι, πρὶν αὐτὸν ἀποκατέστησε τῇ ἐκκλησίᾳ*; il che deesi in tal guisa tradurre: *Non prius abscessit, quam illum Ecclesiæ restituisset*. Ciocchè precede, val quanto dir quelle preghiere, que' digiuni, quelle esortazioni, sono evidenti pruove, ch' e' non si tratta che d' una perfetta riconciliazione, a cui egli per tali mezzi lo apparecchiava. E ciocchè siegue n' è altresì una dimostrazione: *Magnum pœnitentiæ sinceræ exemplum, et iteratæ regenerationis ingens documentum, et conspicuæ resurrectionis trophæum omnibus ostendens* (1).

II. I Donatisti accusarono il Papa Marcellino e tre de' suoi Sacerdoti i quali furono suoi successori, d' aver dato agl' infedeli le sante Scritture, e d' avere offerto incenso agl' idoli. Se ciò fosse, questo sarebbe un esempio vie più convenevole che il precedente.

Ma S. Agostino nel libro della unità del battesimo contro Petiliano, risponde questa essere una calunnia: *Quid ergo jam opus est ut Episcoporum Romanæ Ecclesiæ, quos incredibilibus ca-*

(1) *Ap. Euseb. lib. 3. c. 23.*
(2) *Ibid.*

calumniis insectatus est, objecta ab eo crimina diluamus? Marcellinus, et Presbyteri ejus Melchiades, Marcellus, et Silvester, traditionis codicum divinorum et thurificationis ab eo crimine arguuntur: sed numquid ideo etiam convincuntur, aut convicti aliqua documentorum firmitate monstrantur? Ipse sceleratos et sagrilegos fuisse dicit: ego innocentes fuisse respondeo. Quid laborem probare defensionem meam, cum ille nec tenuiter probare conatus sit accusationem suam (1).

Questa risposta è sufficiente. Ma S. Agostino s' inoltra più; e mostra, che avendo i Donatisti sofferto, che il Papa Melchiade fosse uno de' giudici di Ceciliano, senza rappresentare a Costantino, che egli stesso era colpevole del delitto di cui accusavalo Felice d' Aftongo; e dopo il giudizio renduto in favor di Ceciliano, non avendo nulla detto contro l' innocenza di quel Papa, ciò era una dimostrazione che ella era fuor di attacco alla calunnia: *Cum hoc ergo nec ante sugesserint, nec posteaquam contra eos pro Cæciliano judicatum est, saltem victi et irati objiciendum putarint, quid nunc inanes tam sero connectunt calumnias* (2).

Teodoreto nella sua storia favella dello stesso Papa Marcellino, siccome d' un santo, la cui persecuzione avea fatto lampegiare il coraggio e la fermezza. *Romanam Ecclesiam rege-*

---

(1) *S. Aug. de unic. baptism. contr. Petilian. c.* 16. *n.* 27.

(2) *Ibid. n.* 28.

gebat Silvester, egli dice, *successor Melchiadis illius qui, post Marcellinum eum, qui persecutionis temporibus inclaruit, ejusdem Ecclesiæ administrationem susceperat*: τὸν ἐν τῷ διωγμῷ διαπρέψαντα (1). Inutil cosa sarebbe lo esaminar gli Atti del Concilio di Sinuessa, a cui trecento Vescovi d'Italia furon presenti nel più forte della persecuzion di Diocleziano: perciocchè anche le persone di mediocre ingegno la suppposizion ne conoscono: ed egli è piuttosto un cieco amico, che un ingusto calunniatore, che gli ha formati.

III. Ecco un terzo esempio che è meglio attestato. S. Gregorio di Tours dice, che il successore di S. Austremonio, nominato Urbico, il quale era stato il primo Vescovo di Clermont, e il quale era stato mandato nelle Gallie sotto l'Imperator Decio, ebbe dalla sua moglie una figliuola appresso alla sua ordinazione; e che dopo aver fatto penitenza di tal peccato nella solitudine, il governo della sua Chiesa ripigliò: *Tardius ad se reversus, et de perpetrato scelere condolens, acturus pœnitentiam diœcesis suæ monasterium expetiit, ibique cum gemitu ac lacrymis quæ commiserat diluens, ad urbem propriam est reversus* (2).

Affermar non si può, che quel Santo non tenesse tale incontinenza come un delitto: la penitenza ch' egli ne fece, è una forte pruova, che

(1) *Theodoret. lib.* 1. *c.* 3.
(2) *S. Greg. Turon. Hist. Franc. lib.* 1. *c.* 39. *p.* 30.

che egli erane persuaso. Ma forse il bisogno della Chiesa nascente, la difficultà di trovare un successore che i necessarj talenti avesse, e il timore di scandalezzare piuttosto il suo popolo che di edificarlo col suo ritiramento, lo indussero a conservar l' Episcopato. Può stare altresì, che egli per semplicità e per ignoranza il facesse: e niuna conseguenza da questa particolare azion si può trarre, la qual non viene nè da un Concilio nè da' Canoni autorizzata.

IV. Lo stesso vuolsi dire di Genebaldo Vescovo di Laon, cui S. Remigio rimise sulla sua sede dopo sette anni di penitenza, al riferir d' Incmaro nella vita di S. Remigio. Imperocchè ciò avvenne dopo il comandamento d' un Angelo, il quale avea dichiarato a quel Vescovo penitente nella notte del Mercoledì santo, che i suoi peccati gli erano stati rimessi, e ch' e' gli poteva a' pubblici penitenti rimettere: *Suscepit Dominus pœnitentiam tuam, et dimissum est peccatum tuum. Surge, et hinc egredere, facque ministerii Episcopalis officium, et reconcilia Domino pœnitentes de criminibus suis* (1). Quest' Angelo anche a S. Remigio apparve, *et jussit ut quantocius Laudunum peteret, et Genebaldum sedi Episcopali restitueret, et coram se ministerium Episcopale agere persuaderet*. Veggasi Surio a' 13. di Gennaro. Questo

(1) *Hincmar. vita S. Remig.*

ſto è un miracolo : e ſenza ciò nè S. Remigio avrebbe riſtabilito Genebaldo nella ſua ſede, nè Genebaldo avrebbe oſato tal riſtabilimento ſperare.

Tuttavia non ſo, ſe tale narrazion ſia vera. Perciocchè 1. Fortunato nella vita di S. Remigio a niun patto favellane. E' egli vero, che tal vita è aſſai breve, e che forſe ella è un compendio d' un' altra più eſteſa, ſiccome Incmaro nella ſua prefazione lo afferma. Ma ciò, come ſembra, era una coſa da non dover trapaſſare. 2. Incmaro dice, che eravi ſtata anticamente una lunga vita di S. Remigio, ma che era perita; che gli era ſtato narrato, che quella conſervavaſi in certe biblioteche, ma che egli avea ſcoperto dopo una eſatta ricerca, che ciò non era così; e che però egli era obbligato a dovere ſcrivere ciocchè dal rumor del popolo e dalla tradizione egli aveva apparato, *quæ vulgata relatione accepi*. 3. Le circoſtanze di queſta ſtoria favoloſe mi ſembrano. Genebaldo, che era un grande uom dabbene, ſi laſcia indebolire dalle carezze della ſua moglie, e ne ha un figliuolo cui fa chiamar Ladrone: *Quia latrocinio, ut lateret homines, in cubiculi abſconſo generatus eſt, recte vocabitur Latro, ſic ei nomen imponat*. Continuando la ſua moglie a rendergli aſſai frequenti viſite, perciocchè ſe ella aveſſe ceſſato di vederlo, ſarebbeſi d' alcun' altra coſa fatto ſoſpetto: *Quia culpa hominibus innotuit, ne ſuſpicio inde procederet ſi ſe a ſolita viſitatione femina illa ſubtraheret, cœpit ut antea domum frequentare*

Episcopi; ella ebbene una figliuola; e Genebaldo volle, che fosse chiamata Volpetta, *quam jussit nominari Vulpeculam*. E vuolsi osservare, che questo Vescovo aveva avuto un estremo dolore del suo primo peccato, e che aveane fatto penitenza; *Contra culpam compunctus Episcopus, post fletum ad culpam rediit, et oblitus est quod planxerat*. Come intender ciò? E qual penitenza aveva potuto far Genebaldo, senza cessar di fare le sue funzioni, e senza ritirarsi dalla occasion del peccato?

Ora io non metto ad esame, se sia verisimile, che S. Remigio abbia rinchiuso Genebaldo in una picciola celletta presso ad una Chiesa di S. Giuliano, di cui Incmaro afferma, che vi rimanevano ancora alcune picciole finestre, e che quel Santo abbia alternativamente detto una Domenica la messa a Reims, e l' altra a Laon per lo spazio di sette anni, a mal grado della distanza di quelle due Città, sperando di farlo ancór più anni senza l' avvertimento dell' Angelo; e ciò in un secolo in cui cominciavasi dal dare un successore a' Vescovi che in penitenza eran posti. Tutto ciò mi persuade, che tale storia fu inventata nel tempo che si cominciò a distinguere i segreti delitti degli Ecclesiastici, e di cui essi eransi volontariamente accusati, da quelli di cui essi erano stati convinti; e che fu preteso, che si potesse ripigliar l' esercizio della propria carica dopo la penitenza de' primi, ma che non si potesse dopo quella de' secondi. Questo tempo si è circa il cominciamento del IX. secolo.

In

In effetti Incmarò era allor persuaso della distinzione di cui stiam favellando, e la stabilì alla fin de' Capitolari dirizzati a' Decani della sua diocesi: *Sicut Evangelicæ sententiæ inter se non discordant; ita nec Apostolica sedes est sibi diversa, sive adversa; quæ secundum sacros Canones de manifestis peccatis confessos sive convictos, a gradu ecclesiastico jubet deponi; et non publice confessos, vel legaliter ac regulariter convictos, damnari, vel degradari nulla ratione permittit* (1). Rabbano che nello stesso tempo vivea, stabilì la stessa distinzione nel principio del suo Penitenziale; siccome nel Padre Morino (2) ravvisare si può. In tal guisa sì fatta istoria trovò agevolmente nello spirito di tutti credenza. Ne fu fatto uso per sostenere tali nuove distinzioni; e non si mancò di mischiarvi de' miracoli, e d' autorizzar tal condotta col comandamento d' un Angelo. E' v' ha nel vero una chiarissima affettazione nel dovere render segreto il peccato di Genebaldo. I soli nomi de' suoi figliuoli unicamente a ciò conferiscono. E' discoperse il suo peccato a S. Remigio nel suo gabinetto, *secreta cubiculi petens*; e quando egli si volle torre la sua stola, S. Remigio gliele impedì, benchè e' conoscesse ciò essere per alcuno considerevol delitto: *Volens tollere stolam de collo suo, cum magna virtute a beato Remigio est detentus ne stolam de* G 2 *col-*

(1) *Hincmar. Capitul. tom.* 1. *p.* 730.
(2) *Lib.* 4. *de pœnit. c.* 15. *n.* 4.

collo suo tolleret: intellexerat enim beatus Remigius Genebaldum admisisse crimen, pro quo stolam vellet deponere.

V. S. Gregorio il Grande, rispondendo al monaco Secondino, il quale lo aveva consultato sull' apparente contrarietà de' Canoni e de' sentimenti de' Padri intorno al ristabilimento degli Ecclesiastici colpevoli di alcuni delitti, allega le regole della Chiesa, affermando, che quelle che ogni speranza di ristabilimento lor tolgono, altro che degl' induriti e degl' impenitenti non si debbano intendere; e che quanto agli altri i quali da un sincero pentimento son tocchi, non debbano delle funzioni del loro ordine esser privati: *Quid enim prodest triticum seminare, et fructum illius non colligere; aut domum construere, et non illic habitare? Post dignam igitur satisfactionem credimus posse rediri ad honorem; dicente Propheta: Numquid qui cadit, non adjiciet ut resurgat* (1).

Ma egli è già lungo tempo, che i savj hanno scoperto essere questo pezzo stato aggiunto dalla mano d' un impostore, la cui temerità ed ignoranza eran pari. Il Padre Morino (2) è il primo che io sappia de' cattolici che lo abbia dispregiato siccome un pezzo la cui falsità era più che manifesta, per l' opposizione che avea colla vera dottrina di S. Gregorio, la quale sta in mille luoghi delle sue lettere spar-

(1) *S. Greg. Magn. lib. 9. Epist. 52. tom. 2. p. 968.*
(2) *Lib. 4. de pœnit. c. 15.*

ſparſa. E Blondello avanti di lui lo avea già rigettato nel ſuo *Pſeudo-Iſidorus vapulans*. Oltre a queſte contrarietà, la barbarie e la infanzia dell' autore ſono inſopportabili, e ſopra tutto al principio. D' altra parte otto manoſcritti d' Inghilterra, ed un altro della biblioteca di Chiaravalle, tale aggiunta non hanno. Finalmente nulla è di S. Gregorio vie più indegno, che ciocchè quello impoſtor gli fa dire: *Quid eſt gravius, aut carnale delictum admittere, ſine quo pauci inveniantur, aut Dei filium jurejurando negare?* (1).

Ma non fa altro meſtieri, che paragonar tale aggiunta della lettera LIV. di S. Gregorio, colle due lettere foggiate ſotto il nome del Papa Calliſto, per dovere ſcoprire, che quella ſia della ſteſſa mano. La ſeconda di tali due lettere ha per oggetto di moſtrar la ſteſſa coſa colle ſteſſe ragioni, colle ſteſſe autorità della Scrittura anche male inteſe, e ſovente colle ſteſſe parole. Si giudicherà fin dove può giugnere l' inſolenza da queſto ſegno. *Errant* dice tale impoſtore, *qui putant Domini Sacerdotes poſt lapſum, ſi condignam egerint pœnitentiam, Domino miniſtrare non poſſe, et ſuis honoribus frui, ſi bonam deinceps vitam duxerint, et ſuum ſacerdotium condigne cuſtodierint. Et ipſi qui hoc putant, non ſolum errant, ſed etiam contra traditas Eccleſiæ claves diſputant*. E poco

 ap-

(1) *Ibid.*

appresso: *Nos vero indubitanter, tam Domini Sacerdotes quam reliquos fideles, post dignam satisfactionem posse redire ad honorem credimus* (1). Qual paragone di tal piombo coll' oro de' santi Padri? *Narraverunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua*. Or cota' pezzi nello stesso tempo apparvero. Incmaro, il quale gli ha il primo citati ne' suoi Capitolari degli anni 853, gli ha insiem congiunti: *Sanctus Gregorius, quod et præcessor ejus Callixtus scripserat, de lapsis in ordine ecclesiastico, sed non detectis, interroganti se respondit* (2). Il che è una indubitabil pruova, che noi siam debitori di tali opere alla liberalità di quel famoso furbo, Isidoro Mercatore. Ma ciocchè è deplorabile, si è che tai false lettere, insieme con due Canoni, l' uno di Toledo, e l' altro di Lerida, i quali non esistetter giammai, furono ciò che la disciplina cangiarono. Vuolsi nondimeno osservare, che Incmaro e gli altri savj diedero un altro senso ed un altr' aria a quelle lettere, le quali di tutti i delitti in general favellavano, restrignendole a' soli segreti delitti; siccome il Padre Morino lo ha ottimamente osservato.

VI. Io non reputo esser necessario di porre ad esame la lettera di S. Isidoro di Seviglia a Massano. Il Padre Morino è persuaso quella esser falsa; e tutti oggidì sono del suo avviso. Il

(1) *Callixt. Papa Epist. 2. c. 6. Conc. tom. 1. p. 615.*
(2) *Hincmar. Capitul. tom. 1. p. 728.*

Il ſuggetto di cotal lettera (1) è la conciliazion de' Canoni che tolgono il grado e la dignità agli Eccleſiaſtici da alcun delitto macchiati, con quelli che lor gli reſtituiſcono. Ciò è una pura immaginazione: perciocchè non v' ha tra gli antichi Canoni la menoma contrarietà ſopra tal punto: e lo ſnodamento che egli vi truova, è di lui ben degno, da che egli pretende, che coloro che avean fatto penitenza, venivano riſtabiliti.

I veri ſentimenti di S. Iſidoro ſono aſſai differenti. Si poſſono ravviſare nel II. libro degli Uffici eccleſiaſtici al capo V. e nella lettera ad Elladio ed agli altri Veſcovi raunati per giudicare il Veſcovo di Cordova, il quale avea macchiato la purità del Veſcovado per via di criminoſi piaceri: *Synodali ſententia a gradu ſacerdotii deponatur . . . Sciat enim ſe amiſiſſe nomen et officium Sacerdotis, qui meritum perdidit ſanctitatis* (2). Ecco ciò che è d' uno aſſai diverſo guſto. Ma per dovere interamente correggere il faſtidio che la menzogna e l'impoſtura ci han laſciato, finiamo con queſti penſieri di S. Gregorio di Nazianzo, nel ſuo primo diſcorſo, che è a mio avviſo uno de' più belli di queſto Padre, e forſe ancor de' più utili. Quivi ſi ſcorge ciocchè i Greci e i Latini han detto di più grande ſulla ſantità, cui l' eminenza del ſacerdozio eſige.

C 4 Po-

(1) *Inter oper. S. Iſidor. p. 352.*

(2) *S. Iſidor. Hiſpal. Epiſt. ad Hellad.*

Poco è, secondo questo Padre, per dovere ad essa giugnere, o per doverla degnamente sostenere, l' essere innocente e giusto; poco è l' esser senza peccato: sarebbe mestieri essere un modello di virtù, ed averne una così elevata come è quel grado: *Ut etiam sese aliquis ab omnis peccati labe purum conservet, aut quam maxime, haud tamen scio, idne ei sufficiat, qui alios ad virtutem erudire parat. Neque enim ab eo . . . hoc solum requiritur ut malus non sit (malum enim esse plerique etiam e vulgo turpissimum censent); verum etiam ut virtute praestet . . . ut magis virtute antecellat, quam honore ac dignitate superet . . . nec virtute vulgus anteire, magnopere amplum atque illustre judicet; verum detrimento ducat, si a suscepti muneris dignitate absit* (1).

Avvegnacchè noi non abbiam forse la stessa idea del sacerdozio che quel grand' uomo, alquanto forti queste espressioni ci sembrano. Ma egli secondo i suoi principj favella: ed ecco quale idea egli aveva d' una dignità che noi per la maggior parte trasciniamo, invece di sostenerla: *Ille qui cum Angelis stabit, cum Archangelis glorificabit, ad supernum altare sacrificia transmittet, cum Christo sacerdotio fungetur, figmentum instaurabit . . . superno mundo opificem aget, et, ut, quod majus est, dicam, Deus erit, aliosque Deos efficiet. Scio cujus ministri*

(1) *S. Greg. Nazianz. Orat.* 1. *tom.* 1. *p.* 7.

ſtri ſumus, et ubi jacentes, et quo mittentes. Scio quæ Dei ſublimitas, quæ humana infirmitas, ac rurſum potentia ſit . . . Et quiſnam eorum aſcendet qui peccato proſtrati ſunt? Quis infernam caliginem et carnis craſſitiem adhuc gerens mente totam illam mentem pure ſpectabit? . . . Vix enim quiſquam hic eorum, qui majorem in modum purgati ſunt, etiam ipſum ſummi illius boni ſimulacrum cernere queat, non secus atque ii qui ſolem in aquis intuentur (1).

Appreſſo ciò io non mi maraviglio, che queſto Padre abbia detto eſſervi pochi Eccleſiaſtici e pochi miniſtri della Chieſa, i quali, eſſendo eſaminati ſecondo le regole della Scrittura ed in rapporto alla lor dignità, foſſero irrepreenſibili: *Quid antiqua colligo? Quotuſquiſque eſt qui, ſi ad Canones eos et regulas ſeipſum exigat, quas Paulus de Epiſcopis et Presbyteris conſtituit . . . non ſeſe a Canonum rectitudine permultum abeſſe comperiet? . . . Quorum ne ſingula explicem, hæc ſumma eſt, ut virtute tales ſint, atque ita expediti ac modeſti, et, ut uno verbo dicam, cæleſtes, ut non minus ob eorum vitam et mores, quam ob ſermonem atque doctrinam Evangelium currat* (2).

Nè pur dopo ciò mi maraviglio, che egli abbia così amaramente deplorato la profanazion del ſacerdozio a cagion di coloro che ne ſono indegni, e che abbia affermato, che una parte della

(1) *Ibid. p.* 31.
(2) *Ibid. p.* 29.

della pietà cristiana sia posta in affliggersi di tal disordine, comechè forse possibil non sia di porvi rimedio: *Neque enim tanta illius rei ubertas aut nunc est, aut etiam fuit, .. quam nunc apud Christianos crebra sunt hujusmodi probra ac peccata; quorum et si impetum comprimere majus est quam pro virium nostrarum facultate, ac certe odisse, ac pudore affici, pietatis pars est non minima* (1). E in effetti come non si dovrà avere afflizione, se si ama la Chiesa, di veder, che le più sante e le più sacre cose sono tra le mani di rapitori e d'ingiusti? *Apud altare consistere et contrectare ulterius perseverarent pudorem incesti, fidem perfidi, religionem profani, divina terreni, sancta sacrilegi*, siccome S. Cipriano favella (2).

Come non dovrà aversi afflizione di veder, che il costume abbia tra gli stessi Ecclesiastici renduto il delitto sì comune e sì pubblico, che non si può nè tollerarlo senza prevaricazione, nè punirlo senza pericolo e senza scandalo? *Nostris temporibus*, dice S. Agostino, favellando del nostro tempo assai più che del suo, *ita multa mala, et si non talia, in apertam consuetudinem jam venerunt, ut pro his, non solum excommunicare aliquem laicum non audeamus, sed nec Clericum degradare . . . Væ peccatis hominum, quæ sola inusitata exhorrescimus; usitata vero, pro quibus abluendis Filii Dei sanguis*

(1) *Ibid.*
(2) *S. Cypr. Epist. 64. p. 111.*

guis effusus est, quamvis tam magna sint, ut omnino claudi contra se faciant regnum Dei, sæpe videndo omnia tolerare; sæpe tolerando nonnulla etiam facere cogimur (1).

Come non si dovrà infine avere afflizion di vedere, che l'augusto carattere del sacerdozio non sia più oggidì che un nome senza dignità e senza pregio; che non sia più nè pure un nome, secondo l' espressione di S. Gregorio di Nazianzo, di cui altri onorato si reputi, se non sia dallo splendore e dalle ricchezze accompagnato: *Inane jam nomen est Sacerdos... atque utinam inane esset, nunc vero vertatur in impiorum capita blasphemia* (2), e che le persone dabbene sarebbero ridotte ad essere inutili, ed a ritirarsi nella solitudine, evitando il sacerdozio quasi come uno scoglio, per dover vivere fuor del periglio del contagio e del disturbo delle contese? *Hujusmodi temporibus*, dice lo stesso Padre, *in quibus præclare cum eo agitur, qui alios sursum deorsumque jactari ac perturbari conspiciens, effuso cursu de medio fugiat, ac sub locum aliquem a periculo tutum secedens, pravi illius tempestatem et caliginem vitet* (3). Nel vero, siccome anche lo stesso Padre lo afferma, gli uni imbarazzan gli altri; niun si conosce, e la folla de' malvagi Ecclesiastici, ed anche di coloro che di pietà sono for-

(1) *S. Aug. Enchirid. c.* 80. *n.* 21.
(2) *S. Greg. Nazianz. sup. p.* 33.
(3) *Ibid.*

forniti, ma che son prevenuti, tutti gli altri opprime. *Non secus atque in nocturna pugna, obscurisque lunæ radiis, hostium et amicorum vultus non internoscentes: vel sicut in navali conflictu et tempestate .... inter nos incidimus, atque a nobis ipsis mutuo conficimur* (1).

E frattanto un diluvio d' inutili operaj entrano nella Chiesa, e reciprocamente si fan violenza per dovere al santo altare ascendere, e per dovere a tutte le ecclesiastiche dignità pervenire:

> *Sed posita hic propere stiva, posita illa securi,*
> *Pelle alter, jaculis alius, vel forcipe curva*
> *Huc agite, ad sacram et vosmet contrudite mensam,*
> *Quisque premens obnixe alium, pressusque vicissim* (2).

DIS-

(1) *Ibid. p.* 34.
(2) *Id. Carm.* 7. *ad Episcop. tom.* 2. *p.* 83.

DISSERTAZIONE XLVIII.

Sopra il Canone XI. del Concilio di Neocesarea. Ponsi ad esame 1. in quale età sia Gesù Cristo stato battezzato; 2. Quali sieno le antiche Costituzioni della Chiesa intorno alla età de' Sacerdoti.

VIen per questo Canone stabilito, che non debbasi innalzar niuno al sacerdozio, comechè degno egli ne sia, avanti l'età di trent' anni: *Presbyter ante triginta annos non ordinetur, etiamsi valde dignus fuerit, sed hoc tempus observet* (1). E la ragione che i Padri del Concilio di Neocesarea rendono di tale stabilimento, si è che Gesu' Cristo in quella età sia stato battezzato ed abbia cominciato ad insegnare: *Dominus enim Jesus Christus in trigesimo anno baptisatus est, et cœpit docere*. Questa ragione non è senza alcuna difficultà; perciocchè e' non è del tutto certo, che il Figliuolo di Dio sia stato battezzato da S. Giovanni nel trentesimo anno di sua età: ed alcuni du-

(1) Conc. Neocesar. Can. 11. Conc. tom. 1. p. 1483.

dubitano, che egli abbia cominciato a predicare subito appresso al suo battesimo ed al digiuno che il seguì. Non sarà dunque inutile di porre ad esame 1. in quale età sia Gesu' Cristo stato battezzato: 2. quali sieno state le antiche Costituzioni della Chiesa intorno alla età de' Sacerdoti.

§. I.

In quale età Nostro Signor Gesu' Cristo sia stato battezzato.

S. Luca nel III. capo del suo Vangelo ha in una chiarissima ed assai circostanziata maniera indicato il tempo in che S. Giovanni uscì della solitudine per dover predicare la penitenza: *Anno quintodecimo imperii Tiberii Cæsaris, procurante Pontio Pilato Judæam etc. factum est verbum Domini super Ioannem Zachariæ filium in deserto* (1). Vuolsi contare il primo anno di Tiberio dalla morte di Augusto accaduta a' 19. del mese d' Agosto, nell' anno Giuliano 59. che concorre col 14. dell' Era ordinaria, sotto il Consolato de' due Sesti, ciò sono Sesto Pompejo, e Sesto Apulejo. Ed io non reputo esser necessario prevenir di due anni il principio del regno di quel Principe; siccome fa Usserio sopra ciò, che Suetonio e Velleio Paterculo (2) affer-

(1) *Luc. III.* 1.
(2) *In Tiber. c.* 21.

affermano, che egli era stato al governo dello impero associato. Il Padre Petavio nel libro XI. *de doctrina temporum* al capo VII. pruova ottimamente contro Cappella (da che egli non aveva potuto vedere Usserio) che tal cominciamento d' autorità non fu quello della potestà sovrana; e che coloro che han contato gli anni del suo impero, niun riguardo vi hanno avuto.

Nello stesso capo che ho citato, S. Luca favella del Figliuolo di Dio e del suo battesimo in questi termini: *Factum est autem cum baptisaretur omnis populus, et Iesu baptisato et orante apertum est cælum . . . Et ipse Iesus erat incipiens quasi annorum triginta*: ὡσεὶ ἐτῶν τριάκοντα (1). Non credo, che alcuno oggidì approvi il sentimento di Scaligero (2), che la voce *quasi* sia posta per enfasi e con certezza, siccome nel primo capo di S. Giovanni: *Vidimus gloriam ejus, gloriam quasi unigeniti a Patre*: δόξαν ὡς μονογενοῦς (3). Ma nè pur credo, che alcuno approvi la falsa esattezza di coloro i quali vogliono, che le parole di S. Luca significhino, che il Figliuolo di Dio entrava solamente nel principio del suo trentesimo anno: *Erat incipiens quasi annorum triginta*.

Nel vero in primo luogo ella è una cosa che non si dice affatto, e che non ha ancora niuno

(1) *Luc. III. 23.*
(2) *De emendat. temp. lib. 6.*
(3) *Ioann. I. 14.*

no ragionevol senso, *che altri cominci ad entrare quasi in un tal anno*. In secondo luogo non si dice in niun modo, in greco, secondo l'osservazion di Scaligero (1), ἄρχεσθαι τριάκοντα ἐτῶν, in vece di dire, ἄρχεσθαι τριακοστοῦ ἔτους. In terzo luogo egli è chiaro aver S. Luca voluto indicare il principio del ministero del Figliuolo di Dio dopo aver favellato di quel di S. Giovanni. E in tal maniera il *quasi* ha relazione alla sua età; ma la voce *incipiens* non ha legame altro che col principio delle sue pubbliche funzioni. La maniera con che egli le sue parole ha disposte, non può altra spiegazion sofferire: καὶ αὐτὸς ἦν ὁ Ἰησοῦς, ὡσεὶ ἐτῶν τριακόντα. In quarto luogo S. Luca ha voluto senza dubbio quì dire lo stesso che nel primo capo degli Atti: ἐν ᾧ εἰσῆλθε καὶ ἐξῆλθεν ἐφ' ἡμᾶς ὁ Κύριος Ἰησοῦς ἀρξάμενος ἀπὸ τοῦ βαπτίσματος τοῦ Ἰωάννου: *In omni tempore quo intravit et exivit inter nos Dominus Jesus, incipiens a baptismate Joannis* (2); e nel capo X. ἀρξάμενον ἀπὸ τῆς Γαλιλαίας μετὰ τὸ βάπτισμα (3).

Da ciò siegue doversi prendere la voce ὡσεὶ nel capo III. di S. Luca, della stessa guisa che nel capo IX. *Factum est autem post hæc verba fere dies octo*; μετ' ὡσεὶ ἡμέραι ὀκτὼ (2). Egli favella della trasfigurazione, di cui S. Matteo e S. Mar-

(1) *Pag.* 255.
(2) *Act. I.* 21.
(3) *Ibid. X.* 37.

S. Marco in precisi termini affermano, che avvenne *post dies sex*. E quando anche si ragionasse un secolo sopra tal passo, altro non vi si scorgerebbe che ciocchè S. Giustino martire vi scorgeva: *καὶ τριακόντα ἔτη*, egli dice nel Dialogo contro il Giudeo Trifone, *ἢ πλείονα, ἢ καὶ ἐλάσσονα μείνας, μέχρις οὗ προσελήλυθεν Ἰωάννης κῆρυξ αὐτοῦ* (1).

Adunque l' età che aveva il Figliuolo di Dio nell' anno XV. di Tiberio non può esser determinata altro che dal tempo della sua nascita; e questo tempo non è certo. Ma supponendo due cose, di cui l' una è di fede, e l' altra interamente secondo il buon senso, agevolissima cosa è il fissarlo.

Egli è di fede, che il Salvator nacque avanti la morte di Erode Ascalonita persecutor di lui; ed egli è evidente dovere stare a se a Gioseffo quanto agli anni di quel Principe. Or questo istorico in sei luoghi tutti conformi favellane (2). L' ultimo luogo è il più esteso e il più chiaro. *His actis*, egli dice, *quinto die, quam Antipatrum filium occiderat, moritur, cum regnasset, postquam Antigonum sustulit, annis triginta quatuor; postquam vero a Romanis regnum obtinuit, septem et triginta*. Due principj del regno di Erode egli distingue. Il primo, allorachè per decreto del Senato e pel'

 fa-

(1) *S. Justin. Dialog. cum Tryph. p. 92. edit. Rob.*

(2) *Lib. 15. Antiquit. c. 7. 12. 13. 14. lib. 6. c. 9. lib. 17. c. 10. ibid. c. 10.*

favore d' Augusto e d' Antonio, egli fu dichiarato in Roma Re della Giudea sotto i Consoli Domizio Calvino ed Asinio Pollione, nell' anno Giuliano 6; siccome si sa dallo stesso Giosesso (1) e da Dione l' istorico (2). Il secondo è tre anni appresso al primo, allorachè essendo Gerusalemme stata presa da Sosio ed Erode, Antigono secondo figliuolo d' Aristobulo fratello d' Ircano, fu legato in croce ed ucciso nell' anno Giuliano 9. sotto i Consoli Agrippa e Gallo, secondo lo stesso Istorico nell' ultimo libro delle sue Antichità al capo XIV, e secondo Dione (3), il qual tuttavia anticipa d' un anno la morte d' Antigono.

Ora contando trentasette anni dall' anno Giuliano 6, o trentaquattro dall' anno Giuliano 9, la morte d' Erode cade nell' anno Giuliano 42. sotto il Consolato di Calvisio Sabino e di Lucio Passeno Rufo. E per conseguente il Figliuolo di Dio nacque sotto i Consoli Augusto Cesare e Cornelio Sulla nell' anno Giuliano 41, a' 25. di Decembre, quattro anni interi avanti l' Era comune di cui noi ci serviamo; e il cui cominciamento tutti convengono, così gl' ignoranti che i dotti, che concorra col primo di Gennaro dell' anno Giuliano 46. e del Periodo Giuliano 1714. Ma

(1) *Ibid. lib.* 14. c. 24. 25.
(2) *Lib.* 48.
(3) *Lib.* 49.

Ma avanti di andar più oltre, e' torna bene mostrar con un'altra pruova, che Erode morì nell'anno Giuliano 42. Giosesso in chiari termini afferma, che dopo la morte di Erode, Archelao fu dieci anni Etnarca, e che nel X. anno fu accusato di tirannia davanti all' Imperatore: *Decimo anno principatus Archelai*, δεκάτῳ δὲ ἔτει τῆς ἀρχῆς, *omnis nobilitas Judæorum, Primatesque Samariæ, non ferentes crudelitatem ejus moresque tyrannicos, apud Cæsarem accusationem ei instituunt* (1). E Dione scrive, che sotto il Consolato di Lepido e d' Arrunzio, Erode di Palestina fu accusato da' suoi fratelli, e di là delle Alpi relegato. *Herodes Palæstinus a fratribus accusatus, trans Alpes est relegatus, ac pars ejus ditionis in publicum redacta* (2). Ora egli è certo non potersi queste parole intendere fuorchè d' Archelao. E d' altra parte è chiaro, che il Consolato di Lepido e d' Arrunzio cade nell'anno Giuliano 52. Adunque togliendone dieci anni Giuliani, si troverà, che Erode era morto nell' anno 42. Di queste dimostrazioni io son contento.

Appresso ciò egli è ben facile l' affermare quale età avesse il Figliuolo di Dio nell' anno XV. di Tiberio. Non fa altro mestieri che contare per via de' Consolati gli anni di Roma o quelli della correzion di Giulio Cesare, dal 41. in Decembre, fino al 73. in Agosto, in cui

H 2

(1) *Antiquit. lib. 17. c. 15.*
(2) *Dion. lib. 55.*

cui comincia il XV. anno di Tiberio; e si troverà, che egli avea 32. anni meno quattro mesi.

Ma vuolsi osservare, che avendo S. Giovanni cominciato in quell' anno a predicar la penitenza, poco tempo appresso che Tiberio fosse entrato nel XV. anno, e forse a' 19. d' Ottobre, che era un giorno di general digiuno, e in cui il gran Sacerdote entrava nel Santo de' Santi, siccome ne siam certi dal XVI. capo del Levitico: *In hac die expiatio erit vestri, atque mundatio ab omnibus peccatis vestris; coram Domino mundabimini* (1); egli è però assai verisimile, che S. Giovanni avesse predicato per tutto il XV. anno di Tiberio, siccome S. Luca sembra affermarlo, avantichè Nostro Signore venisse da Nazaret per ricevere il battesimo dalle mani di lui.

Assai ragioni il rafferinano. 1. Quella espression di S. Paolo nel XIII. capo degli Atti: *Cum impleret Joannes cursum suum* (2); e quella di S. Luca: *Cum baptisaretur omnis populus* (3). 2. L' estrema riputazione che aveasi S. Giovanni senza alcun miracolo acquistata, fino ad esser tenuto pel Messia, anche nello spirito di alcuni Dottori della legge. 3. I discepoli, che egli avea raunati, e che a lui già erano sì forte attaccati. 4. La poca verisimiglianza che vi ha, che S. Giovanni avesse due soli mesi avan-

(1) *Levitic. XVI. 30.*
(2) *Act. XIII. 25.*
(3) *Luc. III. 21.*

avanti Nostro Signor predicato, egli che era il suo precursore, e il qual non essendo altro che la voce e l' amico dello sposo, dovea tacersi e nascondersi fin da che quegli sarebbe cominciato ad apparire. 5. Finalmente l' importanza che vi era, che il Figliuolo di Dio non venisse sì presto al battesimo di S. Giovanni, per tema che altri non reputasse esservi tra lor collusione; ed affinchè S. Giovanni potesse di lui dire, senza conoscerlo in particolare, che era già venuto, che stava in mezzo al suo popol nascoso; ch' egli stesso non lo avea mai veduto, ma che egli non era degno di sciogliere le coregge delle sue scarpe. Tutto ciò, come a me sembra, è convincente per dover differire il battesimo del Figliuolo di Dio a' 6. di Gennaro del XVI. anno di Tiberio. Egli aveva allora trentaquattro anni cominciati da' 25. di Decembre. La quarta Pasqua appresso e' fu immolato, nella metà dell' ultima settimana di Daniele (la qual dà principio al suo pubblico ministero) in età allora di trentasei anni e di poco più di tre mesi, essendo morto a' 3. d' Aprile.

Ma è egli verisimile, direte voi, che Gesu' Cristo il quale con tanta religione agli usi dell' antica legge ed alle legittime tradizioni si conformò, non abbia cominciato a predicare subito che la legge e 'l costume gliene davano la potestà, e che abbia voluto senza ragione aspettare fino al trentesimoquarto anno per predicare il Vangelo, avendo potuto farlo tre anni innanzi; sopra tutto se si considera, che il suo zelo avrebbe dovuto indurlo a prevenire anche

 l' età

l'età di trent'anni, se non avesse voluto torre a' Giudei il pretesto di accusarlo di precipitazione e di premura?

A ciò rispondo 1. che tali congetture debbono cedere alla espressa testimonianza della Scrittura, la qual contrassegna il cominciamento del pubblico ministero del di lui precursore nel XV. anno di Tiberio, val quanto dire alla fine del suo trentesimo secondo anno; 2. che io non iscorgo assai chiaramente nella Scrittura il fondamento di ciò che si asserisce. So bene ciocchè dice S. Girolamo nella prefazion del primo libro de' suoi Comentarj sopra Ezechiele: *Aggrediar Ezechiel Prophetam, cujus difficultatem Hebræorum probat traditio. Nam nisi quis apud eos ætatem sacerdotalis ministerii, idest tricesimum annum impleverit, nec principia Geneseos, nec Canticum Canticorum, nec hujus voluminis exordium et finem legere permittitur; ut ad perfectam scientiam, et mysticos intellectus plenum humanæ naturæ tempus accedat* (1).

Ma S. Gregorio di Nazianzo nel suo primo discorso non favella che di venticinque anni: *Hebræorum sapientes hanc olim Hebræis legem fecisse narrant, imprimis rectam et laude dignam, qua non cuivis ætati quivis Scripturæ liber concedebatur . . . verum alii libri ab initio cunctis patebant et communes erant, . . . alii autem his duntaxat qui vicesimum quintum ætatis annum* ex-

(1) S. Hieron. Præfat. in Ezechiel. tom. 3. p. 697.

succeſſiſſent (1). E S. Girolamo ſteſſo nella lettera XXXIX. a Teofilo d' Aleſſandria contro gli errori di Giovanni di Geruſalemme, propone queſti due ſentimenti ſiccome egualmente nella Scrittura fondati: *Recordetur legis antiquæ, et poſt viginti quinque annis a Levitica Tribu eligi in ſacerdotium pervidebit. Aut ſi in hoc teſtimonio ſolo hebraicam ſequitur veritatem, noverit triginta annorum fieri Sacerdotem* (2).

Il paſſo della Scrittura, a cui S. Girolamo allude, ſta poſto nel capo VIII. de' Numeri; ed eccone le parole: *Hæc eſt lex Levitarum. A viginti quinque annis et ſupra, ingredientur ut miniſtrent in tabernaculo fæderis. Cumque quinquageſimum annum ætatis impleverint, ſervire ceſſabunt, eruntque miniſtri fratrum ſuorum, ut cuſtodiant quæ ſibi fuerint commendata; opera autem ipſa non faciant* (3). Così porta la noſtra Volgata. Il Greco vi è conforme, e l' Ebreo altresì, ſecondo l' oſſervazione di Mariano Vittore; benchè forſe al tempo di S. Girolamo foſſe diverſo, ſiccome queſto Padre lo afferma. In effetti nel IV. capo de' Numeri favellaſi di trent' anni per li diſcendenti di Caat: *Tolle ſummam filiorum Caath de medio Levitarum, a trigeſimo anno et ſupra uſque ad quinquageſimum annum* (4). Lo ſteſſo vien ripetuto nel ver-

(1) *S. Greg. Nazianz. Orat.* 1. *p.* 21.
(2) *S. Hieron. Epiſt.* 39. *p.* 337.
(3) *Numer. VIII.* 24.
(4) *Ibid. IV.* 2.

verſetto 23. per li diſcendenti di Gerſon, e nel verſetto 24. per que' di Merari: e ne' Paralipomeni vien detto: *Numerati ſunt Levitæ a triginta annis et ſupra* (1). Ma in tutti cotà' luoghi in niun modo de' Sacerdoti ſi tratta: quivi non favellaſi che di Leviti: e non è vero, che gli ordinarj Leviti dopo trent' anni al grado ſacerdotale ſaliſſero. I ſoli diſcendenti d' Aaron, per via de' due ſuoi figliuoli Eleazar ed Itamar, potevano offerir ſacrifizj, ſiccome è certo da' capi IV, VIII, e XVIII. de' Numeri, e da' XXIII, e XXIV. del primo libro de' Paralipomeni; e in niun luogo rinvienſi qual foſſe l' età per li Sacerdoti neceſſaria.

Finalmente per dover finire queſta materia, nel primo libro de' Paralipomeni ſi oſſerva, che Davide ammiſe i Leviti al miniſtero fin dalla età di venti anni. *Juxta præcepta quoque David noviſſima, ſupputabitur numerus filiorum Levi, a viginti annis et ſupra* (2). E dal II. libro de' Paralipomeni al capo XXXI. intendiamo, che il ſanto Re Ezechia tale ſtabilimento riconfermò: *Sacerdotibus per familias et Levitis a vigeſimo anno et ſupra, per ordines et turmas ſuas* (3). Dove ſi può anche oſſervare un' attenzione in non favellar punto della età de' Sacerdoti. Ciò ſenza dubbio procedeva da che l' eſercizio del ſacerdozio non riſguardava altro che

(1) 2. *Paralipom. XXIII.* 23.
(2) *Ibid. XXIII.* 27.
(3) 2. *Paralipom. XXXI.* 17.

che i capi di famiglia, e i più antichi in ciascuna delle ventiquattro sacerdotali famiglie. Essendo così, non iscorgo, che si possa alcuna cosa inferire dalla età di trent'anni de' Leviti, la qual fu poscia a venti ridotta, e forse era stata innanzi ridotta a venticinque.

Ben si sa aver S. Ireneo sostenuto, che essendo Gesu' Cristo venuto al battesimo di S. Giovanni in età di soli trent' anni, differì l' apertura del suo pubblico ministero fino a che fosse giunto alla età di Dottore e di ministro, val quanto dire a quella di quaranta o cinquant' anni. *Quia triginta annorum ætas*, egli dice, *prima indolis est juvenis, et extenditur usque ad quadragesimum annum, omnis quilibet confitebitur, a quadragesimo autem et quinquagesimo anno declinat jam in ætatem seniorem, quam habens Dominus noster docebat sicut Evangelium et omnes seniores testantur, qui in Asia apud Joannem discipulum Domini convenerunt, idipsum tradidisse eis Joannem. Permansit autem cum eis usque ad Trajani tempora* (1); e siccome più innanzi aveva egli detto: *Magister existens, magistri quoque habebat ætatem* (2).

Io convengo, che questo Santo troppo s' innoltri. Ma sembra almeno da ciò, che egli non reputava, che ne' trent' anni si potesse prendere la qualità di Maestro, e che i discepoli di S. Giovanni gli avean dato luogo di far questo ra-

(1) *S. Iren. lib. 2. cap. 22. n. 5. p. 148.*
(2) *Ibid. n. 4. p. 147.*

ragionamento, dicendogli, che il Figliuolo di Dio avea cominciato a predicare, avendo più di trent'anni.

§. II.

Quali sieno state le antiche Costituzioni della Chiesa intorno alla età de' Sacerdoti.

La prima costituzione che abbiamo intorno alla età de' Sacerdoti nella Chiesa Latina, avvicinasi estremamente allo avviso di S. Ireneo di cui abbiamo testè favellato. Perciocchè ella non accorda l' onor del sacerdozio se non dopo trentacinque anni, quasi tutti nel servizio della Chiesa passati. Questa Costituzione è del Papa Siricio. *Usque ad trigesimum annum*, egli dice nella sua prima lettera, *Acolythus et Subdiaconus esse debebit; post quae ad Diaconii gradum ... accedat; ubi, si ultra quinque annos laudabiliter ministrarit, congrue Presbyterium consequatur. Exinde post decennium Episcopalem cathedram poterit adipisci* (1). Il che è assai conforme a ciò che osserviamo nel II. libro delle Costituzioni Apostoliche, che il Vescovo debba aver cinquant' anni, ἐτῶν πεντεκόντα, e il Sacerdote senza dubbio quaranta.

S. Girolamo ne' suoi Comentarj sul primo capo della lettera di S. Paolo a Tito, dice che es-

(1) Syric. Epist. 1. cap. 9. n. 13. p. 633.

essendo i nomi di Vescovo e di Sacerdote anticamente alle stesse persone attribuiti, l'uno la dignità, e l'altro l'età indicava: *Episcopum e Presbyterum unum esse, et aliud ætatis, aliud nomen officii* (1): ma egli non determina quale questa età fosse, benchè la supponga avvanzata.

S. Gregorio di Nazianzo si spiega intorno a ciò quasi della stessa maniera, nel sogno dell' Anastasia, dove egli s'immaginava stare assiso nel trono Episcopale, ed essere circondato da vecchi per la loro età e per la dignità venerabili, con che i Sacerdoti egli disegna:

Presbyterique graves sellis utrinque sedebant
Demissis, ætas lecta, ducesque gregis (2).

Questa è anche la congettura del dotto Ammondo, nella dissertazione III. che Giovanni l' Evangelista facendo la descrizion del trono di Gesu' Cristo che è il Vescovo ed il Pastore delle nostre anime, secondo S. Pietro, e de' ventiquattro vecchi che il circondavano, alludeva al Vescovo di Gerusalemme, ed a' Sacerdoti che erano già in assai gran numero in quella Chiesa al tempo di Domiziano e dello esilio di quello Apostolo. *Et ecce sedes posita erat in cælo*, dice S. Giovanni, *et supra sedem sedens . . . et in circuitu sedis sedilia viginti quatuor, et super thronos viginti quatuor senio-*

(1) *S. Hieron. in C. 1. Epist. ad Tit.*
(2) *S. Greg. Nazianz. somn. Anast. carm. 9. p. 78.*

niores sedentes circumamicti vestimentis albis (1).

E' egli vero, che le auguste funzioni del sacerdozio, la celebrazion de' santi misteri, la dispensazion della divina parola, la riconciliazion de' peccatori, ad un giovane uomo non istan bene. E S. Basilio che ha fatto un maraviglioso discorso sulle qualità e le virtù estraordinarie che tali funzioni richieggono, non vi trapassa la prudenza, e quella esperienza che non si acquista che coll' età. Ma tuttavia egli afferma avervi una sapienza tutta divina, la qual non aspetta l' età, e questa essere sufficiente.

L' antichità somministra degli esempj di tal giusta eccezione per una virtù e per un merito estraordinario. S. Remigio fu ordinato Vescovo di ventidue anni, siccome dalla sua vita ne siam certi. E Niceforo nel III. libro della sua storia al capo XXIX. favella di S. Eleuterio Vescovo nella Illiria, il qual non avea che venti anni. S. Paolo stesso non lasciò d' affidare una delle principali Chiese a Timoteo, comechè egli non fosse ancora in età avvanzata. *Adolescentiam tuam nemo contemnat*, e' gli dice. E Damaso Vescovo de' Magnesiani verisimilmente anche era tale; avvegnachè S. Ignazio raccomandi la stessa cosa riguardo a lui a' fedeli di quella Chiesa: *Vos decet non familiarius ac superbe uti ætate Episcopi* (2).

Ma oltrechè, secondo quella massima di S. Gre-

(1) *Apocal. IV. 2.*
(2) *S. Ignat. Epist. ad Magnes. n. 3. p. 18.*

S. Gregorio di Nazianzo nel suo discorso XXXIX, le rare eccezioni non fan punto la regola della Chiesa, ἀλλά οὐ νόμος ἐκκλησίας, τὸ σπάνιον (1); tutte cota' persone senza dubbio una estrema resistenza avean fatto; e d'esse bisogna dire ciocchè S. Girolamo sì elegantemente disse di Nepoziano nella lettera XXXV. al Vescovo Eliodoro suo zio: *Fit clericus, et per solitos gradus Presbyter ordinatur. Jesu bone! qui gemitus, qui ejulatus, quæ interdictio, quæ fuga oculorum omnium? Tum primum et solum avunculo iratus est. Querebatur se ferre non posse, et juvenilem ætatem incongruam sacerdotis excusabatur. Sed quanto plus repugnabat, tanto magis in se studia omnium concitabat, et merebatur negando quod esse nolebat; eoque dignior erat, quo se clamabat indignum. Vidimus Timotheum nostri temporis, et canos in sapientia.... ut humilitate superaret invidiam, ... ut qui mordebantur ad ætatem ejus, stuperent ad continentiam* (2).

Pauliniano avea per lo meno così fortemente a S. Epifanio resistito. Ma essendo la sua ordinazione dispiaciuta a Giovanni di Gerusalemme, perciocchè egli contraria alla sua autorità reputavala, quel Vescovo si dolse, che egli era stato assai giovane al sacerdozio innalzato: e S. Girolamo lo giustificò, dicendo, che egli avea trent'anni. *Ætas ejus*, egli dice a Teofilo d'Ales-

(1) *S. Greg. Nazianz. Orat.* 39. *p.* 633.
(2) *S. Hieron. Epist.* 35. *p.* 270.

d' Alessandria, *et beatitudini tuæ nota est; et cum ad triginta annorum spatia jam pervenerit, puto eam in hoc non esse reprehendendam quæ juxta mysterium assumti hominis in Christo perfecta est* (1). Questa età era assai avvanzata per Pauliniano, di cui era stato mestieri forzar la modestia, e di cui era stato giusto ricompensare il merito.

Nel resto ancorachè altri avesse il doppio della sua età, pur dovrebbe tenersi come assai giovane riguardo al sacerdozio; ed in vece di lusingar la propria vanità per via d' esempj atti a nudrirla, fa d' uopo fomentare il proprio spavento e 'l timore per via di sentimenti alla fede ed alla religione conformi. Fa d' uopo in ciò diffidarsi anche de' migliori amici, e di coloro che pensano di ben conoscerci, siccome S. Gregorio di Nazianzo nel suo primo discorso ce ne avverte: *Quando hæc erunt? inquiunt homines ad omnia celeres, nec satis cauti, facile ædificantes et diruentes. Quando lucerna supra candelabrum? Ubi talentum? Sic enim gratiam vocant. Hæc ii, qui amicitia quam religione fervidiores sunt. Quando hæc erunt.... Ne extrema quidem senectus huic rei præstitura, longum tempus censeri debet. Senectus enim cum prudentia conjuncta imperitæ juventuti præstat; et considerata tarditas inconsultæ temeritati; et breve regnum diuturnæ tyrannidi etc.* (2).

DIS-

(1) *Id. Epist.* 39. *p.* 337.
(2) *S. Greg. Nazianz. Orat.* 1. *p.* 30.

DISSERTAZIONE XLIX.

SOPRA IL XII. CANONE DEL CONCILIO DI NEOCESAREA. SI MOSTRA 1. DOVERSI DISTINGUERE PIU' SORTE DI CLINICI. SI TRATTA 2. DEL BATTESIMO DI COSTANTINO.

QUesto Canone, benchè antico egli sia, non è il primo che stabilisce la dottrina che in questi termini prescrive: *Si quis in morbo constitutus, illuminatus fuerit, ad honorem Presbyterii promoveri non potest. Fides enim ejus non est ex proposito, sed ex necessitate*: οὐ κ ἐκ προαιρέσεως γάρ ἡ πίστις αὐτοῦ, ἀλλ' ἐξ ἀνάγκης; *nisi forte propter sequens ejus studium et fidem, atque hominum raritatem* (1). Il costume d' escludere dallo stato ecclesiastico coloro che aveano in una pericolosa infermità ricevuto il battesimo, era ancor più antico. Ne abbiamo una pruova nella lettera del Papa Cornelio a Fabio d'Antiochia, arrecata da Eusebio. E' mostra, che Novaziano, quando anche di tutte le altre qualità fosse stato fornito, pur non avrebbe potuto giammai pretendere l' Episcopato, avendo nel suo

(1) *Conc. Neocaesar. Can.* 12. *Conc. tom.* 1. *p.* 1483.

ſuo letto ricevuto il batteſimo: *In morbum graviſſimum collapsus, dum jamjamque moriturus creditur, in ipso in quo jacebat, lectulo perfusus, baptismum suscepit; ſi tamen hujuscemodi baptismum suscepiſſe dicendus eſt* (1). Nondimeno Novaziano non laſciò d'eſſere in appreſſo ordinato Sacerdote. Ma il popolo e il Clero per queſta ragione alla ſua ordinazione ſi oppoſero; e non vi acconſentirono ſe non allorachè il Veſcovo ebbe loro promeſſo di non dover tal diſpenſa render comune: *Cum Epiſcopo univerſus Clerus, multique ex populo refragarentur, eo quod non liceret quemquam ex iis qui urgente vi morbi in lectulo perinde ac ille perfuſi fuiſſent, in Clerum aſſumi; poſtulavit ab iis Epiſcopus, ut hunc ſolum ordinari a ſe paterentur* (2).

Ora ecco la Chieſa Latina e la Greca d'accordo ſopra tal punto. Ma in niuna delle due vien fatta parola della eſcluſion de' Clinici dagli ordini, avvegnachè il coſtume di differire il batteſimo inſino al fin della vita, il quale era ne' primi ſecoli della Chieſa aſſai comune, ſi foſſe verſo la fine del IV. ſecolo quaſi interamente eſtinto. Alcuno s'ingannerebbe, ſe di tutti gli antichi Clinici lo ſteſſo avviſo portaſſe; e noi verrem moſtrando doverſene più forte diſtinguere. Tratteremo appreſſo del batteſimo di Coſtantino, non tanto a cagion del rappor-

(1) *Ap. Euſeb. lib. 6. Hiſt. c. 43.*
(2) *Ibid.*

porto, che quello può con questa materia avere, che per dovere in alcuna maniera fare una preparazione per la spiegazion de' Canoni del Concilio di Nicea, a cui sì gran parte ebbe quel Principe.

§. I.

Delle diverse specie di Clinici.

Le diverse specie di coloro a cui davasi anticamente il nome di Clinici, si possono ridurre a tre. I primi eran coloro che essendosi fatti scrivere nel numero de' Catecumeni, eran sorpresi da una malattia avanti la fine del lor Catecumenato. Gli esempj n'eran senza dubbio frequenti. Se ne può ravvisare un celebre nella lettera CCLXIX. di S. Basilio alla vedova del Pretore Ariteo, cui quel Santo dice esser stato nell'articolo della morte di tutte le sue colpe purificato, per via del battesimo che ricevette: *In ipso vitae exitu lavacro regenerationis repurgavit omnem animae maculam* (1).

Tali furon propriamente i Clinici, perciocchè venivano battezzati ne' loro letti con poche cerimonie e senza immersione. Alcuni sul principio mettevano in dubbio, che tal battesimo fosse buono; e si è già potuto osservare tal dubbio nella maniera con che il Papa Corne-

(1) *S. Basil. Epist.* 269. *tom.* 3. *p.* 416.

lio favellava del battesimo di Novaziano: *In ipso in quo jacebat lectulo perfusus, baptismum suscepit; si tamen hujusce modi baptismum suscepisse dicendus est.*

E' sembra, che coloro che condussero alla Chiesa quel povero Catecumeno Etiopiano, di cui favella il Diacono Ferrando nella lettera a S. Fulgenzio, dello stesso avviso pur fossero, Perciocchè quegli era all' estremo della sua vita; e il solo timore ch' e' non rimanesse battezzato come bisogna con una semplice aspersione, potè obbligar coloro a cui egli apparteneva a farlo portar nel suo letto alla Chiesa: *Tunc ille in extremo habitu constitutus, sine voce, sine motu, sine sensu, nihil valens Sacerdoti interroganti respondere, deferentium manibus apportatur* (1).

Ma S. Cipriano che nella lettera LXXV. a Magno con una estrema esattezza tratta cotal questione, fa vedere, che quel timore era vano, e che il battesimo dato ad uno infermo senza immersione, non è meno efficace nè men perfetto che l'altro: *Quæsisti, fili carissime, quid mihi de illis videatur, qui in infirmitate et languore gratiam Dei consequuntur; an habendi sint legitimi Christiani, eo quod aqua salutari non loti sint sed perfusi. Qua in parte nemini verecundia et modestia nostra præjudicat, quominus unusquisque quod putat sensiat, et quod senserit faciat,*

(1) *Ferrand. Epist. ad S. Fulgen.*

ciat. Nos quantum concipit mediocritas nostra, aestimamus in nullo mutilari et debilitari posse beneficia divina, nec minus aliquid illic posse contingere, ubi plena et tota fide et dantis et sumentis accipitur, quod de divinis muneribus hauritur (1).

Questo Santo mostra appresso, che la Scrittura in più luoghi della voce d' aspersione si valga: e dice, che non faccia mestieri ragionare dello spiritual battesimo de' Cristiani, siccome del bagno che purifica il corpo; che sia d' uopo essere immerso nell' uno, ma che sia sufficiente esser bagnato dalle salutari acque dell' altro: *Aliter pectus credentis abluitur, aliter mens hominis per fidei merita mundatur. In sacramentis salutaribus, necessitate cogente, et Deo in indulgentiam suam largiente, totum credentibus conferunt divina compendia* (2).

Alcune persone avean difficultà di dare il nome di Cristiani a coloro che erano stati così battezzati, e non gli chiamavano altro che Clinici. A S. Cipriano sembra ciò assai male. E' reputa essere ciò un fare ingiuria al sacramento: e graziosamente dice, che coloro che di tal nome si valgono, possono averlo letto in Ippocrate e ne' Medici; e che quanto a se, e' non conosca altro Clinico, fuorchè quello del Vangelo, il qual dopo essere nel suo letto stato guarito, ebbe sì gran forza di portarselo

 sul-

(1) *S. Cypr. Epist. 76. p. 156.*
(2) *Ibid.*

sulle sue spalle: *Porro autem quod quidam eos salutari aqua et fide legitima Christi gratiam consecutos, non Christianos sed Clinicos vocant, non invenio unde hoc nomen assumant, nisi forte qui plura et secretiora legerunt, apud Hypocratem vel Soranum Clinicos istos deprehenderunt. Ego enim qui Clinicum de Evangelio novi, scio paralytico illi . . . in lecto jacenti nihil infirmitatem suam obfuisse, quominus ad firmitatem cælestem plenissime perveniret, nec tantum indulgentia dominica excitatum de grabato esse, sed ipsum grabatum suum reparatis et vegetatis viribus sustulisse* (1).

Da questo luogo e da tutto il proseguimento appare, che quel Padre non reputasse essere una irregolarità lo aver ricevuto il battesimo nel letto per una inevitabile necessità. Alla fine di questa lettera e' dice ancora se non sapere perchè vi abbian degli uomini che sieno cotanto indulgenti in pro degli eretici, che ricevano il lor battesimo senza esitare, e che abbiano tanta cautela per quello della Chiesa cattolica, che sofistichino sopra circostanze che punto essenziali non sono: *Tantus honor habetur hæreticis, ut inde venientes non interrogentur utrumne loti sint an perfusi; utrumne Clinici sint an Peripatetici. Apud nos autem de integra fidei veritate detrahitur, et baptismo ecclesiastico majestas sua et sanctitas derogatur* (2). Ben

(1) *Ibid.*
(2) *Ibid. p.* 158.

Ben si scorge chi egli abbia in mira: e certamente vi è in tal ragionamento assai spirito.

S. Epifanio crede, che S. Paolo intenda favellar di ta' Catecumeni battezzati nel loro letto e in un pericol di morte, allorachè per mostrare la risurrezion de' corpi, di questa ragione si vale: *Alioquin quid facient qui baptisantur pro mortuis, si omnino mortui non resurgunt? Ut quid et baptisantur pro illis?* ἐπεὶ τί ποιήσουσιν οἱ βαπτιζόμενοι ὑπὲρ τῶν νεκρῶν, εἰ ὅλως νεκροὶ οὐκ ἐγείρονται; τί καὶ βαπτίζονται ὑπὲρ τῶν νεκρῶν (1). *Commode hoc Apostoli*, dice S. Epifanio, *de iis qui instante morte, si quidem catechumeni sint, ea spe freti, sacra lavatione purgantur ac mortuos surrecturos esse demonstrant, ob idque condonatione illa scelerum, quæ per baptismum obtinetur, indigere* (2).

Tertulliano reputa, che S. Paolo intenda favellar di coloro che faceansi battezzare a nome de' loro amici che senza battesimo eran morti: *Ut tanto magis sisteret carnis resurrectionem, quanto illi qui vane pro mortuis baptisarentur, fide resurrectionis hoc facerent* (3). Egli avea già detto nel libro della risurrezion della carne, che S. Paolo non autorizzava cotal costume, ma che ne traeva delle conseguenze che la verità stabilivano: *Illa præsumtione hoc*

 eos

(1) 1. *Cor. XV.* 29.
(2) *S. Epiph. hæres* 28. *n.* 6. *p.* 114.
(3) *Tertull. lib.* 5. *cont. Marcion. c.* 10.

eos instituisse contendit, qui alii etiam carni, ut vicarium baptisma, profuturum existimarent, ad spem resurrectionis (1). E questo avviso è stato seguito dallo autor de' Comentarj sulle lettere di S. Paolo a S. Ambrogio attribuite.

Ma non vi ha niuna verisimiglianza, che S. Paolo abbia voluto stabilir la verità per via della menzogna, e per via d' una ridicola superstizione. E' sarebbe stato fare dubitar della risurrezione, il mostrarla con una ragion sì poco solida. Certa cosa è, che egli favella de' nostri Clinici, o di coloro che riceveano il battesimo per l' altra vita, *pro mortuis, ὑπὲρ νεκρῶν*, o sia per lo stato dove per via della morte si entra; e i quali con ciò testificavano di sperare una vita diversa da questa, in cui il battesimo utile loro sarebbe, non solamente per lo spirito, ma pel corpo altresì. Il battesimo, siccome Fromondo lo ha osservato *in hunc locum*, non solamente è il mistero della spiritual morte dell' uomo reo, e della risurrezion dell' uomo innocente, ma è ancora il sacramento della temporal morte del suo corpo, per la virtù della risurrezione del Figliuolo di Dio.

Egli è ancor verisimile, che gli eretici, i quali si faceano battezzar per li morti, fossero in tal sentimento entrati, perchè il senso delle parole di S. Paolo non avean compreso. S. Epi-

(1) *Id. de resurrect. carn. c.* 48.

Epifanio nella eresia XXVIII. attribuisce tale errore a' Cerintiani; cui i Marcioniti imitarono, siccome appare da S. Grisostomo, il quale le circostanze di quello inutil battesimo in tal guisa descrive: *Postquam catechumenus quispiam apud eos excesserit, sub lecto mortui absconso aliquo qui vivit, accedunt ad mortuum, et rogant velitne baptismum accipere: deinde illo nihil respondente, is qui est absconsus inferius, pro illo dicit se velle baptisari; et sic eum baptisant qui pro eo accessit* (1). Ma vuolsi osservare, che i Marcioniti non tenevano ancor questa pratica al tempo di Tertulliano, avvegnachè questo autor se ne valga per mostrar loro la risurrezion de' corpi.

La seconda specie di Clinici era di coloro i quali facendo professión d' essere Cristiani, differivano volontariamente il lor battesimo insino al fin della vita, affinchè morendo dopo averlo ricevuto, fossero della loro innocenza e della loro felicitade sicuri. S. Ambrogio afferma, che se il sentimento de' Novaziani fosse vero, e che i peccati commessi dopo il battesimo fosser senza rimedio, tutti avrebber ragione di differire il battesimo infino alla morte: *Bona ergo pœnitentia, quæ si non esset, omnes ad senectutem differrent ablutionis gratiam* (2). Ma aggiugne, che tal precauzione giusta non sia, secondo la maniera onde le cose sono sta-

 bi-

(1) S. Chrysost. Hom. 40. in 1. ad Cor. tom. 10. p. 378.
(2) S. Ambr. lib. 2. de pœnit. c. 11. n. 98.

bilite; e che poichè la Chiesa può colla penitenza rimbiancar la veste che nel battesimo ella ci rende, non bisogna in tutta la vita tollerare la nudità, per tema di non macchiare le vesti: *Quibus satis responsi sit, quia melius est ut habeam quo sarciam, quam non habeam quod vestiar* (1).

Ma le sorprendenti parole di S. Paolo nella lettera agli Ebrei, che la purità del battesimo essendo una volta perduta, per la stessa via ristabilir non si possa, avvegnachè il battesimo sia unico siccome unica è la morte del Salvadore; e che sarebbe lo stesso che crocifiggerlo di bel nuovo, il dimandare un nuovo battesimo; tali parole, dico, o più tosto ta' verità erano sì profondamente impresse nel cuor di coloro che un poco di religion conoscevano, che non osavano esporsi alle minacce ed alle imprecazioni di quello Apostolo contro coloro che dopo aver ricevuto il sacramento del lume, fossero nelle loro antiche tenebre ricaduti: *Quantam enim lacrymarum vim impendemus, ut ea cum baptismi fonte exæquari possit*, dice eccellentemente S. Gregorio di Nazianzo (2).

Tertulliano più lungi innoltravasi, allorachè diceva: *Si qui pondus intelligant baptismi, magis timebunt consecutionem quam dilationem. Fides integra secura est de salute* (3). Questo è un ec-

(1) *Ibid.*

(2) *S. Greg. Nazianz. Orat. 40. pag. 642.*

(3) *Tertull. de bapt. c. 18.*

eccesso: ma e' ci fa anche meglio il suo timor ravvisare. E' sembra ancora escludere gl' infanti dal battesimo: *Quid festinat innocens ætas ad remissionem peccatorum? Cautius agetur in secularibus, ut cui substantia terrena non creditur, divina credatur. Norint petere salutem, ut petenti dedisse videaris*. Questo è anche un eccesso, a cui debbonsi opporre quelle eccellenti parole di S. Cipriano nella lettera LIX. a Fido scritta a nome d' un Concilio di LXVI. Vescovi, a cui egli presedeva: *Cum circa universa observandum sit atque retinendum, magis circa infantes ipsos et recens natos observandum putamus, qui . . . in primo statim nativitatis suæ ortu plorantes et flentes nihil aliud faciunt quam deprecantur* (1).

Tertulliano aggiugne, che le persone che non sono ancor maritate, o che non sono rassodate nello amor della continenza, debbano ancora aspettare che il matrimonio o la virtù le abbiano liberate da' pericoli della giovinezza, avanti di presentarsi al battesimo: *Non minore causa innupti quoque procrastinandi, in quibus tentatio præparata est . . . donec aut nubant, aut continentia roborentur* (2). Per tal ragione avvenne, che Santa Monica non volle, che fosse dato il battesimo al suo figliuolo, allorachè vide, che la malattia, la quale lo avea ridotto allo estremo, cominciava a scemare. Una somigliante precauzione impedì il padre e la madre

(1) S. Cypr. Epist. 59. p. 99.
(2) Tertull. sup.

dre di S. Gregorio di Nazianzo di fargli dare il battesimo, siccome egli stesso il narra (1); e S. Ambrogio non ebbe altra ragione di differire il suo battesimo fino ad una età assai avvanzata.

Tra poco vedremo, che Costantino, il liberator della Chiesa, ed uno de' più religiosi Principi che ella abbia avuto, non fu battezzato che nella infermità di cui morissi. L' Imperator Costanzo parimente non ricevette il battesimo che poco tempo innanzi alla sua morte, siccome ne siam certi da S. Attanasio nel Trattato de' Concilj di Rimini e di Seleucia: *ἀποθνήσκων ἔδοξε βαπτίζεσθαι*, *Instante morte baptisari voluit* (2). Il che vien raffermato da Filostorgio: *Cum Mopsuerenas venisset, morbo correptus, ibidemque ab Euzoio baptisatus* (questi era uno Ariano Vescovo d' Antiochia) *imperium pariter et vitam reliquit* (3). Valentiniano il giovane cominciando a diffidarsi d' Arbogaste, e veggendo il pericolo in che egli era, mandò diligentemente cercando S. Ambrogio per dover da lui ricevere il battesimo. Ma quel Santo non giunse a tempo, e seppe la notizia della sua morte allorachè egli stava ancor nelle Alpi: *Jam superabam Alpium juga, et ecce nuntius amarus mihi et omnibus de tanti morte Imperatoris*. Ben si sa come quel gran Ve-

(1) *Carm. de vita sua*
(2) *S. Atham. de Synod. tom. 1. part. 2. p. 748. n. 31.*
(3) *Philostorg. lib. 6. c. 5.*

Vescovo nel discorso sulla morte di quel Principe consolò coloro che affligevansi che egli non avea ricevuto il battesimo. Finalmente il gran Teodosio ricevette tal sacramento in Tessalonica in una pericolosa infermità dalle mani di S. Ascolo che n'era Vescovo. *Cum ob ingruentem morbum*, dice Socrate, *quantocius baptisari vellet, et Thessalonicensem Episcopum ea de causa ad se accersisset, prius ab eo percontatus est quam ille fidem sectaretur* (1).

Cotesta dilazione era la cagion d'assai mali: e spessissimo interveniva, che altri dopo aver differito di ricevere il battesimo nel tempo della sanità, veniva da una improvvisa morte rapito. S. Basilio fece tutti i suoi sforzi per abolire tal malvagio costume; ed una eccellente omelia sopra questo suggetto ne abbiamo. *Nemo spoliationis metu bona repudiat*, egli dice. *Ita enim nihil rerum humanarum consisteret, si in singulis quorum studio tenemur, adversus casus attenderemus. Nam sterilitas agriculturam, naufragia mercaturam, nuptias viduitas, liberorum educationem orbitas comitatur* (2).

S. Gregorio di Nazianzo nel XL. discorso anche a tal pretesto o a tal vero timore risponde: *At metuis ne gratiam corrumpas; ac proinde purgationi moram producis, utpote nullam alteram jam ultra habens. Quid autem? Non vereris ne persecutionis tempore in periculum adduca-*

(1) *Socrat. lib. 5. Hist. c. 6.*
(2) *S. Basil. Hom. 13. in bapt. tom. 2. p. 121. n. 7.*

caris? . . . Num igitur ob hanc causam a suscipiendo Christianismo refugies? O incautam, ut ita loquar, cautionem! O ingentes pravi illius versutias! Vere ille caligo est, et lucem ementitur... Timet te cum armis dimicantem, ob idque charismate te spoliat, ut inermem et incautum facilius opprimat (1).

Appresso mostra ammirevolmente questo Padre, che tutto ciò che altri tien come ragioni per differire il battesimo, sien ragioni convincenti per non differirlo. Ma nulla è più bello, nè più eloquente che ciocchè egli innanzi avea detto: *Ne beneficium tamquam injuriam differamus . . ., nec Christo cauponum et negotiatorum ritu abutamur, . . . quandiu lingua non titubat, nec frigore confecta est . . . quamdiu fidelis effici potest, non hominum opinione et conjectura, sed argumento certo et explorato . . ., ac gratia intimos animae sinus attingit, non autem corpus funebri aqua abluitur . . . quandiu lateri tuo non haeret imperitus medicus, horas tibi largiens, quarum potestas penes eum non est, capitisque nutu salutem velut ad lancem expendens, ac de morbo post mortem disputans* (2). Ciocchè egli aggiugne è senza paragon vie più bello: *Quid febrim, quae te beneficio afficiat, expectas, ac non Deum? Quid tempus, ac non rationem? Quid insidiosum amicum, ac non salutare desiderium? Quid vim potius quam potestatem? Quid rerum an-*

(1) S. Gregor. Nazianz. Orat. 40. p. 647.
(2) Ibid. p. 643.

angustiam potius quam libertatem? Quid opus est, ut de exitu tuo ab alio certior fias, ac non ipse potius de eo, tamquam jam præsenti cogitas? Quid medicamenta quæris nihil profutura? Quid criticum sudorem, cum forte lethalis adsit? . . . Tui ipsius miserere, qui verus et germanus infirmitatis es medicus (1).

S. Basilio sopra ciò dice le più toccanti e le più cristiane cose del mondo. Tutto sarebbe degno d'essere arrecato: ma ecco un luogo che io punto non temerò di paragonar con quelli che ora ho citato di S. Gregorio di Nazianzo. *Peccare si desteris*, egli dice, *ob ætatem, beneficium est infirmitatis. Laudamus autem eos qui animi proposito boni sunt, non eos qui necessitate aliqua a malo arcentur. Cæterum quis tibi vitæ limitem præfixit? . . . Quis sponsor futurorum apud te adeo fide dignus? An non vides infantes abreptos? Quid spectas ut beneficio febris et munere baptisma accipias, quando neque salutaria verba proferre poteris, neque forte tibi clare audire licebit, morbo caput ipsum occupante: non manus ad cælum attollere, non in pedes erigi, non genu flectere ad orandum, non commode doceri, non diligenter confiteri, non pacisci cum Deo, non inimico renunciare, neque forte in recipiendis initiamentis rem scienter prosequi, cum dubitent qui adsunt utrum senseris gratiam, an sine sensu quæ aguntur accipias?* (2).

S. Ago-

(1) *Ibid.*
(2) *S. Basil. Hom.* 13. *tom.* 2. *p.* 119. *n.* 5.

S. Agostino ancora assai sovente i Catecumeni confortava a desiderare il battesimo; e lor chiedeva, che dessero i lor nomi e che si facessero scrivere nel numero di coloro che apparecchiavansi a riceverlo. *Quis contra te clausit ut hoc nescias?* Così lor dice, favellando della Eucaristia e del senso delle parole del Figliuolo di Dio, *Caro mea vere est cibus*, nel sermone CXXXII. *Velatum est; sed si volueris, erit revelatum. Accede ad professionem, et solvisti quaestionem. Quid enim dixit Dominus Jesus iam fideles noverunt. Tu autem: Catechumenus diceris, diceris audiens, et surdus es. Aures enim corporis patentes habes; sed aures cordis adhuc clausas habes, quia quod dictum est non intelligis. Disputo, non differo. Ecce Pascha est, da nomen ad baptismum. Si non te excitat festivitas, ducat ipsa curiositas . . . Ut scias quid dictum sit . . . pulsa et aperietur tibi; et, ut tibi dico, pulsa . . . ita et ego pulso, aperi mihi* (1).

Così S. Basilio esortava quelle persone ancor dubbiose ed incerte: *Te ipsum totum ad Dominum transfer; da nomen tuum, Ecclesiae adscribere. Miles recensetur in catalogo, athleta inscriptus decertat, civis civitate donatus inter tribules annumeratur. Omnibus obnoxius es, ut miles Christi, ut athleta pietatis, ut caeli municeps* (2). Voi siete Cristiani, egli altrove lor dice: e per-

(1) S. Aug. Serm. 132. n. 1.
(2) S. Basil. sup. p. 129. n.

perchè dunque voi ci fuggite? Quando sarete voi interamente nostri? E' egli possibile, che voi non abbiate ancora compreso ciocchè dalla infanzia studiate? *Quid cunctaris, quid expectas? Tu qui a puero fidei rudimentis imbutus es, nondum assensisti veritati? . . . Per omnem vitam experimentum capis, ad senectutem usque exploras: quando tamen fies Christianus? Quando agnoscemus te ut nostrum?* (1).

Non era sì il dubbio che trattenevagli, come l' amor d' una dolce e comoda vita, di cui essi ben sapevano, che il battesimo doveva essere la distruzione. Anche questo Padre loro espressamente il rimprovera. S. Gregorio di Nazianzo, dopo avere a tutto risposto, fa dire ad un di coloro cui egli esorta: Ma io son giovane, ho beni e sanità, il battesimo in qualunque età cancellerà tutti i miei peccati del pari che se al presente il ricevessi. Ed egli subitamente aggiugne: *Negotio me liberasti, quisquis tandem es, qui procrastinationis istius arcanum ægre tandem extulisti. . . Eo nomine te laudo, quod perversitatem aperte confessus es.*

Tertulliano aveva adoperato i primi capi del libro della penitenza contro tal ritardamento e tale dilazion della buona vita e della penitenza. Perciocchè quanto al sacramento, abbiamo già osservato, che egli era d'avviso, che altri fino ad una avvanzata etade differire il dovef-

(1) *Ibid. p. 114. n. 1.*

vesse. *Certi indubitatæ veniæ delictorum*, così egli dice, *medium tempus interim furantur, et commeatum sibi faciunt delinquendi, eruditionem non delinquendi* (1). E' ribatte tal disordine per via di forti ragioni, di cui eccone una: *Quid te a perfecto Dei servo separat? An alius est intinctis Christus, alius audientibus? Num spes alia vel merces, alia formido judicii, alia necessitas pœnitentiæ? Lavacrum illud obsignatio est fidei, quæ fides a pœnitentiæ fide incipitur et commendatur. Non ideo abluimur ut delinquere desinamus, sed quia desiimus, quoniam jam corde loti sumus. Hæc enim prima audientis intinctio est, metus integer.*

Nulla v'ha in tal ragionamento che solidissimo non sia e verissimo. Ma difficil cosa era, che alcuni vivessero in tal pietà senza il soccorso del sacramento: e quando anche essi d'una gran virtù fossero stati capaci, pur doveano esser solleciti a ricevere nel battesimo la remission de' loro peccati, i cui legami ancor rotti non erano; siccome S. Agostino, da cui non so come io separato mi sia, espressamente lo afferma: *Ipsa peccata, quæ primum dimittit, nonnisi peccatum dimittit. Quando? Quando baptisantur. Peccata quæ postea orantibus dimittuntur, et pœnitentibus quibus dimittit, baptisatis dimittit. Nam quomodo dicunt, Pater noster, qui nondum nati sunt? Catechumeni quamdiu sunt, super illos sunt omnia peccata eorum* (2).

Lo

(1) *Tertull. de pœnit. c. 6.*
(2) *S. Aug. de Symb. c. 8. n. 15.*

Lo stesso Santo nel Trattato XI. sopra S. Giovanni dice lo stesso, e con un paragone lo spiega. *Tempus est*, egli dice, *ut vos exhortemur, qui adhuc estis catechumeni, qui sic credidistis in Christum, ut adhuc vestra peccata portetis. Nullus autem regnum cælorum videbit oneratus peccatis . . . Inveniant qui pigri sunt, quanta sollicitudine sibi festinandum sit ad onus deponendum. Quia si ferrent aliquam sarcinam gravem . . . currerent ut deponerent onera: portans sarcinam peccatorum, et pigri sunt currere. Currendum est, ut deponatur hæc sarcina: premit et mergit* (1).

Finalmente la terza specie di Clinici, era di coloro che non essendo stati ancor Catecumeni, richiedevano negli estremi il battesimo; ed anche di catecumeni i quali avendo da lungo tempo abbandonata la Chiesa, venivan sorpresi da una pericolosa infermità, che lor toglieva l'uso della parola, ed alcuna volta quello eziandio del sentimento. Ma io ho trattato altrove cotesta materia, e nulla d'importante ho a dovervi aggiugnere.

§. II.

Del battesimo dello Imperator Costantino.

Le dispute de' savj han renduta assai celebre la question del battesimo di Costantino. Co-

(1) *Id. Tract.* 11. *in Joann. n.* 1.

mechè ella in se stessa molto importante non sia, nondimeno ha avuto quello Imperator sì gran parte al Concilio di Nicea, e sì strette obbligazioni gli ha la Chiesa, che egli è una necessità ed una specie di giustizia lo adoperare alcuni momenti in ischiarire ciocchè v' ha di dubbioso nelle circostanze del suo battesimo.

Eusebio, il qual poco tempo appresso alla di lui morte scriveva, e il quale aveva avuto assai parte nella famigliarità di lui, dice, che egli fu battezzato a Nicomedia pochi dì avanti di morire, e che avea fino a quel punto differito quel sacramento, perciocchè avea sempre desiderato di riceverlo nel Giordano. *Ad suburbana Nicomediæ digressus*, dice quello Istorico, *convocatis Episcopis, sic ad eos verba fecit: Hoc erat tempus quod jamdudum sperabam, cum incredibili cupiditate arderem, votisque omnibus desiderarem salutem in Deo consequi. Jam tempus est ut signum illud, quod immortalitatem confert, nos quoque percipiamus. Tempus est ut salutaris signaculi participes fiamus. Equidem olim statueram id agere in flumine Jordane, in quo Servator ipse ad exemplum nostrum lavacrum suscepisse memoratur. Sed Deus etc. Hæc cum dixisset, illi solemni ritu divinas cæremonias peregerunt, injunctisque ei quæcumque necessaria erant, sacrorum mysteriorum participem eum fecere*: οἱ δὲ τὰ νόμιμα τελοῦντες, θεσμοὺς ἀπεπλήρουν θείους, καὶ τῶν ἀποῤῥήτων μετεδίδωσαν (1).

Do-

(1) *Euseb. lib. 4. vit. Constant. c. 61. 62.*

Dopo la cerimonia fu l' Imperator vestito d' un abito biancò, fu messo in un letto dello stesso colore, e da allora e' non volle più toccar la porpora: *Postquam omnia rite impleta sunt, candidis ac regiis vestibus lucis instar radiantibus est amictus, et candidissimo in lecto recubuit*: οὐκ ἔθ' ἀλουργίδος ἐπιψαῦσαι θελήσα (2). Ciò era pochi dì avanti la festa della Pentecoste. Eusebio osserva, che quel Principe morì a mezzodì di quel santo giorno. Nè vuolsi omettere ciocchè egli aggiugne, che Costantino ricevette in Elenopoli l' imposizion delle mani, secondo le cerimonie della Chiesa: *Ibi in templo Martyrum diu commoratus, supplicationes et preces obtulit Deo... Genuflexo, humi procumbens, veniam a Deo supplex poposcit, peccata sua confitens in ipso Martyrio: quo in loco manuum impositionem cum solemni precatione primum meruit accipere*: ἔνθα δὴ καὶ πρῶτον τῶν διὰ χειροθεσίας εὐχῶν ἠξιοῦτο (1).

Ecco le più essenziali circostanze di quel celebre battesimo. Che puossi rispondere, non dico di solido, ma bensì di verisimile ad una sì espressa testimonianza? L' Istoricò, che la rende, scriveva una cosa che tutti del pari che egli sapevano. Sarebbe stato d'uopo aver perduto lo spirito, per osare in un fatto sì pubblico, sì noto, sì circostanziato, d' imprendere ad ingannar tutto l' Oriente e l' Occidente, do-

K 2 ve

(1) *Ibid.*
(2) *Ibid. c. 61.*

ve farebbefi faputo, che Coftantino era ftato battezzato in Roma più anni avanti alla fua morte. Nulla ne avrebber detto i Cattolici? I Padri che di quel Principe sì fovente favellano, avrebbero effi tale infedeltà nella ftoria d' Eufebio diffimulata? Finalmente qual verifimiglianza vi ha, che gli Atti di S.Silveftro, pieni di favole e di falfità contro la cronologia, ficcome coloro che vie maggiormente gli efaltano, fono obbligati ad affermarlo, debbano effere preferiti ad una narrazion d'un favio Iftorico che dovea rifparmiare la fua riputazione, e che erane forte gelofo, il quale fcriveva a vifta ed a faputa di tutti e non già nelle tenebre, ficcome colui che ha falfificato gli Atti di S. Silveftro, e la cui teftimonianza da quella di tutti gli antichi vien raffermata?

Nel vero ecco come Socrate narra il fatto: *Imperator Conftantinus quintum et fexagefimum ætatis ingreffus annum, in morbum incidit. Relicta ergo Conftantinopoli, navigio delatus eft Helenopolim, ut aquis calidis, quæ juxta urbem illam fitæ funt, uteretur. Sed cum morbum ingravefcere fenfiffet, lavacrum quidem diftulit. Helenopoli autem abfcedens, Nicomediam profectus eft. Illic in fuburbano degens, chriftianum baptifma fufcepit*: τοῦ χριστιανοῦ μεταλαμβάνει βαπτίσματος (1). Quefta è una pruova affai chiara, che al tempo di quefto Iftorico a niun patto dubitavafi, che cioc-

(1) *Socrat. lib.* 1. *Hift. c.* 39.

ciocchè Eusebio avea scritto, non fosse verissimo, e che non cadeva nè pur nello spirito d' alcuno, che altrove si credesse il contrario.

Sozomeno è d' accordo con Socrate, e quanto alla sostanza, e quanto alle circostanze. *Cum morbus ingravesceret, Nicomediam deportatus est. Ibi in suburbano degens, baptismi sacramenta suscepit* (1). Ma questo Istorico, dirà taluno, altro non fa che copiar Socrate. Io il concedo: la sua testimonianza è ella men chiara o men rincalzante? E non si scorge, che bisognava, che niuno di tal verità dubitasse, avvegnachè tutti l' assicurino, e niuno dica il contrario?

Che si dovrà rispondere a Teodoreto, di cui nè la sincerità nè la dottrina può aversi in sospetto? Perciocchè io non reputo, che altri avvisi lui essere stato Ariano, siccome d' Eusebio sospettare si può. *Anno uno ac mensibus paucis elapsis*, così egli dice, dopo aver favellato del Concilio di Tiro, *Imperator Nicomediae degens, morbo corripitur. Cumque incertum esse exitum vitae animadverteret, divini lavacri gratiam suscepit. Quod quidem ad id usque temporis distulerat, cum in Iordane illud suscipere desideraret* (2).

Ne bisogna egli di più? Gelasio di Cizica scrive lo stesso nel III. libro della storia del Concilio di Nicea, al riferir di Fozio; percioc-

(1) *Sozomen. lib. 2. Hist. c. 34.*
(2) *Theodoret. lib. 1. c. 32.*

ciocchè noi non abbiamo il III. libro di quello autore, ed altro che tre lettere non ce ne rimangono. *Desinit in Constantini Magni obitum*, dice Fozio, *quando divino remissionis peccatorum lavacro suscepto, vitæ hujus maculas, quas communi mortalium sorte contraxisse oportuerat, una eluit* (1). Evagrio nel III. libro della sua storia mostra contro le calunnie di Zosimo, che Costantino visse lungo tempo nella pietà, e che nella morte ricevette il battesimo (2). E' lo stesso dice la Cronaca d' Alessandria alla pagina *669*.

Ma, direte, questi non sono che greci autori, e possono con ragione essere sospetti. Se alcuni Latini dicesser lo stesso, fuor d' ogni sospetto essi sarebbero.

Per ventura S. Girolamo nella sua Cronaca è sì espresso come ciascun de' Greci che ora ho citato. *Constantinus*, egli dice, *extremo vitæ tempore ab Eusebio Nicomediensi Episcopo baptisatus, in Arianum dogma declinat* (3). Queste parole sono ancor troppo forti. E' sarebbe da desiderare, che S. Girolamo avesse un poco più considerato, che Costantino non pareva lasciarsi inclinare agli Ariani, che perchè gli Ariani parevano esser Cattolici.

In effetti da Sozomeno intendiamo, che quegli eretici non osaron giammai durante la vita di

(1) *Phot. Bibl. c.* 88.
(2) *Evagr. lib.* 3. *c.* 41.
(3) *S. Hieron. Chronic.*

di Costantino negar la consustanzialità: *Aperte quidem caput illud rejicere non audebant, quo Filius Patri consubstantialis asseritur. Norant enim Imperatorem in ea esse sententia* (1). E S. Attanasio nel Trattato de' Sinodi, dice che gli Ariani non cominciarono a cangiare la profession di fede di Nicea altro che nel Concilio d' Antiochia sotto Costanzo negli anni 341., e che anche allora presero grandi precauzioni per non apparire Ariani: *Nos neque Arii sectatores fuimus*, così essi dicevano. *Quomodo enim Episcopi Presbyterum sequerentur? Neque aliam fidem præter eam quæ ab initio tradita est recepimus* (2). Così essi favellavano nel cominciamento della prima formola di fede d' Antiochia, arrecata da S. Attanasio nel Trattato che ora ho citato, e da Socrate (3).

E' egli vero, che Costantino ingannato dalle calunnie d' Eusebio e de' Vescovi della sua fazione, mandò S. Attanasio in esiglio: ma ciò avvenne per motivi puramente politici, e che niun rapporto alla fede ed alla dottrina aveano; siccome quel santo Vescovo nella sua Apologia lo afferma. E' ci fa sapere, che avendolo i suoi nemici innanzi a Costantino accusato, non già dell' omicidio d' Arsenio e del ronpimento d' un calice, siccome poco innanzi nel Concilio di Tiro avean fatto, ma d' aver

K 4 det-

(1) *Sozomen. lib. 2. c. 32.*
(2) *S. Athan. de Synod. tom. 1. part. 2. p. 735.*
(3) *Socrat. lib. 2. Hist. c. 7.*

detto, che egli avrebbe impedito il trasporto de' grani d' Alessandria a Corinto, quel Principe, il quale era sopra tal punto d' una estrema dilicatezza, il suo sdegno non potè trattenere. *Quod item ipsa probavit Imperatoris ira*, dice S. Attanasio. *Nam qui ejusmodi litteras ante scripserat, illorumque iniquitatem damnarat, hac audita calumnia statim excanduit, ac nostra non expectata defensione, nos relegavit in Gallias* (1).

Teodoreto scusa questa sorpresa collo esempio di Davide, il quale, benchè profeta, non lasciò d' essere ingannato, non già da' Sacerdoti del Signore, siccome Costantino, ma da Siba il qual non era che un misero schiavo, e il quale ottenne colle sue menzogne il campo di Mifiboset: appresso a che savissimamente egli aggiugne: *Atque hæc dico, non ut Prophetam incusem, sed ut Imperatoris nostri defensionem proponam, et humanæ naturæ imbecillitatem ostendam; doceamque credendum non esse accusatoribus solis, quamvis fide digni habeantur, sed aurium alteram reis esse reservandam* (2).

I Vescovi d' Egitto nel Concilio d' Alessandria negli anni 339. tennero anche l' esilio di S. Attanasio siccome un effetto della moderazion di Costantino, anzi che del suo risentimento. *Iras ipsorum offensasque*, dicono essi nella lor lettera sinodale, *cum supplicium ca-*

(1) *S. Athan. Apolog. cont. Arian. tom.* 1. *p.* 203.
(2) *Theodoret. lib.* 1. *Hist. c.* 33.

capitale poſceretur, exilio damnatorum explevit (1). S. Attanaſio nella ſua lettera a' Solitarj, favellane egli ſteſſo più toſto come d' un favore che come d' una ingiuria. *Coſtantinus Epiſcopum amandavit in Gallias, ad tempus ſcilicet, ac ut inſidiatorum immanitatem devitaret* (2). E nella ſua Apologia arreca quel Padre una lettera del giovane Coſtantino, che aſſicura lo ſteſſo: *Ad hanc feritatem eludendam, e faucibus adorientium se virorum Athanaſius ereptus ac sub me degere juſſus eſt* (3).

Altro non fa meſtieri per moſtrare la falſità di ciochè dice Lucifero di Cagliari nel primo libro per la difeſa di S. Attanaſio, cioè che era ſtato eſiliato per ordine di Coſtantino, perchè non aveva voluto acconſentire allo Arianeſimo: *Quod (fidem) damnare noluerit, miſſus fuerit ad exilium, quia videlicet noluerit eſſe Arianus*. S. Ilario è d' un ſentimento aſſai diverſo nella ſua prima Scrittura contro Coſtanzo, a cui queſte parole egli indirizza: *Audi hæretice damnationis publicum ſenſum, et intellige te divinæ religionis hoſtem, et inimicum memoriis Sanctorum, et paternæ pietatis hæredem rebellem* (4). S. Epifanio non è meno oppoſto, perciocchè loda Coſtantino della purità della ſua

(1) *Conc. Alexandr. Epiſt. Synod. Conc. tom. 2. p.* 535.
(2) *S. Athan. Hiſt. Arian. ad Monachos n.* 50. *tom.* 1. *p.* 374.
(3) *Id. Apolog. cont. Arian. ibid. n.* 87. *p.* 203.
(4) *S. Hilar. cont. Conſtant. n.* 27. *p.* 1258.

sua fede: *Qui rectam fidem integre servavit* (1). Il che è conforme a ciocchè narra Teodoreto, che S. Attanasio essendo esiliato sotto Costanzo, andò a dolersi con Costante il qual comandava nell' Occidente, che la fede di suo padre e le decisioni del santo Concilio di Nicea, cui egli avea si forte sostenute, venivano pubblicamente attaccate: *Simul patrem suum ei in memoriam revocavit, et magnam Synodum quam ille convocaverat . . . Imperatorem ad patris sui æmulationem excitavit* (2). Lo stesso Istorico aggiugne, che Costante essendo stato tocco dalle doglianze e dalle ragioni di S. Attanasio, scrisse a suo fratello per confortarlo a conservar la fede ortodossa che aveano amendue dal loro padre siccome una comune eredità ricevuta: *Ad fratrem litteras dedit, quibus eum exhortabatur, ut paternæ pietatis hæreditatem integram atque inviolatam custodiret* (3).

Nulla è dunque più certamente stabilito, che la fedeltà e la perseveranza di Costantino nella fede ortodossa. Il suo battesimo non può farne dubitare, fuorchè a coloro che non considerano 1. che Eusebio di Nicomedia dissimulava ancora i suoi sentimenti, e che facea professione, siccome i Cattolici di credere la consustanzialità del Figliuolo; 2. che molti Vescovi a quella cerimonia del battesimo eran pre-

(1) *S. Epiph. Hæres. 69.*
(2) *Theodoret. lib. 2. c. 4.*
(3) *Ibid.*

presenti; siccome è chiaro da quelle parole d' Eusebio, *convocatis Episcopis, sic ad eos verba fecit*; e che tra essi ve ne avean senza dubbio degli ortodossi; 3. che non è sicuro, che Eusebio di Nicomedia il principal ministro ne fosse; avvegnachè Gelasio di Cizica, citato da Fozio nella sua Biblioteca, affermi, che colui che battezzò quel Principe fu un Prelato la cui dottrina non era sospetta: *Baptismate vero tinctum refert ab orthodoxo sacerdote initiatore et conservatore, non, ut quidam prodiderunt, ab hæreticorum aliquo* (1). Tuttavia confesso, che io non so gran conto di questo autore, cui sembra non aver compreso, che Eusebio e que' del suo partito non eran punto separati di comunione dagli ortodossi durante la vita di Costantino: il che durò anche più anni appresso alla morte di lui.

Dopo un sì necessario schiarimento, voglionsi aggiugnere a S. Girolamo altri autori latini, i quali assicurano, che Costantino poco avanti alla sua morte fu battezzato, e per conseguente non già a Roma, ma a Nicomedia. S. Ambrogio chiaramente lo afferma nel funebre discorso in lode di Teodosio. *Nunc sibi rex est*, egli dice, favellando di quel Principe siccome godente della felicità de' Santi, *quando patrem sibi redditum gratulatur, quando Constantino adhæret. Cui licet baptismi gratia in ultimis consti-*

(1) *Photius c.* 88.

una pruova che val per moltissime, e che non può esser sospetta, avvegnachè sia fondata sulla testimonianza di quasi tutti i Vescovi d' Occidente, non mi fa altro d' uopo che arrecar la testimonianza de' Padri del Concilio di Rimini, nella lettera sinodale che scrissero a Costanzo nel tempo che non eransi ancora sulla dottrina rilassati, perciocchè fino a quel punto eravi stata assai libertà. Teodoreto nella sua storia ce l' ha conservata. *Cum ergo simul intelligeremus*, dicon que' Vescovi, nel numero di più di 400. secondo Sulpicio Severo, *post mortem quoque memoria dignum Constantinum summa cura et disquisitione conscriptam fidem promulgasse, absurdum censuimus, postquam suscepto baptismo vivere desiit, et ad quietem sibi debitam translatus est, aliquid post illum innovare; et tot sanctos, et Confessores, et successores Martyrum, hujus tractatus conscriptores contemnere, cum et ipsi praeteritorum catholicae Ecclesiae scriptorum cuncta servaverint* (1).

Il Cardinal Baronio sorpreso e quasi oppresso dal peso e dalla evidenza di questa autorità, afferma, ch' egli rinunzierebbe al suo sentimento, se vero fosse tal passo. *Daremus plane manus*, egli dice, *nisi ex falsa scriptorum editione non manifestas paci calumnias sentiremus* (2). Egli il crede corrotto; e il pruova con S. Attanasio, il quale arreca quella lettera

(1) *Ap. Theod. lib. 2. Hist. c. 19.*
(2) *Baron. ann. 324. §. 53.*

ra nel suo Trattato de' Sinodi, e il quale, in vece del nome di Costantino, pon quello di Costante uno de' figliuoli di lui. *Cum Imperator Constans ab obitu suo dignus omni memoria &c.* (1). Ora egli è certo, che Costante fu messo a morte dal tiranno Magnanzio poco appresso al suo battesimo; siccome S. Attanasio lo afferma nella sua Apologia dirizzata allo Imperator Costanzio: *Nec eum absterruit gratia beatæ memoriæ viro in baptismate data* (egli favella del tiranno Magnanzio), *sed quasi dæmon quidam exitiosus, diabolicusque furiose illum adortus est* (2).

Ma maravigliosa cosa è 1. che in un punto così essenziale non abbia quel savio uomo consultato altro che la versione di S. Attanasio, e non già il testo originale. Perciocchè sta nel greco di quel Padre, e vi è sempre stato Κωνσταντίνου: nella sola version di Nanio impressa da Commelino, sta *Constans*, e ciò per uno error d' impressione; perciocchè il Greco opposto al Latino per via di colonne ritiene il nome di Costantino: e in questa stessa version di Nanio, nella edizion di Parigi, sta *Constantinus*, e non già *Constans*.

Secondamente è da recar meraviglia, che sopra uno error d' impressione avvenuto in una edizione d' una version latina, e corretto in un' altra, Baronio abbia intrapreso a correggere i Gre-

(1) *S. Athan. Tract. de Synod. tom. 1. part. 2. p. 723.*
(2) *Id. Apolog. ad Constant. n. 7. tom. 1. p. 299.*

i Greci esemplari e le Latine versioni di quella lettera, in Teodoreto (1), in Socrate (2) e in Sozomeno (3) che tutti portano il nome di Costantino.

Terzamente ammirevol cosa è, che quel savio Istorico non abbia avuto niun riguardo all' original latino di quella lettera, cui abbiamo ne' frammenti di S. Ilario. Nel vero noi sappiamo da Socrate, da Sozomeno, e prima d' essi da S. Attanasio nel Trattato de' Sinodi, che quella fu in Greco dal Latino tradotta.

Finalmente maravigliosa cosa è, che il desiderio di disbrigarsi da tal difficultà, a qualunque prezzo si fosse, non abbia lasciata sufficiente libertà ad un uomo che d' altra parte amava la verità, per iscorgere, che sia impossibile d' applicare a Costante le parole de' Vescovi di Rimini. Perciocchè il solo Costantino radunò il Concilio di Nicea, e si adoperò a fare stabilire la consustanzialità del Figliuolo. L' autorità di Costanzio figliuol di lui era d' un gran peso, ma quella di Costante suo secondogenito, e di pochi de' suoi amici, era debole. D' altra parte non erano allora che otto anni da che Costante era morto: e ridicola cosa sarebbe il dir, che tanti santi ed illustri Confessori fosser morti nella stessa fede che egli aveva, talchè non credessero esser loro permesso di dovervi nulla cangiare. Ciò

(1) *Theodoret, lib. 2, c. 19.*
(2) *Socrat. lib. 2. c. 37.*
(3) *Sozomen. lib. 4. c. 18.*

Ciò potrebbe esser sufficiente. Ma per dover dare a ciocchè finora ho detto un' ultima forza, due riflessioni aggiugnerò. La prima che Costantino non fece dare il battesimo a niuno de' suoi figliuoli. Costanzio il ricevette nella malattia di cui si morì, secondo S. Attanasio e Filostorgio: e dallo stesso S. Attanasio siamo stati innanzi assicurati, che Costante nol ricevette che poco tempo avanti d'essere messo a morte dal tiranno Magnanzio. Il lor primogenito Costantino fu forse dalla morte prevenuto, avanti di riceverlo. Qual verisimiglianza vi ha, che Costantino lor padre, se si fosse fatto battezzar sì lungo tempo innanzi alla morte, non avesse avuto cura di far ricevere lo stesso sacramento anche a' suoi figliuoli?

La seconda riflessione si è, che niun degli antichi abbia osservato, che Costantino avesse participato a' santi misteri nel tempo della sua vita, e che ciò non si possa sopra che che sia congetturare: il che è un segno evidente, che egli il ricevette all' estremo. E' vero, che Eusebio afferma aver lui passata la notte di Pasqua nella Chiesa insiem co' fedeli: *Aderat jam magna Paschalis festi solemnitas, in qua Imperator vota Deo persolvens, una cum cæteris pernoctavit* (1). E senza dubbio egli il fece più volte, secondochè inferiscesi da ciò che quello Istorico nel XXII. capo avea già detto. Ma il

(1) *Euseb. lib.* 4. *de vita Constant. c.* 57.

il menomo de' Catecumeni lo stesso privilegio aveva: ed ancorachè e' fosse stato ammesso a' più segreti misteri siccome testimone, e non già siccome partecipante, ciò sarebbe stato un' assai giusta riconoscenza riguardo ad un Principe, a cui la Chiesa del suo splendore e della sua libertà era tenuta, ed a cui ella sforzavasi, come poteva il più, di testificar la sua ammirazione, la sua gioia e la sua riconoscenza.

Eusebio narra un fatto che pruova ciocchè ora de' Catecumeni abbiam detto. E' dice, che l' Imperator Filippo, che era cristiano, ma che avea fatto morir Gordiano suo legittimo Principe, volle nella vigilia di Pasqua assistere alle preghiere della Chiesa; ma che il Vescovo l' obbligò a dover confessare il suo delitto, e a dover pubblicamente soddisfare; appresso a che il ricevette: *Nunc, utpote christianum, fama est in postrema Paschæ vigilia precationum in Ecclesia participem, simul cum reliquo populo fieri voluisse; sed Episcopum qui tunc Ecclesiæ præerat, non prius illi aditum permisisse, quam confessionem scelerum fecisset* (1). E' non gli disse, che era semplice catecumeno, comechè vero ciò fosse; da che Eusebio espressamente osserva, che Costantino fu il primo degl' Imperatori, che ricevette il battesimo. *Solus ex omnibus*, egli dice, *qui unquam fuerunt*, Im-

(1) *Id. lib 6. Hist. c. 34.*

Imperatoribus Constantinus in Christi Martyriis renatus et consummatus est (1). Ma quel Vescovo altro a Filippo non rimproverò che il suo delitto, senza cui egli avrebbe potuto assistere alle preghiere della Chiesa, siccome verisimilmente era uso di fare.

Egli è ancor vero, che Costantino al Concilio di Nicea fu presente. Ma bisogna accecarsi da se medesimo per non iscorgere, che da ciò non segua, che egli fu battezzato. Non fu egli presente l' Imperator Costanzio al Concilio di Milano negli anni 355, comechè non fosse altro che catecumeno? E se egli non avesse voluto dominarvi colla violenza e col terrore, siccome S. Attanasio nella sua Apologia, e Sulpicio Severo nel II. libro della sua storia lo affermano, non si sarebbono i Vescovi dalla di lui presenza tenuti onorati? Non era egli già lo stesso Principe stato presente al Concilio d' Antiochia negli anni 341, senzachè ciò fosse a' cattolici Vescovi dispiaciuto? *Cum universi Episcopi convenissent*, dice Sozomeno, *et Imperator ipse Constantius adesset* (2).

Ma per dover più direttamente rispondere, non era egli lo stesso Costantino stato presente al primo Concilio d' Arles negli anni 314. ed anche ad alcuni altri, avanti la disfatta di Licinio? Eusebio lo afferma: *Ecclesiæ Dei præcipue curam gerens, cum per diversas provincias qui-*

(1) *Id. lib. 4. c. 62.*
(2) *Sozomen. lib. 3. c. 5.*

quidam inter se dissentirent; ipse, velut communis omnium Episcopus a Deo constitutus, ministrorum Dei Concilia congregavit. Nec dedignatus adesse et considere in medio illorum conventu, cognitionis particeps fuit (1).

Questa espressione ci fa ravvisare con quali sentimenti di venerazione e di rispetto i Vescovi nelle loro assemblee quello Imperator ricevessero. E per dovere dir tutto in una parola, Costantino diede giudici a' Donatisti, dopo il Concilio di Roma, e' convocò quello d' Arles: e dopo questo, fu costretto di prendere ancor cognizione delle lor contese in Milano. Non è ciò assai più che assistere ad un Concilio? Finalmente i Vescovi eran sì poco persuasi, che bisognasse proibir l' entrata in un luogo ove raunati essi erano ad un Principe qual Costantino si era, che con sommession riceveano de' Conti e degli Ufficiali che avean comando d' assistervi per parte degl' Imperatori, a fine di dover quivi impedir la confusione e 'l disturbo, comechè essi fossero alcuna volta anche idolatri.

Nulla v' ha dunque che possa combattere ciocchè abbiam detto del battesimo di Costantino, fuorchè la vita del Papa Silvestro, e forse l' autorità di Zosimo. Questo Istorico (da cui comincio per dover serbare alcun ordine) il più superstizioso de' Pagani, e il più

(1) *Eusib. lib. 1. de vita Constant. c. 44.*

più gran nemico della religione e della pietà di Costantino, attribuisce la conversion di lui alla disperazione di trovare nel culto degli Dei e nelle purificazioni de' sacrifizj, un rimedio alle agitazioni ed agli spaventi della sua coscienza da enormi delitti macchiata, e principalmente dall' omicidio del suo figliuolo e della sua moglie. *Horum ipse sibi conscius*, egli dice, *et propterea contemtæ sacramentorum religionis, ad Flamines accedens, admissorum lustrationes poscebat. Illis respondentibus non esse traditum lustrationis modum, qui tam fœda piacula posset eluere, quidam Hispanus genere, cui nomen esset Ægyptius, Romam delatus, palatinisque mulierculis familiaris factus, et ad Constantini colloquium admissus, sententiam doctrinæ Christianorum habere vim abluendi quodcumque peccatum confirmavit . . . Eam orationem cum non gravate Constantinus accepisset, ac patria missa faceret, perceptis iis quæ hic Ægyptius offerebat, principium impietatis hoc dedit, ut divinationem suspectam haberet* (1). Ecco, dice Baronio (2), le ragioni del battesimo di Costantino, le stesse che negli Atti di S. Silvestro sono arrecate. I delitti di quello Imperatore, e le sue orribili crudeltà nella sua propria famiglia esercitate, parvero a' Sacerdoti degl' idoli ed al filosofo Sopatro irremisibili: ed e' fu costretto a ricorrere al battesimo de' Cristia-

(1) *Zosim. Hist. lib.* 2. *p.* 104.
(2) *Baron. ad ann.* 234. *n.* 17. 27. 28.

ſtiani, e in Roma il ricevette.

Ma non è credibile quante falſità queſto ragionamento contenga, il quale è il più forte e il più atto a dare autorità agli Atti di S. Silveſtro. E da prima egli è da oſſervar, che Zoſimo punto del batteſimo non favella, ma sì ben della credenza e della religion de' Criſtiani: *Sententiam doctrinæ Chriſtianorum habere vim abluendi quodcumque peccatum confirmavit*; e che parimente a niun patto egli dice, che il Papa Silveſtro abbia dato a Coſtantino il batteſimo, ma bensì uno Spagnuolo il cui nome era Egizio, *perceptis iis quæ hic Ægyptius offerebat*. Veriſimilmente e' vuole favellar d' Oſio: ma egli ogni coſa confonde.

Secondamente Zoſimo afferma, che Coſtantino non fu per altra ragione indotto a laſciare il culto degli Dei, che perchè i ſuoi delitti furon da' ſacrificatori aſſai gravi tenuti. Il che è una orribil calunnia, convinta di falſità più ſecoli addietro da Sozomeno (1) e da Evagrio (2) i quali ſolidamente la ribattono. Ella non è ſtata ad altro oggetto foggiata, che per oſcurar la gloria di Gesu' Cristo e della ſua croce, la cui viſta, allorachè Coſtantino nelle Gallie apparecchiavaſi a paſſar colla ſua armata in Italia contro il tiranno Maſſenzio, finì d' annoiarlo del Paganeſimo; e ciò sì perfettamente, che l' anno appreſſo egli vietò i giuo-

(1) *Sozomen. lib. 1. c. 5.*
(2) *Evagr. lib. 3. c. 41.*

giuochi secolari, la più gran solennità de' Pagani, cui l' Imperatore Onorio novantuno anni appresso, fu come costretto di dover permettere, essendo allora la religion cristiana la dominante. Tal calunnia viene altresì smentita da mille dimostrazioni, che Costantino fosse cristiano fin dal sesto, o al più tardi fin dal settimo anno del suo impero, almen dodici anni avantichè Crispo fosse messo a morte: e dalle leggi in favor de' Cristiani in tutti gli anni cominciando dal sesto: e dalle medaglie che dalla vittoria contro Massenzio sempre colla croce ne' suoi stendardi e sulle sue armi il rappresentano: e dalla cura ch' e' prese della pace della Chiesa d' Africa e della estinzion dello scisma de' Donatisti: e finalmente dalla convocazione e celebrazion del Concilio di Nicea, anteriore alla morte di Brispo, siccome innanzi l' osserveremo. E tali pruove non solamente mostrano la falsità della narrazion di Zosimo, ma eziandio la fedeltà e la fermezza di Costantino nella religion cristiana, da che abbracciata e' l' ebbe.

Terzamente Zosimo distrugge egli stesso il favoloso racconto degli Atti del Papa Silvestro, in vece di raffermarlo. Imperocchè egli a niun patto favella della pretesa lebbra di Costantino, nè della intenzion che egli aveva di farsi lavare in un bagno di sangue di fanciulli. E parimente niuna parola egli dice, nè della persecuzion ch' egli faceva alla Chiesa, ne del Papa Silvestro. Solamente della morte di Crispo e di Fausta egli favella; e di ciò ap-

appunto niuna parola fanno quegli Atti.

Egli è ciò vero, altri dice: ma è assai verisimile, che Costantino non divenisse ad un tratto sì crudele e sì barbaro. E' primamente nella sua fede alquanto s' indebolì, e con una espressa legge negli anni 321. acconsentì, che gli auguri si consultassero: il che aveva egli innanzi sotto pena della vita vietato. Da tal condescendenza riguardo agl' idolatri, egli passò ad un' aperta persecuzion contro la Chiesa. Si avvezzò al sangue ed alla crudeltà; e più inumano ogni dì divenendo, fino a tale eccesso condussesi, di far morir la sua moglie ed il suo figliuolo. Iddio per punirlo e per ricondurlo al suo dovere, d' una vergognosa lebbra il coperse. Nè trovandosi sacrificatori a tal male, nè a' suoi delitti alcun poderoso rimedio, gli apparver gli Apostoli, dall' empio bagno ch' egli meditava il distollero, gl' imposero di far cessare la persecuzione, di richiamare il Papa Silvestro che erasi nascoso per isfuggirla, e di ricevere dalle di lui mani il battesimo. Ecco il sistema di Baronio in piccolo, di cui tutte le parti stanno nella sua opera assai separate.

Ma in primo luogo, chi ha mai detto aver Costantino apostatato dopo avere abbracciata la fede? Chi degli antichi o de' moderni, de' Greci o de' Latini, degli amici di quel Principe o de' nemici lo ha mai scritto? Per contrario giammai non fu Imperator più religioso, più contro l' idolatria dichiarato, più attaccato alla Chiesa dopo la miracolosa apparizion

della croce, siccome ne son testimoni gli stessi Annali di Baronio i quali appena sono sufficienti per osservare in ciascun anno le leggi e le azioni di quel Principe a fine di dover la pietà mantenere.

In secondo luogo, la stessa legge, di cui fassi a Costantino un delitto, è un segno della virtude e della prudenza di lui. Eccola: *Si quid de Palatio nostro aut cæteris operibus publicis degustatum fulgure (vel fulgore) esse constiterit, retento more veteris observantiæ, quid portendat ab aruspicibus requiratur, et diligentissime scriptura collecta ad nostram scientiam referatur; cæteris etiam usurpandæ hujus consuetudinis licentia tribuenda, dummodo sacrificiis domesticis abstineant, quæ specialiter prohibita sunt* (1). Or vuolsi osservare essere tra' Pagani una superstizione di tener come un prodigio allorachè la folgore o sul Palazzo del Principe, o sopra i pubblici edifizj cadesse, e di dare a tali avvenimenti un poco favorevol significato, di cui proccuravasi di dovere per via de' sacrifizj il tristo augurio allontanare. Adunque per impedir ta' due mali, Costantino, che aveva allora un collega padrone di tutto l' Oriente e furioso contro la Chiesa, comanda 1. che gli si mandino le consultazioni de' più valenti indovini: questo era il mezzo d' impedire i sacrifizj, e di prevenir le sedizioni e le novità:

(1) *Cod. Theod. leg. 1. de Pagan.*

tà: 2. i domestici sacrifizj proibisce; e con ciò, lungi dal rivocare, rafferma più tosto la legge che aveva due anni innanzi pubblicata, e che Baronio si forte commenda, e la quale altri sacrifizj non proibisce. *Nec enim*, dice quel Principe, favellando de' pubblici sacrifizj che facevansi in Roma, *prohibemus præteritæ usurpationis officia libera luce tractari* (1).

In terzo luogo, nello stesso anno in che Baronio pone il cominciamento della pretesa apostasia di quel Principe, è quello in cui vie maggiori disposizioni per la gloria e per la libertà della Chiesa egli fece. Una si fu per la celebrazione del santo dì di Domenica, che è la prima *de feriis* nel Codice Teodosiano. Eusebio (2) e Sozomeno (3) ne fan parola. Con un' altra egli vietò gl' incantesimi e la magia sotto gran pene: questa è la terza nel Codice Teodosiano, *tit. de maleficiis*. Con un' altra egli permise a tutti di testare in favor della Chiesa: questa è la quarta *tit. de Episcopis et Clericis*. Con un' altra e' comandò, che la libertà data agli schiavi in presenza de' Vescovi, senza alcun' altra formalità, irrevocabil fosse ed eterna: questa è l' unica legge *de manumissione* nello stesso Codice Teodosiano. In quel medesimo anno egli condannò di bel nuovo l' ostinazion de' Donatisti, in un Rescritto dirizzato a Ve-

(1) *Cod. Theod. Leg. 2. de maleficiis*
(2) *Euseb. in vita Constant. lib. 4. c. 18. 23.*
(3) *Sozomen. lib. 1. c. 8.*

a Verino Vicario d' Africa, di cui favella S. Agoſtino nella lettera CXLI. nel compendio della III. Conferenza al capo XXII. e nel libro dopo la Conferenza a' capi XXXI. XXXII. XXXIII. e XXXIV. dove egli contraſſegna la data. Arrecherò ſolamente queſte parole del capo XXXI. *Hæc tam excellentia documenta, quod fatendum eſt, non habebamus in manibus, ſed forſitan ſi alicubi eſſe audiremus, unde nobis gratis dari non poſſent, quolibet præmio perveniremus ut nobis ſcribenda permitterentur* (1).

In quarto luogo, gli anni ſeguenti ſono di chiariſſimi e certiſſimi ſegni della pietà di Coſtantino ripieni: ed egli è ſufficiente oſſervare, che nel tempo in cui altri d' apoſtaſia lo accuſa, egli il ſuo ſangue e la vita eſponeva per dover la Chieſa dalla persecuzion di Licinio liberare. Nel vero indubitabil coſa è, che nelle ultime guerre contro quello infedel Principe e' faceva portar lo ſtendardo della croce, e metteva in Dio tutta la ſua ſperanza, e deteſtava il culto delle falſe divinità, cui il ſuo nemico ſiccome ſuoi protettori teneva. Si può tutto ciò ravviſare nel II. libro della vita di Coſtantino dal capo II. fino al XVIII., talchè Euſebio ebbe ragion d' affermare, che l' ultima disfatta di Licinio era ſtata quella de' demonj e della idolatria: *De dæmonibus pariter atque hoſtibus victoriam reportavit*. Ed è sì vero, che

(1) *S. Aug. lib. poſt. collat. c. 31. n. 54.*

che della Religione trattavasi, che aringando Licinio davanti a' suoi principali Ufficiali in mezzo alla cerimonia de' sacrifizj, così lor favellò: *Praesens igitur dies manifeste arguet, uter nostrum caeco errore ducatur; et de diis qui apud nos aut qui ab adversarum partium hominibus coluntur, judicium feret . . . Ac si quidem peregrinus ille, quem nunc ludibrio habemus, victor esse videbitur, nos quoque illum agnoscere et colere oportebit; procul abire ac valere posthac jussis iis quibus cereos frustra accendimus* (1). Alcuni Ufficiali che erano a tale aringa stati presenti, poco tempo appresso ad Eusebio riferironla; siccome egli nella vita di Costantino lo afferma (2).

Or certa cosa è, che l' ultima guerra contro Licinio avvenne negli anni 324. e non già 318. siccome Baronio il sostiene: perciocchè i Fasti d' Idaco e la Cronica d' Alessandria recano la intera disfatta di lui sotto i Consoli Crispo e Costantino il giovane, amendue Cesari. Eusebio nella sua Cronaca autorizza la lor supputazione: e gli antichi convengono, che Costantino pensò di raunare il Concilio di Nicea subito appresso che dell' Oriente fu divenuto padrone. Socrate nel primo libro al capo IV. chiarissimamente lo afferma. Il che si può anche inferire da cio chè dice l' Imperador Costantino nella sua lettera ad Alessandro ed

(1) *Euseb. lib. 2. de vita Constant. c. 5.*
(2) *Ibid.*

ed Ario arrecata da Eusebio nel II. libro della vita di lui dal capo LXIV. insino alla fine. Finalmente le leggi del Codice Teodosiano una evidente pruova ne sono; perciocchè niuna se ne truova che sia in data d' Oriente avanti il Consolato di Paolino e di Giuliano, che cade negli anni 325. Veggasi il Padre Morino della liberazion della Chiesa nella parte II. al capo XXV.

Baronio il qual non aveva potuto osservare nè i Fasti Greci nè i Latini, erasi fondato sopra una legge del Codice Teodosiano *tit. de veteranis*, la qual suppone, che Costantino fosse a Nicomedia negli anni 318. sotto il Consolato di Licinio e di Crispo: donde egli ha inferito, che quel Principe era fin d' allora signor dell' Asia, e che Licinio era dello impero stato spogliato. Ma o la data de' Consoli è falsa, siccome i dotti oggidì ne convengono; o il nome di Costantino è stato posto in luogo di Licinio, il qual fu dichiarato tiranno.

Parrà forse poco necessario, che io ponga la Cronologia sì rigorosamente ad esame. Ma questa è una decisiva pruova, non solamente che Costantino non era un persecutor della Chiesa al cominciamento degli anni 324. siccome Baronio lo ha scritto, ma eziandio che egli non potè in quell' anno esser battezzato in Roma, siccome quel savio uomo proccura di dimostrarlo; perciocchè egli quasi tutto quell' anno in Oriente passò, dove vinse una prima battaglia nella Tracia contro Licinio

a' 3.

a' 3. di Luglio. Egli il seguì a Bizanzio e a Calcedonia; il disfece una seconda volta in battaglia schierata a' 18. di Settembre. Finalmente lo assediò a Nicomedia, il costrinse ad arrendersi, gli tolse l' impero, e la vita gli conservò. Tutto ciò avvenne nel tempo che egli vien fatto battezzare in Roma. E' ancor verisimile, che egli avesse passato una parte del precedente anno nell' Illiria; perciocchè abbiamo una legge colla data di Sirmich alla fine del mese di Maggio, nel Codice Teodosiano *tit. de Episcopis et Clericis*, dove ella è la V. E certa cosa è, che gli apparecchi della guerra si fecero nella Macedonia e nell' Acaja, che son provincie dell' Illiria Orientale.

Finalmente per finir di distruggere la pretension di Baronio, il quale sull' autorità degli Atti di S. Silvestro, crede che quel Papa verso la metà dell' anno 324. stesse ancora nascoso, vuolsi solamente considerare, che Costantino era in quel tempo accompagnato da alcuni Vescovi cui egli avea pregato di doverlo seguir nell' armata, e dalle preghiere da cui egli attendeva tutto il successo della guerra che avea contro Licinio dichiarata. *Cumque precationibus*, dice Eusebio, *si unquam antea, sese tunc maxime indigere intelligeret, sacerdotes Dei secum duxit, eos velut optimos animae custodes adesse coram et secum versari debere existimans* (1). Poteva egli mai uno Imperator sì re-

(1) *Euseb. lib. 2. de vita Constant. c. 4.*

religioso perseguitar la Religione, ed aveva egli mai il Papa Silvestro bisogno di nascondersi, mentre che quegli i Vescovi sì pubblicamente onorava?

Io son d' avviso, che ta' dimostrazioni sieno più che sufficienti per giustificar Costantino dalla calunnia onde altri ha voluto la di lui pietade adombrare. Ma posciachè il savio Annalista non si fondi solamente sull' autorità degli Atti di S. Silvestro, i quali dicono, che quel Principe perseguitava la Chiesa; ma alleghi altresì l' omicidio di Crispo e di Fausta, e di assai qualificate persone, commesso alcuni mesi avanti il suo battesimo; e posciachè con *tali crudeltà* e con *tali enormi delitti* (che queste sono le espressioni di che Baronio in assai luoghi si vale; vegansi sopra tutto i §. 2. 17. e 26.) egli intenda provare, che Costantino fosse allor caduto nella dimenticanza di Dio, e che avesse la sua prima religione perduto; quindi fa d' uopo anche questa calunnia ribattere. Nè può meglio ciò farsi, che mostrando queste due cose: la prima, che ciocchè Baronio tratta per *crudeltà* e per *enormi delitti*, fosser giusti gastighi: la seconda, che tali esecuzioni sien posteriori al Concilio di Nicea tenuto negli anni 325. e per conseguente all' anno 324. in cui Baronio pone il battesimo di Costantino.

Comincio dalla prima. Zosimo il più avvelenato de' nemici di Costantino, ci attesta il motivo della morte di Crispo. *Crispum filium*, egli dice, *quod in suspicionem venisset*, *quasi*

quasi cum Fausta noverca consuesceret, nulla ratione juris naturalis habita, sustulit. Cumque Constantini mater Helena tantam calamitatem ægro ferret animo, et intolerabilem ex cæde juvenis dolorem perciperet, quasi consolans eam Constantinus, malum malo majori sanavit. Nam cum balneum accendi supra modum jussisset, eique Faustam inclusisset, mortuam inde extrahit (1). Chi è che non vegga, a mal grado dell'odioso aspetto che questo Istorico dà a tali gastighi, che Fausta avea falsamente accusato Crispo il primogenito de' figliuoli di Costantino e d' un altro letto, e che avea fatto entrare nel suo intrigo e ne' suoi interessi alcuni Signori della Corte di quello Imperatore; ma che avendogli Elena fatto veder chiaramente la malignità di Fausta e la perfidia de' Signori del suo partito, egli vendicò sopra d' essi l' ingiusta morte di Crispo?

In tal guisa un celebre martire della Chiesa giustificò Costantino de' rimproveri che facevagli Giuliano l' apostata. Questi è il martire Artemio Governator d' Egitto, o sia Prefetto Augustale. *Ille autem*, egli dice a quel Principe idolatra, *uxorem Faustam juste admodum interfecit, ut quæ priscam Phædram esset imitata, ejusque filium Crispum calumniata, quod ejus amore captus esset, et vim ei conatus esset afferre, sicut etiam illa Hippolytum Thesei filium . . .* Po-

(1) *Zosim. lib.* 2. *p.* 103.

Postea autem cum scivisset esse mentitam, ipsam quoque occidit, in eam ferens sententiam omnium justissimam (1).

Così pur S. Girolamo ne favella nel Trattato degli Autori Ecclesiastici: e il compendio d' Aurelio Vittore attribuisce la morte di Crispo alle calunnie di Fausta: *Fausta conjuge, ut putant, suggerente, Crispum filium necari jubet. Dehinc uxorem suam Faustam in balneas ardentes conjectam interemit, cum eum mater Helena dolore nimio nepotis increparet.*

La Cronaca d' Alessandria ne dice lo stesso: *Crispum Cæsarem filium suum a Fausta calumniis appetitum occidit* (2). E' vero, che nel Greco non si favella di Fausta; ma certa cosa è, che ella fu che accusò Crispo. S. Gregorio di Tours dice, che Fausta avea conspirato con Crispo contro la vita di Costantino; e ci fa congetturare, che Fausta avesse accusato Crispo di tradimento, a fine di far riuscire il suo, e d' assicurare a' suoi figliuoli l' impero: *Crispum filium veneno, Faustam conjugem calente balneo interfecit; scilicet quod proditores regni ejus esse voluissent* (3).

Quanto alla seconda cosa che ho promesso dimostrare, è cotanto più osservabile, quantochè è una invincibile dimostrazion contro Baronio. Imperochè se la morte di Crispo e di Fau-

(1) *Apud. Baron. ann.* 324.
(2) *Chronic. Alexandr. p.* 660.
(3) *S. Greg. Turon. Hist. Franc. lib.* 1. *c.* 34. *p.* 27.

Fausta non avvenne che dopo il Concilio di Nicea, e' ne siegue, o che Costantino sia stato presente a quel Concilio senza esser battezzato, o che i gran delitti, l'apostasia, le crudeltà esercitate contro la sua propria famiglia, e la lebbra che ne fu la punizione, secondo Baronio, sien seguite appresso al suo battesimo. Ora i Fasti d' Idaco recan la morte di Crispo negli anni 326. dopo il Consolato di Paolino e di Giuliano, sotto cui fu raunato il Concilio di Nicea, siccome tutti ne convengono. I Fasti greci, o sia la Cronaca d' Alessandria, pongono eziandio la morte di quel giovane Principe dopo il Concilio di Nicea, essendo Costantino già entrato nel XX. anno del suo regno, il quale al riferir d' Eusebio (1) e di Sozomeno (2), non cominciò che dopo la fin del Concilio di Nicea; perciocchè allora furon magnificamente celebrati i Vicennali; ed al principio di ciascun X. anno tali allegrezze facevansi.

La Cronaca d' Eusebio greca e latina pon la morte di Crispo due anni appresso al Concilio: il che a' Fasti d' Idaco è conforme. Ma Sozomeno positivamente afferma e dimostra colla data di molte leggi, che quel Principe morì nel ventesimo anno del regno di Costantino. *Anno imperii patris sui vicesimo mortem obiit . . . sicut temporum notæ singulis*

 le-

(1) *Euseb. in vita Constant. lib.* 3. *c.* 15. *lib.* 4. *c.* 47.
(2) *Sozomen. lib.* 1. *c.* 25.

legibus subjectæ, *et legislatorum nomina etiamnum testantur* (1).

Davvantaggio egli è certo, che Crispo, i cui anni, secondo Idaco, cominciavano al primo di Marzo, morì dopo aver cominciato il decimo anno da che era stato dichiarato Cesare, siccome appare da una medaglia arrecata dal Padre Morino alla pagina 266. Or tutti convengono, che il XX. anno di Costantino, il qual cominciava circa i 27. di Luglio, più della metà era allora passato.

Finalmente, secondo Ammiano Marcellino (2), Crispo fu messo a morte in Pola città dell'Istria, assai vicina ad Aquileia. Ora egli è certo, che Costantino negli anni 326. per quel paese andò in Roma; siccome il testimonia una legge in data d' Aquilea di quell' anno, e recata nel Codice Teodosiano *tit. de infirmandis his quæ per tyrannum &c.* Adunque in quello stesso anno e' fe morir Crispo, e per conseguente quasi due anni dopochè avea ricevuto il battesimo, se fosse vero, siccome Baronio il sostiene, che egli sia stato battezzato in Roma nel 324. Il che tutto il sistema di lui assolutamente rovescia.

Una sola parola mi rimane a dir della lebbra di Costantino; da che questo è un altro segno della falsità degli Atti di S. Silvestro. Niuno Istorico o cristiano o idolatra non ne ha

(1) *Sozomen. lib. 1. c. 5.*
(2) *Ammian. Marcellin. lib. 14.*

ha fatto parola. I nemici di lui non gliele han punto rimproverata: e Zosimo, il qual necessariamente favellar ne dovea, non ne fa motto. Ciò basta: ma ecco una pruova anche più forte. Giuliano l' Apostata beffandosi della efficacia che i Cristiani al battesimo attribuivano, e ridendosi delle parole di S. Paolo: *Et hæc quidem fuistis, sed abluti estis, sed sanctificati estis*; diceva esser cosa inudita, che avesse il battesimo alcun dalla lebbra guarito, ed essere per conseguente assai lontano dal dover le macchie dell' anima cancellare. Ecco le sue proprie parole, arrecate da S. Cirillo d' Alessandria. *Leprosi quidem lepram baptisma non adimit, nec impetigines, aut vitiligines, nec verrucas infestas . . . non parvum, non magnum corporis vitium: adulteria vero, rapinas, et omnia omnino animi peccata eximet?* (1) Se Costantino fosse col battesimo stato dalla lebbra guarito, come mai Giuliano, che era di lui nepote, avrebbe tali sorte di cose potuto scrivere?

Ma nel caso che Giuliano non avesse saputo una cosa che tutti avrebber dovuto sapere, e cui la risoluzion di bagnarsi nel sangue di fanciulli sì pubblica avrebbe renduta, o che egli avesse voluto dissimular tal fatto siccome al Cristianesimo assai vantaggioso: avrebbe forse S. Cirillo mancato d' opporgli un domestico esempio sì atto a doverlo confondere? Ecco

M 2 non-

(1) *S. Cyrill. Alexandr. lib. 7. contra Iulian. tom. 6. p. 245.*

nondimeno come egli risponde: *Respondeo tibi, vir egregie, nobis salutare baptisma omnino non accipi ad curandos corporis morbos; neque ad ea quæ sensu aut visu percipiuntur, ut censes, pertinet Christi mysterium* (1).

Tuttavia bisognerebbe confessare essere tal falsità antichissima, se fosse vero, che S. Gregorio di Tours vi alludeva favellando in tal guisa del battesimo di Clodoveo: *Procedit novus Constantinus ad lavacrum, deleturus lepræ veteris morbum, sordentesque maculas gestas antiquitus recenti latice deleturus* (2). Ma non si può intendere la lebbra di cui egli favella, per quella del corpo, senza inferirne, che Clodoveo fosse anche lebbroso quando ricevette il battesimo: il che è una cosa ridicola. D' altra parte S. Gregorio chiaramente spiega ciocchè intenda per queste parole, *lepræ veteris morbum*, subito aggiugnendo, *sordentesque maculas gestas antiquitus recenti latice deleturus*.

Non mi arresto a ciò che dice Incmaro nella vita di S. Remigio; perciocchè gli Atti di S. Silvestro erano già di favole nel suo tempo ripieni. Venanzio Fortunato aveà senza dubbio anche letto la vita di quel Papa, e credea vera la storia del dragone che vi è riferita, avvegnachè e' paragoni a quel Papa S. Marcello Vescovo di Parigi in questa circostanza della sua vita: *Si sanctorum virorum ex factis merita conferan-*

(1) *Ibid. p.* 247.
(2) *S. Greg. Turon. lib.* 2. *Hist. Franç. c.* 31. *p.* 83.

rantur, miretur Marcellum Gallia, dum Roma Sylvestrum; nisi hoc distat in opere quod draconem sigillavit ille, iste jactavit. Ma ciò al battesimo di Costantino per mezzo del Papa Silvestro a niun patto appartiene: ed io non niego, che la vita di quel Papa fosse scritta al tempo di Fortunato il quale scriveva sotto l'Imperator Giustiniano, e che ella fosse ancora sincera, posto nondimeno, che la storia del dragone quivi fosse altrimente arrecata. Imperocchè io non reputo esservi alcuno sì credulo che possa essere persuaso, che quel dragone fosse da S. Silvestro rinchiuso in una caverna fino al dì del giudizio, e che avanti di ciò le vergini Vestali al principio di ciascun mese la sua provvision gli portassero: il che il Cardinal Baronio ha egli stesso avvisato esser cosa ridicola e favolosa.

Quanto al Concilio di Roma tenuto sotto S. Silvestro, che nella sua prefazione dice lo stesso che gli Atti di quel Papa, questo è un' opera sì discreditata e sì notoriamente falsa, ch' e' sarebbe profanar la critica, lo adoperarla per una sì poco necessaria discussione. Riguardo al Papa Gelasio, il quale nel sì celebre Concilio degli anni 494. dichiara, che gli Atti di S. Silvestro in Roma pubblicamente leggevansi, agevole è la risposta. Questa è che quegli Atti erano allora senza mescolamento e senza corruzione, e che la menzogna vi si è frammischiata appresso. Questo è ciò che Baronio in mille luoghi afferma. Basterà il seguen-

te. *Ex parte Acta ipsa*, egli dice, ***nonnihil corrupta esse*, *et aliquibus superadditis depravata putamus*; *cum nonnulla mendaciter scripta habeant*, *veritati historiae superapposita atque confica*; *quod nemo jure inficias ire potest*** (1). Ed e' bisogna ben dirlo, laddove altri non voglia, che il Papa Gelasio abbia approvato Atti interpolati, favolosi e del rispetto della Chiesa indegni, quali son quelli oggidì.

Ma, direte, non siete voi tocco dalle ragioni che han fatto cangiare a' Greci la lor credenza, e che gli han costretti a rinunziare a' loro Istorici ed alla lor tradizione? Nel vero fin da Teofane e Metafraste e' son tutti persuasi essere Costantino stato battezzato in Roma.

Rispondo, che le ragioni che hanno avuto i Greci d' abbracciar tale avviso, sono gli Atti di S. Silvestro tradotti in Greco e da Metafraste arrecati; che essi hanno avuto poca cognizion della storia; e che hanno amato meglio, che S. Silvestro e non già Eusebio di Nicomedia, avesse battezzato una persona di cui essi fanno la festa siccome d' un Santo; che essi han ceduto alla sicurezza ed alla fermezza con che nel lor tempo sostenevasi vedersi ancora in Roma il battisterio dove egli era stato rigenerato; che finalmente essi han da noi tale tradizion ricevuta, siccome quella della donazion

(1) *Baron. ann.* 324. §. 97.

zion di Costantino, quella di S. Dionigi l' Areopagita, e quella dell' attribuzion del Simbolo che noi diciamo a Prima, a S. Attanasio. Una credenza senza fondamento e senza pruova, che può ella mai stabilire? Per dover conoscere la debolezza di quella onde si tratta, non hassi altro a far che supporre, che abbiano i Greci sopra un somigliante fondamento cominciato a credere non essere Costantino stato battezzato in Roma.

DISSERTAZIONE L.

Sopra il numero de' Canoni del Concilio di Nicea.

Avanti d' intraprendere la spiegazion di que' famosi Canoni che sono stati a tutta la Chiesa in venerazione, *totius mundi reverentia consecratos*, siccome dice S. Leone ad Anastasio di Tessalonica (1), e di cui lo stesso Santo rileva sì degnamente l' autorità nella lettera LXXX. ad Anatalio con queste altre parole: *Sancti illi et venerabiles Patres, qui in urbe Nicæna, sacrilego Ario cum sua impietate damnato, mansuras usque in finem mundi leges ec-*

M 4 *cle-*

(1) *S. Leo Epist. 12. ad Anast. c. 2. p. 222.*

clesiasticorum Canonum condiderunt, et apud nos et in toto orbe terrarum in suis Constitutionibus vivunt (1): avanti, dico, di porre particolarmente ad esame ciascun di tà Canoni, daremo alcuni momenti alla disamina d' una questione che a tutti ha rapporto, e che il loro numero risguarda. E' egli vero avervi pochi dotti che non sieno oggidì persuasi non avere i Padri del Concilio di Nicea fatto altro che XX. Canoni: ma difficil cosa è di togliere agli altri il pensiere, che que' Padri un vie più gran numero ne abbiano stabilito. E poichè anticamente alcuni savj hanno tale avviso abbracciato, egli è giusto doverlo porre ad esame avanti di condannarlo.

Teodoreto in espressi termini attesta, che i Vescovi che a quel Concilio furon presenti, altro che XX. Canoni non fecero, e che non se ne conoscean di più: *Post hæc Episcopi rursus in unum convenientes, de Ecclesiæ disciplina viginti leges conscripsere*: αὖθις δὲ συνελθόντες εἰς τὸ συνέδριον, περὶ τῆς ἐκκλησιαστικῆς πολιτείας νόμους ἔγραψαν εἴκοσι (2).

Rufino (3) ne novera in verità ventidue. Ma questi due Canoni sopranumerarj vengon da ciò che ve ne han due divisi: ed è ancora osservabile, che questo autore non ne arreca che diciannove, avendo tralasciato l'ultimo, il qual vieta

(1) *Id. Epist.* 80. *ad Anatol. c.* 4. *p.* 299.
(2) *Theodoret. lib.* 1. *Hist. c.* 8.
(3) *Rufin. lib.* 2. *Hist. c.* 6.

vieta di pregar ginocchione nella Domenica e per lo spazio de' cinquanta dì dalla festa di Pasqua fino a quella della Pentecoste.

La version latina de' Canoni di Nicea, nel Codice della Chiesa Romana dato fuori dal Padre Quesnellio, quell' ultimo Canone parimente trapassa; e nondimeno se ne contano in essa ventisette, perciocchè quivi vengono altrimente divisi. La versione di Dionigi il Piccolo, e quella che era più antica, attribuita a S. Isidoro, e quella che sta nel Codice di Giustello, altro che venti non ne comprendono, comecche quest' ultima ne conti ventuno.

Gelasio di Cizica, che erasi applicato a riunir tutto ciò che veniva attribuito al Concilio di Nicea, e che senza critica e senza discernimento lo avea fatto, pur nel suo II. libro al capo XXXI. i soli venti Canoni ordinarj arreca. E i Greci Canonisti, Zonara e Balsamone, non ne han riconosciuti nè spiegati di più. Il che dee bastare ad un uomo che indovinar non vuole.

Ma ecco una pruova che è una dimostrazione. Ben tutti sanno, che nel Concilio di Cartagine degli anni 419. composto di 217. Vescovi, sostenendo Faustino legato di Bonifacio che i Canoni di Nicea concedevano al Papa il dritto di giudicar coloro che a lui appellavano dalla sentenza del Concilio che condannati gli avea, Alipio Vescovo di Tagaste e deputato della provincia di Numidia rispose se avere esattamente letto i Canoni di Nicea, anche

che nel Greco, ma non avervi nulla di somigliante osservato: *Adhuc tamen me movet, quoniam cum inspiceremus græca exemplaria hujus Synodi Nicænæ, ista ibi, nescio qua ratione, minime invenimus* (1).

Alipio non si rimase per ciò: ma propose da parte di tutto il Concilio ad Aurelio Vescovo di Cartagine che n' era il Presidente, d' inviar deputati a' grandi Metropolitani d' Alessandria, d' Antiochia e di Costantinopoli, per dimanpar loro i veri Canoni di Nicea: *Unde petimus venerationem tuam, sancte Papa Aureli, ut quia hoc authenticum Concilium Nicenum in urbe dicitur esse Constantinopolitana, aliquos cum scriptis tuæ sanctitatis mittere digneris; et non solum ad ipsum sanctum fratrem nostrum Constantinopolitanum Episcopum, sed etiam ad Alexandrinum et Antiochenum, venerabiles Sacerdotes, qui hoc nobis Concilium sub adstipulatione litterarum suarum dirigant, ut omnis postmodum ambiguitas auferatur.* E' propose altresì di scrivere al Papa Bonifacio di mandar deputati a' Vescovi di quelle sedi per la stessa cagione: *Ut ipse quoque dignetur ad memoratas Ecclesias aliquos mittere qui eadem exemplaria . . . secundum ejus possint scripta referre*.

Tutto il Concilio tal mezzo approvò: ma tra lo aspettare volle, che fosser letti i Canoni di Nicea, tali che erano stati arrecati in Africa da

(1) *Conc. Carthag. 6. c. 4. Conc. tom. 2. p. 1550.*

da Ceciliano che a quel Concilio era ſtato preſente : *Omne Concilium dixit : Exemplaria fidei et ſtatuta Nicenæ Synodi, quæ ad noſtrum Concilium per beatæ recordationis olim prædeceſſorem tuæ ſanctitatis, qui interfuit, Cæcilianum Epiſcopum allata ſunt . . . . . his geſtis eccleſiaſticis inſerta manebunt* (1) . Or tali Canoni da Ceciliano arrecati non eran che al numero di venti : *Statuta Nicæni Concilii in viginti capitulis recitata ſunt . .*

Scriſſero appreſſo i Veſcovi a Bonifacio una belliſſima lettera, che noi abbiamo alla fine del Codice d' Africa, a fin di pregarlo di dover mandare alle principali Chieſe d' Oriente, ſiccome eſſi del canto loro eran riſoluti di mandarvi, per averne i veri Canoni di Nicea. *Quis enim dubitet*, aggiungono eſſi in quella lettera che è ſottoſcritta in fine da S. Agoſtino, *exemplaria eſſe veriſſima Concilii Nicæni in Græcia congregati, quæ de tam diverſis locis, et de nobilibus Græcis Eccleſiis allata et comparata concordant* (2) . Non ſi ſa ſe quel Papa vi mandò deputati.

Ma certa coſa è, che S. Cirillo d' Aleſſandria ed Attico di Coſtantinopoli, di cui abbiam le lettere dirette a' Veſcovi d' Africa, non mandaron loro altri Canoni che quelli che già eſſi aveano. *Huic Symbolo fidei*, eſſi dicono, *etiam exemplaria ſtatutorum ejuſdem Concilii Ni-*

(1) *Ibid. c. 9. p.* 1592.
(2) *Ibid. p.* 1141.

Nicæni a memoratis Pontificibus annexa sunt, sicut superius per omnia continentur. Essi ne mandaron subito le copie al Papa Bonifacio: e scrissero, dopo la morte di lui, al Papa Celestino suo successore, non doversi sperare, che vi avessero altri Canoni di Nicea oltre a' comuni ed a quelli di cui essi erano da lungo tempo in possesso.

Ma ciocchè è osservabile, si è che nè S. Cirillo d' Alessandria, nè Attico semplicemente dicono di mandare i Canoni che abbiano nelle loro Chiese trovati, ma bensì i veri e i proprj esemplari del Concilio di Nicea. *Verissima . . . fidelissima exemplaria ex authentica Synodo in Nicæna civitate Bithyniæ habita sub nostræ fidei professione dirigimus*: così S. Cirillo favella (1). *Verissimos Canones . . . sicut statuti sunt in Nicæna civitate a Patribus, Canonem integro, ut jussistis, direxi*: così Attico si esprime (2). Il che mostra, che que' gran Vescovi erano alienissimi dal pensar, che alcuno ve ne mancasse; e che avrebber tenuto come una favola ciocchè alcune persone oggidì come una verità asseriscono.

A tali ragioni se ne può anche aggiugnere un' altra d' una pari evidenza. Ho altrove già detto, che i Canoni de' Concilj di Nicea, d' Ancira, di Neocesarea, di Gangres, d' Antiochia, di Laodicea e di Constantinopoli, furon

(1) *Ibid. p.* 1144.
(2) *Ibid.*

ron raccolti in un Codice avanti il Concilio di Calcedonia; che quelli di Nicea ſtavano al principio, e che la ſerie de' numeri cominciava al primo di Nicea, e finiva all' ultimo Canone di quella raccolta: *Regulas Nicænæ Synodi, et deinceps omnium Conciliorum, ſive quæ antea, ſive quæ poſtmodum facta ſunt, uſque ad Synodum centum quinquaginta Pontificum qui apud Coſtantinopolim convenerunt, ſub ordine numerorum, ideſt a primo capitulo uſque ad centeſimum ſexageſimum quintum, ſicut habentur in Græca auctoritate, digeſſimus* (1). Queſte ſon le parole di Dionigi il Piccolo nella lettera a Stefano Veſcovo di Salona, la qual ſerve di prefazione alla ſua verſione.

Or nella IV. Azione del Concilio di Calcedonia, Aezio Arcidiacono di Coſtantinopoli leſſe per comandamento del Concilio due Canoni d' Antiochia, il IV. e il V. cui egli chiamò Canoni LXXXIII. e LXXXIV. E nell' Azione XI. avendo Stefano Veſcovo d' Efeſo e i Giudici del Concilio dimandato, che ſi leggeſſero i Canoni che vietavano ad un Veſcovo ordinato in una città di paſſare in un' altra, Leonzio Veſcovo di Magneſia leſſe il XVI. e il XVII. Canone d' Antiochia cui chiamò Canoni XCV. e XCVI. Donde ſiegue eſſer chiaro, che non vi aveano altro che venti Canoni di Nicea in quel Codice dell' an-

(1) *Dionis. Exig. Epiſt. ad Stephan. Conc. tom. 1. p.*

antica Chiesa; perciocchè se stati ve ne fossero più, nè i Canoni IV. e V. d' Antiochia avrebber potuto essere gli LXXXIII. ed LXXXIV, nè i XVI. e XVII. dello stesso Concilio avrebber potuto essere i XCV. e XCVI, contando dal primo di Nicea.

Incmaro aveva tal ragione osservato. E' se ne vale nella sua opera distinta in LV. capi contro il suo nepote Incmaro di Laon, il qual pretendeva avere il Concilio di Nicea fatto più di XX. Canoni. Nel vero dopo aver fatta la stessa riflessione sulla citazion de' Canoni XVI. e XVII. d' Antiochia nell' Azione XI. del Concilio di Calcedonia, sotto il nome di Canoni XCV. e XCVI, e' n' inferisce, che gli antichi non riconoscevano altro che venti Canoni di Nicea. *Quas regulas*, egli dice, *connumeratis a capite viginti capitulis Niceni Concilii, si quis per singula consequentia Concilia ex ordine numeraverit, in Antiocheno Concilio loca præfectorum numerorum tenere inveniat. Unde manifestum est, nonnisi tantum viginti que habemus capitula fuisse in Niceno Concilio constituta* (1). Ma oltre a questa ragione, egli si fonda eziandio sulla tradizion di tutte le Chiese del mondo, le quali un maggior numero non ne riconoscevano: *Veterum auctoritas veraci attestatione confirmat, non plura fuisse capitula sacri Niceni Concilii, quam illa quæ ex antiqua* con-

(1) *Hincmarus lib. contra Hincmar. Laudun. c. 21. tom 1. p. 464.*

consuetudine catholica tenet et veneratur Ecclesia (1).

Il fondamento d' Incmaro di Laon e di assai altri dopo di lui, i quali hanno attribuito più di venti Canoni al Concilio di Nicea, era la lettera di S. Attanasio al Papa Marco, in cui egli si duole della violenza e del furore degli Ariani, i quali avean bruciato gli Atti e i Canoni di quel Concilio che erano al numero d' ottanta, ed in cui il priega di mandargli un' autentica copia di que' Canoni, avvegnachè non ne sia rimaso più niuno esemplare nelle Chiese Orientali. Ma egli è chiaro tal lettera esser falsa, e i suoi errori contro la storia, la Cronologia, il buon senso e lo stile, esser così sensibili, che non vi ha niuno più che osi sostenerla, del pari che la risposta del Papa Marco a S. Attanasio.

Ma vuolsi osservar di passaggio, che l' impostore che ebbe la temerità di foggiar quelle due lettere, aveva intendimento di togliere l' onta cui reputava aver la santa Sede ricevuta dalla resistenza de' Vescovi d' Africa, e dalla preghiera che quelli avean fatta al Papa Bonifacio di mandare a consultare i Vescovi delle prime Chiese Orientali sopra il numero e la materia de' Canoni di Nicea. Perciocchè egli sembra, che quello impostore avesse letto le lettere di S. Cirillo e d' Attico agli Africani: ed

(1) *Ibid. c. 24. p. 475.*

ed egli è un uom così inabile che adoperi nella sua lettera una frase che agevolissima cosa è il riconoscere, siccome dopo Blondello, gli autori dell' ultima edizione de' Concilj nel 1672. l' hanno osservato alla margine.

Non è meno evidente la falsità della II. lettera del Papa Giulio agli Orientali, dove si trovano i Canoni di Nicea dal XVIII. fino al LXVI. Tuttavia due celebri Gesuiti, Alfonso Pisano e Francesco Turriano vi si sono ingannati. Il famoso Ekellense Maronita, il quale un poco più di critica aveva, pur non lasciò d' adoperare questa falsa opera per giustificare l' antichità e la sincerità de' Canoni Arabi attribuiti al Concilio di Nicea, e che sono nel numero di LXXX. o di LXXXIV. senza favellar delle diverse Costituzioni che stanno a parte, e che pur sono in gran numero. erta cosa è questa raccolta essere stata fatta dopo il V. secolo: ed una mediocre cognizione è richiesta per osservar, che le parole di che quella si vale, e la polizia che vi è descritta, non possano esser del secolo del Concilio di Nicea.

Non saprei trattenermi dall' osservare altresì, che la più verisimile congettura di cui valsi il Gesuita Turriano, sia che avendo S. Alessandro Vescovo d' Alessandria arrecato i Canoni di Nicea in Egitto, dove il Greco non era dal popolo capito, e dove l' Arabo era la lingua comune, e' senza dubbio in questa lingua tradussegli; e che era per disposizion della provvidenza intervenuto, che gli Ariani avendo bruciato tutti i greci esemplari, avean salvato quel-

quelli che in Arabo eran tradotti. Nel vero egli è certo, che al tempo di S. Attanasio e di S. Alessandro, la lingua greca era la comune insieme coll' antico Egizziano; e che i Saracini furon coloro che portaron l' Arabo in Egitto, dopo essersene renduti padroni. Abramo Ekellense lo ha bene osservato. E da lui ancora intendiamo, che que' Canoni Arabici trovansi non solamente in Arabo, ma eziandio in Siriaco, in Caldaico, in Etiopiano, e forse anche in Armeniano. Ma quando anche essi fossero in tutte le lingue del mondo, pur non sarebbero per questo nè più antichi nè più certi del Concilio di Nicea.

Ecco alcuna cosa di più forte. Il Papa Giulio nella eccellente lettera che scrisse agli Orientali intorno a S. Attanasio, arrecata da questo Santo nella sua Apologia, dice che il Concilio di Nicea avea rinnovato il costume d' esaminare in un secondo Concilio ciocchè era stato giudicato in un primo, e che aveane fatto un decreto: *Episcopi in magna Synodo Nicæna congregati, non citra Dei consilium prioris Synodi Acta in alia Synodo disquiri permiserunt . . . Quod si hujusmodi consuetudinem antiquam sane, in magna Synodo memoratam descriptamque apud vos valere nolitis, indecora fuerit ejusmodi recusatio. Morem namque qui semel in Ecclesia obtinuit, et a Synodis confirmatus est, minime consentaneum est a paucis abrogari* (1).

 Or

(1) *Ap. S. Athan. Apolog. contra Arian. tom. 1. p. 142. n. 22.*

Or tal decreto a niun patto rinviensi oggidì ne' Canoni di Nicea. Bisogna dunque, che quel Concilio ne abbia fatto più di quelli che ne abbiamo.

Si risponde imprima, che avendo il Concilio di Nicea giudicato la causa di Melezio, il capo degli Scismatici d' Egitto, e quella d' Ario e de' settatori di lui, i quali erano già stati giudicati in un Concilio d' Alessandria, a cui Osio era stato presente, siccome ne fanno certi da Socrate (1) e da S. Attanasio nella sua Apologia, e i quali erano ancora avanti quel Concilio già stati giudicati da Pietro d' Alessandria e da Alessandro suo successore; certa cosa è, che i Padri di Nicea autorizzarono col loro esempio e co' loro statuti, la revision de' giudizj in un primo Concilio fatti.

Secondamente rispondesi, e son persuaso tal risposta esser la vera, che il Papa Giulio intenda favellar del V. Canone di Nicea, il qual vieta ad un particolar Vescovo di dover nella sua comunione ricevere alcuna persona dal Concilio della provincia scomunicata, *ab Episcopis per unamquamque provinciam*; ma che permetta a' Vescovi insiem raunati di dover la giustizia e le ragioni di sì fatta censura porre ad esame: *Requiratur autem, ne pusillanimitate aut contentione*, μὴ μικροψυχίᾳ, ἤ φιλονεικίᾳ, *aut*

(1) *Lib.* 3. *c.* 7. *et lib.* 1. *c.* 7.

aut alio quolibet Episcopi vitio, videantur a congregatione seclusi (1).

V' hanno alcuni che tra' Canoni di Nicea cercano quello che vieta d' ordinare un Vescovo, vivente un altro, nella stessa Chiesa, e di cui S. Agostino nella lettera CCXIII. fa parola; *Adhuc in corpore posito beatæ memoriæ patre et Episcopo meo sene Valerio Episcopus ordinatus sum, et sedi cum illo, quod Concilio Nicæno prohibitum fuisse nesciebam, nec ipse sciebat. Quod ergo reprehensum est in me, nolo reprehendi in filio meo* (2). E avvegnachè tra' Canoni di Nicea niun se ne rinvenga che faccia in precisi termini cotal divieto, quindi altri inferiscene essersi quello perduto, e non essere stato del numero di quelli che abbiamo.

Ma coloro che in tal guisa ragionano, non fan riflessione, che gli Africani, ed in particolar S. Agostino che fu presente al Concilio di Cartagine degli anni 439. non conoscevan punto altri Canoni di Nicea fuorchè i venti ordinarj, e che l' ottavo in equivalenti termini contiene il divieto di cui S. Agostino favella: *Nec in una civitate duo Episcopi probentur existere* (3). Le quali parole sono in ciò cotanto più espresse, quantochè una più general proibizione contengono.

Più malagevol cosa è il sapere dove S. Am-

N 2

(1) *Conc. Nicæn. Can.* 5. *Conc. tom.* 2. *p.* 31.
(2) *S. Aug. Epist.* 213. *n.* 4.
(3) *Conc. Nicæn. Can.* 8. *sup. p.* 34.

Ambrogio avesse letto, che i Canoni di Nicea escludevano i bigami dallo stato ecclesiastico. *Prius cognoscamus*, egli dice, *non solum hoc Apostolum de Episcopo et Presbytero statuisse, sed etiam Patres in Concilio Nicæni tractatus addidisse, neque Clericum quemquam debere esse, qui secunda conjugia sortitus sit* (1). Il ricorrere ad Atti del Concilio dove S. Ambrogio abbia tale stabilimento osservato, e cui noi abbiam perduti, non so se ciò sia dar troppo luogo alle proprie congetture. Il dire, che falsamente egli citi, ciò è contro il rispetto che a un sì grand' uomo si debbe. Ecco ciocchè io penso.

Certa cosa è, che S. Ambrogio cita un Canone che aggiugne alla proibizion di S. Paolo, il qual non favella che di Vescovi, di Sacerdoti e di Diaconi; laddove quello a tutti gli Ecclesiastici si estende. Basta rileggere le sue parole per esserne persuaso. Ora io non iscorgo altro che il III. Canone di Nicea che gli abbia potuto dar motivo di favellare in tal guisa. *Interdixit per omnia magna Synodus*, dice questo Canone, *non Episcopo, non Presbytero, non Diacono, nec alicui omnino qui in clero est, licere subintroductam habere mulierem*, συνεισάκτον γυναῖκα ἔχειν (2). Io son persuaso, che tali parole συνεισάκτος γύνη, abbiano ingannato quel Padre, e che egli le abbia prese per una seconda moglie, *post primam item introducta uxor*. Egli

(1) *S. Ambr. Epist.* 63. *n.* 64.
(2) *Conc. Nicæn. Can.* 3.

Egli era facile d' ingannarvisi; perciocchè tali voci aveano un significato assai particolare, e non erano in uso che tra que' d' Antiochia, siccome ne siam certi dalla lettera Sinodale del II. Concilio d' Antiochia che condannò Paolo di Samosata: *Quid hic referre attinet subintroductas, ut Antiocheni vocant, mulieres, tam ipsius, quam Presbyterorum ejus ac Diaconorum*: τὰς δέ συνεισάκτους αὐτοῦ γυναῖκας, ὡς ἀντιοχεῖς ὀνομάζουσι (1).

Ciocchè dice S. Girolamo nella prefazion della sua versione del libro di Giuditta, fa parimente a molti credere, che il Concilio di Nicea avesse fatto un novero de' libri Canonici, e che se ne sia da noi perduto il decreto: *Sed quia hunc librum Synodus Nicæna in numero sanctarum Scripturarum legitur computasse, acquievi postulationi vestræ* (2). Ma agevol cosa è S. Girolamo con se stesso accordare: perciocchè nella prefazione della version de' Proverbj in tal guisa egli favella: *Judith et Tobiæ, et Machabæorum libros legit quidem Ecclesia, sed inter canonicas Scripturas non recipit* (3). E nella lettera XLVII· alla vedova Furia; *Legimus in Judith, si cui tamen placet volumen recipere* (4).

Egli è d' altra parte assai verisimile, che se

 il

(1) *Conc. Antioch. 2. Epist. Synod. Conc. tom. 1. p.* 899.
(2) *S. Hieron. Præfat. in Judith tom. 1. p.* 1170.
(3) *Ibid. p.* 939.
(4) *Id. Epist.* 47. *tom.* 4. *part.* 2. *p.* 561.

il Concilio di Nicea avesse posto quel libro al grado de' Canonici, i Padri del Concilio di Laodicea, S. Attanasio nella sua Sinopsi (se pur quest' opera sia di lui) e nella sua lettera Pasquale, S. Gregorio di Nazianzo nel Catalogo de' libri sacri, S. Epifanio nel libro de' pesi e delle misure, ed alcuni altri, non lo avrebbero dal Canone delle Scritture escluso. Bisogna dunque, o che S. Girolamo abbia favellato secondo l' opinion degli altri, siccome alcuna volta egli fa, o che abbia in alcun luogo osservato, e forse in poco certe Scritture, che i Padri del Concilio di Nicea avesser citato alcuna cosa di quel libro, siccome della santa Scrittura.

Sozomeno (1) sembra dire, che il Concilio di Nicea sia stato quello che stabilì quel versetto a lode delle tre divine Persone, *Gloria Patri &c.* Imperocchè egli osserva, che essendo divisi i fedeli d' Antiochia al tempo di Leonzio che n' era Vescovo per gli Ariani, gli uni nella glorificazion della Trinità religiosamente osservavano le parole da' Padri di Nicea prescritte, e gli altri alcun cangiamento vi faceano.

Ma egli è certo, che quello Istorico non favelli altro che della dottrina o della fede del Concilio di Nicea, cui gli uni seguivano e gli altri no: *Juxta doctrinam fidei a Nicæno Con-*

(1) *Sozomen lib.* 3. *c.* 20.

Concilio traditam. E da S. Basilio (1) siam certi, che l' istituzione di quel versetto non era stata fatta in alcun Concilio; ma che era una professiom di fede accompagnata da adorazione e da lode, la qual da' primi maestri della cristiana Chiesa erasi apparata.

Finalmente ciocchè dicono i nostri Vescovi di Francia nel II. Concilio d' Arles, anche d' alcuno schiarimento ha mestieri. *Eos qui falso*, così porta il XXIV. Canone di quel Concilio, *fratribus suis capitalia objecisse convicti fuerint, placuit usque ad exitum non communicare, sicut magna Synodus ante constituit, nisi digna satisfactione poenituerint* (2). Di qual Concilio, altri dice, possono intender que' Vescovi, per quello che essi chiamano il gran Concilio, se non di quel di Nicea?

Ma egli è certo, che essi intendano il I. Concilio d' Arles, di cui nel XVIII. Canone avean detto: *Ad quam urbem ex omnibus mundi partibus, praecipue Gallicanis, sub Sancti Marini tempore legimus celebratum fuisse Concilium* (3); e di cui ecco il XIV. Canone: *De his qui falso accusant fratres suos, placuit eos usque ad exitum non communicare* (4).

Nulla ho detto de' Canoni intorno alle appellazioni, cui i Papi Zosimo, Bonifacio e Ce-

(1) *S. Basil. de Spirit. Sanct. c. 7. et 27.*

(2) *Conc Arelat. 2. Can. 24. Conc. tom. 4. p. 1014.*

(3) *Ibid. Can. 18. p. 1013.*

(4) *Conc. Arelat. 1. Can. 14. Conc. tom. 1. p. 1428.*

Celeſtino dicevano eſſere di Nicea; perciocchè tutti convengono quelli eſſere del Concilio di Sardica: ed io ho già altrove moſtrato, che il Canone, il qual preſcrive la coſtruzion delle lettere formate, ſia al Concilio di Nicea falſamente attribuito.

DISSERTAZIONE LI.

SUL PRIMO CANONE DEL CONCILIO DI NICEA INTORNO AGLI EUNUCHI.

Queſto Canone forſe a molti non ſembra eſſere ſtato degno dell'applicazion di tanti e sì gran Veſcovi che al Concilio di Nicea furon preſenti, nè eſſere oggidì della noſtra attenzion meritevole. Ma tutto è puro per color che ſon puri, *omnia munda mundis*: e noi dobbiamo aver ſolamente confuſione del traviamento dell'uomo, e non già del rimedio che la Chieſa vi arreca.

In effetti nulla è più ſavio della diſpoſizion di tal Canone. *Si quis*, queſte ſon le parole, *a medicis propter languorem deſectus eſt, aut a barbaris abſciſſus, hic in clero permaneat. Si quis autem ſeipſum ſanus abſcidit, hunc et in clero conſtitutum abſtinere convenit, et deinceps nullum talium promoveri* (1). Queſto Canone due ſorte di pene contro gli Eunuchi pro-

(1) *Conc. Nican. Can. 1. Conc. tom. 2. p. 39.*

pronunzia : gli uni depone , e vieta d' ordinar gli altri . Ma tali pene non son per coloro cui la violenza o la necessità abbia a tale stato ridotti : e questa eccezione è anche più chiara nelle parole che seguono . *Si aliquid a barbaris vel dominis ἐννουχίθεσαν , inveniantur autem et ii alioqui digni , tales in clerum admittit Canon* (1) .

La stessa disciplina in alcuni Canoni degli Apostoli si ravvisa . Il XVII. proibisce d' ordinare e di lasciar nello stato ecclesiastico coloro che per una specie di furor contro se stessi siensi renduti colpevoli d' omicidio e d' ingratitudine riguardo al Creatore : *Sui homicida est , est enim hostis divini opificii* (2) . Ma il XXI. eccettua coloro cui la disgrazia o l' ingiustizia degli uomini abbiano alla necessità della continenza ridotti : *Si quis Eunuchus factus sit per hominum violentiam , aut in persecutione truncatus fuit virilibus , aut ita natus , et dignus est Episcopatu , promoveatur* .

Per dover questi Canoni intendere , fa d' uopo osservare , che i persecutori punivano alcuna volta d' una maniera che vergognosa credevano, i fedeli che aveano zelo, e che alle persone del diverso sesso le verità del Vangelo insegnavano . Eusebio ci attesta , che Licinio , uno de' più voluttuosi Principi che abbia avuto l' impero , vietò alle cristiane donne di trovar-

(1) *Ibid.*
(2) *Can. 17. p. 440.*

varsi nelle assemblee, ed a' Vescovi d' istruirle o in pubblico o in privato, per tema che la lor castità non venisse in periglio. *Legem tulit,* dice quello Istorico, *qua jubebat, ne viri orandi causa in Ecclesiam Dei simul cum mulieribus convenirent, neve mulieres ad venerandas virtutis scholas discendi causa ventarent, postremo ne Episcopi divinæ religionis præcepta mulieribus traderent; sed ut mulieres ad id electæ, docendis mulieribus præficerentur* (1).

Quel Principe dice Eusebio, il quale sì disvantaggiosamente della castità d'altrui giudicava, perciocchè, secondo la sua debolezza e la sua inclinazion giudicavane, *de communi hominum natura ex suomet ipsius morbo pessime judicans* (2), puniva i Vescovi che a tali ingiuste leggi non ubbidivano, con una castratura che l' insulto e 'l disprezzo al dolore aggiugneva. S. Paolo Vescovo di Neocesarea sulla riva dell' Eufrate, di cui Teodoreto non arreca che per metà le persecuzioni nel I. libro della sua storia al capo VII. fu di tal maniera trattato, secondo il Sacerdote Gregorio nel suo elogio de' Padri del Concilio di Nicea. E i Greci nel lor Menologio al primo di Settembre onorano la memoria d' un santo Diacono d' Andrinopoli, per nome Ammone, cui quel persecutor fe morire, e senza dubbio dopo lo stesso oltraggio, insieme con quaranta vergini di cui egli era il maestro. Per

(1) *Euseb. lib.* I. *de vita Constant. c.* 53.
(2) *Ibid. c.* 52.

Per impedire appunto tali ingiusti sospetti de' Pagani, e per chiuder la bocca alla calunnia, Origene, essendo ancora assai giovane, ed essendo addossato della istruzion d'assai persone del diverso sesso, tolse a' più maldicenti l' occasione di porre la sua purità in sospetto, togliendo a se stesso il mezzo di perderla. *Cum verba illa Domini*, dice Eusebio, *simplicius ac juvenilius accepisset, partim ut Servatoris nostri verbum adimpleret, partim ut omnem obscœni rumoris et calumniae occasionem infidelibus adimeret; eo quod ipse aetate iuvenis, non solum viris sed et feminis divinae fidei praecepta tradebat, dictum Servatoris reipsa exequi adortus est* (1). Demetrio suo Vescovo non potè trattenersi dal commendar la grandezza della sua fede e il suo estremo amore per la purità, comechè tale azione non approvasse; e lo incoraggì a dovere con una maggior sollecitudine faticare nella istruzion de' Catecumeni, di cui egli avea prevenuto i pericoli e per se stesso e per onor della Chiesa: *Ac primum quidem alacritatem animi, et fidei sinceritatem in eo collaudans, bono animo esse jussit; utque tanto majore cura instituendis Catechumenis vacare pergeret cohortatus est* (2).

Lo zelo di quel giovane, di cui favella S. Giustino nella prima Apologia in pro della religion cristiana, era da maggior cognizione ac-

(1) *Ibid. lib. 6. Hist. c. 8.*
(2) *Ibid.*

accompagnato: ed io non so se altri condannare il possa: avvegnachè quel santo martire non solamente nol condanni, ma se ne valga altresì come d' una convincente pruova della purità de' Cristiani e della santità delle loro assemblee, cui gl'infedeli siccome misteri d' orrore e di tenebre risguardavano. *Extitit quidam e nostris*, dice quel Santo, *qui ut vobis persuaderet non esse nobis sacrum mysterium obscœnum et impudicum concubitum, libellum Felici Præfecto Alexandriæ obtulit, petens ut medicum sineret sibi discrimen sexus adimere*, τοὺς διδύμους αὐτοῦ ἀφελεῖν: *hoc enim sine Præfecti permissu nefas esse, medici qui illic erant asseverabant* (1).

Anche i Vescovi di Palestina, che Origene al sacerdozio inalzarono, e che eran sicuramente grandissimi uomini, Teottisto di Cesarea ed Alessandro di Gerusalemme, non reputarono, che ciocchè egli avea nella sua giovinezza per semplicità e zelo commesso, dovesse dal sacerdozio escluderlo. E Demetrio, cui la gelosia anzichè la giustizia faceva operare, non potè mostrar, che i Canoni della Chiesa fossero a tale ordinazione contrarj.

Il Signor Uezio è d' avviso, che i Valesiani, i quali intendevano a lettera le parole di nostro Signore, il giovane Origene ingannarono: e che alcun di loro trovandol pieno d' amore per la castità e di timore di perderla, gl' in-

(1) *S. Justin Apolog.* 1. *n.* 29.

inspirò la risoluzione di conservar l' integrità dell' anima a costo di quella del corpo. Ma converrebbe mostrare, che quegli eretici fosser più antichi che Origene il qual nacque negli anni 185. il che difficil cosa è dover credere.

S. Epifanio nella eresia LVIII. dice, che essi eran tutti tra' due sessi; *εἰσὶ δὲ πάντες ἀπόκοποι*; che alcuna volta usavan violenza per dovere allo stesso stato ridurre i loro amici e coloro che andavangli a visitare; e che quando ottener non potevano da' lor discepoli che facesser professione d' una così esatta continenza, come essi, vietavan loro la carne di tutti gli animali; ma che lor permettevano l' uso de' più deliziosi cibi, allorachè si fosser potuti risolvere a comperare tal libertà colla perdita d' un'altra. *Posteaquam autem, sive illi persuaserint, sive violenter execuerint, tum demum quasi ab omni certamine liber, atque extra periculum omne positus, ne ciborum usu ad libidinum voluptates inflammetur, quodcumque ciborum genus permittitur* (1).

Questi eretici così grossolanamente della castità giudicavano, la quale è una virtù dello spirito e del cuore, e cui i menomi desiderj della voluttà adombrano, come facea Leonzio Vescovo d' Antiochia per parte degli Ariani, il quale la purità del suo corpo alla impurità del

(1) *S. Epiph. heres.* 58. *tom.* 1. *p.* 489. *n.* 1.

del suo spirito sacrificò, e il qual per potere il delitto impunemente desiderare, si tolse il mezzo di dovere il suo desiderio adempire; siccome da Teodoreto e da S. Attanasio ne siam certi. *Antiochiae Leontius Episcopatum obtinuit*, dice Teodoreto (1), *contra Nicaenos Canones eum honorem sortitus: erat enim eunuchus, suaque manu seipsum absciderat. Causam autem hujus facinoris refert beatus Athanasius* (2). *Nam cum Leontius male audiret ob consuetudinem cum puella quadam, nomine Eustolia; et cum ea simul degere prohibitus esset, illius causa seipsum exsecuit, ut deinceps libere cum illa versari posset. Et suspicionem quidem nequaquam abolevit; imo verò hac de causa, cum Presbyter esset, gradu motus est*.

Socrate nel II. libro della sua storia al capo XXVI. riferisce lo stesso. E v' hanno alcuni che son d' avviso aver quella azion di Leonzio data occasione al I. Canone del Concilio di Nicea. Ma posciachè Teodoreto afferma, che quella a' Canoni di quel Concilio era contraria, sembra che ella sia appresso avvenuta. Potrebbesi nondimeno spiegar Teodoreto dello Episcopato, e non già dell' azion di Leonzio: *Episcopatum obtinuit, contra Nicaenos Canones eum honorem sortitus*. Comechè ne sia, S. Attanasio ebbe ragion di dire, che la pruova che Leonzio della sua purità volle dare, fosse inan-

(1) *Theodoret. lib.* 2. *Hist. c.* 24.
(2) *Apol. de fuga tom.* 1. *p.* 335. *n.* 26.

nanzi della sua incontinenza una pruova.: perciocchè egli amò meglio separarsi dal suo proprio corpo, che da colei che amava; e fece per continuar lo scandalo, ciocchè il Vangelo comanda per farlo cessare.

S. Basilio nel suo Trattato della vera virginità, adatta tal rimprovero a tutti coloro che distruggon l' opera di Dio sotto pretesto di conservar l' innocenza, e che non possono esser casti se non allorachè il merito e la libertà della castità abbian perduto: *Qui semetipsos absurde mutilaverunt, hoc ipso facinore lasciviam suam eminus incusantes* (1). Nel vero non è della lor debolezza altra pruova richiesta, che l' impossibilità in cui credono essere di dover resistere al loro corpo, senza torgli la vita e il sentimento: ed egli è almeno certissimo essere la loro virtù sì languida, che essi credano non poterla conservare, laddove ella abbia nemici a dover combattere.

Appresso questo Padre per via di forti ragioni e di tristi esempj mostra essere un malvagio segreto per rendere l' anima casta, il lasciarle le sue passioni e la cupidigia che n' è la sorgente, mentrechè si disonora il Creatore colla distruzion dell' opera sua. S. Crisostomo fa lo stesso nella Omelia LXIII. sopra S. Matteo. S. Girolamo nel primo libro contro Gioviniano è dello stesso avviso; e nella lettera LVII.

(1) *S. Basil. lib. de vera virginit. in Append. tom. 3. p. 645. n. 61.*

LVII. a Leta, dice che tale esterior rimedio non impedisca l' agitazione e 'l turbamento della volontà, *non deponunt animos virorum* (1). Il che è lo stesso che dice S. Basilio favellando ad una santa donzella, a cui il Trattato della virginità egli dirige: ὁ ἄρσης ἀποκεκομμένος, ἄρσης ὁμῶς ἐςὶ τῇ ἐπιθυμίᾳ τοῦ πάθους (2). E ciò mi fa ricordare di quello eccellente detto di S. Eucherio: *Quid prodest, si exteriora nostra serenitas teneat, et interior a tempestas? ... Quid juvat si sit quispiam corpore castus, et mente pollutus* (3)? Siccome ancora nella Omelia VIII. ammirevolmente egli dice: *Quid prodest passiones impugnari a famula, quae pacem inveniuntur habere cum domina?* (4).

Lo stesso Origene tal verità riconobbe. Ne' suoi Comentarj sopra S. Matteo, con assai esattezza egli descrive gl' incomodi e l' inutilità d' un rimedio che induce nel corpo il disordine, e che non può all' anima nè il riposo nè la tranquillità procacciare. Ed e' sarebbe senza dubbio stato dello avviso de' Padri del II. Concilio d' Arles nel VII. Canone: *Hi qui se, carnali vitio repugnare nescientes, abscindunt, ad Clerum pervenire non possunt* (5). Il che è conforme al sentimento di Martino di Braga at-

(1) *S. Hieron. Epist.* 57. *tom.* 4. *part.* 2. *p.* 595.
(2) *S. Basil. sup.*
(3) *S. Eucher. tom.* 4. *ad monach.*
(4) *Id. Hom.* 8.
(5) *Conc. Arelat.* 2. *Can.* 7. *tom.* 4. *p.* 10[illegible].

attribuito a' Padri del Concilio di Nicea, il cui Canone egli sì fattamente arreca: *Si quis non per disciplinam religionis et abstinentiæ, sed per abscissionem plasmati a Deo corporis, æstimans a se posse carnales concupiscentias amputari, castraverit se, non eum admitti decernimus ad aliquod clericatus officium* (1).

Altro che il coltello dello spirito e della parola di Dio non può l' uomo animale dall' uomo spiritual separare, *pertingens ad divisionem animæ et spiritus*. Gli Eunuchi che nel Vangelo vengon lodati, altri non sono che coloro cui abbia la grazia del Vangelo formati, e cui S. Agostino nel libro della santa virginità in ta' termini descrive: *Pio proposito continentes, corpus usque ad contemtas nuptias castigantes, seipsos non in corpore, sed in ipsa concupiscentiæ radice castrantes* (2). Colui solo che è più spirituale e più interior dell' anima, può annoiarla delle cose sensibili, e la sua purità conservare. *Non custodit bonum virginale*, dice ancor S.Agostino, *nisi Deus ipse qui dedit, et Deus caritas est. Custos ergo virginitatis caritas; locus autem hujus custodis, humilitas* (3). E questo stesso Padre tutti gli avvisi e tutti i legittimi mezzi di conservare un sì pregevol tesoro in queste parole rinchiude: *De viribus vestris expertis cavete. Ne quia ferre aliquid potui-*

(1) *Martin. Brac. c.* 21.
(2) *S. Aug. de virginit. c.* 24.
(3) *Ibid. c.* 31.

tuistis, instemini. De inexpertis autem orate, ne supra quam potestis ferre, tentemini (1).

Le altre vie non solamente sono crudeli, empie ed inutili; ma sono altresì infelici. Il mezzo di divenire uom dabbene è sì poco il rinunziar al suo sesso, che gli antichi nulla han più che gli Eunuchi detestato. Lampridio loda Alessandro Severo di non aver potuto sofferirigli. *Alexander Severus*, egli dice, *tertium genus hominum Eunuchos esse dicebat, nec videndum, nec in usu habendum a viris, sed vix a feminis nobilibus* (2). Ed alla fin della vita di quel Principe, egli aggiugne: *Eunuchos nec in consiliis, nec in ministeriis habuit, qui soli Principes perdunt*. Ammiano Marcellino nel XIV. libro, d' una insaziabile avarizia gli accusa: e nel XVIII. libro sul soggetto di loro graziosamente dice: *Feri et avidi semper; carentesque necessitudinibus cæteris, divitias solas ut filiolas jucundissimas amplectuntur* (3).

S. Ambrogio, la cui sincerità è assai più sicura, di crudeltà e d' ingiustizia gli accusa. Ben si sa la risposta ch' e' fece a Calligono, il più potente degli Eunuchi che fosse alla Corte di Valentiniano II. il quale nella contesa sulle Chiese che l' Imperator dimandava per gli Ariani, gli mandò a dire: *Me vivo, tu contemnis Valentinianum? Caput tibi tollo*: a che

(1) *Ibid. c. 52.*
(2) *Lamprid. in vita Alexandr. Sever.*
(3) *Ammian. Marcellin. lib. 18.*

che S. Ambrogio fece questa maravigliosa risposta: *Deus permittat tibi ut impleas quod minaris: ego enim patiar quod Episcopi, tu facies quod spadones* (1).

Ma S. Attanasio fece una più straordinaria riflessione, la quale si è che tutti gli Eunuchi che stavano alla Corte dello Imperador Costanzio, eran dichiarati nemici della divinità del Figliuolo di Dio, e che essi eran coloro che inducevan quel Principe a dover la credenza della consustanzialità abolire. *Ariana heresis*, dice quel grand' uomo nella sua lettera a' Solitarj, *quæ Filium Dei abnegat, auxilio nititur Eunuchorum, qui ut natura, sic et anima ad gignendas virtutes steriles sunt, nec prorsus de Filio audire verba sustinent . . . Quis narranti fidem habeat, spadones scilicet quibus domestica vix ministeria concredantur (voluptarium enim genus est . . .) illos, inquam, ecclesiasticis rebus imperare* (2).

S. Gregorio di Nazianzo nel XXXI. discorso dice quasi lo stesso, dirigendo a quella specie d' uomini le parole. *Quid impietatem vestram affecistis?* così loro egli dice. *Quid omnes in vitium precipites ferimini, ut deinceps idem sit, aut eunuchum, aut impium?* (3) Nel vero l' empietà di che egli accusagli, è l' Ariane-

 simo

(1) *S. Ambr. Epist.* 20. *n.* 28.

(2) *S. Athan. Hist. Arian. ad monach. tom.* 1. *p.* 366. *n.* 38.

(3) *S. Greg. Nazianz. Orat.* 31. *tom.* 1. *p.* 507.

ſimo e 'l Macedonianeſimo ; ſiccome appare da ciò che innanzi egli aveva lor detto : e però e' confortagli , *ut circa divinitatem pudice et caſte ſe gerant* . Lo ſteſſo Padre nel XXI. diſcorſo che è un elogio di S. Attanaſio , attribuiſce tutte le violenze dello Imperator Coſtanzio contro i Cattolici , a' perniciosi conſigli de' ſuoi Eunuchi , cui egli elegantemente deſcrive : *Muliebres homines , et inter viros minime viros , ſexu quidem dubios , impietate autem apertos et perſpicuos , quibus cum feminarum cura committatur , haud ſcio qui fiat , ut Imperatores Romani eoſdem virorum officiis muneribusque præficiant* (1). Ma S. Baſilio nella lettera LXXXVII. a Simplicia eretica, di tutti i delitti gli accuſa: e per una ſpecie di compaſſion che ne ho , non voglio riferire tutto il mal ch' e' ne dice .

Son contento d' oſſervare, che le leggi Romane vietavano ſotto graviſſime pene la volontaria caſtratura , ſiccome dalla legge Cornelia appare . Domiziano tali leggi rinnovò , al riferir di Suetonio : *Laudatas sancivit leges , ut illam imprimis , ne quis in poſterum intra fines Romani imperii caſtraretur* . Adriano fu ancora più ſevero : *Medico quidem qui exciderit , capitale erit ; item ipſi , qui ſe ſponte excidendum præbuit* (2) . E però i medici d' Aleſſandria diſſero a quel giovane , di cui S. Giuſtino favella , che non poteano il ſuo deſiderio appaga-

(1) *Id. Orat. 21. p. 386.*

(2) *Leg. 48. ff. ad leg. Cornel. de ſicar. et veneſ.*

gare: *Hoc enim ſine Præfecti permiſſu nefas eſſe, medici qui illuc erant, aſſeverabant* (1). Nel Nomocanone di Fozio ſi poſſono oſſervar le Coſtituzioni degl' Imperatori: e ſi può conſultare, laddove ſi voglia, la LX. novella di Leone il filoſofo (2).

Ma le leggi civili, del pari che le eccleſiaſtiche, la neceſſità e la violenza eccettuano. Sozomeno commenda aſſai un Sacerdote di Coſtantinopoli, per nome Tigrio, il quale era ſtato ſchiavo, ed avea co' ſuoi ſervigi meritata la libertà: ma il quale avea ritenuto alcuni ſegni della ſua ſervitù, quelli del ſuo ſeſſo perdendo. *Tygrius Presbyter . . . barbarus natione, eunuchus quidem, ſed non ab origine* (3). Doroteo prete d' Antiochia, di cui Euſebio cotanto ben dice, era ſtato fin dal ventre di ſua madre alla continenza deſtinato: *Cæterum ab ipso matris utero eunuchus* (4). E Policrate Veſcovo d' Efeſo nella ſua lettera al Papa Vittore, dice che il celebre Melitone Veſcovo di Sardia, il quale nel ſecondo ſecol viveva, era eunuco: *Quid Melitonem eunuchum, qui Spiritu Sancto afflatus cuncta geſſit, qui et Sardibus ſitus eſt?* (5).

La Chieſa di Coſtantinopoli ne' ſecoli d'

 ap-

(1) *S. Juſtin. Apol.* 1. *n.* 29.
(2) *Tit.* 1. *c.* 14
(3) *Sozomen. lib.* 8. *Hiſt. c.* 24.
(4) *Euſeb. lib.* 7. *c.* 32.
(5) *Ap. eund. lib.* 5. *c.* 24.

appresso ebbe due santi Prelati dello stesso ordine, S. Ignazio e S. Germano. Forse anche il celebre S. Grisostomo, avea colle sue preghiere, non solamente la vittoria delle sue passioni, ma eziandio una intera mortificazion della sua carne mortale ottenuto; avvegnachè essendo accusato d' adulterio da alcuni calunniatori i quali non curavansi nè pur di serbare la verisimiglianza, egli non rispose altro che queste parole: *α'ποδυσατέ μοῦ τὸ σῶμα, καὶ εὑρήσετε τὴν νέκρωσιν τῶν μέλων* (1). Finalmente l' eunuco della Regina d' Etiopia, dopo essere stato dal Diacono Filippo instruito e battezzato, divenne l' Apostolo della sua nazione, secondo la tradizion degli antichi, di cui Eusebio è il testimone (2): ma in vero egli non assicura colui essere stato eunuco.

DIS-

(1) *S. Chrysost. Epist.* 125. *ad Cyriacum tom.* 3. *p.* 669.
(2) *Euseb. lib.* 2. *Hist. c.* 1.

DISSERTAZIONE LII.

SOPRA IL II. CANONE DEL CONCILIO DI NICEA, INTORNO ALLA ESCLUSION DE' NEOFITI DALLO EPISCOPATO E DAL SACERDOZIO.

ERan chiamati Neofiti, coloro che erano ſtati da pochi dì inneſtati in GESU' CRISTO; e i quali eſſendo ancor tenere e giovane piante (ciò ſignifica la voce greca *νεόφυτος*), non avevano ancora ſufficiente forza e fermezza per dovere alle tempeſte reſiſtere, nè ſufficiente tronco e rami per dovere i contorni con una ſalutare ombra coprire. Tale è il ſenſo e la ragione della diſpoſizion dell'Apoſtolo, il qual vieta d' innalzare alcun Neofitó allo Epiſcopato, per tema che in orgoglio levandoſi, nella ſteſſa condannagion del demonio non cada: *Non neophytum, ne in ſuperbiam elatus, in judicium incidat diaboli* (1).

Gli urgenti biſogni della Chieſa, nel tempo delle perſecuzioni, aveano in alcune occaſioni renduta neceſſaria la diſpenſa di tale ſtabilimento: ma l' ambizione de' pretenſori o la vio-

O 4 len-

(1) 1. *Timoth. III. 6.*

lenza del popolo l' avrebbero infine abolita, ficcome intendesi da queste parole del II. Canone: *Quoniam plura aut per necessitatem, aut alias urgentibus hominibus, adversus ecclesiasticam facta sunt regulam; ut homines ex gentili vita nuper accedentes ad fidem, et instructos brevi tempore, mox ad lavacrum spiritale perducerent, simulque ut baptisati sunt ad Episcopatum vel Presbyterium promoverent; optime placuit nihil tale de reliquo fieri. Nam et tempore opus est ei qui catechisatur, et post baptismum probatione quamplurima. Manifesta est enim Apostolica Scriptura, quæ dicit: Non neophytum, ne in superbiam elatus, in judicium incidat et in laqueum diaboli* (1).

Fu anche mestieri, che il Concilio di Sardica coral divieto col suo X. o XIII. Canone rinnovasse, dove dichiara non doversi acconsentire alla ordinazion d' alcun uomo del secolo, comechè il popolo per Vescovo sollecitamente il richiegga: *Si forte aut dives, aut scholasticus de foro, aut ex administratione Episcopus fuerit postulatus* (2); laddove non siesi la di lui virtude messa ad una lunga pruova, e non sien tutti per via di certe pruove persuasi aver lui tutte le necessarie qualità per dovere uno de' tre primi luoghi dello stato ecclesiastico degnamente riempire: *Quia conveniens non est, nec ratio vel disciplina patitur, ut temere et leviter*

(1) *Conc. Nicæn. Can. 2. Conc. tom. 2. p. 39.*
(2) *Conc. Sardic. Can. 10. vel 13. ibid. p. 648.*

viter ordinetur Episcopus , aut Presbyter , aut Diaconus , qui neophytus est ; maxime cum et magister gentium beatus Apostolus ne hoc fieret denuntiasse et prohibuisse videatur ; sed hi quorum per longum tempus examinata sit vita , et merita fuerint comprobata (1) . I Padri del Concilio di Laodicea fecero del pari un somigliante statuto . *De his*, essi dicono , *qui nuper sunt illuminati baptismate , quod eos in sacerdotali non conveniat ordine promoveri* , προσάγεσθαι ἐν τάγματι ἱερατικῷ (2) : il che sembra comprendere tutti i gradi dello stato ecclesiastico.

Vi ha un Canone nella raccolta di quelli che son detti Apostolici , il qual proibisce lo stesso , ma altro che dello Episcopato non fa parola : *Eum qui ex gentibus accessit et baptisatus fuit , non est æquum statim ad Episcopatum promovere . Iniquum est enim eum qui nondum specimen exhibuerit , aliorum esse doctorem , nisi forte divina gratia hoc fiat* (3) . Negar non si può, che tal Canone rappresenti lo spirito e la dottrina degli Apostoli , comecchè sia meno antico ; perciocchè S. Pietro avvertì i discepoli , che colui che essi eleggessero in luogo di Giuda , dovesse essere del numero di coloro che avean seguito Gesu' Cristo fin dal cominciamento della sua predicazione : *Oportet ex his viris qui nobiscum sunt congregati , in omni tem-*

po-

(1) *Ibid.*

(2) *Conc. Laodic. Can.* 3. *Conc. tom.* 1. *p.* 1510.

(3) *Can. Apost.* 71. *p.* 447.

pore quo intravit et exivit inter nos Dominus Jesus, incipiens a baptismate Joannis usque in diem qua assumptus est a nobis, testem resurrectionis ejus nobiscum fieri unum ex istis (1).

Gli eretici furono i primi che i Neofiti alle ecclesiastiche dignità innalzarono: e furon per lungo tempo i soli, siccome Tertulliano nel libro delle prescrizioni ce lo attesta. *Ordinationes eorum*, egli dice, *temerariæ*, *leves*, *inconstantes*. *Nunc neophytos conlocant*, *nunc seculo obstrictos*, *nunc apostatas nostros*, *ut gloria eos obligent*, *quia veritate non possunt*. *Nusquam facilius proficitur quam in castris rebellium*, *ubi ipsum esse illinc*, *promoveri est* (2).

Ma posciachè i mali son contagiosi, tal disordine nella Chiesa ancor s'introdusse, e posciachè gli eretici avean la dottrina di lei corrotto, alcuni Pastori o interessati o deboli lasciaron la di lei disciplina cadere. *Extiterunt enim nonnulli*, dice il Papa Innocenzo I. *qui statuta majorum non tenentes*, *castitatem Ecclesiæ sua præsumtione violarent*, *populi favorem sequentes*, *et Dei judicium non timentes* (3).

Il Papa Siricio nella lettera ad Imerio a tal licenza si oppose mettendo argini all' avidità ed alla sollecitudine de' Neofiti colla lunghezza degl' interstizj, e prolungando secondo gli antichi Canoni il Sacerdozio e l' Episcopato fino ad

(1) *Act. I. 21.*
(2) *Tertull. de prescript. c. 41.*
(3) *Innocent. I. Epist. 2. ad Victric. n. 2. p. 248.*

ad una età in cui la virtù fosse perfetta, e in cui i servigj renduti alla Chiesa tal ricompensa meritassero. *Nec cito*, egli dice, *quilibet Lector, cito Acolythus, cito Diaconus, cito Sacerdos fiat . . . ut ad sacerdotium posthac, emensis stipendiorum meritis veniant, nec præripiant quod vita probata meretur accipere* (1).

Il Papa Zosimo successor d'Innocenzo I. fece ancor maggiori sforzi per arrestar la temerità degli ambiziosi, e per fare osservare a' negligenti Vescovi le regole della disciplina sopra tal punto. La IX. lettera ha unicamente ciò per oggetto; ma la prima che è dirizzata ad Esichio di Salona, è una delle più belle e delle più forti. *Obsiste*, e'gli dice, *talibus ordinationibus, obsiste superbiæ et arrogantiæ venienti. Tecum faciunt præcepta Patrum, tecum Apostolicæ sedis auctoritas. Si enim officia secularia principem locum, non vestibulum actionis ingressis, sed per plurimos gradus examinato temporibus deferunt; quis ille tam arrogans, tam impudens invenitur, ut in cælesti militia, quæ pensius ponderanda est, et sicut aurum repetitis ignibus exploranda, statim dux esse desideret cum tyro ante non fuerit, et prius velit docere quam discere* (2).

Questo Papa ci fa appresso sapere, che la vanità di alcuni Vescovi, i quali prendevan pia-

(1) *Syric. Epist.* 4. *c.* 5.
(2) *Zosim. Epist.* 1. *ad Hesych. c.* 1. *n.* 2. *p.* 969.

piacere di vederſi alla teſta d' un numeroſo clero, e l'ignoranza di alcuni altri i quali reputavano potere coll' onor del. ſacerdozio e co' beni della Chieſa ricompenſare i ſervigj che loro erano ſtati renduti, erano più che la ſteſſa ambizion de' Neofiti di quel diſordine la cagione: *Facit hoc nimia remiſſio conſacerdotum noſtrorum, qui pompam multitudinis quærunt, et putant ex hac turba aliquid ſibi dignitatis acquiri . . . aut quibus aliud præſtare non poſſunt, divinos ordines largiuntur* (1).

S. Celeſtino allo intendimento e alla fermezza di Zoſimo ſuccedettè. Vorrei potere arrecare ciocchè egli dice a' Veſcovi della Puglia e della Calabria nella ſua III. lettera: ma ſon coſtretto di non favellare altro che di ciocchè egli ſcrive a quelli delle provincie di Vienna e di Narbona nella II. ſua lettera. *Qui minime*, egli dice, *litteris operam dederit, præceptor eſſe non poteſt litterarum. Qui non per ſingula ſtipendia creverit, ad emeritum ſtipendii ordinem non poteſt pervenire. Solum ſacerdotium inter iſta, rogo, vilius eſt, quod facilius tribuitur, cum difficilius impleatur* (2).

Finalmente S. Leone, non ſolamente inſegna lo ſteſſo che i ſuoi predeceſſori; ma lo accreſce altresì. *Quid eſt cito manus imponere*, egli dice, *niſi ante ætatem maturitatis, ante tempus examinis, ante meritum laboris, ante expe-*

(1) *Ibid. n.* 3.
(2) *S. Celeſtin. Epiſt.* 2. *c.* 3. *Conc. tom.* 2. *p.* 1620.

perientiam disciplinæ sacerdotalem honorem tribuere non probatis? (1) E' si fonda eziandio sopra ciò che dice S. Paolo: *Et hi autem probentur primum, et sic ministrent*: ed aggiugne: *Quid aliud intelligendum in hoc putamus, nisi . . . ut laborum merita cogitemus, nè aut a baptismo rudibus, aut a seculari actu repente conversis, officium pastorale credatur?*

Per tal ragione, dice altresì quel gran Papa, hanno i maestri della Chiesa tanti ufficj e tanti gradi stabilito avanti di dovere alle dignità superiori ascendere: *Ut unicuique testimonium prior vita præberet, nec posset de ejus provectione dubitari, cui pro laboribus multis, pro castis moribus, pro actibus strenuis, celsioris loci præmium deberetur. Si enim ad honores mundi sine suffragio temporis, sine merito laboris indignum est pervenire . . . quam diligens et quam prudens habenda est dispensatio divinorum munerum et cælestium dignitatum? Ne . . . his Ecclesia Domini regenda credatur, qui legitimarum institutionum nescii, et totius humilitatis ignari, non ab infimis sumere incrementum, sed a summis volunt habere principium; cum valde iniquum sit et absurdum, ut imperii magistris, novi antiquis, et rudes præferantur emeritis* (2). Ancora S. Leone raccomanda a S. Anastasio di Tessalonica il rispetto e l' osservanza de' Canoni sopra tal punto. Ma ciocche ora ho citato, ogni altra cosa oscura. Sarò

(1) *S. Leo Epist.* 1. *c.* 2. *p.* 204.
(2) *Ibid. c.* 4.

Sarò pago di far sopra i sentimenti di tanti illustri Santi, cotesta riflessione, che i Neofiti da lungo tempo battezzati, ma senza esperienza, senza merito, senza virtù, senza amor per la Chiesa, e senza cognizion della Scrittura e delle regole della disciplina, sieno senza paragon più indegni degli ordini, che i nuovi battezzati e i Catecumeni. E questo è ciò che in poche parole dice S. Gregorio il Grande: *Cum ad sacros ordines Paulus Apostolus neophytum venire prohibeat, sciendum nobis est, quia sicut neophytus tunc vocabatur qui adhuc noviter erat eruditione plantatus in fide, ita nunc inter neophytos deputamus qui adhuc novus est in sancta conversatione* (1).

Contro tali Neofiti del secondo genere, più che contro que' del primo, S. Gregorio di Nazianzo nel suo primo discorso fa lampeggiare il suo zelo. *Priusquam in divina atria introierimus*, egli dice, *priusquam sacrorum librorum vel nomina ipsa noverimus, priusquam novi veterisque Testamenti characterem et auctores cognitos habuerimus (nondum enim dico priusquam cœnum et animæ labes, quos peccatum nobis impressit, eluerimus), si duo aut tria pia verba edidicerimus, eaque non ex lectione sed auditione sola hausta, aut Davidi paulum operæ dederimus, aut pallium scite contraxerimus, aut zona tenus philosophati fuerimus, pietatis speciem quamdam nobis il-*

(1) *S. Greg. Magn. lib. 5. Epist. 53. tom. 2. p. 782.*

illinentes, *o præfecturum! o elatum animum!* *βαβαὶ τῆς προεδρίας καὶ τοῦ φρονήματος*. *Sacer etiam ab incunabulis Samuel*: *statim sapientes et magistri sumus*, *et in divinis rebus sublimes*, *et Scribarum ac Legisperitorum primi* (1). Ciocchè siegue è della stessa forza e bellezza.

Ma non so se la dipintura che egli fa di ta' Neofiti nel XXI. discorso, che è un elogio di S. Attanasio, non sia ancor più compiuta e più perfetta: *Cum nihil prius ad sacerdotium attulerint*, *nullas ærumnas virtutis causa pertulerint*, *discipuli simul magistrique pietatis creantur*, *aliosque ante purgant quam ipsi purgati fuerint*: *heri sacrilegi*, *hodie sacerdotes*: *heri profani*, *hodie sacrorum antistites*: *veteres vitio*, *pietate rudes et recentes*... *qui cum cætera omnia violenter persuaserint*, *ad extremum ipsam quoque pietatem tyrannide premunt*; *quorum non mores dignitati*, *sed dignitas moribus fidem adstruit*, *ordine autem præpostero*; *qui denique plura pro suis*, *quam pro populi ignorantiis*, *sacrificia debent* (2).

S. Girolamo nella lettera LXXXII. ad Oceano è sopra tal soggetto incomparabile: *Heri catechumenus*, *hodie Pontifex*: *heri in amphitheatro*, *hodie in Ecclesia*: *vespere in Circo*, *mane in altario*: *dudum fautor histrionum*, *nunc virginum consecrator* (3). E dopo avere arrecato ciocchè dice S. Paolo del pericolo che vi ha, che

(1) *S. Greg. Nazianz. Orat.* 1. *tom.* 1. *p.* 21.
(2) *Id. Orat.* 21. *p.* 278.
(3 *S. Hieron. Epist.* 82. *tom.* 4. *part.* 2. *p.* 653.

che l' innalzamento d' un Neofito nol precipiti nell' orgoglio, in tal guisa egli prosiegue : *Quis non exemplo verum probet? Ignorat momentaneus sacerdos humilitatem et mansuetudinem rusticorum . . . ignorat blanditias christianas : nescit seipsum contemnere : de dignitate transfertur ad dignitatem : non jejunavit, non flevit, non mores suos sæpe reprehendit, et assidua meditatione correxit, non substantiam pauperibus erogavit. De cathedra quodammodo ducitur ad cathedram, idest de superbia ad superbiam* (1).

Tutto ciò è verissimo : e maravigliosa cosa è, che quel precetto dell' Apostolo fosse già al tempo di S. Girolamo sì male osservato. *Mirari satis non queo*, egli dice, *quæ hominum tanta sit cæcitas . . . ut tam apertum evidensque præceptum nemo custodiat* (2). Nel primo libro contro i Pelagiani egli aggiugne essere anche assai che tra mezzo agli agnellini scelgansi de' Pastori uscenti dal battesimo : *Quod videmus nostris temporibus pro summa eligi justitia* (3).

Questo Padre ci scuopre le cagioni di tale abuso nel primo libro contro Gioviniano dove rende ragione di ciò che il popolo sceglieva per Vescovi persone maritate e legate al secolo, e preferivale a quelle che eransi nella continenza e nello ecclesiastico ministero invecchiate. *Evenit interdum ut tristior vultus*, *ad-*

(1) *Ibid.*
(2) *Ibid.*
(3) *Id. lib. 1. contr. Pelagian. ibid. p.* 498.

adductum supercilium, incessus pomparum ferculis similis, offendat populum; et quia nihil habet quod reprehendat in vita, habitum solum oderit et incessum (1). Questa ragione era ordinaria, Eccone un' altra che tale anch' era: *Evenit aliquoties ut mariti, quae pars major in populo est, maritis quasi sibi applaudant, et in eo se arbitrentur minores non esse virginibus, si maritum virgini praeferant*. Finalmente gli stessi Vescovi a tal disordine alcuna volta contribuivano: *Interdum hoc et Pontificum vitio accidit, qui non meliores sed argutiores in clerum allegunt, et simpliciores quosque atque innocentes, inabiles putant, vel affinibus et cognatis quasi terrenae militiae officia largiuntur, sive divitum obediunt jussioni* (2).

Vuolsi nondimeno affermare, che v' erano alcuna volta più canoniche ragioni di dispensar dalla legge comune, e che il gran merito e le rare qualità d' alcun uomo, a cui aveva Iddio fin dalla cristiana infanzia dato la maturità, lo zelo e la forza d' un Vescovo, n' erano un motivo legittimo. Così il gran Cipriano al Sacerdozio pervenne, e dal Sacerdozio allo Episcopato, poco tempo appresso al suo battesimo. *Judicio Dei et plebis favore*, dice il Diacono Ponzio, *ad officium Sacerdotii et Episcopatus gradum adhuc neophytus, et, ut putabatur, novellus electus est. Quamvis in primis*

(1) *Id. lib. 1. contr. Jovin. ibid. p. 176.*
(2) *Ibid.*

mis fidei ſuæ adhuc diebus , et rudi vitæ ſpiritalis ætate , sic generoſa indoles reluceret , ut etsi nondum officii , ſpei tamen fulgore resplendens , imminentis ſacerdotii totam fiduciam polliceretur (1) . Il ſuo amor per lì poveri a cui egli aveva il ſuo patrimonio diſtribuito , il ſuo riſpetto e la ſua avidità per la Scrittura cui fin dal principio del ſuo Epiſcopato sì perfettamente poſſedeva , la ſua riſoluzione di paſſar tutta la ſua vita nel celibato , e il fervore della ſua pietà , degniſſimo di quella carica il rendevano , *Prævenit* , ſiccome elegantemente dice lo ſteſſo autore , *tritura ſementem , vindemia palmitem , poma radicem* (2). Ed anche altrove ; *Tam matura cœpit fide , quanta pauci fortaſſe perfecerunt* (3) .

S. Ambrogio , di cui tutti ſanno la ſtoria , non era nè pur Neofito , allorachè fu eletto Veſcovo di Milano , da Governator che n' era . Ma aſſai miracoli in quella elezione vi furono , di cui un fanciullo fu un primo autore , e cui nemici e diviſi partiti ſenza ragionamento e ſenza reſiſtenza approvarono , e cui Iddio chiaramente autorizzò , conducendo S. Ambrogio a Milano mal grado de' ſuoi ſforzi per doverſene allontanare , ſecondochè Rufino , Teodoreto e Paulino nella di lui vita il narrano . Ma niuno più rettamente favellane che S. Am-

(1) *Pont. in vita S. Cypr. p. CXXXVII. n.* 5.
(2) *Ibid. p. CXXXVI, n.* 3.
(3) *Ibid. n.* 3.

S. Ambrogio ſteſſo nella lettera alla Chieſa di Vercelli: *Quam resiſtebam ne ordinarer! Poſtremo cum cogerer, saltem ordinatio protelaretur. Sed non voluit praeſcriptio, praevaluit impreſſio. Tamen ordinationem meam Occidentales Episcopi judicio, Orientales etiam exemplo probarunt. Et tamen neophytus prohibetur ordinari, ne extollatur ſuperbia. Si dilatio ordinationi defuit, vis cogentis eſt. Si non deeſt humilitas competens ſacerdotio, ubi causa non haeret, vitium non imputatur.* (1) Nulla ſi può dir di più ſavio.

Quello eſempio, con che gli Orientali atteſtarono, che l' ordinazion di S. Ambrogio approvavano, ſi è quello di Nettario, il qual non eſſendo che catecumeno, ma già vecchio Senatore, fu da Teodoſio nominato, e dal Concilio di Coſtantinopoli confermato per dover riempire la ſede che l' illuſtre Gregorio di Nazianzo aveva allora per la ſolitudine laſciata. Ma queſto Santo nel Poema della ſua vita, come un uom freddo e languido il deſcrive: e da Sozomeno (2) appare, che la ſua dolcezza, i ſuoi natali e la ſua buona maniera erano le più grandi qualità di lui, e che non ſarebbeſi giammai a lui penſato, ſenza il rigiro di Teodoro di Tarſo e ſenza l' inclinazion di Teodoſio: laddove S. Baſilio, ſiccome appare dalla ſua lettera LV. e gli Orientali con una eſtrema gioia l' elezione di S. Ambrogio

P 2 aſcol-

(1) *S. Ambr. Epiſt. 63. n. 65.*
(2) *Lib. 7. c. 8.*

ascoltarono, e grandi speranze conceepiron d'un uomo cui aveva la provvidenza in una sì maravigliosa maniera fatto passar dal governo dello Stato a quello della Chiesa.

Eusebio di Cesarea predecessore di S. Basilio, fu portato sul trono Episcopale, benchè non fosse altro che catecumeno, per la violenza del popolo, che il costrinse ad accettare una dignità, dopo avere obbligato i Vescovi raunati a conferirgliela. Poichè dopo la cerimonia, alcuni d' essi pretendevano, che una ordinazione in cui sì poca libertà eravi stata, dovesse esser nulla. S. Gregorio il padre del Teologo, rappresentò loro, che la violenza era stata così per Eusebio come per essi grandissima, e che la provvidenza l'avea senza dubbio per lo ben della Chiesa permessa. *Plebs tota uno consensu*, dice S. Gregorio di Nazianzo nella orazion funebre di suo padre, *primarii ordinis virum unum, vita quidem et moribus eximium, divino tamen baptismo nondum consignatum, invitum et repugnantem corripientes, simulque militaribus copiis, quæ tum in urbe erant, opem afferentibus, in sacrario collocarunt,* ἐπὶ τὸ βῆμα ἔθησαν, *et Episcopis obtulerunt... suasioni vim admiscentes; non id quidem admodum modeste atque composite, admodum tamen pie atque ardenter* (1).

La violenza che a Sinesio fu fatta, il quale allo

(1) *S. Greg. Nazianz. Orat.* 19. *tom.* 1. *p.* 308.

allo ecclesiastico ministero a niun patto pensava, e il qual non amava altro che la filosofia e le belle lettere, fu men tumultuosa, ma fu del pari pressante, siccome si può scorgere dalle lettere LVII. e CV. di quel Prelato: e Teofilo acconsentendovi, appruova la scelta d' un Neofito e d' un uomo del secolo per lo Episcopato.

Prima di questi esempj, quello d' Alessandro, appellato il Carbonaro è assai celebre. Nella vita di S. Gregorio Taumaturgo fatta da S. Gregorio di Nissa, si possono ravvisare le ammirevoli circostanze di quella ordinazione. Ma niuno ignora, che S. Gregorio Taumaturgo scelse Alessandro per Vescovo di Comanes con un lume ed un discernimento di profeta; e che sotto i cenci e sotto la maschera del carbone vide un uomo dello Episcopato e del martirio ben degno. *Cum eum juxta consuetum morem ritusque solemnes ad hoc munus idoneum effecisset, per sacerdotium Deo virum dedicat*, dice S. Gregorio di Nissa (1).

Non so se l' ardimento di Proclo Vescovo di Costantinopoli, il quale ordinò Vescovo di Cesarea in Cappadocia Talassio, anticamente Governador della Illiria, e destinato al governo d' Oriente, assiso al grado de' Senatori nella Chiesa, e a nulla meno pensante; non so, dico, se tale ardimento fosse così dallo spirito di

(1) *S. Greg. Nyssen. vita S. Greg. Thaumaturg.*

Dio sostenuto, come quello di S. Gregorio Taumaturgo, *Rem plane admirabilem*, dice Socrate, *et qualem nemo unquam ex veteribus Episcopis gesserat, aggressus est . . . Thalassio manum iniiciens, pro Præfecto Prætorii Episcopum Cæsareæ illum constituit* (1). Lascio ad altrui il giudicarne, sopra ciò che abbiam detto delle ragioni d' eccezione dalla regola generale, e sopra il poco che la storia ci fa sapere dello Episcopato di Talassio.

DISSERTAZIONE LIII.

Sopra il IV. Canone del Concilio di Nicea, intorno al dritto che aveva anticamente il popolo nelle elezioni de' Vescovi.

ABbiamo già altrove spiegato il III. Canone del Concilio di Nicea, il qual vieta agli Ecclesiastici di tener presso di se vergini e sorelle spirituali, e il qual non lascia loro altre persone del diverso sesso in fuori di quelle cui la natural legge e la prossimità del sangue mettono fuor di sospetto. Il quarto di cui più sotto are-

(1) *Socrat. lib.* 7. *c.* 48.

recherem le parole, con cui si esige il consentimento di tutti i Vescovi della provincia, e la presenza almeno di tre, per l' ordinazione d' alcuno de' lor confratelli, è stato parimente spiegato: e nulla ho a dovere aggiugnere a ciocchè sopra tal punto ho già detto. Ma posciachè questo Canone non favella del popolo, nè della parte che quello alle elezioni aveva, si può dimandare se tal silenzio sia affettato, e se sia una esclusion del popolo, ed anche degli Ecclesiastici, di cui erasi ne' primi secoli consultata la scelta e i sentimenti.

Il Padre Sirmondo nella prefazione dell' Appendice del II. tomo de' Concilj di Francia reputa, che il Concilio di Nicea abbia stabilito un nuovo dritto, togliendo al popolo la parte che aveva avuta nelle elezioni de' Vescovi; ma che le sole Chiese Orientali vi si sieno sottomesse, e che quelle d' Occidente nell' antica lor pratica sien rimase. Questo valente uomo ha in ciò seguito l' avviso di Zonara e di Balsamone, i quali ne' lor Comentarj sopra quel Canone e sopra il XIII. di Laodicea hanno affermato lo stesso, perciocchè ravvisavano, che il popolo nel lor tempo niuna parte alle elezioni aveva, e che la voce χειροτονία di cui erasi il Concilio di Nicea servito, poteva l' elezione del pari che l' ordinazione significare.

Blondello nel Trattato *de jure plebis in regimine ecclesiastico* (1), alla fine del libro di Gro-

(1) *p.* 420.

Grozio *de imperio summarum potestatum circa sacra*, sostiene, che l' elezion de' Vescovi apparteneva unicamente al clero ed al popolo della Chiesa che di Pastore era priva; ma che il Concilio di Nicea al Canone IV. quel d' Antiochia al Canone IX. e quel di Laodicea al Canone XII. un nuovo dritto in favor de' Vescovi stabilirono, comandando, che l' elezione si dovesse far nel Concilio della provincia, che i Vescovi assembrati e il Metropolitano ne dovessero essere i moderatori, e che il popolo e il clero dovessero i lor sentimenti seguire. Tale è quasi il pensamento di Grozio nel Trattato che ora ho citato (1).

Il Signor de Marca (2) è d' avviso, che ne' primi secoli della Chiesa i soli Vescovi comprovinciali il dritto d' elezione avessero, e che il clero e il popolo non facessero altro che dar loro attestati intorno alla capacità di colui che volevasi eleggere, e poscia alla elezione acconsentire. *Constans est*, egli dice, *illa sententia, quæ solum testimonium et consensum designandi Episcopi clero et populo tribuit; ipsam vero designationem, sive electionem et judicium Metropolitano, una cum Synodo provincialium Episcoporum* (3). Ma questo savio Vescovo è anche diverso dagli autori delle due prime opinioni, in ciò che egli non reputa il Concilio di Nicea

(1) *Cap.* 10. *p.* 265.
(2) *Lib.* 8. *de Concord. c.* 2.
(3) *Ibid. n.* 2.

cea aver nulla cangiato nella forma delle elezioni (1). Tale è anche l'avviso del Signor Florente (2).

Non favello nè di coloro che del tutto escludono il popolo avanti e dopo il Concilio di Nicea, e che fanno il clero della Chiesa vacante padron della elezione, perciocchè tal sentimento in ambedue le parti non può sostenersi: nè di coloro che danno al popolo un' autorità eguale a quella de' Vescovi, e che pretendono, che i suffragj di ciascun privato fosser sì efficaci e sì considerati come quelli de' Prelati; perciocchè indubitabil cosa è, che a' Vescovi apparteneva il moderar lo zelo e il calor del popolo, il porre ad esame i suoi desiderj e la sua scelta, e il riformare il suo giudizio allorachè alle regole della Chiesa era contrario, secondo quella massima del Papa Celestino: *Docendus est populus, non sequendus: nosque (si nesciunt) eos, quid liceat, commonere, non his consensum præbere debemus* (3).

Il Papa Ilario stabilisce nella II. sua lettera questa massima, come il fondamento di tutto il buon ordine e della disciplina, la qual sarebbe tosto distrutta, se ciecamente alla volontà del popolo si acconsentisse. *Nec tantum putetis petitiones valere populorum*, egli dice, *ut cum his parere cupitis, voluntatem Dei nostri qui nos pecca-*

(1) *Ibid. lib. 6. n. 3. lib. 8. c. 3. n. 1. et 2.*

(2) *In sexto tit. Decretal. de election.*

(3) *S. Celestin. Epist. 3. c. 3. Conc. tom. 2. p. 1622.*

care prohibet deseratis (1). E S. Leone nella sua lettera a' Vescovi di Mauritania, dopo aver detto se esser maravigliato, che essi abbiano alle tumultuose instanze del popolo accordato Pastori dello Episcopato indegni: *Mirantes tantum apud vos tumultum valuisse populorum, ut indignis quibusque, et longe extra sacerdotale meritum constitutis, pastorale fastigium et gubernatio Ecclesiæ crederetur* (2); aggiugne, che essi avrebber dovuto, per la stessa considerazione dello interesse del popolo, alle sue giuste dimande opporsi: *Non est hoc consulere populis, sed nocere; nec præstare regimen, sed augere discrimen. Integritas enim præsidentium salus est subditorum*.

Sidonio Apollinare dice, che egli non avrebbe potuto riuscire nella elezion del Vescovo di Bourges, se il popolo che erasi in più partiti tutti ingiusti diviso, non avesse in fine il suo sentimento seguito, e non avesse preferito Simplicio a tutti coloro che aveva proposti: *Neque valuissemus aliquid in commune consulere, nisi judicii sui faciens plebs lenita jacturam, sacerdotali se potius judicio subdidisset* (3). E S. Girolamo attesta, che la scelta del popolo era alcuna volta contraria alla giustizia, ed alle sue passioni conforme: *Nonnunquam errat plebis vulgique judicium, et in sacerdotibus comprobandis*

(1) *S. Hilar. Epist.* 2. *c.* 4. *Conc. tom. p.* 1036.
(2) *S. Leo Epist.* 1. *c.* 1. *p.* 203.
(3) *Sidon. lib.* 7. *Epist.* 9. *p.* 189.

dis unusquisque suis moribus favet; ut non tam bonum quam sui similem quærat præpositum (1). Chi può dubitare, che il dover de' Vescovi fosse d'opporsi a tali imprudenti e temerarie elezioni?

Ma non si può da tal dovere inferire, che l'elezione a' soli Vescovi appartenesse, e che il popolo non avesse altro dritto che quello d'acconsentirvi, e d'accettarla. Per contrario egli è chiarissimo, che tal dovere supponga, che il popolo veramente eleggesse, e che proponesse le persone cui giudicava degne dell'Episcopato, avvegnachè laddove ne avesse scelte o proposte indegne, dovessero i Vescovi o opporsi alla sua scelta, o insegnargli a farne una più giusta, siccome il Papa Ilario dice nella III. lettera ad Ascanio Vescovo di Tarragona; che egli doveva opporsi alla malvagia scelta de' suoi confratelli, siccome colui che era lor Metropolitano: *Quia pro loco et honore tibi debito, cæteri sacerdotes docendi fuerant, non sequendi* (2). Ma tornerà bene di provar più espressamente tal dritto, o sia tale uso del popolo, siccome vorrà altri chiamarlo, e di risolvere le difficoltè che vi si possono opporre. Questo è ciò che nello stesso ordine procureremo di fare.

§. I.

(1) *Lib. 1. contr. Jovinian. tom. 4. part. 2. 176.*
(2) *S. Hilar. Epist. 3. Conc. tom. 4. p. 1037.*

§. I.

Il popolo ebbe anticamente il dritto, o sia l'uso d'eleggere o di proporre i soggetti cui giudicava degni d'esser Pastori.

La Scrittura sì chiaramente stabilisce tal punto di disciplina che non se ne possono eluder le pruove: *In diebus illis, exurgens Petrus in medio fratrum, dixit* (*erat autem turba hominum simul fere centum viginti*): *Viri fratres oportet impleri Scripturam etc.* (1). E' favella a tutti i discepoli insiem raunati: *ἀναςὰς ἐν μέσω τῶν μαθητῶν*: e propone l' elezion del successore di Giuda a quasi centoventi persone che lo ascoltavano: *ἦν τε ὄχλος ὀνομάτων ἐπὶ τὸ αὐτὸ ὡς ἑκατὸν εἴκοσιν*. Egli in verità contrassegna quali debbano essere le qualità di tal successore, ma la scelta del popolo a niun patto previene: ed essendo divise le voci tra Giosesso e S.Mattia, *statuerunt duos*, *καὶ ἔςησαν δύο* (2), gli Apostoli con tutta l'assemblea richiesero a Dio, che la sua volontà per via d' un miracolo dimostrasse: *Et orantes dixerunt*: *Tu, Domine, qui corda nosti omnium, ostende quem elegeris ex his duobus unum* (3).

Non ebbe il popolo men parte nella elezion de'

---

(1) *Act. I. 15. & 16.*
(2) *Ibid. versic. 23.*
(3) *Ibid. versic. 24.*

de' Diaconi. E sembra altresì, che gli Apostoli fossero stati contenti di proporla a' fedeli, e che si avessero solamente riserbata l'ordinazion di coloro che stati fossero eletti: *Convocantes duodecim multitudinem discipulorum, dixerunt: Considerate, fratres, viros ex vobis boni testimonii septem* ἐπισκέψασθε οὖν ἀδελφοί, ἄνδρας ἐξ ὑμῶν μαρτυρουμένους ἑπτά, *plenos Spiritu sancto quos constituamus super hoc opus . . . Et placuit sermo coram omni multitudine, et elegerunt Stephanum*: καὶ ἤρεσεν ὁ λόγος ἐνώπιον παντὸς τοῦ πλήθους . . . καὶ ἐξελέξαντο Στέφανον *etc. Hos statuerunt ante conspectum Apostolorum; et orantes imposuerunt eis manus* (1). Dopo sì illustri esempj niuno può dubitare, che i discepoli degli Apostoli non abbiano la stessa regola osservato, e che non faccia mestieri in tal senso intendere ciocchè dice S. Clemente nella sua I. lettera alla Chiesa di Corinto: *Apostoli nostri . . . futuræ successionis regulam tradiderunt, ut cum illi decederent, ministerium eorum ac munus alii viri probati exciperent. Constitutos itaque ab illis, vel deinceps ab aliis viris eximiis, consentiente ac comprobante universa Ecclesia . . . hos putamus officio injuste dejici*: συνευδοκησάσης τῆς ἐκκλησίας πάσης (2). Ed egli è sì vero, che il popolo di Corinto aveva avuto parte alla elezion de' suoi Pastori, che pretendeva potergli rimuovere, ed eleggerne altri. *Videmus enim*, dice lo stesso S. Cle-

(1) *Ibid. VI. 3. 5. & 6.*
(2) *S. Clem. Epist. 1. ad Cor. c. 44. p. 171.*

S. Clemente, *quod vos nonnullos pie viventes, ex administratione, quam inculpate et honorifice exequebantur, transduxistis*, ὁρῶμεν γὰρ ὅτι ἐνίους ὑμεῖς μετηγάγετε καλῶς πολιτευομένους ἐκ τῆς ἀμέμπτως αὐτοῖς τετιμημένης λειτουργίας (1). Ciò mostra, che il Signor de Marca il qual cita quel passo (2) sia ben lungi dal prenderne il senso.

Gli Apostoli ancora viventi dopo il martirio di S. Giacomo il Pastor della Chiesa di Gerusalemme, insieme con coloro tra 'l popolo che eran confederati di nostro Signore, ed insiem co' discepoli di lui, scelsero Simeone figliuol di Cleofa. *Fama est Apostolos caeterosque Domini discipulos qui adhuc superstites agebant, ex variis locis in unum convenisse, et una cum iis qui Dominum secundum carnem propinquitate generis contingebant, . . . in commune consuluisse, quis in Jacobi locum succedere mereretur* (3). Ma lo stesso Istorico narra una cosa assai più particolare di S. Alessandro, il quale essendo Vescovo della Cappadocia, ed essendo per una divina inspirazione andato a Gerusalemme a fine di visitar quivi i santi luoghi, fu da' fedeli di quella Chiesa arrestato, e con una santa violenza costretto a sedere insiem con S. Narcisso nella stessa Episcopal sede, non facendo i Vescovi delle vicine Chiese altro che acconsentire a sì fatta elezione. *Fratres illius Eccle-*

(1) *Ibid.*
(2) *Lib. 8. Concord. c. 2. n. 9.*
(3) *Euseb. lib. 3. Hist. c. 11.*

elesiæ, egli dice, *humanissime eum excipientes, reverti posthac in patriam non siverunt, ... consentientibus vicinarum Ecclesiarum Episcopis* (1). Confesso, che ebbevi del miracolo, e che i più spirituali tra 'l popolo avean sentito una celeste voce che lor comandava d' andar fuori della città incontro del loro Vescovo, *ut extra portas civitatis egressi, destinatum sibi a Deo Episcopum susciperent*. Ma tal miracolo non serve che a dover più fortemente il dritto del popolo stabilire.

Quello altro miracolo che nella elezion del Papa Fabiano avvenne, anche chiarissimamente mostrò la parte che il popolo nella scelta de' suoi Pastori aveva. Eusebio in ta' termini narra cotesto avvenimento: *Columbam repente e sublimi delapsam capiti illius insedisse narrant, quæ Spiritus Sancti qui olim sub columbæ specie in Servatorem descenderat, imaginem referre videbatur. Quo spectaculo permotus populus ac divino Spiritu incitatus, summa cum alacritate uno consensu simul exclamare cœpit dignum esse; statimque comprehensum sacerdotali cathedræ imposuit* (2). Assai lungi le conseguenze di tale esempio sì spignerebbero, laddove se ne inferisse, che il solo popolo doveva senza i Vescovi eleggere. Ma all' opposito coloro che traggon contrarie conseguenze dagli esempj in cui i Vescovi fan quasi tutto, giudichino se ta' lor conseguenze

ze

(1) *Ibid. lib. 6. c.* 11.
(2) *Ibid. c.* 29.

ze debbano più legittime reputarsi.

Il Gran Gregorio sì celebre per li suoi gran miracoli, scelse egli solo contro l'avviso del popolo S. Alessandro per Vescovo di Comanes: ma non vi è nell'antichità alcun altro esempio che più solidamente pruovi, che il popolo eleggeva, e che non era contento d'applaudire a colui che avessero i Vescovi eletto. *Principum,* dice S. Gregorio di Nissa, *et magistratuum civitatis omnium sententiæ in hoc occupatæ erant, ut anxie et curiose inquirerent et sciscitarentur, qui eloquentia, qui genere, reliquoque vitæ splendore cæteros præcedere videretur... Cum autem in multas partes suffragiis scinderentur, et alii alium præoptarent atque præferrent, expectabat vir ille magnus divinitus aliquod sibi consilium ad propositum negotium suppeditari* (1). Essendo così, ben lungi che i Vescovi proponessero al popolo coloro che dello Episcopato reputavan degni, il popolo per contrario a' Vescovi li proponeva, e i Vescovi esaminavano se essi di quell' onor fossero degni. *Cum autem illi perducerent eos, de quibus suffragium ferretur, quem quisque promoveret, ejus honorificam mentionem facientes, ille, ut etiam viliorum rationem haberent, eos cohortabatur. Posse enim etiam in talibus reperiri aliquem qui animi bonis super eos emineret, qui vitæ splendore præstaret* (2). Allora fu che uno de'

(1) *S. Greg. Nyss. in vita S. Greg. Thaumaturg. tom.* 3. *p.* 561.
(2) *Ibid.*

de' capi del partito, *quidem ex iis qui præerant ſuffragiis ferendis*, beffando gli diſſe: E bene, poichè voi non amate le civili perſone fa d' uopo in avvenire proporvi uomini da nulla, ſenza natali e ſenza educazione: ed io vi conſiglio di darci per Veſcovo Aleſſandro il Carbonaro: *Atque ad hunc, tranſitione facta, ſi videtur, ſuffragiis inter nos univerſi cives conſentiemus*.

Ponzio Diacono in queſti termini della elezione di S.Cipriano favella: *Judicio Dei et plebis favore ad officium Sacerdotii et Episcopatus gradum adhuc neophytus, et, ut putabatur, novellus electus eſt* (1). So, che v' hanno alcuni i quali con una vana ſottigliezza ſoſtengono, che quelle parole, *plebis favore*, altro non ſignifichino che lo applauſo e la gioia del popolo dopo la elezion di lui avvenuta. Ma coſtoro non potrebbero prendere quelle parole in un ſenſo vie più lontano dal penſamento dello autore: perciocchè dal proſeguimento appare, che il popolo principalmente sforzò S. Cipriano a ſalir ſul Trono Epiſcopale, che nella ſua caſa lo aſſediò, che nel ſuo ritiro il cercò, e che a mal grado della reſiſtenza d' alcuni Sacerdoti ſi oſtinò a dimandarlo per Veſcovo: *Cum in dilectionem ejus et honorem totus populus aſpirante Domino proſiliret, humiliter ille ſeceſſit, antiquioribus cedens . . . Tunc ardore plebs æſtuans fluctuabat*, *spi-*

(1) *Pont. in vita S. Cypr. pag. CXXXVII. n. 5.*

spiritali desiderio concupiscens (ut exitus docuit) non tantum Episcopum , . . . sed et futurum etiam martyrem requirebat . Obsederat fores domus copiosa fraternitas , et per omnes aditus sollicita caritas circuibat (1) . S. Cipriano stesso nella lettera LV. al Papa Cornelio , favellando della sua elezione , quasi unicamente al popolo l' attribuisce : *Cæterum (dico enim provocatus , dico nolens , dico compulsus) quando Episcopus . . . populi universi suffragio in pace deligitur , . . . apparet quis impugnet* (2) . Ed alquanto più sotto favellando degli scismatici che contro di lui s' avventavano : *Si secundum magisteria divina obtemperaret fraternitas universa . . . nemo post judicium divinum , post Coepiscoporum consensum , judicem se jam , non Episcopi , sed Dei faceret* (3) . Dove fa d' uopo osservare 1. che egli il consentimento a' Vescovi , e il suffragio al popolo attribuisca ; 2. che una poco solida congettura ella sia , il credere col Padre Tomassino (4) , che allorachè S. Cipriano dice essere i Vescovi stabiliti *judicio divino* , la scelta de' raunati Vescovi egli intenda . Nel vero oltrechè egli separa queste due cose , *judicium divinum , et Coepiscoporum consensum* , con queste parole egli appresso si spiega : *Existimat aliquis summa et magna , aut non sciente , aut non*

(1) *Ibid.*
(2) *S. Cypr. Epist. 55. p. 82.*
(3) *Ibid.*
(4) *Disciplin. Eccles. part. 1. lib. 2. c. 14.*

non permittente Deo, in Ecclesia Dei fieri, et sacerdotes, idest dispensatores ejus, non de ejus sententia ordinari? (1). Adunque laddove una elezione siasi fatta in pace e nella unità della Chiesa, Iddio vuole, ch' ella sia mantenuta; e la sua volontà dall' evento appare.

Lo stesso Santo Martire con assai calore sostenne l' ordinazione del Papa Cornelio, cui Novaziano e i suoi partigiani proccuravano di discreditare, siccome stata fatta contro le regole della Chiesa. *Factus est*, egli dice, *Cornelius Episcopus de Dei et Christi ejus judicio, de clericorum pene omnium testimonio, de plebis quæ tunc affuit suffragio, et de Sacerdotum antiquorum et bonorum virorum collegio* (2). Ecco ciocchè ad una santa e canonica elezion dee concorrere: *Agnoscant atque intelligant, Episcopo semel facto, et collegarum ac plebis testimonio et judicio comprobato, alium constitui nullo modo posse* (3). Ma comechè forti ed evidenti sieno tali testimonianze e tali esempj, pur possono come deboli ed oscuri esser tenuti in paragon di ciò che nella lettera LXVIII. di S. Cipriano si legge. *Propter quod*, dice quel Padre, *plebs obsequens præceptis dominicis et Deum metuens, a peccatore præposito separare se debet, nec se ad sacrilegi Sacerdotis sacrificia miscere, quando ipsa maxime habeat potestatem, vel eli-* Q 2 *gen-*

(1) *S. Cypr. sup.*.
(2) *Id. Epist.* 52. *ad Anton. p.* 68.
(3) *Id. Epist.* 41. *p.* 55.

gendi dignos sacerdotes, vel indignos recusandi. Quod et ipsum videmus de divina auctoritate descendere, ut sacerdos, plebe præsente, sub omnium oculis deligatur, et dignus atque idoneus publico judicio ac testimonio comprobetur (1). Appresso egli si val dello esempio d' Eleazaro, il qual fu vestito degli abiti sacerdotali d' Aronne, e gran Sacerdote in luogo di lui davanti a tutto il popolo per comandamento di Dio stabilito: donde S. Cipriano trae questa importante istruzione: *Coram omni synagoga jubet Deus constitui sacerdotem, idest instruit et ostendit ordinationes sacerdotales nonnisi sub populi assistentis conscientia fieri oportere, ut plebe præsente, vel detegantur malorum crimina, vel bonorum merita prædicentur, et sit ordinatio justa et legitima, quæ omnium suffragio et judicio fuerit examinata. Quod postea secundum divina magisteria observatur in Actis Apostolorum, quando de ordinando in locum Judæ Apostolo, Petrus ad plebem loquitur . . . Nec hos in Episcoporum tantum et Sacerdotum, sed et in Diaconorum ordinationibus observasse Apostolos animadvertimus* (2).

Nulla si può dir di più forte: e maravigliosa cosa è, che il Signor de Marca abbia creduto osservare in tal passo, che il popolo non eleggeva, ma che solamente alla elezion fatta da' Vescovi acconsentiva. Ciocchè ha dato a quel grand' uomo occasion di crederlo, si è l' esem-

(1) *Id. Epist.* 68. *p.* 118.
(2) *Ibid.*

esempio d'Eleazaro, di cui S. Cipriano si vale, ed alla cui elezione nulla il popolo contribuì; perciocchè Iddio stesso avealo eletto, ed avea comandato a Mosè di doverlo degli abiti d' Aronne in presenza di tutto il popol vestire. Ma se fosse permesso di trarre da tale esempio si rigorose conseguenze, io ne inferirei del pari, che i Vescovi di cui era Mosè in quell' azion la figura, niun dritto abbian d' eleggere; perciocchè Mosè a niun patto elesse Eleazaro; e'non fece che ubbidire allo espresso comando di Dio. *Locutus est Dominus ad Moysen*, dice la Scrittura: *Tolle Aaron et filium ejus cum eo, et duces eos in montem Hor. Cumque nudaveris fratrem veste sua, indues ea Eleazarum filium ejus, et Aaron colligetur, et morietur ibi. Fecit Moyses ut præceperat Dominus, et ascenderunt in montem Hor coram omni multitudine* (1).

Ma 1. benchè tale esempio interamente retto non sia, pur non lascia d' esser maraviglioso per lo intendimento di S. Cipriano; perciocchè egli non per altra ragion se ne vale che perchè la Scrittura in riferendolo vi favella del popolo, e perchè in tutto l' antico Testamento, dove il sacerdozio era ereditario, niun altro esempio se ne può trovar più espresso. Nel vero se Iddio stesso ha voluto, che il popolo fosse testimone e come approvator della

(1) *Numer. XX. 23.*

sua propria scelta, per vie maggior giustizia dovea quello essere consultato, allorachè trattavasi di dargli un Pastore, la di cui scelta pericolosa era e difficile. Tale è la riflession d' Origene nella VI. Omelia sul Levitico: *Licet Dominus de constituendo Pontifice præcepisset, et Dominus elegisset, tamen convocatur et synagoga. Requiritur enim in ordinando Sacerdote et præsentia populi, ut sciant omnes et certi sint, quia qui præstantior est ex omni populo, qui doctior, qui sanctior, qui in omni virtute eminentior, ille eligitur ad sacerdotium; et hoc adstante populo, ne qua postmodum retractatio cuiquam, ne quis scrupulus resideret* (1).

2. A questo esempio S. Cipriano aggiugne quello delle due elezioni arrecate negli Atti degli Apostoli, in cui certa cosa è, che il popolo ebbe una grandissima parte. Egli con ciò chiarissimamente mostra di dare al popolo nelle elezioni de' Vescovi la stessa parte che ebbe in quella de' Diaconi, e in quella del successor del discepolo apostata.

3. Nulla è più evidente e men facile ad essere per via di sottigliezze oscurato che queste parole di quel Padre: *Quando (plebs) ipsa maxime habeat potestatem, vel eligendi dignos sacerdotes, vel indignos recusandi* (2).

4. Egli è chiaro, che S.Cipriano accordi al popolo il dritto d' opporsi alla elezion d' alcun uo-

(1) *Origen. Hom. 6. in Levitic. n. 3. tom. 2. p. 216.*
(2) *S. Cypr. Epist. 68. p. 118.*

uomo, le cui buone apparenze e pietoso esteriore avessero gli elettori ingannato, e i cui delitti fossero da alcuno de' fedeli saputi. Ora tal dritto, laddove sia bene inteso, è senza paragon vie maggiore che quel di dare il suo suffragio ad alcuno; ed anche evidentemente il suppone, avvegnacchè vi sarebbe ingiustizia nel permettere al popolo d' accusare il vizio e di scoprirlo, senza permettergli altresì di commendar la virtude e di pubblicarla: *Ut plebe præsente vel detegantur malorum crimina, vel bonorum merita prædicentur.*

5. Finalmente per dovere i più ostinati convincere, è sufficiente osservare, che S. Cipriano scrisse quella lettera, che è la LXVIII. a' fedeli di Leon e d' Astorga in Ispagna a fine di raffermargli nel rifiuto che essi faceano di Basilide e di Marziale anticamente lor Vescovi, comechè Basilide avesse ottenuto lettere dal Papa Stefano per farsi ristabilire; ed a fine di mantenergli nell' aderenza e nel rispetto per Felice e per Sabino, cui essi aveano in luogo de' primi eletto. Dico adunque, che a fine di animargli a dover coraggiosamente resistere a Basilide ed a Marziale, ed a tutti coloro che sostenevano i di loro interessi, e' lor dice del dritto che ha il popolo di rigettare i malvagi Pastori, e di sceglierne legittimi, ciocchè già ne ho arrecato. Appresso ciò come può mai tal lettera altrimente interdersi?

Ma una evidente pruova, che ne' primi secoli della Chiesa il popolo e il clero vera-

mente il lor Vescovo eleggessero, si è che essi dopo il Concilio di Nicea ancor lo eleggevano. Nel vero, secondo il Signor de Marca, quel Concilio niun cangiamento fece in quel punto, benchè secondo l' avviso d' alcuni altri, più tosto allontanò il popolo, che non lo ammise alle elezioni. Se ne giudichi dalla lettera sinodale che i Padri di quel Concilio scrissero a' Vescovi d' Alessandria e di tutto l' Egitto, arrecata da Socrate (1). Quivi essi permettono a' Vescovi ordinati da Melezio di succedere a' Vescovi cattolici, posto che il popolo gli abbia eletti, e che il Vescovo d' Alessandria abbia a tale elezion consentito: *Modo digni videantur, et populus eos eligat, suffragante nihilominus plebisque judicium confirmante Alexandriae urbis Episcopo*. Questo è tutto il contrario di ciocchè sarebbe stato d' uopo affermare, se i Vescovi avessero scelto, e se il Clero e il popolo avesser dovuto alla elezion già fatta solamente acconsentire.

Costantino il grande in una lettera scritta a' fedeli di Nicomedia, dopo la deposizione e l' esilio d' Eusebio, lor dice ad essi appartener lo eleggere un Pastore che abbia le qualità dal Vangelo richieste, ed essi aver da tutta l' antichità avuto tal dritto: *Sed haudquaquam tarda erit curatio, si Episcopo fideli ac sincero nunc tandem accepto, ad Deum oculos convertatis*.

(1) *Socrat. lib. 1. c. 9.*

tis. *Quod quidem jam in vestra est potestate, et ex vestro judicio pendere jamdudum oportuit* (1).

Lo stesso Principe dopo l'ingiusta deposizion di S. Eustazio Vescovo d' Antiochia, scrisse al popolo di quella gran città (che era allora in due partiti divisa, un de' quali dimandava per Vescovo Eusebio di Cesarea), essere più a proposito, che ne sceglieffe un altro il qual non fosse già ad alcuna Chiesa legato. *Quibus litteris*, dice lo stesso Eusebio, *hortatur eos, ut alterius loci antistitem nequaquam sibi vindicare velint, sed potius juxta Ecclesiæ ritum, eum Episcopum eligant, quem ipse communis omnium Servator designaverit* (2). E dalla lettera di quello Imperatore a' Vescovi uniti in Antiochia, appare che il popolo aveva scelto Eusebio, e che non aveva men parte de' Vescovi a quella elezione avuto: *Hoc litteris vestris continebatur, ut juxta populi et prudentiæ vestræ suffragium ac voluntatem, Eusebius sanctissimus Cæsariensium Episcopus Antiochenæ Ecclesiæ præsideret* (3).

L' elezione di S. Attanasio, poco appresso al Concilio di Nicea, è del dritto del popolo una eccellente pruova. Ecco come i Vescovi d' Egitto assembrati in Alessandria ne favellano nella lor lettera Sinodale arrecata da quel Santo nel-

(1) *Theodoret. lib. 1. Hist. eccles. c. 20.*
(2) *Euseb. lib. 3. de vit. Constant. c. 59.*
(3) *Ibid. c. 62.*

nella sua Apologia: *Nos cum tota civitate et universa provincia testes sumus totam multitudinem, omnemque catholicæ Ecclesiæ populum, quasi uno corpore, uno animo congregatum, exclamasse, vociferatum esse, ac Athanasium suæ Ecclesiæ Episcopum petiisse. Hoc publicis votis Christum rogabant: hoc nos diebus noctibusque plurimis facere adjurabant, nec ipsi Ecclesia discedentes, nec nos abire permittentes*. Ed aggiungono: *Nos testes sumus, qui ordinavimus, et fide quidem digniores iis qui tunc aberant, et jam talia mentiuntur* (1).

Quanto quella ordinazion fu canonica, cotanto l'intrusion di Gregorio nella sede di S. Attanasio fu violenta, ingiusta ed alle regole della Chiesa contraria. Ma tra i vizj di quella illegittima usurpazione, S. Attanasio principalmente osserva, che il popolo e il Clero d'Alessandria non avean quel Vescovo nè dimandato nè eletto; e che non erano stati a niun patto uniti di spirito e di volontà con coloro che aveangli imposte le mani; il che era essenziale ad una regolare ordinazione. *Secundum ecclesiasticos Canones*, egli dice, *et secundum verba Pauli, congregatis populis et spiritu ordinantium, cum virtute Domini nostri Jesu Christi*, . . . *præsentibus populis et clericis qui illum postularent* (2).

II

(1) *Apud Athan. Apolog. contr. Arian. tom.* 1. *p.* 129. *n.* 6.

(2) *S. Athan. Encycl. ad Episc. Epist. ibid. p.* 132. *n.* 2.

Il Papa Giulio nella sua lettera agli Orientali, favellando della usurpazion di Gregorio, anche lo stesso vizio osserva, e con assai forza il descrive: *Qualis Canon ecclesiasticus, aut qualis Apostolica traditio hoc permittit, ut in pace agente Ecclesia, ac tot Episcopis cum Athanasio Alexandriæ Episcopo consentientibus Gregorius mittatur, externus homo qui non illic est baptisatus, qui complurimis ignotus est, nec a Presbyteris, vel ab Episcopis, vel a plebe postulatus?* (1). Egli è chiaro, che *postulatus* e *electus* son quì lo stesso. Perciocche che cosa è richiedere un tale per Vescovo, se non sia eleggerlo? D' altra parte questa sola voce val per lo popolo, per lo Clero e per li Vescovi; e per conseguente, se ella non può significare, che il popolo elegga, non può nè pur significare, che eleggano i Vescovi.

S. Pietro succedette a S. Attanasio, di cui aveva avuto l' onore di meritar la scelta e la vantaggiosa testimonianza, che era degno di succedergli. Ma il popolo, seguendo la designazione che S. Attanasio avea fatta, non lasciò di dover veramente eleggere: e i Vescovi, eccetto l' ordinazione, non ebbero a tale scelta una più gran parte. *Petrum*, dice Teodoreto, *primus quidem Pontifex ille beatissimus suffragio suo designarat Episcopum. Cuncti vero clericorum comprobaverant, tam sacerdotalis ordinis viri, quam*

(1) *Jul. I. Epist.* 1. *ad Euseb. ap. Const. n.* 14. *p.* 375.

quam magistratus et honorati. Sed et universus populus lætitiam suam faustis acclamationibus declaravit (1). Posciachè egli era il successor d' un Santo perseguitato, egli ancor poco appresso della stessa maniera il fu. Perciocchè gli Ariani dalla sua sede il cacciarono, e in luogo di lui vi posero un uomo senza coscienza, per nome Lucio, il quale era stato contro tutti i Canoni sullo Episcopal trono condotto. Ecco come S. Pietro favellane in una lettera da Teodoreto arrecata: *Lucius quidam, lupi prorsus improbitatem et actus studens æmulari, non in orthodoxorum Episcoporum Synodo, non suffragio legitimorum Clericorum, non postulatione plebis electus, sicut ecclesiasticæ regulæ requirunt* (2).

Ed avvegnachè siamo in Egitto, e' torna bene avanti d' uscirne, di apparare dalla relazion di Sinesio a Teofilo d' Alessandria (3) qual fosse la potestà del popolo. Idrata e Palebisca, egli dice, son due villaggi della Pentapoli nè' confini della Libia, amendue dall' Eritrea dipendenti. Ma non lasciandosi il popolo di que' borghi star senza Vescovo, e non essendo contento di quello d' Eritrea, che avea nome Orione, perciocchè assai languido e molle loro sembrava, elessero per Pastore, vivente ancor lui, un giovane appellato Siderio. Il

(1) *Theodoret. Hist. Eccles. lib. 4. c. 20.*
(2) *Ibid. c. 22.*
(3) *Synes. Epist. 67. p. 209.*

Il Vescovo di Cirene gl' impose le mani, e S. Attanasio poscia a Tolemaïda il trasferì: *Non fecisse illos ut justi hominis exitum præstolarentur, sed beatæ memoriæ Syderium elegisse. Juvenis enim hic esse videbatur, et in agendo strenuus, qui ab Valentis Imperatoris exercitu veniebat, ut agros postulatos administraret; eiusmodi vir, qui et inimicis nocere, et amicis prodesse posset*. Ecco un primo esempio: ed eccone un secondo.

Dopo la morte di Siderio, que' due borghi divisi al Vescovo d' Eritrea anche per comandamento di Teofilo ritornarono. Ma avendo poi questi cangiato avviso, ed avendo mandato Sinesio, affinchè co' vicini Vescovi ne facesse ordinare uno, essi non poteron giammai superar l' attacco che aveva il popolo al Vescovo d' Eritrea, il quale avea nome Paolo, nè ottenerne, che un altro sceglessene: *Ut vel persuaderem, vel si succederet, invitos adducerem, ut de Episcopo eligendo deliberarent, populi in religiosissimum Paulum studium evincere minime potui* (1). E' voleva indurre il popolo ad eleggere: l' elezione adunque gli apparteneva: e nè egli nè i Vescovi osarono eleggerne alcuno.

La maniera onde Eusebio antecessor di S. Basilio fu eletto, è una ben luminosa pruova di tal dritto del popolo, avvegnacchè il solo popolo elesse Eusebio, e costrinse i Vescovi a do-

(1) *Ibid.*

doverlo ordinare. *Nonnulli Episcopi aderant*, dice S. Gregorio di Nazianzo nel XIX. discorso che è una orazion funebre di suo padre, *ut Archiepiscopum darent* (val quanto dire per consecrarlo). *Sed cum in plures sententias multitudo distraheretur, aliique alium proponerent* (*quemadmodum in ejusmodi rebus fieri consuevit*) *prout quisque vel benevolentia erga aliquem, vel pietate erga Deum ducebatur; tandem plebs tota uno consensu primarii ordinis virum unum in sacrario collocarunt, et Episcopis obtulerunt, ab iisque petere instituerunt, ut eum initiarent, et antistitem proclamarent* (1). Ecco ciocchè era proprio de' Vescovi, e che non poteva essere al popolo comunicato; cioè l' ordinare il Vescovo, e il dichiarar solennemente, che egli era eletto e stabilito Vescovo.

Dopo la morte d' Eusebio, S. Basilio in suo luogo fu posto: e se le sole persone dabbene tra il popolo si fossero consultate, e' sarebbe stato ad una voce eletto. Ma valendosi gli ambiziosi della facilità degli altri per disturbar l' elezione di quel grande uomo, S. Gregorio il padre del Teologo ebbe l' onore di dissipar tutti gli ostacoli. *Non obscurum erat*, dice lo stesso S. Gregorio di Nazianzo, *quis præcelleret* (*quemadmodum nec sol inter sidera*), *sed perquam etiam clarum et conspicuum, cum aliis omnibus, tum selectissimæ præsertim ac pu-*

(1) *S. Greg. Naziànz. Orat.* 19. *tom.* 1. *p.* 308.

purissimæ populi parti, hoc est et iis qui altare circumstant, et nostri temporis Nazaræis, quibus solis vel certe potissimum electiones hujusmodi committi oportebat (sic enim numquam Ecclesiis male esset) ac non iis qui opibus ac potentia pollent, aut plebis impetui et temeritati, atque etiam plebeiorum vilissimo et contemtissimo cuique (1).

Così da ciò che S. Gregorio appruova, come da ciò ch' e' condanna, evidentemente appare, che il popolo fceglieva, e che anche gli ultimi tra 'l popolo nella contrada del Ponto avèan parte.

La lettera che quel Santo fcriffe a nome di fuo padre a' fedeli di Cefarea, intorno alla elezion di S. Bafilio, n' è anche una evidente teftimonianza: *Hæc et iis scribo, qui sacerdotii munere funguntur, et monachis, et iis qui dignitates gerunt, et senatorii ordinis sunt, ac denique plebi universæ* (2).

S. Bafilio fcrivendo a' fedeli di Neocefarea dopo la morte di Mafanio lor Vefcovo, afferma ad effi appartenere il dimandare ed il cercare un Paftore; ma appartenere a Dio il moftrarlo, affinchè effi nella loro fcelta non s' inganníno: *Hunc vestrum quidem est petere animis contentione atque ambitione repurgatis, Domini vero ostendere* (3). E nella lettera al Senato e al popolo di Nicopoli, dopo l' ordinazion

(1) *Ibid. p.* 310.
(2) *Id. Epist.* 22. *p.* 786.
(3) *S. Basil. Epist.* 28. *n.* 2. *tom.* 3. *p.* 108.

zion d' Eufranio lor Vescovo, la quale era stata fatta in Cesarea, espressamente dice se non aver fatto altro che seguire la loro scelta, ordinando insiem co' suoi confratelli colui che essi aveano eletto: *Dignum esse eum qui nunc designatus est, et vos judicatis et nos consentimus* ( ). Parole sopra cui il Sig. de Marca (2) assai riflession non ha fatto.

Il Concilio di Costantinopoli negli anni 382. in tal guisa favella della elezion di Flaviano Vescovo d' Antiochia nella lettera sinodale a' Vescovi Occidentali: *Flavianum, Episcopi illius provinciæ et diœceseos Orientalis in unum convenientes, tota illa Ecclesia, uti Canon postulat, suffragante, et velut uno ore virum illum honorifice collaudante, Episcopum ordinarunt.*

Il Concilio di Calcedonia avendo sottoposto alla giurisdizione del Vescovo di Costantinopoli le tre contrade del Ponto, dell' Asia e della Tracia, gli accordò l' ordinazione de' Metropolitani di quelle diocesi, lasciando nondimeno l' elezione a' Vescovi della provincia, al clero ed al popolo della Metropoli: *Ita ut suffragiis clericorum possessorum, et clarissimorum virorum, nec non et Episcoporum provinciæ omnium, vel saltem plurium, decernatur et eligatur is, quem supradicti Metropoleos Episcopum esse probaverint* (3).

ba-

(1) *Id. Epist.* 230. *ibid. p.* 353.
(2) *Lib.* 8. *Concord. c.* 5. *n.* 4. *et* 5.
(3) *Conc. Chalcedon. Act.* 16. *Conc. tom.* 4. *p.* 817.

Quello stesso Concilio nell' Azione XI. dichiarò, che Stefano e Bastiano che della sede d' Efeso disputavano, amendue ne fossero immeritevoli, e che facesse d' uopo ordinarne un terzo, il qual fosse eletto da tutti coloro che doveangli essere sottoposti: *Dabitur autem Ephesiorum Metropoli Episcopus a Deo monstratus, et ab omnibus qui pascendi sunt eligendus ad ordinationem ejus Ecclesiæ Episcopatus* (1). Tal fu l' avviso e la espression d' Anatolio di Costantinopoli. La massima sopra cui egli fondavasi era sì chiara, che il Vescovo Stefano per giustificar la sua ordinazione, diceva esser quella stata preceduta dalla scelta di quaranta Vescovi e di assai qualificate persone del popolo: *Me quadraginta Episcopi Asiani, suffragio nobilium et optimatum, et totius cleri, et omnis civitatis ordinaverant*.

Ciò basti riguardo alle Chiese d' Oriente. Quanto a quelle d' Occidente, il Padre Sirmondo afferma avere il popolo, avanti e dopo il Concilio di Nicea, sempre avuto una gran parte all' elezioni de' Vescovi; ed anche con diversi esempj il pruova. Non trattasi adunque che dimostrar contro il sentimento del Sig. de Marca, che il popolo eleggeva, e che non era contento d' applaudire alla scelta de' Vescovi.

Uno de' più illustri esempj che possiamo so-

(1) *Ibid. Act. 11. p. 697.*

pra cotal materia desiderare, è l' elezione di S. Martino. Ecco come Severo Sulpicio nella vita di quel gran Vescovo la descrive. *Incredibilis multitudo*, egli dice, *non solum ex illo oppido, sed etiam ex vicinis urbibus ad suffragia ferenda convenerat. Una omnium voluntas, eadem vota, eadem sententia Martinum Episcopatu esse dignissimum, felicem esse fore Ecclesiam tali sacerdote* (1). Ecco la scelta della più gran parte del popolo assai bene indicata: *Pauci tamen et nonnulli ex Episcopis qui ad constituendum Antistitem fuerant evocati, impie repugnabant*. Troppo umile e troppo negletto e' loro sembrava: ma il popolo della lor censura secolare del tutto ed umana beffavasi: *Ita a populo sententiæ sanioris hæc illorum irrisa dementia est, qui illustrem virum, dum vituperare cupiunt, prædicabant. Nec vero aliud his facere licuit, quam quod populus, Domino volente, cogebat*.

Tutti sanno, che appresso alla morte d' Ausfenzio Vescovo Ariano, il popolo di Milano per la elezione del di lui successor si divise. *Cives illius urbis tumultuabantur, dum alii hunc, alii illum ordinari contenderent* (2). Essi adunque scelsero: ed appunto la diversità della scelta era ciò che in diversi partiti gli separava. S. Ambrogio, siccome Governatore, temè che ta' cominciamenti di divisione ad un' aperta sedi-

(1) *Sever. Sulp. in vita S. Mart. n. 7.*
(2) *Theodoret lib. 4. c. 7.*

sedizione in fin non giugnessero: e ben si sa, che tutto il popolo, dopo averlo udito della pace e della moderazion favellare, per Vescovo il trascelse: *Omnes una voce clamare cœperunt Ambrosium sibi pastorem constitui poscentes*. Paolino nella di lui vita aggiugne, che un fanciullo cominciò il primo a salutarlo in tal qualità.

Ma nulla v' ha di più espresso che ciocchè S. Ambrogio stesso scrive alla Chiesa di Vercelli dopo la morte di S. Eusebio. *Conficior dolore*, egli dice, *quia Ecclesia Domini quæ est in vobis, Sacerdotem adhuc non habet . . . et, quod verecundius est, mihi adscribitur vestra intentio, quæ affert impedimentum. Nam cum sint in vobis dissentiones, quomodo possumus aliquid, aut nos discernere, aut vos eligere, aut quisquam acquiescere; ut inter dissidentes hoc suscipiat munus, quod inter convenientes vix sustinetur* (1). Egli appresso confortagli a doversi riunire, e a dover finalmente una cosa sì importante al lor riposo conchiudere: *Modestiæ vestræ oportet et concordiæ insigne edere, ut congruatis assensu ad postulandum Sacerdotem* (2). Fa d' uopo bene osservare, che S. Ambrogio il qual dovea co' suoi confratelli ordinar colui che il Clero e il popolo di Vercelli avrebbero eletto, aspettava, che tale elezion fosse fatta avanti d' andare a Vercelli; e che in tal guisa le

 ele-

(1) *S. Ambr. Epist. 63. n. 1.*
(2) *Ibid. n. 2.*

elezioni nella contrada d' Italia non si facean di necessità nel Concilio della provincia.

Avanti d' andar più oltre, vuolsi anche osservare ciocchè S. Ambrogio in quella stessa lettera dice della elezion d' Eusebio: *Merito vir tantus evasit, quem omnis elegit Ecclesia: merito creditum quod divino esset electus judicio, quem omnes postulavissent* (1). Ed a' Vescovi assembrati in Tessalonica che allora aveano ordinato Anisio, egli di quel nuovo Prelato dice: *Ad summum sacerdotium a Macedonicis obsecratus populis, electus a sacerdotibus* (2). Val quanto dire, che il popolo il pregò e lo indusse ad accettar l' Episcopato, e che i Vescovi la scelta del popolo approvarono.

Il Papa Siricio ci fa sapere in qual maniera allo Episcopato legittimamente si perveniva: *Exinde Episcopatum, si eum cleri ac plebis edecumarit electio, non immerito sortietur* (3).

S. Leone nella lettera a' Vescovi della provincia d' Arles, a loro attribuisce la consecrazion di Ravennio successor d' Ilario; ma quanto alla di lui elezione, al popolo e al clero l' attribuisce: *Fratrem Ravennium, secundum desideria Cleri, honoratorum et plebis unanimiter consecrastis* (4).

Ma nulla è a mio giudizio più chiaro nè più

(1) *Ibid.*
(2) *Id. Epist.* 15. *n.* 12.
(3) *Syric. Epist.* 1. *c.* 10. *n.* 14. *p.* 635.
(4) *S. Leo Epist.* 36. *p.* 255.

più espresso di ciò che a' Vescovi della provincia di Vienna egli scrive: *Per pacem et quietem sacerdotes qui futuri sunt, postulentur. Teneatur subscriptio clericorum, honoratorum testimonium, ordinis consensus et plebis. Qui futurus est omnibus, ab omnibus eligatur* (1). Egli avea già detto alcuna cosa assai somigliante, dolendosi che Ilario d' Arles aveva ordinato un Vescovo in luogo di Projetto. Siccome essenziali difetti di tale ordinazione e' contrassegna che nè il Clero, nè le qualificate persone, nè il popolo aveala dimandata: *Expectarentur certe vota civium, testimonia populorum; quaereretur honoratorum arbitrium, electio clericorum, quae in sacerdotum solent ordinationibus ab his qui noverunt Patrum regulas, custodiri* (2).

Finalmente nella lettera a Rustico di Narbona, egli tutte le parti della elezione e della ordinazione in poche parole comprende. L' elezione dal clero e dal popol dipende. Il Metropolitano raffermala; ed insieme co' Vescovi della provincia consacra colui che viene eletto: *Nulla ratio sinit, ut inter Episcopos habeantur qui nec a Clericis sunt electi, nec a plebibus sunt expetiti, nec a provincialibus Episcopis cum Metropolitani judicio consecrati* (3). Donde evidentemente appare, che in Italia il Concilio de' Vescovi non era giudicato altro

 che

(1) *Id. Epist.* 10. *c.* 6. *p.* 218.
(2) *Ibid. c.* 4.
(3) *Id. Epist. ad Rustic. c.* 1. *p.* 206.

che per l' ordinazion necessario, o al più per la confermazion della elezione che era già stata fatta; e che i Papi facean tal dritto passar nelle Gallie. Il Sig. de Marca (1) reputa avere il Papa Siricio innovato il primo, ed avere la elezione dalla confermazione e dalla ordinazion separato: ma a niun patto appare, che egli abbia voluto o che abbia creduto innovare.

Poche altre parole ho a dovere aggiugnere della Francia e della Spagna. Il II. Concilio d' Arles, per impedir, che la elezione non fosse tolta del tutto a' Vescovi della provincia, nel LIV. Canone comandò, che i Vescovi dovessero tre persone proporre, e che il clero e il popolo ne dovesse scegliere una: *Ut tres ab Episcopis nominentur, de quibus clerici, vel* (che tanto è dire, *et*) *cives erga unum eligendi habeant potestatem*. Cotal disciplina è un' ammirevol pruova del dritto del popolo, comechè sia poco durata.

Quanto alla Spagna, non sì tosto ella ebbe ricuperato la sua libertà per la conversione del Re Reccaredo negli anni 633., che nel IV. Concilio di Toledo le antiche elezioni ristabilì: *Sed nec ille deinceps sacerdos erit, quem nec clerus nec populus propriae civitatis elegerit* (2). E non posso trattenermi di non arrecare qui il III. Canone del Concilio di Barcellona tenuto

(1) *Lib. 8. Concord. c. 8. n. 7.*

(2) *Conc. Toletan. 4. Can. 19. Conc. tom. 4. p. 1712.*

nuto nel 559, avvegnachè sia assai singolare: *Duobus aut tribus, quos ante consensus plebis elegerit, Metropolitani judicio, ejusque Coepiscopis præsentatis, quem sors, præeunte Episcoporum jejunio, Christo Domino terminante, monstraverit, benedictio consecrationis accumulet* (1).

Quanto alla disciplina d' Africa, io sarò contento con S. Ottato (2) di rimettere al XII. Canone del II. Concilio di Cartagine, al XL. Canone del III., al I. Canone del IV. ed al Canone VIII. del V. Concilio della stessa città. Sì chiari essi sono che non han d' alcuno schiarimento mestieri.

§. II.

Risposta alle difficultà che si oppongono al sentimento che è stato stabilito.

I. Dimandasi da prima se possa la vocazione al popolo appartenere, e se la elezione tal vocazione non dia.

Rispondo, che la elezione non rende la vocazione, ma la suppone, e che tutti i Vescovi anche insiem riuniti non possono darla ad alcuna persona che non l' ha; ma possono bensì esaminare se tal persona abbia d' una legittima vocazione i segni. Il più certo di tali segni si è d' essere scelto per via d' un generale

R 4

(1) Conc, Barcin. Can. 3. Conc. tom. 5. p. 1606.
(2) S. Optat. lib. 1. contr. Parmen.

rale consenso del popolo, del clero e de'Vescovi. *Quia*, dice S. Leone, *electionem pacificam atque concordem, cui nec merita morum, nec studia civium defuerunt, postulationis quidem humanæ, sed inspirationis credimus fuisse divinæ* (1). Ed Anatalio di Costantinopoli nel Concilio di Calcedonia: *Dabitur Ephesiorum Metropoli Episcopus a Deo monstratus*, ὁ παρὰ Θεοῦ ἀναδεδειγμένος, *et ab omnibus qui pascendi sunt eligendus* (2). Il che è conforme a ciocchè dice S. Ambrogio della elezion di S. Eusebio di Vercelli: *Merito creditum, quod divino esset electus judicio, quem omnes postulavissent* (3).

II. Si oppone il XIII. Canone di Laodicea il qual chiaramente il popolo dalle elezioni esclude. Or non vi ha niuna verisimiglianza, che i Padri di quel Concilio gli avesser tolto quel dritto, se fossero stati persuasi, che fin dal tempo degli Apostoli gli apparteneva. *Quod non sit permittendum turbis electiones eorum facere, qui sunt ad sacerdotium provehendi* (4). In tal guisa Dionigi il Piccolo queste parole traduce: περὶ τοῦ, μὴ τοῖς ὄχλοις ἐπιτρέπειν τὰς ἐκλογὰς ποιεῖσαι τῶν μελλόντων καθίσασαι εἰς ἱερατεῖον.

Primamente rispondo, che secondo l' avviso di Zonara e di Balsamone, e dopo d' essi del Padre Sirmondo, quel Canone un nuovo dritto

(1) *S. Leo Epist.* 36. *p.* 255.

(2) *Conc. Chalcedon. Conc. tom.* 4. *p.* 697.

(3) *S. Ambr. Epist.* 63. *n.* 1.

(4) *Conc. Laudic. Can.* 13. *Conc. tom.* 1. *p.* 1511.

to stabilisce, e che è una pruova dell' antico uso, avvegnachè il popolo avesse fino a quel tempo avuto alle elezioni una certa parte che quel Concilio gli toglie. Secondamente dico, che contuttociò non sia necessario inferirne ciocchè pretendesi, e che si possa a quel Canone in due maniere egualmente buone ed autorizzate rispondere. Perciocchè può stare, che quel Canone non escluda dalle elezioni altro che quella parte del popolo, cui l' ignoranza e l' interesse potevano indurre a fare una malvagia scelta, e cui la leggerezza e l' incostanza facevano in tutti i partiti entrare.

Le Novelle CXXIII. e CXXXVII. di Giustiniano sopra questa spiegazione pajon fondate, avvegnachè chiamino alle elezioni i Vescovi, gli Ecclesiastici e le qualificate persone del popolo, ma tutti gli altri n' escludano. Il Concilio di Calcedonia sembra eziandio autorizzare tal senso, allorachè favellando delle elezioni de' Metropolitani del Ponto, dell' Asia e della Tracia, i quali doveano essere ordinati dal Vescovo di Costantinopoli, non vi dà parte altro che a' Magistrati ed alle persone in dignità stabilite: *Suffragiis Clericorum et clarissimorum virorum*, *λαμπροτάτων ἀνδρῶν*, *nec non et Episcoporum eligatur* (1).

Potrebbesi altresì raffermare tal congettura dalla maniera con che Teodoreto favella della ele-

(1) *Conc. Chalcedon. Act. 16.*

elezion di S. Pietro d' Alessandria, successore di S. Attanasio: *Cuncti electionem comprobaverant, tam sacerdotalis ordinis viri, quam magistratus et honorati*, τῶν ἐν τέλει καὶ ἀξιώμασι. *Sed et universus populus lætitiam suam faustis acclamationibus declaravit* (1). E potrebbesi ancora tal congettura fondar sopra ciò che dice S. Gregorio di Nazianzo, che tornerebbe bene che la sola più pura e più sana parte del popolo avesse voce nelle elezioni de' Vescovi, *selectissimæ et purissimæ populi parti* (2); e che le persone che non son commendevoli fuorchè per la loro ambizione e per le loro ricchezze ne fossero escluse insieme col minuto popolo il qual non è atto che a far sedizioni: *Ac non iis qui opibus ac potentia pollent, aut plebis impetui et temeritati, atque etiam plebeiorum vilissimo et contemtissimo cuique.*

Si può davvantaggio affermare, che i Padri del Concilio di Laodicea altro non vietino che l' ingiusta dominazion del popolo, e la sediziosa maniera con che quello alcuna volta l' ordinazion di certe persone richiedeva; e che tal sia il senso di quelle parole: *Non permittendum turbis*, ὄχλοις, *electiones facere*. S. Agostino ce ne somministra uno esempio, descrivendoci eccellentemente il tumulto e 'l calore e la generale cospirazion del popolo di Bona, nel richiedere con gran clamori l' ordi-

(1) *Theodoret. Hist. Eccles. lib.* 4. *c.* 20.
(2) *S. Greg. Nazianz. Orat.* 19. *tom.* 1. *p.* 319.

dinazion di Piniano, marito della giovane Melania: *Multitudo pro gradibus constituta, et perseverantissimo clamorum fremitu in eadem voluntate persistens, incertos animi consiliique faciebat* (1). Ma le più culte e le più civili persone, in una più modesta e regolar maniera S. Agostino stimolavano: *Ad nos in apsidem honoratiores et graviores ascenderant* (2).

Quel Santo fu egli stesso in tal guisa costretto dalla violenza e dalla cospirazion del popolo a dovere accettare il sacerdozio, cui egli con tremor risguardava. *Eum tenuerunt*, dice Possidio, *et*, *ut in talibus consuetum est*, *Episcopo ordinandum intulerunt*, *omnibus id uno consensu et desiderio fieri perficique petentibus*, *magnoque studio et clamore flagitantibus*, *ubertim eo flente* (3).

S. Paolino questa conformità ebbe con quel grand'uomo, d'esser dal popolo al sarcedozio trascinato, qualunque resistenza e' far potesse. *A Lampio apud Barcinonam in Hispania*, *per vim inflammatæ subito plebis*, *sacratus*, così dice egli stesso nella lettera ad Alipio (4). *Cum pro meritorum meorum*, dice eziandio in quella ad Amando, *conscientia recusarem*, *vel potius non auderem recipere*; *ego vermis et non homo*, *vi subita invitus*, *quod fateor*, *adstrictus*, *et mul-*

ti-

(1) *S. Aug. Epist.* 126. *n.* 2.
(2) *Ibid. n.* 1.
(3) *Possid. in vit. S. Aug. c.* 4.
(4) *S. Paulin. Epist.* 3. *c.* 11. *n.* 4.

titudine strangulante compulsus, quamvis cuperem calicem ipsum a me transire, tamen necesse habui dicere Domino: Verum non mea voluntas, sed tua fiat (1).

Da questa espressione sembra, che quel santo uomo teneva quella violenza del popolo siccome un segno del comando di Dio; ed egli stesso quasi della stessa maniera favellane nella I. lettera al suo amico Severo: *Die Domini, quo nasci carne dignatus est, repentina, ut ipse testis est, vi multitudinis, sed credo, ipsius ordinatione correptus, et Presbyteratu initiatus sum; fateor invitus, non fastidio loci; nam testor ipsum, quia ab aeditui nomine et officio optavi sacram incipere servitutem; sed ut alio destinatus, alibi, ut scis, mente compositus et fixus, novum insperatumque placitum divinae voluntatis expavi* (2).

Riguardo a S. Agostino, e' non giudicavane interamente del pari; e comechè dubitar non potesse, che la violenza che gli era stata fatta, nell' ordine della provvidenza le sue ragioni avesse, pur temeva, che quella non fosse innanzi una punizion di Dio, che un segno della di lui volontà. *Vis mihi facta est*, egli dice al suo Vescovo Valerio, *merito peccatorum meorum, nam quid aliud existimem nescio* (3).

Ma se il popolo non avesse costretto altro che

(1) *Id. Epist.* 1. *p.* 8. *n.* 2.
(2) *Id. Epist.* 1. *n.* 10. *p.* 6.
(3) *S. Aug. Epist.* 21. *n.* 1.

che uomini quali eran S. Agoſtino e S. Paolino o S. Martino, di cui Severo Sulpicio afferma, che il popolo sforzò i Veſcovi a doverlo conſecrare, *nec aliud his facere licuit, quam quod populus Domino volente cogebat* (1); ſe il popolo, dico, non aveſſe coſtretto altro che uomini di cotal merito a dovere accettare il ſacerdozio, non avrebbbe altri avuto ragion di dolerſi della di lui violenza. Ma a dovere in general favellare, queſta via non era aſſai canonica, e poteva di graviſſimi diſordini eſſer l' origine. Così S. Gregorio di Nazianzo il padre del Teologo, nella lettera a' fedeli di Ceſarea, intorno alla elezione del loro Veſcovo, lor dichiara, che ſe vi debba il popolo dominare, e ſe le indiſcrete e tumultuoſe richieſte d' alcuni fazioſi vi debbano eſſere aſcoltate, egli ſia riſoluto di non brigarviſi. *Si per ſodalitia*, egli dice, *et cognationes*, κατὰ φρατρείας καὶ συγγενείας, *hujuſmodi res expendantur, ac promiſcua turba judici ſinceritatem rurſum convulſerit et diſtraxerit*, καὶ ὀχλώδης χείρ πάλιν παρασύροι τὸ ἀκριβὲς, *ſeorſum ſane id quod placet, facite: nos autem intra noſmetipſos colligemur* (2). Egli è chiaro, che quel ſanto Veſcovo alludeva alla ſedizioſa maniera con che il popolo aveva richieſto a' Veſcovi l' ordinazion d' Euſebio ancor catecumeno, predeceſſor di S. Baſilio, facendoſi accompagnar da ſoldati

(1) *Sulpic. Sever. in vit. S. Martin. n. 7.*
(2) *Ap. Greg. Nazianz. Epiſt. 22. tom. 1. p. 786.*

ti armati, e le minacce a' prieghi aggiugnendo, *simulque militaribus copiis opem afferentibus*, siccome dice S. Gregorio di Nazianzo (1).

III. L'ultima, ma forse la principal difficultà che altri possa in questa materia fare, sopra ciò è fondata, che il III. Canone del Concilio di Nicea favellando della elezion d' un Vescovo, a niun patto il popol vi chiami, ma solamente i Vescovi della provincia e il Metropolitano: il che vien raffermato dal XIX. Canone d' Antiochia, e dal XII. di Laodicea, avvegnachè la voce greca χειροτονία, che è da' Padri del Concilio di Nicea e di quel d' Antiochia adoperata, l' elezione anzichè l'ordinazione significhi.

Per dovere a tal difficultà con alcuna chiarezza rispondere, torna bene spiegare ciocchè la voce χειροτονία significhi. Certa cosa è, che ne' profani autori, avanti il nascimento della Chiesa, quella significava l' elezione o più tosto il suffragio del popolo nelle elezioni de' magistrati, conciossiachè i suffragj stendendo le mani si dessero, χεῖρας τείνοντες. Quel luogo dell' aringa d' Eschine contro Ctesifonte è convincente. *Magistratus*, egli dice, *esse dicent eos, quos Thesmothesæ sortiuntur in æde Thesei, et eos quos populus solet manuum porrectione*, χειροτονία, *declarare*. E d' altra parte si sa, che tra gli Ateniesi due sorte di magistrati vi aveano,

---

(1) *S. Greg. Nazianz. Orat. 19. ibid. p. 308.*

no, gli uni che eran chiamati χειροτονῆται, e gli altri che eran detti χλήρωται, secondo la diversa maniera onde erano eletti.

Cicerone nella orazione in pro di Flacco spiega la prima specie in poche parole anche più chiare che quelle d' Eschine: *Data concio Lælio est: processit ille, et Græcus apud Græcos non de culpa sua dixit, sed de pœna questus est. Porrexerunt manus, psephisma natum est* (1). E nella stessa orazione favellando di que' suffragi del popolo, cui colla voce greca appella *psephismata*, di bel nuovo ci scuopre come dati quelli venivano. *Ista præclara quæ recitantur psephismata, non sententiis neque auctoritatibus declarata, sed porrigenda manu, profundendoque clamore multitudinis concitatæ* (2). E di quindi venne quella maniera di favellare assai tra gli antichi comune: χειροτονία κρατεῖν, *suffragio vincere*.

Due sole volte questa voce nel nuovo Testamento rinviensi, al capo XIV. degli Atti degli Apostoli, e nella II. lettera di S. Paolo a' Corintj al capo VIII. *Cum constituissent illis*, dice S. Luca favellando di S. Paolo e di S. Barnaba, *per singulas Ecclesias Presbyteros, et orassent cum jejunationibus, commendaverunt eos Domino*: χειροτονήσαντες δὲ αὐτοῖς πρεσβυτέρους κατ' ἐκκλησίαν (3). Dove è chiaro, che quella voce una

(1) *Cic. pro Flac.*
(2) *Ibid.*
(3) *Act. XIV. 22.*

una vera ordinazione ſignifica . Ecco l' altro luogo . *Miſimus etiam cum Tito fratrem* , dice S. Paolo , favellando ſecondo alcuni di S. Luca , e ſecondo altri , di Sila o Silvano , *cujus laus eſt in Evangelio per omnes Eccleſias ; non ſolum autem , ſed et ordinatus eſt ab Eccleſiis comes peregrinationis noſtræ* ; χειροτονηθεὶς ὑπὸ τῶν ἐκκλησιῶν συνέκδημος ἡμῶν (1) . Sembra ad aſſai perſone, che la voce χειροτονηθεὶς , quì l'elezion non ſignifichi ; nè io vorrei aſſolutamente negarlo . Ma ſono aſſai più portato a credere, che quella una vera ordinazione ſignifichi : e coloro che ſanno, che anticamente ordinavanſi alcuni Suddiaconi , ſolamente per far loro portar lettere alla pace della Chieſa intereſſanti , non ne prenderan meraviglia . Comeche di ciò ſia , certa coſa è, che in tutti gli autori eccleſiaſtici la voce χειροτονία ſignifica l' ordinazione , e che quella è la propria ed ordinaria voce di tutti i Rituali, ſiccome tutti ben ne convengono ; talchè io non iſcorgo alcuna ragion che mi obbliga a doverla prendere in un altro ſenſo nel Concilio di Nicea ed in quel d' Antiochia .

Ho per contrario duè ragioni che mi perſuadono quello eſſere de' Canoni di que' Concilj il vero ſenſo . Imperocchè egli è certo , che que' Concilj i quali la preſenza di tutti i Veſcovi eſigo-

(1) 2. *Cor. VIII.* 18.

gono, εἰ's χειροτονι'αν, nella necessità al numero di tre la riducono. Ora egli è chiaro essere que' tre Vescovi per l' ordinazione richiesti, e tutta la Chiesa avere in tal modo ciò inteso. Egli è dunque assai verisimile, che gli altri fossero principalmente per l' ordinazione invitati, e che quella venga della voce χειροτονι'α significata: *Episcopum oportet maxime quidem ab omnibus qui sunt in provincia Episcopis constitui*, καθι'σασθαι. *Si vero hoc difficile fuerit, aut propter urgentem necessitatem, aut propter itineris longitudinem, tres omnino in idipsum convenientes . . . ordinationem faciant*. τρεῖς ἐπὶ τὸ αὐτό συναγομένους τότε τὴν χειροτονι'αν ποιεῖσθαι (1).

Quello d' Antiochia è quanto alle espressioni alcun poco diverso; ma il senso è lo stesso: ed aggiugne, che se l' ordinazione senza il consenso del Metropolitano e d' una parte de' Vescovi della provincia siasi fatta, debba esser tenuta per nulla, *non valere ordinationem*, μηδ'εν ἰσχύειν τὴν χειροτονι'αν (2): il che non può alla elezion convenire. Parimente Dionigi il Piccolo, la cui autorità in tal punto è grande, perciocchè egli era illuminato e condotto dall' uso de' Canoni nella version che ne fece, in que' due Concilj la voce χειροτονι'α per quella d' *ordinazione* traduce.

Secondamente i Concilj e i Padri latini l' am-

(1) *Conc. Nicæn. Can.* 4. *Conc. tom.* 2. *p.* 30.
(2) *Conc. Antioch. Can.* 19. *ibid. p.* 570.

ambiguità de' greci Concilj, tolgon del tutto: percciocchè del pari che quelli esigono la presenza de' Vescovi della provincia, e per l' ordinazione la esigono. *De his qui usurpant sibi*, dicono i Padri del I. Concilio d' Arles, *quod soli debeant Episcopos ordinare, placuit ut nullus hoc sibi præsumat, nisi assumtis secum aliis septem Episcopis. Si tamen non potuerit septem, infra tres non audeat ordinare* (1). I sette sono per lo stesso ufficio richiesti che i tre; e gli uni e gli altri per l' ordinazione il sono.

Nel III. Concilio di Cartagine, dodici Vescovi proposero nel XXXIX. Canone, che non potesse un Vescovo da men di dodici essere ordinato: *Nonnisi a duodecim censeatis Episcoporum celebrari ordinationes* (2). Questi erano più che non ve ne aveano in alcune provincie d' Africa, siccome Aurelio di Cartagine al Concilio il rappresentò. Quello di Sardica vuole, che si chiamino i Vescovi d' una provincia, allorachè in un' altra provincia non ne rimanga altro che un solo, per dovere un altro Vescovo ordinare: *Veniant ex vicina provincia Episcopi, et ordinent Episcopum* (3). Allora i Vescovi della vicina provincia facevano ciocchè quelli della propria avrebber dovuto fare. Finalmente il Papa S. Leone chiaramente spiega ciocchè faceano i Vescovi della provincia nella fe-

(1) *Conc. Arelat.* 1. *Can.* 20. *Conc. tom.* 1. *p.* 1429.
(2) *Conc. Carthag.* 3. *Can.* 39. *Conc. tom.* 2. *p.* 1172.
(3) *Conc. Sardic. Can.* 6. *ibid. p.* 631.

ſeconda lettera a Ruſtico di Narbona: *Nulla ratio ſinit, ut inter Epiſcopos habeantur, qui nec a clericis ſunt electi, nec a plebibus ſunt expetiti, nec a provincialibus Epiſcopis cum Metropolitani judicio conſecrati* (1).

Non è già che eſſi anche una gran parte alla elezion non aveſſero: ma ciaſcuna volta che i Concilj favellan de' Veſcovi e ne determinano il numero, l' ordinazione e la confermazion della elezione fatta dal Clero e dal popolo hanno principalmente in mira. E di quindi interviene, che eſſi punto non favellino, e che non debbano in effetti nè del Clero nè del popolo favellare; avvegnachè ſia queſtione d' una poteſtà che non può loro co' Veſcovi eſſer comune.

(1) *S. Leo Epiſt. 2. ad Ruſtic. c. 1. p. 206.*

DISSERTAZIONE LIV.

Sullo stesso Canone del Concilio di Nicea intorno all' antichità delle Metropoli ecclesiastiche ed a' dritti de' Metropolitani.

NElla fine del IV. Canone del Concilio di Nicea cui abbiamo cominciato a ſpiegare, vi ſono alcune importantiſſime parole che i Metropolitani risguardano: *Firmitas autem eorum quæ geruntur per unamquamque provinciam, Metropolitano tribuatur Epiſcopo.* τὸ δὲ κῦρος τῶν γινομένων δίδοσθαι κατ' ἑκάστην ἐπαρχίαν τῷ μετροπολίτῃ (1). Val quanto dire, che il Metropolitano debba confermare l' elezion de' Veſcovi della ſua provincia, che debba ordinargli, e che ſenza il ſuo conſentimento la loro ordinazion ſia nulla, del pari che tutto ciò che nella provincia ſenza la di lui participazione ſi faccia. Cotali privilegj non poſſono eſſer maggiori: e tuttavia qui è la prima volta che de' Metropolitani vien fatta parola: il che potrebbe far giudicare, che aſſai nuovi eſſi foſſe-

(1) *Conc. Nicen. Can. 4. Conc. tom. 2. p. 40.*

ſero. Egli è dunque neceſſario ſtabilir l' antichità delle Metropoli e i dritti de' Metropolitani.

§. I.

L' origine delle Metropoli eccleſiaſtiche fino agli Apoſtolici tempi perviene.

Che vi ſieno ſtate eccleſiaſtiche Metropoli fin dal tempo degli Apoſtoli, e che i Veſcovi che le governavano ſieno in ciaſcuna provincia ſtati i primi; ciò è una ſcoperta di cui se ne ha obbligazione ad un autore Ingleſe, e cui han poſcia i ſavj perfezionata.

In effetti S. Pietro che era particolarmente ſtato addoſſato della converſion de' Giudei, secondo quel detto di S. Paolo: *Creditum eſt mihi Evangelium præputii, ſicut Petro circumciſionis; qui enim operatus eſt Petro in Apoſtolatum circumciſionis, operatus eſt et mihi inter gentes* (1); dirizzò la ſua prima lettera a' Giudei Elleniſti convertiti nelle provincie dove eſſi erano ſtati diſperſi: *Electis advenis diſperſionis Ponti, Galatiæ, Cappadociæ, Aſiæ et Bithyniæ* (2): dove è chiaro, ch' e' contraſſegna le provincie ſiccome elle erano nel Romano Impero diviſate. Nel vero la Bitinia ha ſempre formato una provincia a parte, di cui Nicome-

(1) *Gal. II.* 78.
(2) 1. *Petr. I.* 1.

DISSERTAZIONE LIV.

Sullo stesso Canone del Concilio di Nicea intorno all' antichità delle Metropoli ecclesiastiche ed a' dritti de' Metropolitani.

NElla fine del IV. Canone del Concilio di Nicea cui abbiamo cominciato a spiegare, vi sono alcune importantissime parole che i Metropolitani risguardano: *Firmitas autem eorum quae geruntur per unamquamque provinciam, Metropolitano tribuatur Episcopo*. τὸ δὲ κῦρος τῶν γινομένων δίδοσθαι κατ' ἑκάστην ἐπαρχίαν τῷ μετροπολίτῃ (1). Val quanto dire, che il Metropolitano debba confermare l' elezion de' Vescovi della sua provincia, che debba ordinargli, e che senza il suo consentimento la loro ordinazion sia nulla, del pari che tutto ciò che nella provincia senza la di lui participazione si faccia. Cotali privilegj non possono esser maggiori: e tuttavia quì è la prima volta che de' Metropolitani vien fatta parola: il che potrebbe far giudicare, che assai nuovi essi fosse-

(1) *Conc. Nicaen. Can.* 4. *Conc. tom.* 2. *p.* 40.

ſtro. Egli è dunque neceſſario ſtabilir l' antichità delle Metropoli e i dritti de' Metropolitani.

§. I.

L' origine delle Metropoli eccleſiaſtiche fino agli Apoſtolici tempi perviene.

Che vi ſieno ſtate eccleſiaſtiche Metropoli fin dal tempo degli Apoſtoli, e che i Veſcovi che le governavano ſieno in ciaſcuna provincia ſtati i primi; ciò è una ſcoperta di cui se ne ha obbligazione ad un autore Ingleſe, e cui han poſcia i ſavj perfezionata.

In effetti S. Pietro che era particolarmente ſtato addoſſato della converſion de' Giudei, ſecondo quel detto di S. Paolo: *Creditum eſt mihi Evangelium præputii, ſicut Petro circumciſionis; qui enim operatus eſt Petro in Apoſtolatum circumciſionis, operatus eſt et mihi inter gentes* (1); dirizzò la ſua prima lettera a' Giudei Elleniſti convertiti nelle provincie dove eſſi erano ſtati diſperſi: *Electis advenis diſperſionis Ponti, Galatiæ, Cappadociæ, Aſiæ et Bithyniæ* (2): dove è chiaro, ch' e' contraſſegna le provincie ſiccome elle erano nel Romano Impero diviſate. Nel vero la Bitinia ha ſempre formato una provincia a parte, di cui Nico-

 me-

(1) *Gal. II. 78.*
(2) 1. *Petr. I.* 1.

media era la civil Metropoli. La provincia di Cappadocia ha sempre avuto Cesarea per Metropoli: quella di Galazia, Ancira: quella del Ponto, Amasea: quella d' Asia propriamente detta, Efeso: e tali provincie colle loro Metropoli sono nello stato ecclesiastico sempre rimase le stesse.

Quella lettera di S. Pietro è in data di Babilonia: *Salutat vos Ecclesia quae est in Babylone* (1): il che Scaligero e Salmasio (2) senza allegoria intendono; perciocchè appunto in Babilonia i Giudei, di cui S. Pietro era principalmente l' Apostolo, erano in gran numero: siccome egli era da prima andato ad Alessandria, dove avea lasciato Marco suo discepolo; perciocchè i Giudei della seconda dispersione, val quanto dire sparsi tra' Greci (avvegnachè coloro che erano tra' Babilonesi e i popoli vicini fossero della prima) quivi erano assai numerosi. Io so, che ad alcune assai cattoliche persone sembra tal congettura assai verisimile, comechè gli antichi sotto il nome di Babilonia abbiano inteso Roma. Ma lascio la cosa al discernimento di coloro che son di me più illuminati, e passo alle lettere di S. Paolo.

Questo Apostolo dirige una lettera alle Chiese di Galazia: *Ecclesiis Galatiae*, e per conseguente in una stessa ecclesiastica provincia sotto Ancira lor Metropoli le unisce. E' ne favella,

(1) *Ibid.*
(2) *In apparat. ad Primat. p.* 14.

vella altresì nella prima lettera a' Corintj, siccome di Chiese costituenti un corpo a parte: *De collectis quae fiunt in sanctos, sicut ordinavi Ecclesiis Galatiae, ita et vos facite* (1). E però il Papa Giulio nella lettera agli Orientali favella d' Ancira, di cui Marcello era Vescovo, siccome d' un' antica Metropoli e d' una Apostolica Chiesa: *Nec vulgares Ecclesiae quae vexabantur, sed quas ipsi Apostoli per se gubernarunt* (2).

Lo stesso Apostolo nella lettera a' Romani favella al contrario delle Chiese di Macedonia e d' Acaja, siccome constituenti due particolari provincie del pari che nello Impero: *Nunc proficiscar in Jerusalem ministrare sanctis. Probaverunt enim Macedonia et Achaia, collationem aliquam facere in pauperes sanctorum qui sunt in Jerusalem* (3). E non si vuol mettere in dubbio, che Tessalonica e Corinto fosser le Metropoli di quelle due ecclesiastiche provincie.

S. Giovanni che dirizzò la sua Apocalissi a' Vescovi ed alle Chiese d' Asia, l' Asia proconsolare intende. Tutte le Chiese ch' e' nomina sono di quella provincia, e la sede d' Efeso era la prima, siccome Efeso era la prima città di quella provincia: *Mitte septem Ecclesiis quae sunt in Asia; Epheso, et Smyrnae, et*

S 4 Per-

(1) 1. *Cor.* XVI. 1.
(2) *Jul.* I. *Epist.* 1. *ad Eusеb.* n. 22. p. 386.
(3) *Rom.* XV. 25. *et* 26.

Pergamo, et Thyatiræ, et Sardis, et Philadelphiæ, et Laodiciæ (1).

Ciò potrebbe esser sufficiente per mostrar, che le distribuzioni delle provincie dello Impero furon dagli Apostoli seguite, i quali ne avean senza dubbio ricevuto alcuno avviso da colui a cui tutta l' economia e tutta la bellezza dell' ordine della Chiesa deesi attribuire. Ma egli è necessario mostrare in una vie più sensibil maniera, che gli Apostoli alle civili Metropoli ebber riguardo, e che siccome le signore di tutta la provincia le tennero.

S. Paolo scrivendo alla Chiesa di Corinto, la tien come la Metropoli di tutta la provincia che era l' Acaja: *Paulus Apostolus Jesu Christi, Ecclesiæ Dei quæ est Corinthi, cum omnibus sanctis qui sunt in universa Achaia* (2). E non dubito punto doversi quelle parole che stanno nella prima lettera nello stesso senso intendere: *Ecclesiæ Dei quæ est Corinthi cum omnibus qui invocant nomen Domini nostri Jesu Christi*, ἐν πάντι τόπῳ (3). Nel vero egli è da una parte certissimo, che i difetti che S.Paolo riprende, eran proprj della Chiesa di Corinto, quali sono, per via d' esempio, lo scisma, l' indecenza e 'l buon patto nelle agape, i processi davanti a' Giudici infedeli, e la falsa indulgenza riguardo allo incestuoso. E d' altra par-

(1) *Apocalyp. l.* 11.
(2) 2. *Cor. l.* 1.
(3) 1. *Cor. l.* 2.

parte è certo, che egli alcune altre Chiese a quella di Corinto unisce, le quali senza dubbio altro che le Chiese d' Acaja esser non possono. In effetti nel XVI. capo egli avvertisce di contribuire alcuna cosa pel sovvenimento de' fedeli di Gerusalemme: e nella lettera a' Romani scritta nello stesso anno anche da Corinto, e' favella di tali contribuzioni siccome state fatte da tutte le Chiese dell' Acaja (1).

Tessalonica era certamente la Metropoli di tutta la Macedonia; e però S. Paolo scrive a quella Chiesa per tutta la provincia, siccome evidentemente appare da ciò che egli dice: *De caritate autem fraternitatis non necesse habemus scribere vobis . . . Etenim illud facitis in omnes fratres in universa Macedonia* (2). Eran forse i Tessalonicesi in tutta la Macedonia? Ciò affermar non si può. Ma essendo Tessalonica la Metropoli, tanto era scrivere a' Tessalonicesi, che scrivere a tutta la provincia.

E' egli vero, che quello Apostolo scrive a due Chiese che non eran Metropoli, ciò sono Filippi, e Colosso. Ma le due lettere che lor dirige sono risplendenti pruove di ciocchè abbiamo stabilito. Imperocchè essendo la città di Colosso in Frigia sottoposta a Laodicea che n' era la Metropoli, egli vuol, che la lettera che le scrive sia comunicata alla Chiesa di Laodicea: *Salutate fratres qui sunt Laodiciæ, . . . et cum*

(1) *Rom. XV.*
(2) 1. *Thessal. IV. 9.*

et cum lecta fuerit apud vos epistola, facite ut et in Laodicensium Ecclesia legatur (1). Riguardo alla città di Filippi, ella era inferiore a Tessalonica Metropoli della Macedonia. E per la stessa ragione S. Paolo dirige la lettera che le scrive, a tutti i Vescovi della provincia, siccome l' abbiamo altrove già detto: *Omnibus sanctis qui sunt Philippis et Diaconibus*.

Nella lettera di S. Clemente alla Chiesa di Corinto si scorgono alcuni segni di tale uso degli Apostoli, di scrivere ad una intera provincia in iscrivendo alla Metropoli; perciocchè ella è dirizzata, τῇ ἐκκλησίᾳ πάροικουσι Κορίνθον; il che comprende la città e i paesi d' intorno, πόλιν καὶ χώραν (2). Questo è ciocchè gli antichi indicavano colla voce di πάροικια, *parœcia*, la qual comprendeva non solamente una città, ma eziandio tutte quelle che n' erano dipendenti e che l' eran soggette.

Le ragioni che ebber gli Apostoli di seguir la disposizione e l' ordine delle provincie e delle Metropoli dello Impero, furon la necessità ed il comodo. La necessità; perciocchè essi non potevano far dipendere le città da un villaggio, o le minori delle più celebri, ne smembrar provincie dipendenti da uno stesso tribunale e da uno stesso Governatore. Il comodo; perciocchè predicando nelle Metropoli, e stabilendovi Vescovi, quasi in un momento in-

(1) *Coloss. IV. 15. 16.*
(2) *S. Clem. Epist. 1. ad Cor. p. 144.*

insegnavano e convertivano una intera provincia, cui il commercio, gli affari, la giustizia e la curiosità con quelle strettamente legavano. In tal guisa S. Paolo ne' due anni che in Efeso dimorò, sparse il Vangelo in tutta l' Asia, secondo la testimonianza degli Atti: *Hoc factum est per biennium, ita ut omnes qui habitabant in Asia, audirent verbum Domini, Judæi atque Gentiles* (1). Ed ancorachè non lo avesse detto lo Spirito Santo, la sola testimonianza di Demetrio, quel famoso orafo, che contro S. Paolo una sì gran sedizione destò, più che sufficiente sarebbe. *Videtis et auditis*, egli dice a que' della sua professione, *quia non solum Ephesi, sed pene totius Asiæ, Paulus hic suadens, avertit multam turbam, dicens: Quoniam non sunt Dii, qui manibus fiunt* (2).

S. Grisostomo fece la stessa riflession che noi: *Ad majores aguntur civitates* (*Apostoli*) *sermone inde quasi ex aliquo fonte ad vicinos emanaturo* (3) Basta percorrere le città dove S. Paolo predicò e dove fece un considerevol soggiorno, per dover questa riflessione di S. Grisostomo giustificare. Egli lungo tempo fermossi in Antiochia, perciocchè ella era la Metropoli di tutto l' Oriente. S. Pietro per la stessa ra-

(1) *Act. XIX.* 10.

(2) *Ibid. versic.* 26.

(3) *S. Chrysost. Hom.* 37. *in c.* 27. *Act. tom.* 9. *p.* 280. *n.* 1.

ragione vi stabilì la sua sede. Amendue gli Apostoli vennero a Roma, perciocchè la signora del mondo ella era; e perciocchè il predicare il Vangelo a' Romani era uno istruir tutto l' impero, siccome S. Leone eccellentemente lo afferma: *Beatissimus Petrus, princeps Apostolici ordinis ad arcem Romani destinatur imperii, ut lux veritatis, quæ in omnium gentium revelabatur salutem, efficacius se ab ipso capite per totum mundi corpus effunderet. Cujus autem nationis homines in hac tunc urbe non essent? Aut quæ usquam gentes ignorarent, quod Roma didicisset?* (1) E tale è forse il senso di quelle parole di S. Paolo: *Fides vestra annuntiatur in universo mundo* (2).

I discepoli degli Apostoli senza dubbio la lor condotta imitarono. Possiamo giudicare della maniera con che essi stabiliron la fede nelle provincie, da quella con che i discepoli di S. Policarpo nelle Gallie la stabilirono. *In Gallia*, dice Eusebio, *duæ præ cæteris insignes præstantesque urbium matres celebrantur, Lugdunum ac Vienna* (3). Da queste due città i discepoli di S. Policarpo le loro predicazioni incominciarono. Già la religion cristiana da quelle due città Metropoli nelle provincie si spargeva, allorachè la persecuzion di Marco Aurelio venne a dispergere la greggia,

ed

(1) *S. Leo Epist.* 80. *c.* 3. *p.* 164.
(2) *Rom. I.* 8.
(3) *Euseb. lib.* 5. *Hist. c.* 1.

ed a perseguitare i Pastori. Eusebio narra la storia del lor martirio che i fedeli di quelle due Chiese mandarono a quelle d' Asia e di Frigia che loro erano unite: *Nobilissimæ horum locorum Ecclesiæ commentarium de passione Martyrum suorum ad Ecclesias Asiæ Phrygiæque miserunt* (1). Dove necessarissimo è osservare, che quelle Chiese erano entrate nello splendore e ne' dritti delle Metropoli, in cui elle erano, e quali erano divenute, *διαφανέστατοι ἐκκλησίαι*; da che quelle città il primo luogo tenevano: *μητροπόλεις ἐπίσημοι, καὶ παρὰ τὰς ἄλλας τοὺς αὐτόθι διαφέρουσαι.* Queste sono le espressioni d' Eusebio.

I Padri del Concilio d' Antiochia aveano ben compreso aver la religione dovuto nelle provincie cominciar dalle Metropoli, a fine di spargersi appresso più agevolmente nelle altre città; e ci fan sapere la vera ragione di tal savia condotta de' primi predicatori. *Per singulas regiones*, essi dicono, *Episcopos convenit nosse, Metropolitanum Episcopum sollicitudinem totius provinciæ gerere. Propter quod ad Metropolim omnes undique, qui negotia videntur habere, concurrant. Unde placuit eum et honore præcellere* (2). I civili affari e gli altri legami della società facevano, che tutta la provincia avesse colla Metropoli uno essenzial rapporto: *διὰ τὸ ἐν τῇ μητροπόλει πανταχόθεν συντρέχειν πάν-*

τας

(1) *Ibid.*
(2) *Conc. Antiochen. Can. 9. Conc. tom. 2. p. 576.*

τας τοὺς πράγματα ἔχοντας. E tal legame avea-la renduta ſiccome la ſignora nella pietà, di tutte le città dal ſuo tribunal dipendenti.

Tale era anche il penſier de' Veſcovi che nel Concilio di Turino degli anni 397. deciſer la queſtione che allor nelle Gallie facea ſtrepito, della ſuperiorità di Vienna e d'Arles; perciocchè eſſi attribuirono la preminenza d' onore e d' antichità a quella che aveſſe potuto giuſtificare ſe eſſer la più antica civil Metropoli: *Illud inter Epiſcopos urbium Arelatenſis et Viennenſis a ſancta Synodo definitum eſt, ut qui ex eis approbaverit ſuam civitatem eſſe Metropolim, his totius provinciæ honorem primatus obtineat; et ipſe juxta Canonum præceptum ordinationum habeat poteſtatem* (1).

I Padri del Concilio di Calcedonia eran sì forte perſuaſi, che l' antica Chieſa ſi foſſe per importanti ragioni regolata ſulla diſpoſizion dello Impero, che parimente comandano, che per innanzi le civili Metropoli, erette da nuovo dagl' Imperatori, debbano eccleſiaſtiche Metropoli altresì divenire: *Si qua civitas poteſtate imperiali innovata eſt, vel deinceps innovata fuerit, civiles et publicas formas eccleſiaſticarum quoque parœciarum ordo conſequatur* (1).

Ma i Veſcovi di quella ſanta aſſemblea ſi ſpiegano ancor più chiaro nel Canone XXVIII, dove aſſicurano, che quando anche altre ragioni non

(1) *Con. Taurin. Can. 2. ibid. p. 1156.*
(2) *Con. Chalcedon. Can. 17. Conc. tom. 4. p. 764.*

non vi aveſſero per innalzar la Chieſa Romana al di ſopra di tutte le altre criſtiane Chieſe, fuorchè la maeſtà della città regnante, queſta ragione aſſai legittima ſtata ſarebbe : *Etenim ſedi ſenioris Romæ, quod urbs illa imperaret, patres jure privilegia tribuerunt* (1) . Il primato di S. Pietro è la eſſenzial ragione de' privilegj di quella Chieſa . Ma S. Pietro non ſarebbe ſtato ſi ſavio come egli era , ſe aveſſe naſcoſo l' eminenza della ſua dignità in alcun villaggio o in alcuna ſoggetta città . Al primo degli Apoſtoli la prima ſede del mondo era d' uopo . Gli uomini ſpirituali avrebbero in verità avuto aſſai lume per dover riconoſcere la dignità di lui , ſenza eſſerne per via di ſenſibili ſegni avvertiti : ma a' meno illuminati uomini biſognava alcuna coſa d' eſteriore , che d' una maniera più toccante e più ſenſibile gli convinceſſe .

Eſſendo così non vuolſi riſguardare la diſtinzion de' Metropolitani e delle eminenti ſedi della Chieſa , ſiccome una ſemplice imitazione dell' ordine e della diſpoſizion dello Impero : ma deeſi conſiderare ſiccome neceſſaria alla unità ed alla ſubordinazion della gerarchia , e ſiccome ſtata ne' diſegni di Dio la cagione della diſpoſizion dello Impero . *Ut hujus innenarrabilis gratiæ* , dice S. Leone , *per totum mundum diffunderetur effectus* , *Romanum* re

(1) *Ibid. Can.* 28. *p.* 769.

regnum divina providentia præparavit (1). Ed io sono interamente dello avviso di quel Papa, che le civili Metropoli non han fatto altro che determinar le Metropoli ecclesiastiche, e che nell' ordine di Dio era d' uopo per la pace e per la union della Chiesa, che vi fossero alcuni Metropolitani i quali riguardo ad alcuni Vescovi avessero ciocchè S. Pietro riguardo a tutti aveva: *Connexio totius corporis, unam sanctitatem, unam pulchritudinem facit; et hæc connexio totius quidem corporis unanimitatem requirit, sed præcipue exigit concordiam sacerdotum. Quibus, etsi dignitas sit communis, non est tamen ordo generalis, quoniam et inter beatissimos Apostolos in similitudine honoris fuit quædam discretio potestatis; et cum omnium par esset electio, uni tamen datum est, ut cæteris præemineret. De qua forma Episcoporum quoque est orta distinctio, et magna ordinatione provisum est, ne omnes sibi omnia vindicarent; sed essent in singulis provinciis singuli, quorum inter fratres haberetur prima sententia: et rursus quidam in majoribus urbibus constituti, sollicitudinem susciperent ampliorem, per quos ad unam Petri sedem universalis Ecclesiæ cura conflueret, et nihil usquam a suo capite dissideret* (2).

§. II.

(1) *S. Leo Serm.* 80. *c.* 2. *p.* 164.
(2) *Id. Epist.* 12. *c.* 11. *p.* 224.

§. II.

I dritti e i privilegj de' Metropolitani dall' origine delle Metropoli si deducono.

Essendo l' origine delle Metropoli bene intesa, assai agevol cosa è inferirne tutti i dritti e i privilegj de' Metropolitani. Imperocchè in primo luogo, poichè dalla Metropoli erasi la fede nella provincia sparsa, e poichè i primi Pastori di quella Chiesa avean le altre instruito e fondato, assai natural cosa era, che ne' punti di dottrina o di disciplina che eran dubbiosi, si consultasse la Chiesa madre, ed al Vescovo Metropolitano siccome al conservatore della tradizion degli Apostoli si ricorresse. Tal era il mezzo che Tertulliano agli eretici proponeva per iscoprir la verità: *Age jam qui voles curiositatem melius exercere in negotio salutis tuæ. Percurre Ecclesias Apostolicas, apud quas ipsæ adhuc cathedræ Apostolorum suis locis præsident, apud quas ipsæ authenticæ litteræ eorum recitantur . . . Proxima est tibi Achaia, habes Corinthum. Si non longe es a Macedonia, habes Philippos, habes Thessalonicenses. Si potes in Asiam tendere, habes Ephesum. Si autem Italiæ adjaces, habes Romam, unde nobis quoque auctoritas præsto est* (1).

(1) *Tertull. de præscript. c. 36.*

Questo verisimilmente anch' era ciocchè S. Ireneo volea dire allorachè favellando della Chiesa Romana e degli Apostoli che l' avean fondata, sosteneva essere un eccellente mezzo per decidere i punti dagli eretici contrastati, il consultare la tradizion Romana. *Ad hanc enim Ecclesiam*, egli aggiugne, *propter potiorem principalitatem, necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est, eos qui sunt undique fideles, in qua semper ab his qui sunt undique, conservata est ea quæ est ab Apostolis traditio* (1). Io so, che il senso di quelle parole, *propter potiorem principalitatem*, sia contrastato, e che alcuni della città, ed altri della fede le intendano. Ma comechè io mi dichiari per gli ultimi, egli è sufficiente, che S. Ireneo chiaramente dica, che per essere instruito della sana dottrina, sia d' uopo ricorrere alla Chiesa di Roma, dove gli Apostoli l' hanno insegnata e come suggellata; affinchè le altre Chiese che da quella traggono la loro origine, vi possan ricorrere. Questo è ciò che il Papa Innocenzo I. esprime in termini che spiegano ciocchè quelli di S. Ireneo hanno d' oscuro: *Cum sit manifestum, in omnem Italiam, Gallias, Hispanias, Africam atque Siciliam, et insulas interjacentes nullum instituisse Ecclesias nisi eos quos venerabilis Apostolus Petrus aut ejus successores instituerent sacerdotes . . . oportet eos hoc sequi quod*

(1) *S. Iren. lib.* 3. c. 3. n. 2. p. 175.

quod Ecclesia Romana custodit, a qua eos principium accepisse non dubium est; ne dum peregrinis assertionibus student, caput institutionum videantur amittere (1).

Vuolsi a proporzion dire lo stesso, non solamente di tutte le altre Apostoliche Chiese, siccome S. Ireneo espressamente lo afferma (2); ma eziandio delle immediate Metropoli. Ne abbiamo una eccellente pruova nella lettera di S. Leone a Teodoro di Frejus, il quale avealo sopra diversi articoli consultato, ed a cui egli risponde, che secondo l' ordine naturale, egli avrebbe dovuto consultare il suo Metropolitano. *Sollicitudinis tuae*, e' gli dice, *hic ordo esse debuerat, ut cum Metropolitano tuo primitus de eo quod quaerendum videbatur esse, conferres: ac si id quod ignorabat dilectio tua, etiam ipse nesciret, instrui nos pariter posceretis; quia in causis quae ad generalem observantiam pertinent, . . . nihil sine Primatibus oportet inquiri* (3).

Da tal costume di consultare il Metropolitano nelle cose dubbiose, venne quello di non dover nulla senza il consenso e l' avviso di lui intraprendere. *Firmitas eorum*, dicono i Padri di Nicea, *quae geruntur per unamquamque provinciam, Metropolitano tribuatur Episcopo* (4).

 E que'

(1) *Innocent. I. Epist. 25. n. 2. p. 856.*
(2) *S. Iren. lib. 3. c. 4.*
(3) *S. Leo Epist. 83. p. 301.*
(4) *Conc. Nicaen. Can. 4. Conc. tom. 2. p. 40.*

E que' d' Antiochia anche più chiaramente : *Placuit eum, et honore præcellere, et nihil amplius præter eum cæteros Episcopos agere, secundum antiquam a Patribus nostris regulam constitutam, nisi ea tantum quæ ad suam diœcesim pertinent possessionesque subjectas* (1). Ma per dover conservare la buona intelligenza, questo Canone obbliga parimente i Metropolitani a non dovere far nulla di particolare senza lo avviso de' suoi confratelli : μηδὲ αὐτὸν ἄνευ τῆς τῶν λοιπῶν γνώμης. Ora poichè i dubbj de' Vescovi e il bisogno di prendere avviso da' Metropolitani, gli obbligava ad andar sovente alla Metropoli, e poichè d' altra parte quello era il più comodo luogo per lo Concilio, quel costume due altri ne stabilì; l' uno, che al Metropolitano apparteneva di convocare il Concilio della provincia; e l' altro, che a lui apparteneva di presedervi. Così nel tempo che la question della Pasqua non era ancor terminata, Teofilo di Cesarea raunò un Concilio di Vescovi di Palestina a cui egli presedette : e se Eusebio (2) gli unisce Narcisso di Gerusalemme, ciò vuolsi riguardo al secondo grado intendere. S. Ireneo Vescovo di Lione presedette del pari al Concilio delle Gallie, e Policrate Vescovo d' Efeso a quello d' Asia, secondo lo stesso Istorico (3). S. Cipriano Vesco-

(1) *Conc. Antioch. Can.* 9. *ibid p.* 577.
(2) *Euseb. lib.* 5. *c.* 23.
(3) *Ibid. c.* 4.

ſcovo di Cartagine preſedette eziandio in tutti i Concilj d' Africa, ſia ſul batteſimo, ſia ſopra altre materie eccleſiaſtiche: ed Agrippino avanti di lui avea dello ſteſſo dritto goduto.

Cotal dritto de' Metropolitani fu da' Canoni raffermato. *Nullis liceat per ſe Synodos celebrare, ſine iis quibus ſunt creditæ Metropoles*, dice il XX. Canone d' Antiochia (1). Il XVI. dichiara non doverſi il Concilio della provincia conſiderar come perfetto e compiuto, ſe non allorachè il Metropolitano vi ſia. *Si quis Epiſcopus vacans in Eccleſiam vacantem ſeipſum injiciens attribuerit ſedem abſque perfecta Synodo, hunc expellendum eſſe .... Perfecta vero Synodus illa eſt, cui intereſt et Metropolitanus Epiſcopus*: τελείαν δὲ ἐκείνω ἔναι σύνοδον, ᾗ σύμπαρεσι, καὶ ὁ τῆς μητροπόλεως. Queſta eſpreſſione che è propria del Concilio d' Antiochia, è aſſai oſſervabile: e quel Concilio anche nel XVIII. Canone ſe ne vale, dove comanda, che un Veſcovo che non può far reſidenza a cagione della oſtinazion del ſuo popolo, debba eſſer contento di ciocchè il perfetto Concilio della provincia gli accorderà: *Quod perfecta provinciæ Synodus judicando ſtatuerit* (2).

Dopo tali oſſervazioni, non fa d' uopo dimandare, donde proceda, che i Metropolitani aveano una sì grande autorità nelle elezioni

 de'

(1) *Conc. Antioch. Can.* 20. *Conc. tom.* 2. *p.* 571.
(2) *Ibid.*

de' Vescovi, e che il dritto d' ordinargli a loro apparteneva. Poichè essi eran coloro che aveano stabilito i primi Vescovi delle città dipendenti dalla Metropoli, e che avean loro comunicato la grazia dell' ordinazione, quindi i successori di que' Vescovi, per riconoscenza, o per attestare, che facean professione della stessa fede, o per non interrompere il canale e la successione della episcopal consecrazione, si fecero ordinar dal Vescovo della Metropoli.

La Scrittura con un solo esempio ci da ad intendere come faccia mestieri di tutti gli altri giudicare. S. Paolo lasciò Tito nell' Isola di Candia per dover quivi in ciascuna città ordinar Vescovi: *Hujus rei gratia, reliqui te Cretæ, ut ea quæ desunt corrigas; et constituas per civitates*, κατὰ πόλιν, *Presbyteros, sicut et ego disposui tibi* (1). Quel santo discepolo dimorava senza dubbio più ordinariamente nella Metropoli di tutta l' Isola, che era Gortina: ed altro non fu mestieri per acquistare al Metropolitano di quella Chiesa il dritto d' ordinare tutti i suoi confratelli.

In effetti que' Vescovi erano per l' ordinazion divenuti come i figliuoli di quella Chiesa madre, e il Vescovo che loro aveva imposto le mani, aveva sopra d' essi una giusta autorità di padre acquistato. Nulla abbiamo nell' antichità, che in una più solida maniera stabilisca co-

(1) *Tit. I. 5.*

cotal dottrina, come fa il Concilio di Turino che già ho citato. Imperocchè sottopone i Vescovi della seconda Narbonnesa a Proculo di Marsiglia, comechè quegli Metropolitano non fosse, e nè pur di quella provincia, solamente perchè quegli ordinati gli aveva. *Id judicatum est a sancta Synodo*, dice il Concilio, *contemplatione pacis atque concordiae, ut non tam civitati eius quae in altera provincia sita est, cuius magnitudinem penitus nesciremus, quam ipsi potissimum deferretur, ut tanquam pater filiis honore primatus adsisteret. Dignum enim visum est, ut quamvis unitate provinciae minime tenerentur, constringerentur tamen pietatis affectu* (1). Ed alcuni versi appresso conforta Proculo e i suoi confratelli a' reciprochi doveri di padre e di figliuoli: *Ut ipse tanquam pius pater, consacerdotes suos honoret ut filios, et memoratae provinciae sacerdotes, tanquam boni filii, eundem habeant ut parentem, et invicem sibi exhibeant caritatis affectum.*

Or se i legami d' una ordinazion fatta contro il dritto comune e forse contro la giustizia, sì strettamente univa i Vescovi d' una diversa provincia, con un uomo che nè pur della sua era il Metropolitano, che si dovrà opinar del rispetto, dello attaccamento e della riconoscenza de' Vescovi de' primi secoli, i quali avean ricevuto il lume dell' Evangelo, e poi l' im-

(1) *Conc. Taurin. Can. 1. Conc. tom. 2. p. 1155.*

l' imposizion delle mani dal Vescovo della Metropoli? E' vero, che egli era da prima solamente un costume, che essi si facessero dalle di lui mani ordinare. Ma i primi Concilj della Chiesa fecero di tal costume una legge.

Abbiamo già osservato ciocche il Concilio di Nicea ne dice nel IV. Canone. Egli è ancor più preciso nel VI: *Illud generaliter clarum est, quod si quis præter sententiam Metropolitani fuerit factus Episcopus, hunc magna Synodus definivit Episcopum non esse oportere* (1). Il XIX. Canone d' Antiochia la stessa disciplina stabilisce: *Episcopus præter Synodum et præsentiam Metropolitani nullatenus ordinetur* (2): e appresso dichiara, che al Metropolitano appartenga il raunare a tal fine i Vescovi della provincia.

Nel II. Concilio di Cartagine sotto Genetlio negli anni 390. furon fatte doglianze, che alcuni Vescovi quello antico ordine della Chiesa turbavano: *Alii Episcopi usurpatione quadam existimant, contemto Primate cuiuslibet provinciæ suæ, ad desiderium populi Episcopum ordinare, sine litteris ad se primæ cathedræ manantibus, neque postea acceptis* (3). E tutti i Padri del Concilio tal novità siccome una ingiusta usurpazion condannarono: *Placet omnibus*, essi dicono, *ut inconsulto Primate cuiuslibet provinciæ tam*

(1) *Conc. Nicæn. Can. 6. ibid. p. 41.*
(2) *Conc. Antioch. Can. 19. ibid. p. 579.*
(3) *Conc. Carthag. 2. Can. 12. ibid. p. 1162.*

tam facile nemo præsumat, licet cum multis Episcopis, in quocumque loco, sine ejus præcepto Episcopum ordinare.

Non mi arrestò in una cosa sì chiara come questa è, a dover raccogliere un vie più gran numero di autorità. Son pago d' osservar due cose. La prima, che il Canone degli Apostoli che de' Metropolitani favella, e che comincia così: *Uniuscuiusque provinciæ Episcopi agnoscere debent eum qui inter illos primus existit, ipsumque existimare ut caput*: καὶ ἡγεῖσθαι αὐτὸν ὡς κεφαλὴν (1); che tal Canone, dico, sia la stessa cosa che il IX. d' Antiochia, che ho arrecato. La seconda, che il LVIII. Canone d' Elvira a niun patto de' Metropolitani favelli, siccome Mendoza lo ha ottimamente osservato. *Placuit*, dice quel Canone, *ubique et maxime in eo loco in quo prima cathedra constituta est Episcopatus, ut interrogentur hi qui communicatorias litteras tradunt, an omnia recte habeant* (2). Quivi d' altro non è questione che delle città Episcopali, dove principalmente era d' uopo mostrar le lettere di comunione, comechè si dovessero anche in tutte le Chiese mostrare.

Fine del tomo ottavo.

IN-

(1) *Can. Apostol.* 17. *p.* 442.
(2) *Conc. Eliberit. Can.* 58. *Conc. tom.* 1. *pag.* 976.

INDICE

Delle Dissertazioni.

pag.

DISSERTAZIONE XLV.

DISSERTAZIONE XLVI.

le

DISSERTAZIONE XLVII.

DISSERTAZIONE XLVIII.

DISSERTAZIONE XLIX.

DISSERTAZIONE L.

DISSERTAZIONE LI.

DISSERTAZIONE LII.

DISSERTAZIONE LIII.

DISSERTAZIONE LIV.

F I N E.